

MATER·DEI·FORS·SALVTIS.



LA CHIESA DELL'ASSUNTA
A SPERA IN VALSUGANA

La chiesa dell'Assunta a Spera in Valsugana

A cura di Umberto Raffaelli

Testi di

Fabio Campolongo, Vittorio Fabris
Pietro Marsilli, Cristina e Paolo Mayr
Nicoletta Pisu, Enrica Vinante



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Soprintendenza per i Beni Architettonici

Provincia autonoma di Trento
Soprintendenza per i Beni Architettonici

Presidente della Giunta Provinciale

Lorenzo Dellai

Vice Presidente e Assessore alla Cultura

Margherita Cogo

Dirigente Generale del Dipartimento

Beni e Attività Culturali

Giuliano Corradini

Dirigente della Soprintendenza

per i Beni Architettonici

Sandro Flaim

Direttore dell'Ufficio Beni Monumentali

ed Architettonici

Michela Alessandra Cunaccia



© Provincia autonoma di Trento

Prima edizione: agosto 2007

Stampato presso la Litotipografia Alcione,

Lavis (Trento)

In copertina:

Chiesa di Spera, Anton Sebastian Fasal, Mater Dei Fons
Salutis, 1929, affresco e graffito, presbiterio

Ultima di copertina:

Chiesa di Spera, veduta

La chiesa dell'Assunta a Spera in Valsugana

Curatore

Umberto Raffaelli

Testi

Fabio Campolongo

Vittorio Fabris

Pietro Marsilli

Cristina e Paolo Mayr

Nicoletta Pisu

Enrica Vinante

Amministrazione

Maris Cogoli

Lucia Libardi

Segreteria Organizzativa

Sonia Brusco

Luciana Deflorian

Rosa Girardi

Francesca Zandonai

Coordinamento editoriale

e progetto grafico

ViaDellaTerra, Rovereto

Elaborazione digitale

delle immagini

ViaDellaTerra, Rovereto

Si ringraziano

sen. Claudio Molinari

Gianni Purin, sindaco di Spera

Helmut Stampfer

Michela Alessandra Cunaccia

Alessandro Medin Pasetti

Giovanni Battista Dell'Antonio

Sara Comunello

Morena Dallemule

don Mario Tomaselli, parroco di Spera

don Livio Menegol, decano di Strigno

don Giuseppe Smaniotto, parroco di Olle

don Livio Sparapani, direttore Archivio

Diocesano Tridentino, Trento

don Ambrogio Malacarne, responsabile

Ufficio Diocesano Arte Sacra, Trento

padre Lino Mocatti, direttore Biblioteca

Padri Cappuccini, Trento

padre Remo Stenico, direttore

Fondazione S. Bernardino – Biblioteca

Padri Francescani, Trento

Massimo Libardi, direttore Biblioteca Comunale,

Borgo Valsugana

Camillo Zadra, direttore Museo Storico Italiano

della Guerra, Rovereto

Decimo Purin

Tullio Buffa

Federico De Cassan

Alex Fattore

Laura Gramola

Roberto Paoli

Fabio Martinelli

Fernanda Tessaro



Presentazione

È con piacere che ho accolto l'invito di presentare questo libro che apre nuovi spazi di conoscenza sulla chiesa alla quale è dedicato e più in generale sulle vicende architettoniche ed artistiche della Bassa Valsugana, zona ricca di storia e di tradizioni. L'accento ai fatti che hanno caratterizzato gli anni del primo dopoguerra, dal dramma della distruzione alla volontà di ricostruzione, costituisce lo sfondo del presente contributo, che indaga anche dei modi in cui questa ricostruzione sarebbe dovuta avvenire, ovvero del particolare rapporto tra architettura e decorazione criticamente dibattuto all'epoca e oggetto, tra l'altro, delle attenzioni della Soprintendenza.

Il libro è scritto a più mani da storici, storici dell'arte, architetti ed archeologi che, a diverso titolo, hanno seguito i lavori di restauro della chiesa promossi dalla Parrocchia con il sostegno finanziario della Provincia autonoma di Trento o che successivamente hanno approfondito lo studio del bene in occasione della presente pubblicazione. Il volume è impreziosito da un rilevante apparato fotografico, realizzato appositamente, e da un interessante corredo di disegni, fotografie e documenti d'archivio, taluni inediti.

Ne risulta un'opera che si presta a diversi livelli di lettura. Alla vista delle immagini, può seguire l'approfondimento testuale; all'esperto è offerto il ricco apparato di note, rimandi bibliografici, confronti, comparazioni.

Il libro si arricchisce inoltre del ritratto critico del pittore Anton Sebastian Fasal (1899-1943) che, dopo aver studiato all'Accademia di Belle Arti di Vienna con maestri legati all'ambiente della Secessione, operò in Alto Adige e in Trentino, in particolare nella decorazione di chiese. Come Carlo Donati o Pino Casarini, e altri, fece parte di quel nutrito gruppo di artisti attivi in regione nel periodo fra le due guerre.

Questo libro, dunque, conclude degnamente il restauro della chiesa di santa Maria Assunta di Spera e al contempo costituisce un tassello della ricerca su un ambito particolare e forse poco conosciuto del patrimonio storico e artistico del primo Novecento trentino.

Sono felice di poter presenziare al venire alla luce di questo libro che documenta e consegna alla storia un brano considerevole della vita e dell'amore della Comunità di Spera verso la sua chiesa parrocchiale. Un'opera stupenda, fortemente voluta e promossa dall'Amministrazione comunale con il sindaco Gianni Purin, realizzata grazie al lavoro di ricerca e di documentazione accurata e di coordinamento svolto dal professor Pietro Marsilli in collaborazione con gli altri autori e finanziata dall'Assessorato alla Cultura della Provincia autonoma di Trento, che viene consegnata alla Comunità stessa a pochi mesi dalla conclusione dei lavori di restauro che hanno ridonato alla chiesa il suo splendore originario e che hanno stimolato il prezioso lavoro di tante menti e di tante mani.

Nel presentare questa accurata pubblicazione che ci fa ammirare, apprezzare e valorizzare ancora maggiormente la nostra chiesa parrocchiale, sento il bisogno di esprimere la riconoscenza mia e di tutta la Comunità alle Istituzioni, Associazioni e alle singole persone che hanno contribuito in vari modi ai restauri.

In primis il senatore Claudio Molinari che ha incoraggiato, sostenuto e promosso le pratiche di autorizzazione e finanziamento nella veste, allora, di Assessore competente. Un ulteriore ringraziamento va all'attuale Assessore alla Cultura dott. Margherita Cogo, che ha portato a termine la pratica e che ha visionato personalmente i lavori stessi in corso d'opera. Grande riconoscenza va poi al Fondo della CEI dell'8 per mille della Chiesa Cattolica Italiana, che è intervenuto con un grosso aiuto economico, all'Amministrazione Comunale di Spera, alla Cassa Rurale Centro Valsugana, a tutte le Associazioni del paese e alle moltissime singole persone che hanno dato con tanta generosità.

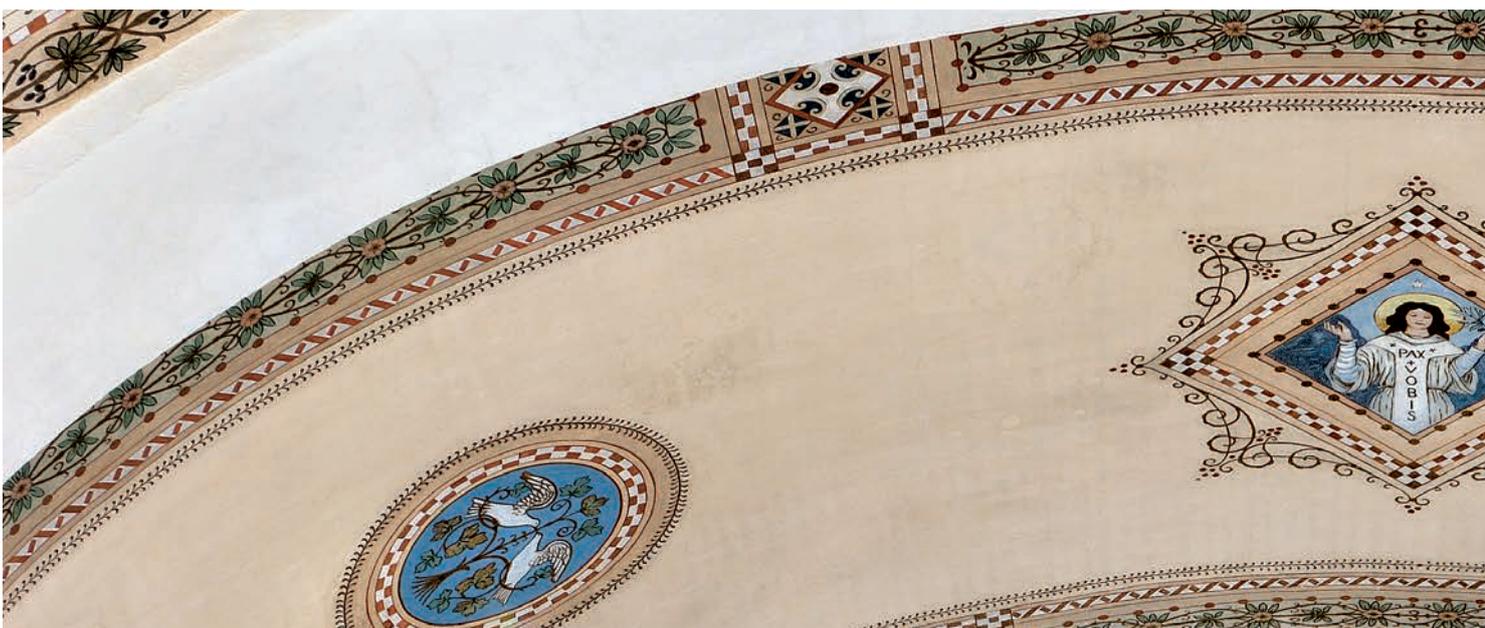
Ringrazio i progettisti e direttori dei lavori l'ing. Paolo Mayr e l'arch. Cristina Mayr che con una costante presenza sul cantiere hanno seguito l'opera passo passo, con passione, grande competenza e abilità professionale. Insieme a loro ringrazio i tecnici della Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici della Provincia autonoma di Trento e in particolare l'arch. Fabio Campolongo, la cui professionalità è altrettanto rilevante. Mi riesce doveroso elencare ancora, a titolo di riconoscenza, le imprese Lepre di Gianni Fietta, Enrica Vinante, Biolux di Fabrizio Paterno, Cibiemme di Giuliano Casagrande, Maurizio e Giampietro Tomaselli, Tessaro Pavimenti, Enzo Delaidotti, Bartolo e Baldo Zanetti.

Infine mi sia permesso esprimere un grande grazie alla solerte squadra di volontari sempre pronta a intervenire e a dare una mano nei momenti particolari: una presenza preziosissima che dice della vitalità della Comunità e dell'amore della gente alla sua chiesa parrocchiale.

Questo libro vede la luce in concomitanza con la mia partenza come nuovo parroco di Martignano e Montevaccino. Posso dunque considerarlo quale un saluto di congedo dalla Comunità di Spera. Mi sento allora in dovere di augurare a tutti i cittadini di Spera di valorizzare questo spazio sacro che è la chiesa come luogo privilegiato di incontro con Dio per entrare nel Mistero del Suo Amore e per, ricaricati dell'Amore stesso di Dio, tradurlo in amore del prossimo e così trasformare il paese in una vera famiglia di famiglie che abbia come fine il Regno di Dio, come condizione la libertà dei figli di Dio e come statuto il precetto dell'amore.

Pace e bene

DON MARIO TOMASELLI
Parroco di Spera



BEATI. MITES. AVONIA. IPSI. POSSEDEBUNT. TERRE^m. +
 BEATI. QUI. LVGENT. AVONIA. IPSI. CONSOLA.
 BUNTUR. + BEATI. QUI. ESURIUNT. ET. SITIVNT.
 JUSTITIA. AVONIA. IPSI. SATV.
 RABUNTUR. + BEATI. PAUPER.
 SPIRITV. AVONIA. IPSOR^m.
 EST. REGN^m.
 COELOR^m. +

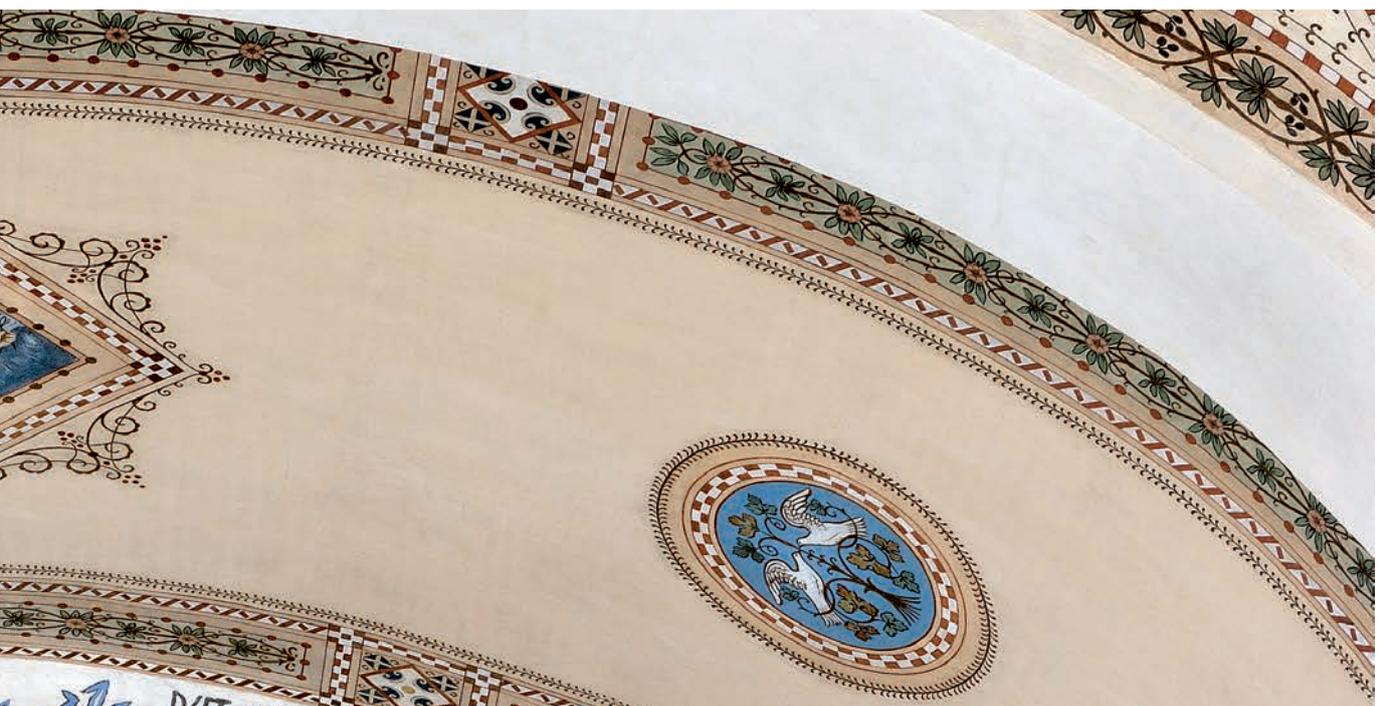


24-5-29



DOM^{VS} IN EA. ORATIONIS. VOCA^{BITUR} IN. EA.





B BEATI MISERICORDIA: AVONIA: IPSI MISERICORDIA:
 CONSAVENTVR BEATI PACIFICI AVONIA: FILII
 DEI VOCABVTVR BEATI AVI PERSECVT PAT
 PROPTER IVSTITIA: AVONIA: IPSORVM EST
 REGNVM IN SECVLVM BE
 AT: MVNDORVM
 DE AVONIA
 IPSI DE
 VM VIDE
 BVNT



FA

OMNIS QUI PETIT ACCIPIT QUI VERIT VENIT PRESENTIS
 QUI IRVEN ET PLVA

REMEMBRATE
 + LVS +

ABBREVIAZIONI

ADT	Archivio Diocesano Tridentino, Trento
ASBA	Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici della Provincia autonoma di Trento, Trento
FBSB	Fondazione Biblioteca San Bernardino, Trento
MSIG	Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto
SBSA	Archivio storico della Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici della Provincia autonoma di Trento, Trento

Indice

- FABIO CAMPOLONGO
- 15 La guerra distrusse. Note sull'attività della Soprintendenza all'arte medioevale e moderna in Trento (1919-1933)
- PIETRO MARSILLI
- 41 Spera e le sue chiese
- 65 Gli interventi di Anton Sebastian Fasal a Spera
- 99 Anton Sebastian Fasal
- CRISTINA E PAOLO MAYR
- 113 Il restauro della chiesa parrocchiale di santa Maria Assunta di Spera
- ENRICA VINANTE
- 127 L'ultimo restauro
- 137 La tecnica esecutiva delle decorazioni di Spera
- NICOLETTA PISU
- 141 Le indagini archeologiche all'interno della chiesa
- VITTORIO FABRIS
- 145 Spera, parrocchiale di santa Maria Assunta. Documentazione
- APPARATI
- 183 Bibliografia
- 186 Fonti archivistiche



La guerra distrusse

Note sull'attività della Soprintendenza all'arte medioevale e moderna in Trento¹ (1919-1933)

FABIO CAMPOLONGO

Tradizione e modernità. Il dibattito architettonico negli anni della ricostruzione

Nel recente restauro della chiesa di san Vendemiano, posta poco a monte dell'abitato di Ivano Fracena, è stata ricomposta sulla parete interna la pietra di consacrazione dell'altare. Chi per rispetto del luogo e degli eventi la conservò sull'altare vi scrisse a matita "la guerra distrusse", concisa nota a memoria di quel "terribile ciclone devastatore"² abbattutosi su quelle terre di nessuno tanto care a chi le ha dovute forzatamente lasciare ed a chi, restando, le ha viste martoriate.

Chi è sopravvissuto, chi vi ha fatto ritorno, chi ha lavorato alla ricostruzione nei dopoguerra e chi, sino ad ora, ha amministrato questi luoghi ha risarcito ogni ferita.

Lontani sono gli anni del dolore. Perdute le memorie dirette dei nonni. Ma la passione ed il rigore degli storici consentono la ricostruzione dei tragici eventi di quei giorni.

La morte, che alla fine del conflitto fu in parte celata o mistificata dai segni celebrativi di una vittoria eroica, che anticipava una guerra ancor più tragica, pone al centro degli studi più recenti le sofferenze ed i drammi dell'Uomo.

Se in quota sono ancora evidenti i segni del conflitto, o di quanto per esso venne costruito e scavato, nel fondovalle poche e labili sono le tracce della devastazione. Le troviamo in qualche sempre più raro edificio abbandonato o si riconoscono in dissesti, danni o vecchie riparazioni³.

Nel febbraio del 1919 Mariano Vittori visitò e descrisse la Valsugana. Lo fece portando nel cuore "il martirio" della Vallagarina. Superò Pergine che trovò intatta, ma annota che oltre il lago di Caldonazzo "comincia lo spettacolo terrificante"⁴.

Si soffermò a Levico "sentinella della rovina", visitò "la colpitissima Roncegno", si trattenne "in Borgo Sventrata". Proseguendo in quella che chiamò via Crucis annotò: "la rovina è sempre peggiore, i bisogni maggiori e i lagni gli stessi. Telve, Castelnuovo, Strigno e Grigno sono cimiteri animati da una turba ansiosa che non deve fiaccarsi nella disillusione".

Ottone Brentari, che nel 1895 aveva pubblicato a Bassano la Guida del Trentino, così descrisse la valle natia⁵ in un articolo intitolato "Il cimitero del trentino".

Attraversato Scurelle, il paese più industriale della valle del quale cita le cartiere Waiss, il lanificio e l'officina Rigotti, il giornalista salì "su a Spera (m. 554), paesello che era composto di un centinaio di case, esposto al sole sullo sperone di monte che separa il Maso dal Chiesina. Di quelle cento case non



Sopra

Chiesa dei santi Valentino e Martino, Scurelle, senza data, ma inverno 1918/1919; SBSA, Trento

A fianco

Chiesa di Spera, senza data, ma inverno 1918/1919; MSIG, Rovereto



ne resta neppure una; e poichè il paesello è fuori di mano, si vede ancor più abbandonato e si sente più avvilito (se ciò è possibile) degli altri”⁶.

La comprensione di quanto si presentava agli occhi dei cronisti è a noi possibile solo attraverso lo sguardo dei fotografi che documentarono luoghi resi irriconoscibili e descrissero l’indicibile.

La totale devastazione di interi paesi e l’eccezionalità drammatica dell’evento motivò i numerosi scatti⁷. Quanto fotografato ci documenta quella “catastrofe di popoli”⁸ che Giovanni Tiella chiamò l’immane “opera di distruzione”⁹.

La rovina di quanto costruito appariva ancor più evidente agli occhi di chi per anni si era formato capomastro costruttore e tornando dal fronte russo aveva trovato la casa amata distrutta dalle fondamenta¹⁰.

La ricostruzione postbellica e non solo quella di borghi, infrastrutture e monumenti, fu operazione ri-fondativa, un’operazione su preesistenze che si interrogava sulle forme del costruito e delle istituzioni¹¹. Un lavoro culturale e materiale che doveva confrontarsi con le lingue e le tradizioni diverse delle valli della Venezia tridentina.

A ricomporre i frammenti di un patrimonio architettonico in rovina venne inviato a Trento Giuseppe Gerola¹². Tra le urgenze vi era il recupero delle opere d’arte sottratte dall’Austria o disperse in Italia. Nel 1918 aveva curato l’elenco dei monumenti e quello di cataloghi, inventari e registi di stampa presenti in provincia. Noto e stimato per i restauri ravennati e per le campagne di scavo nell’Egeo, fu posto a capo dell’Ufficio Regionale per i Monumenti, le Belle arti e le Antichità per sovrintendere sull’opera di ricostruzione del Trentino Alto Adige. Si occupò del restauro dei monumenti e di ogni questione relativa all’arte “medioevale e moderna”. La sua attività fu caratterizzata dalla curiosità dell’archeologo, dall’approccio rigoroso dello storico, dal giudizio del cultore d’arte e dalla costante attenzione alle preesistenze ambientali e culturali. Pose la questione culturale delle preesistenze sopra ogni questione di stile e linguaggio e, come testimoniato dall’attività di tutela del patrimonio culturale altoatesino, spesso si poneva in contrasto con gli obiettivi ed i programmi dell’italianizzazione.



Da archeologo si trovò a studiare e interrogare le rovine della guerra, forme ultime ed estreme della politica economico-industriale della modernità. Per amore dell'arte, passione alimentata dalla profonda conoscenza del passato, ha indicato nella contemporaneità la condizione necessaria per la ricostruzione.

Le "Direttive dell'architettura nella Venezia Tridentina", pubblicate dal Gerola nel 1927, possono aiutarci a comprendere per quale motivo in un periodo di scarse risorse economiche, si decise di decorare nuovamente la chiesa parrocchiale di Spera, i cui lavori di ricostruzione erano conclusi da soli otto anni.

La posizione della Soprintendenza sull'arte del costruire è chiara:

"L'artista abbia a mantenersi comunque entro l'ambito della modernità, col bandire qualsiasi copia, contraffazione, imitazione o riduzione degli stili del passato".

All'artista tocca il compito di ambientare l'opera propria nella continuità delle tradizioni locali in "quella che noi chiamiamo intonazione"¹³.

Il progetto, con il quale si riformano luoghi e cose, non è solo atto tecnico, è primariamente scelta artistica e per questo atto individuale, innovativo e irripetibile. Quanto ideato, se radicato nello spirito del luogo, si pone in continuità e per questo può essere condiviso ed appartenere alle comunità.

Sincerità, estetica, originalità, modernità e ambientamento devono caratterizzare l'architettura del XX secolo¹⁴.

In una regione che aveva indicato essere vocata al turismo, Gerola espresse la necessità della Bellezza, da tutelare e promuovere anche quale risorsa economica.

Castel Tesino incendiata dagli austriaci; SBSA, Trento

Rovine del paese di Olle, senza data, ma inverno 1918/1919; MSIG, Rovereto

“Il Trentino non deve valere soltanto per il suo passato, ma anche per il suo avvenire”¹⁵, aveva espresso a proposito delle nuove scuole che si stavano realizzando nella Venezia Tridentina, terra così bella che “non meritava di essere deturpata dai contemporanei con così stonate o così orribili brutture moderne”¹⁶ “l’edificio deve anzi tutto essere pratico, sobrio, modesto”¹⁷.

Alla questione dello ‘stile’, si affiancarono i temi della conservazione, della reintegrazione, del restauro dei monumenti e della salvaguardia delle bellezze naturali. Come altri artisti ed intellettuali europei, anche Gerola, cercò la via per affrontare la modernità nella “continuità delle tradizioni locali”.

Giovanni Tiella, Ettore Sottsass, Giorgio Wenter Marini Alcune questioni di architettura su percorsi comuni

Quale modernità era possibile dopo la Guerra?

Negli anni che seguirono Giovanni Tiella¹⁸, Ettore Sottsass¹⁹ e Giorgio Wenter Marini²⁰, collaborarono professionalmente con la Soprintendenza cercando di dare forma a quanto teorizzato e indagato.

Tiella²¹, amico e compagno di studi di Luciano Baldessari, Fortunato Depero, Tullio Garbari, concittadino di Carlo Belli, Fausto Melotti, Gino Pollini, aveva seguito da vicino, ma con il distacco dell’acquarellista, la nascita della nuovissima arte, i sogni e le ricerche artistiche di futuristi e astrattisti.



A pochi mesi dalla proclamazione della “ricostruzione futurista dell’universo” di Balla e Depero (1915), Giovanni Tiella aveva vissuto in trincea il dramma della guerra intuendo la fine delle avanguardie, spazzate via dal rombo dei cannoni e dall’urlo di tante madri.

“Le idee nuovissime di ieri sono ormai vecchie per me: tutto s’è cambiato [...] Se gli uomini non vorranno essere gamberi, non potranno neppure tentare di riattaccarsi al prima della guerra. Di questo prima non esiste più nulla [...] le astrazioni sono capitombolate come tutti i sistemi filosofici e morali. Le arti del futuro dovranno essere necessità vitali e non astrazioni paraboliche e iperboliche come le ultime espressioni artistiche prima della guerra: le arti dell’odio, della rabbia, della frenesia. Tutti questi fatti hanno avuto l’espressione più adeguata a loro nella guerra. Che futurismo! Che astrattismo d’Egitto! Cosa sono queste chiacchiere?! La granata che piomba e sconquassa è una forza ben più emotiva delle ragnatele di linee e di colori rattappiti su 1 metro quadro di tela! [...]”

Quale Arte per il dopoguerra? L’arte di vivere: “la costruzione sistematica di una vita qualunque” è la massima aspirazione di chi, come Tiella, è travolto dalla guerra.

L’esperienza sul fronte Russo, in quelle trincee dove trovarono la morte molti giovani valsuganotti, ha dato forma a quel misurato “stile” autobiografico che contraddistingue gli interventi degli anni della ricostruzione. Gli ampliamenti indagano le regole della costruzione, s’innestano senza stratificarsi. Nel proseguire la fabbrica si ricompongono i tempi, si risarciscono e rinsaldano forme e comunità.



Da sinistra

Ettore Sottsass senior, chiesa di sant’Antonio da Padova a Tezze di Grigno, 1923/1929; SBSA, Trento

Giovanni Tiella, nuova chiesa di san Giacomo a Grigno, 1932/1933; SBSA, Trento

Giovanni Tiella, nuova chiesa di san Giacomo a Grigno, 1932/1933; SBSA, Trento

Il lavoro sul costruito è un ritorno alle origini del mestiere, alle origini della pratica costruttiva perseguita attraverso l'esattezza dell'atto progettuale. I suoi disegni hanno un rigore "asburgico". Ben quotati, riportano materiali e riferimenti; vi si trova tutto e solo ciò che serve alla costruzione. Negli interventi sul costruito Tiella non si limita al solo restauro del "monumento", lo integra, lo riprogetta, adeguandolo alle necessità della comunità²².

Nel 1929 presentando 18 disegni di Sot-sas (sic!) sull'"Architettura minore e rustica trentina", Gerola indica una nuova categoria di 'monumenti' messi in pericolo dalle utopie dei Piani Regolatori²³:

"quanta varietà di tipi e di maniere, quanta ricchezza e genialità di risorse in quegli edifici". Fabbriche semplici e sincere, ribadisce Gerola, fonti di continue "rivelazioni e sorprese", non soltanto per la storia del passato, ma anche per la pratica dell'avvenire.

Questi ritratti di case sono più eloquenti dei progetti con i quali Sottsass ne rielabora i temi.

Nel ridisegno indaga principi e forme del costruito, espressioni materiali di una tradizione dalla quale non possiamo prescindere e dalla quale possiamo ripartire. Le nuove costruzioni si affiancano all'esistente partecipando alla ricostruzione dei paesi e paesaggi.

Ferri battuti, intonaci non tinti e scabri, iscrizioni e ornati a graffito caratterizzano le architetture di Giorgio Wenter Marini²⁴.

Negli anni della guerra lavorò nello studio romano di Marcello Piacentini, dove, alle questioni d'arte e ornato, si affiancavano i temi più complessi dell'ambientismo e della città moderna.

Tornato in Trentino collaborò con Gerola al fine di coordinare i primi interventi di ricostruzione.

L'esperienza romana e la successiva vicinanza con Gerola alimentarono quella passione per le cose d'arte e storia, passione necessaria a quell'intima rielaborazione di segni e tecniche utili per una moderna arte del costruire capace di confrontarsi con l'antico.

Restauri in Valsugana: primi interventi nelle chiese del decanato di Strigno dalla corrispondenza con la Soprintendenza

Il resoconto di un sopralluogo del 12 settembre 1919 ci consente di ricostruire, purtroppo solo parzialmente, la frenetica attività di quei mesi e le priorità disposte dall'ing. Giorgio Wenter, architetto per le Belle Arti presso il Commissariato Generale Civile per la Venezia tridentina di Trento²⁵.

Nel settembre del 1919 la Sezione del Genio Militare di Levico aveva in corso i primi lavori urgenti sulle chiese della Valsugana.



Il 18 ottobre la Sezione Genio Militare di Levico inviava a Gerola, presso l'Ufficio tecnico di Trento del Commissariato Generale Civile, il "progetto riguardante la ricostruzione" della chiesa di Ospedaletto degli ing. Sottsass e Scozz, precisando che comprendeva lavori di portata superiore a quelli indicati dal programma dell'ing. Wenter²⁶. Per Sottsass si trattava di una delle prime esperienze di cantiere, antecedenti a questo lavoro troviamo studi accademici e qualche progetto²⁷.

Dopo le riparazioni urgenti realizzate nei primi mesi, le competenze relative all'attività di ricostruzione e restauro delle chiese danneggiate, passarono dal Genio Militare a quello Civile.

Dalla corrispondenza con la Soprintendenza risulta che gli interventi sulle chiese di Strigno, Spera e Ospedaletto furono gestiti dalla Sezione Lavori Pubblici del Commissariato Generale Civile della Venezia Tridentina ed eseguiti dall'Ufficio Edile di Borgo diretto dall'ing. Sittoni.

Il referente e consulente artistico della Soprintendenza in Valsugana era il cav. Prof. Guido Suster.

Per meglio comprendere rapporti e ruoli delle rispettive strutture possiamo far riferimento alla corrispondenza tra il Commissariato Generale Civile e l'Ufficio Belle Arti diretto da Gerola.

Nel giro di poco più di un mese sei comunicazioni hanno come oggetto i lavori di decorazione pittorica delle vecchie chiese devastate dalla guerra nel decanato di Strigno.

Il 12 agosto del 1921, venuto a conoscenza di lavori di decorazione all'interno della chiesa decanale dell'Immacolata, Gerola, ne chiese la sospensione "sino a che [...] non siano corse quelle intese atte a garantire il buon esito del lavoro nei riguardi alle esigenze stilistiche dell'ambiente ed alla perizia degli esecutori e del progettista".

Lavori di rifacimento della copertura della chiesa di santa Maddalena a Scurelle, senza data, ma 1919/1920; MSIG, Rovereto



Ponteggi all'interno della chiesa decanale di Strigno per il rifacimento delle decorazioni, senza data, ma probabilmente successiva al 26 settembre 1921, quando la Soprintendenza effettuò un sopralluogo; SBSA, Trento

Il fatto venne reso pubblico da "Studi Trentini", la rivista fondata nel 1920 e diretta dallo stesso Gerola²⁸, sulla quale venivano elencati gli interventi di riparazione eseguiti e le opere d'arte recuperate²⁹.

Nel periodo luglio-settembre 1921 troviamo:

Ospedaletto.- Senza intesa dell'Ufficio Belle Arti, si addivene alla decorazione della chiesa

Spera.- La chiesa viene dipinta all'insaputa dell'Ufficio Belle Arti.

Strigno.- La chiesa decanale viene decorata con pitture disdicevoli al suo stile.

Il 14 agosto, don Pasquale Bortolini, facendo riferimento alla chiesa decanale, comunicava che, "almeno per la navata di mezzo il lavoro è finito mentre rimane intatta l'abside". Avvisava che la costosissima ed "enorme impalcatura che è lì da un anno [...] non si rifarà più per nessuna decorazione"; proseguiva citando un sopralluogo da parte del Monsignor Vicario Generale prof. Vincenzo Casagrande e del Ing. Adami³⁰. Il decano concludeva auspicando un intervento dell'Ufficio Belle Arti per la parte dell'abside in quanto "privo d'ogni mezzo finanziario".

Il 27 agosto, l'ufficio di Trento della Sezione dei Lavori Pubblici del Commissariato Generale Civile scrisse a Gerola comunicando che il 24 agosto, il Prof. Carlo Donati visitò le chiese di Strigno, Spera e Ospedaletto. L'artista veronese si trovava in Trentino per intraprendere le decorazioni delle chiese di Prezzo e Praso. Nella lettera si riferisce del parere favorevole espresso sui lavori di padre Angelo Molinari a Strigno e Spera, "sebbene trovasse un po' duro il modo da esso seguito". Il professore suggerì "qualche modificazione di qualcuno dei colori (azzurro e viola) delle figure sopra la cantoria e l'arco trionfale dell'abside, nonché la correzione di un errore incorso nelle proporzioni della figura della Madonna dipinta sopra detto arco trionfale [...]". La lettera contiene altre indicazioni impartite dal Donati e si conclude precisando che le "pretese del prof. Donati sono molto modeste e certamente non paragonabili a quelle del pittore Rossi" che insieme a Giustiniani aveva eseguito la decorazione della chiesa di Ospedaletto. Sull'esito di questo ultimo lavoro il Donati "non si dimostrò contento".

Il 9 settembre, Gerola ribadiva la competenza esclusiva nel sorvegliare i lavori nelle vecchie chiese precisando che erano soggetti a preventiva autorizzazione.

Pur conoscendo il Donati, del quale aveva recentemente apprezzato il lavoro "nella decorazione della cappella della Vittoria in S. Apollinare Nuovo di Ravenna", chiariva di non condividere affatto i "benevoli apprezzamenti" espressi sull'intervento decorativo di padre Molinari.

Il 13 settembre, Gerola scriveva nuovamente al Commissariato Generale Civile invitando "a non continuare l'uguale sistema sia per la decorazione dell'abside che delle navate". Faceva presente che "un simile concetto ed una simile tecnica troppo diversi da quelli richiesti dal sentimento dell'epoca" non si addicevano all'"ambiente di tipo neo classico" dell'aula della Pieve.

Il 19 settembre il Commissariato inviava una relazione utile a precisare competenze e responsabilità. Si precisa che compito del Commissariato Generale “è di ripristinare colla minor spesa possibile ciò che esisteva anteguerra, mentre le è stato proibito superiormente di provvedere ad opere d’Arte. Offertasi l’occasione di poter provvedere con mezzi modesti al ripristino più sollecito di qualche chiesa, l’Ufficio Edile di Borgo, che tanta cura pone senza tregue nei lavori, credette ben fatto approfittare dell’opera di Padre Molinari, ciò tanto più in quanto che, com’esso asserisce, le chiese di Spera e Strigno erano prima molto sommariamente trascuratamente decorate [...] Il lavoro di Strigno è da tempo sospeso per l’assenza del Padre che perciò non vi ha ancora apportato le modificazioni suggerite dal prof. Donati”.

Dalla lettera si apprende che “per mezzo dell’architetto Ferrazza” il prof. Donati “si era offerto di eseguire degli affreschi sulla facciata e all’interno della chiesa nuova di Prezzo, nonché di assistere gratuitamente la scrivente, ove avessero avuto bisogno del suo consiglio”. La lettera prosegue precisando che al professore non furono affidati lavori di decorazione di chiese antiche, ma che era loro intenzione “ricorrere all’opera sua per le chiese di Livinallongo e di Castello Tesino³¹ i cui lavori dovrebbero essere eseguiti nella prossima primavera”.

Pubblichiamo infine la risposta del Soprintendente alla lunga relazione sopraccitata.

26 settembre 1921

Decorazione pittorica della chiesa

Alla Sezione Lavori Pubblici del Commissariato G.C.

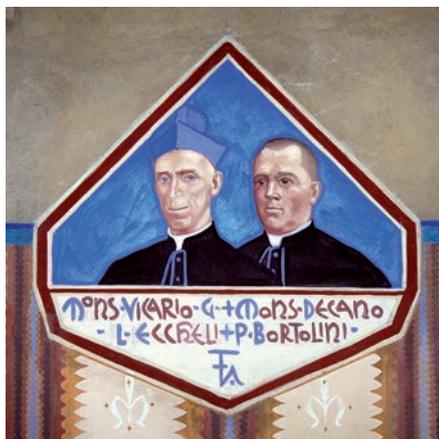
Trento

Questo ufficio si rende esattamente conto dei mezzi modesti di cui cod. Sezione può disporre per i lavori di decorazione degli edifici danneggiati. Ma appunto per questo esso insiste, ed ha sempre insistito, perché si preferisca il niente al male. Ci sono decorazioni che recano danni gravissimi ai monumenti: e quelli sono denari sprecati nei peggiori dei modi. Codesta Sezione ha certo il modo di impedire che ciò avvenga; e sopra tutto di consigliare che si attendano tempi migliori. Il lasciar stare, non pregiudica nulla; il deturpare, guasta per il presente ed ostacola per il futuro.

Uno dei casi è quello della parrocchiale di Strigno. Un funzionario di questo Ufficio si recherà sul posto entro la corrente settimana. E noi non domandiamo di meglio che di poter essere in continuo contatto con codesto Ufficio, per poter integrare nel modesto nostro contributo, l’opera tanto meritoria che fra mezzo ad immense difficoltà codesta sezione sta svolgendo.

Il capo Ufficio

Gerola



Anton Sebastian Fasal, doppio ritratto di monsignori, 1929, affresco, controfacciata

Lavori di ricostruzione della chiesa, senza data, ma 1920/1921; SBSA, Trento



Intorno alle decorazioni della chiesa di Spera

Note sul rifacimento delle decorazioni

Una fotografia conservata presso il Museo della Guerra di Rovereto documenta la chiesa ricostruita. Siamo tra il 1921 ed il 1922 e l'Ufficio edile di Borgo, ha ultimato i lavori. Nuove sono le vetrate, completate le decorazioni, l'aula appare discretamente luminosa. Solo la pavimentazione interna pare provvisoriamente realizzata in cemento con finte fughe incise come riscontrato in occasione dell'ultimo cantiere di restauro. Anche il campanile è stato ricostruito³², rimangono da montare solo le lancette dell'orologio.

Sorprende che a soli sette anni dal completamento della ricostruzione siano cancellate le decorazioni delle pareti, stesi nuovi intonaci per le decorazioni a graffito, rifatte le vetrate a piombo sostituite con serramenti in legno e vetri dipinti di più scarsa qualità.

Le motivazioni di tale scelta possono essere più comprensibili se inserite nel più ampio programma di interventi decorativi che hanno interessato le chiese della zona tra il 1927 ed il 1931.

Il rammarico del Direttore dell'Ufficio Belle Arti espresso in occasione della proposta di erigere una nuova chiesa a Ivano Fracena in forme neogotiche, iniziativa biasimata, ma alla quale non opporrà il veto, aiuta a comprendere la disapprovazione per l'impiego di forme di gusto storicista e la condanna espressa verso quel "poltronesco sistema delle imitazioni e della copia"³³ che aveva trovato espressione anche nei repertori e nei temi decorativi ai quali, come molti, faceva riferimento anche padre Molinari.

Gerola insisteva contro il cumulo delle decorazioni superflue. Portava nel cuore gli antichi affreschi di san Procolo a Naturno, di san Ippolito a Castello Tesino, conosceva la forza comunicativa dei cicli quattrocenteschi ed aveva visto i riflessi di Bisanzio, per questo desiderio di bellezza e di senso, si rammarica per ogni occasione persa, richiamando committenti, progettisti e artisti alle "necessità dell'arte".

Nel caso di Spera, chiesa relativamente recente e da poco ricostruita, le critiche di Gerola acquistano ancora più peso. Indicano che l'arte cristiana non può limitarsi all'esercizio dell'ornato.

La chiesa verrà ridecorata nel 1929, forse per volontà di don Antonio Coradello, già cooperatore a Castello Tesino, parroco di Spera e decano a Strigno. Non sappiamo se questa sia un'iniziativa personale o se intrapresa in risposta alle critiche dall'Ufficio Belle Arti, ma significativo è il fatto che nelle tre chiese segnalate da Gerola su "Studi Trentini" le nuove decorazioni siano tutte realizzate dallo stesso pittore, Anton Sebastian Fasal.

La vicenda delle due decorazioni di Spera, 1921 e 1929, la possiamo confrontare anche con quanto Gerola scrisse nel 1922³⁴ e nel 1928³⁵ a proposito dei piccoli monumenti ai caduti nel Trentino dove raccomanda la cura dei particolari e la sorveglianza diretta dell'artista nell'esecuzione³⁶ "(sopra tutto



Interno della chiesa di Spera, senza data, ma inverno 1921/1922; MSIG, Rovereto

per quanto riguarda i caratteri epigrafici) in cui si cela molte volte il segreto della riuscita” del monumento. L’innovazione linguistica “dimostra come sia ora e tempo di abbandonare definitivamente i vecchi tipi di maniera, ripetuti fino alla noia, che per vari decenni hanno travolto il gusto del popolo [...] Tutto l’armamentario di dei simboli rancidei e stantii che hanno goduto di sì immeritata fortuna, [...] possono venir sostituiti da un’infinità di motivi più nuovi, più freschi, più vivi, ideati dalla immaginazione e dal cuore dell’artista che vive a contatto con il popolo”.

Tre anni più tardi, in “Direttive dell’architettura nella Venezia Tridentina”, Gerola ribadiva, l’invito ad “abbandonare una volta per sempre la stracca e snervante ripetizione dei vecchi stili già spremuti ed esausti”.

Nella decorazione della chiesa di Samone troviamo il personale tentativo di Fasal di riallacciarsi alla tradizione re-interpretando l’uso dei registri della narrazione sacra quattrocentesca. Le scene sono accompagnate da grafie, che a Spera, sono più arcaiche che moderne, rafforzate nel segno dalla matericità dalla tecnica a graffito.

L’artista, si confronta con Wenter Marini che negli anni precedenti aveva ampiamente indagato e sperimentato la tecnica (1921, Rovereto, chiesa ed Istituto a Sant’Ilario; 1927/1929 Cles, tomba Bartolomeo Bezzi).

Condizioni imposte dal costruito, diversa formazione e professione, capacità e sensibilità differenti, ed in fine, il mutato clima artistico degli anni Trenta, non consentiranno a Fasal di raggiungere quell’unità espressiva che caratterizza le composizioni grafiche dei muri di segni di Wenter Marini.

“...con tutta la stima più profonda”

Lettere di Anton Sebastian Fasal nell’archivio della Soprintendenza

Lo spoglio degli atti d’archivio della Soprintendenza consente la ricostruzione, seppur parziale, dei rapporti intercorsi tra Fasal e Giuseppe Gerola, offrendo un quadro più ampio sui numerosi cantieri frequentati dal pittore.

Nell’archivio della Soprintendenza non troviamo documentazione o riferimenti alle decorazioni realizzate nelle chiese di Ospedaletto, Povo³⁷, Frassilongo e Lavarone. Nulla risulta del lavoro nella chiesa di san Marco a Trento davanti alla quale Gerola doveva passare quotidianamente per salire al castello³⁸.

Anche gli interventi nella valle di Concei presso le chiese di san Silvestro a Lenzumo, san Martino in Locca e nella chiesa di Enguiso non sono documentati. La prima comunicazione agli atti della chiesa di san Silvestro risale al 1931 ma non sono citate decorazioni. Anche a san Martino non troviamo riferimento all’attività del pittore, nonostante il rapporto con la Soprintendenza fosse collaudato da una fitta ed insistente corrispondenza con la quale si chiedeva l’autorizzazione alla rifusione delle campane (si tratta di circa una decina le lettere nel periodo che precede le decorazioni degli anni Trenta).



Anche se dagli atti conservati non pare siano state richieste autorizzazioni per l'esecuzione delle decorazioni sappiamo che il Soprintendente seguì con interesse l'attività del pittore. Prova ne è la documentazione fotografica che Gerola fece eseguire dal Perdomi al fine di documentare i lavori realizzati a Samone³⁹, Lavarone e Povo. Troviamo invece corrispondenza dei lavori che hanno coinvolto direttamente la Soprintendenza: san Giuseppe a Samone, san Michele a Trento e san Cristoforo a Pomarolo.

Anton Sebastian Fasal, chiesa di san Silvestro a Conci di Lenzumo; SBSA, Trento



Anton Sebastian Fasal, decorazione nella chiesa di san Floriano nella frazione Chiesa di Lavarone, 1930, stampa da lastra in vetro al bromuro; SBSA, Trento



Anton Sebastian Fasal, particolare della resurrezione nella chiesa di san Floriano nella frazione Chiesa di Lavarone, 1930, stampa da lastra in vetro al bromuro; SBSA, Trento

Chiesa di san Giuseppe a Samone Note sul concorso per la decorazione interna

La chiesa di Samone venne costruita nel 1922 dall'ing. Sittoni⁴⁰, che dirige l'Ufficio Edile di Borgo. Fasal vince il concorso per la decorazione della chiesa. Il bando è del 2 marzo 1924 e venne indetto dall'Opera di Soccorso per le chiese rovinate dalla guerra che aveva sede presso il patriarcato di Venezia. Direttore dell'Opera era mons. Giovanni Costantini. Tra i membri del numeroso Consiglio Direttivo, oltre a Guido Cirilli, Gaetano Moretti, Ugo Ojetti, facevano parte Giuseppe Gerola e Mons. Adriano Egger, conservatore delle Cose d'Arte in Bressanone.

La Sottosezione dell'Opera in Trento era composta da don Vincenzo Casagrande e Simone Weber.

La Commissione Artistica era composta da mons. G. Costantini, dall'ab. E. Caronti O.S.B, dall'arch. G. Cirilli, dall'ing. L. Marangoni, dallo scultore C. Lorenzetti e dai pittori, E. Brugnoli e E. Tito.

Il concorso era aperto ai soli artisti nati, oriundi o residenti nella provincia di Trento. Da Venezia si chiese a Gerola l'elenco degli artisti da invitare.

Degli elenchi si conservano le bozze, vi sono 74 artisti trentini e 25 altoatesini. Tra questi non compare il venticinquenne Fasal, che probabilmente Gerola non conosceva.

Dalla lista trentina cancellò 17 nominativi tra i quali i pittori Cainelli, Costa, Disertori, Garbari e Lasta. Non escluse il trentino Umberto Rossi che aveva lavorato alla chiesa di Ospedaletto. Ma cancellò il nominativo di padre Angelo Molinari.

Ing. Sittoni, chiesa di san Giuseppe a Samone, 1922; SBSA, Trento

Copertina del bando di concorso per la decorazione della chiesa di san Giuseppe a Samone, 2 marzo 1924; SBSA, Trento



Chiesa di san Michele in Trento

Lettere e telegrammi per la realizzazione dell'affresco della chiesa di san Michele in Trento

Fasal era evidentemente apprezzato dal prof. Casagrande che nel 1928 lo segnalò al parroco di Castelnuovo al fine di porre rimedio alla nuova pala dell'altare realizzata dalla pittrice locale Teresina Longo. Vittorio Fabris ha ricostruito le vicende del dipinto che, giudicato "non meritevole di approvazione" dal Commissariato per le Riparazioni dei danni di Guerra, ottenne approvazione e finanziamento solo dopo l'intervento del Fasal⁴¹.

Il lavoro a Samone doveva aver suscitato particolare interesse in don Casagrande e Gerola che lo vollero a Trento per un affresco sull'antica chiesa dedicata a san Michele all'ex convento delle clarisse.

Nel 1926 Gerola acconsentì alla rimozione degli intonaci del campanile e della facciata. Successivamente, la Regia Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna per le province di Trento Verona e Mantova lavorò alla facciata di mezzodi provvedendo allo scoprimento delle murature dell'antica chiesa. Gerola e Rusconi, architetto della Soprintendenza, firmarono la contabilità il 9 maggio del 1928.

Il 21 settembre Gerola scrisse a Fasal che si trovava ad Ospedaletto, chiedendo se "Ella sarebbe disposto ad eseguire subito due o tre figure a fresco all'esterno di una chiesa di Trento per conto di questa Soprintendenza". Alla richiesta il pittore rispose con la seguente lettera

Ospedaletto, 27-9-28

Stimatissimo Signor Direttore!

Vengo lunedì trovarla nell'ufficio. Perché Lei m'ha scritto di due o tre figure, credevo che si tratterebbe di un lavoro di massimo 3 giornate. La mia idea sarebbe di fare la S. Chiara, il S. Francesco e la S. Croce, un gruppo col principe vescovo donando la chiesa alle suore Chiarisse e forse anche un gruppo di malati guidati dalle suore moderne. Penso i gruppi semplici monumentali e architettonici, fatti con 3, o 5 figure espressive.

La prego il favore di scrivermi o di dirmi lunedì se sarebbe possibile lasciare questo lavoro per l'anno venturo, forse per la primavera (marzo, aprile) 1929. Mi piacerebbe molto a fare questo lavoro, ma desidero di preparare in modo migliore perché ormai sono sicuro di essere capace a fare un lavoro più artistico di Samone e di più anche dei lavori di Ospedaletto, Strigno e Spera. Porterò anche uno schizzo lunedì. In caso se preferisce un altro artista o se il lavoro sarebbe troppo urgente, La prego di farmi avvertire.

Con tutta la stima

A. Fasal, pittore

Dalla risposta che Gerola invia ad Ospedaletto sappiamo che il pittore era atteso a Trento con lo schizzo promesso il lunedì successivo.



In senso antiorario

particolare con "l'arcivescovo donando il modello della chiesa all'abatessa"; santa Chiara; chiesa di san Michele e sant'Anna a Trento; SBSA, Trento

In data 8 ottobre Gerola scrive a Strigno: "*Speravo giungesse [...]*".

Due giorni dopo il pittore gli risponde.

Strigno, 10.10.1928. VI

Stimatissimo Signor Dottore!

Non sono venuto terminando con tutte le forze le pitture in cima della chiesa di Strigno. Avrò terminato entro questa settimana, forse fino lunedì. E dopo comincio subito S.Chiara, come ho promesso.

Dovevo terminare prima quella parte dei lavori di Strigno, perché dopo cambiano i ponti e preparano le pareti.

Per ogni cosa La prego di procurare qualche tenda e io potrò lavorare. Non credo che viene il freddo e il gelo. E la pioggia tiene la malta più fresca.

Sono disposto a fare sopra le finestre il crocifisso, la S. Chiara e S. Francesco, fra le finestre l'arcivescovo donando il modello della chiesa all'abatessa [?] delle Clarisse accompagnata da 2 altre monache. A destra un gruppo della danza macabra: una delle monache moderne che difende un amalato contro la morte (3 figure) Credo che starà bene questa composizione.

L'armatura sarà pronta!?

E calce vecchia? Deve essere in consistenza di burro! E sabbia di fiume per 3 volte, 1.) grossa, 2.) fine, 3.) finissima

Manderò un telegramma prima di venire per potere avviare i muratori ecc.

Con tutta la stima più profonda"⁴²

A. Fasal

La corrispondenza nei giorni successivi viaggia per telegramma e ben quattro comunicazioni sono scritte il 15 ottobre.

Gerola scriveva "*viste le condizioni venire oggi oppure rinunciare*".

Fasal rispose in giornata "*comincio Giovedì*" e sempre in giornata il Soprintendente comunicava "*Giovedì troppo tardi... spiacente rinuncio all'affresco*".

Il pittore nello stesso giorno inviava una nota nella quale dichiarava che se, a causa del freddo, "*dovessero danneggiarsi gli affreschi*" era disposto a rifarli entro un anno a sue spese.

Seguì un ultimo telegramma del pittore "*arrivo sabato comincio lunedì*".

Il 19 ottobre del 1928 Gerola scrisse a Strigno "*Confermo il mio telegramma di mezzo giorno. Il nuovo ritardo scambussola tutti i piani, i progetti e gli impegni che io avevo architettato. Ormai non c'è più nulla da fare ma sarebbe stato più semplice che fin da bel principio Ella avesse rifiutato l'incarico, dandoci modo di ricorrere fin da allora ad altro artista. Ad ogni modo risulta inteso che ogni reciproco impegno viene sciolto [...]*" aggiunse poi in calce "*i libri potrà restituirli a suo comodo a prima occasione*".

Negli atti della chiesa seguono corrispondenze del Gerola in cerca di raffigurazioni di san Gaetano da Thiene (scriverà agli archivi di Verona, alla

Soprintendenza della Campagna e del Molise a Napoli ed a Thiene). Infine il 20 novembre 1929 scrisse al parroco di Castelnuovo pregandolo di avvertire il pittore Fasal di venire a Trento il giorno seguente. In quell'anno il pittore realizzò la decorazione così come ci viene documentata dalle foto d'archivio.

Completato lo scoprimento delle murature della chiesa antica⁴³, si pose il problema di come trattare le superfici intonacate della sopraelevazione realizzata nella seconda metà del sec. XVII. L'intervento aveva tentato la difficile via della compresenza di finiture sei e settecentesche su murature medioevali. Un problema che si poteva ricondurre al tema dell'ampliamento delle vecchie chiese, affrontato da Gerola nel 1924, in occasione del saggio pubblicato su "Cronache d'arte".

Gerola e Rusconi si trovarono davanti a due chiese sovrapposte, prive del contesto conventuale originario ed inglobate dalla città contemporanea che le sovrasta. Alla muta superficie intonacata della parte superiore chiesero di raccontare il luogo.

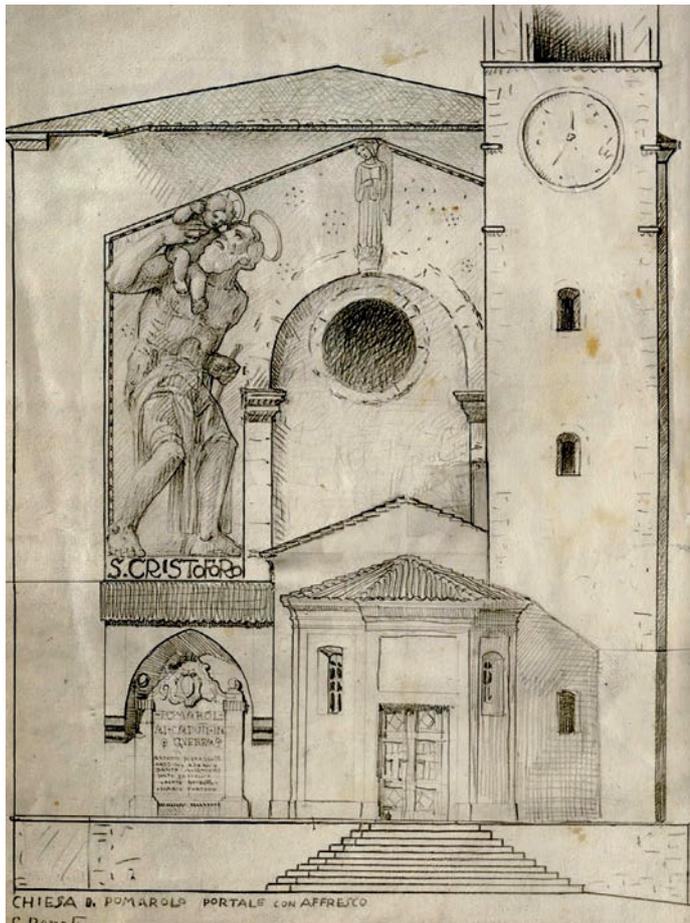
I "gruppi semplici monumentali e architettonici, fatti con 3 o 5 figure espressive", con le dimensioni e per il loro disporsi avrebbero tentato di dare un nuovo ordine alla facciata.

Quello perseguito è un processo simile alle esperienze del "restauro di completamento"⁴⁴.

L'iconografia scelta ripercorreva temi cari all'arte sacra tentando per, alcune figure, il passaggio dalla scala della tela, a quella architettonica ed accettando di svolgere un ruolo urbano in un ambito particolarmente complesso.

Nel proporre la danza macabra il pittore si spinse sino a confrontarsi con quel tema al quale, nello stesso anno, Gerola aveva fatto riferimento lodando quell'"audace novità di concetti" con la quale Wenter Marini l'aveva "ideata" nei graffiti della cappella nel cimitero di Malosco⁴⁵.

In questo carteggio possiamo seguire gli spostamenti del pittore che Gerola, evidentemente aggiornatissimo, raggiunge sui diversi cantieri e si comprende l'interesse reciproco per la realizzazione dell'opera. Al Soprintendente la prova artistica del pittore interessò a tal punto da attenderlo per un anno dimostrando nei suoi confronti un rispetto a pochi concesso.



Chiesa di san Cristoforo a Pomarolo
Note sul completamento della facciata

Carlo Donati, progetto della facciata della chiesa di san Cristoforo a Pomarolo, 1921?; SBSA, Trento

La parrocchiale di Pomarolo emerge possente dai vigneti del fondovalle. Alla massa muraria, apparentemente priva di aperture, fa contrappunto il campanile che svela le stratificazioni di una realtà storicamente complessa che, nelle viste da lontano, volutamente si perde.

Chiesa di san Cristoforo a Pomarolo, 1929/1930; SBSA, Trento

Isolata, monumentale, ornata delle sole ombre dei contrafforti che ne scandiscono i fianchi, la chiesa si presenta, quasi in forma di fortezza. Il volume murario, privo di ogni ornamento racchiude un'aula liturgica settecentesca che, nell'entrarvi, sorprende per ricchezza di stucchi e decori.

All'aula si accede dalla scalinata che sale verso l'ingresso aperto nell'abside della vecchia chiesa. È sulla porta che si svela la storia e la ricchezza della fabbrica.

Restaurata negli anni scorsi, è ora come voluta da Gerola e Rusconi nel 1930.

La chiesa cinquecentesca, priva dell'aula demolita, è sovrastata dal volume settecentesco che, sino all'intervento della Soprintendenza, non aveva facciata. La grande aula, internamente decorata, contrastava con il non finito delle murature segnate dalla compresenza di parti eterogenee.

L'ambigua situazione formale che si presentava nel primo dopoguerra è, per molti versi, del tutto simile ad alcuni progetti di ampliamenti di chiese sui quali aveva lavorato Gerola.

Nel citato progetto di Sottsass per la chiesa di Castello Tesino (1920-1922), progetto che aveva ottenuto il consenso di Gerola, l'architetto aveva addossato

alla vecchia chiesa la nuova fabbrica. Non ricostruendo la parete della navata laterale, aveva proposto di utilizzare l'aula della chiesa esistente quale ampio ingresso, l'abside sarebbe così diventata una cappella laterale e la rotazione di 90 gradi avrebbe consentito di sfruttare il bell'accesso laterale quale ingresso principale.

Si tratta di una proposta che ha molte analogie con quanto realizzato tra il 1924 ed il 1927 nella chiesa dell'Ascensione a Bogojina da Jože Plečnik (1872-1957)⁴⁶.

Una rotazione di 180 gradi la troviamo proposta dall'architetto trentino nel progetto per la chiesa Moena, che Gerola pubblicò in "cronache d'arte" nel 1924⁴⁷. Con il rovesciamento dell'aula e l'apertura nella parete dell'abside il presbiterio sarebbe diventato un ampio atrio d'ingresso reinterpretando quel luogo aggregativo che in climi più miti è risolto dal portiro.

A Pomarolo la situazione storicamente consolidata era del tutto simile a quanto per Moena, solo ipotizzato.

La questione della nuova facciata si trascinò per 11 anni sino al 1930.

Il 27 luglio del 1921 Gerola aveva esaminato la proposta "*dell'ing. Gualtiero Adami che, con amore di figlio, ha già studiato il problema, suggerendo una soluzione che al sottoscritto pare lodevolissima*". Diverse furono le proposte presentate per una nuova facciata verso valle.

Tra le proposte si ricordano in questa sede un "*vecchio progetto del Donati*" così come lo definisce Gerola, un progetto dell'udinese Gilberti e un progetto conservativo di E. Toldo di Rovereto.

La soluzione dell'arch. Gilberti⁴⁸ applicava alla fabbrica una facciata tripartita, caratterizzata da elementi formali di gusto storicista. Vi troviamo forme ed ornati di codussiana memoria, del tutto privi delle misurate proporzioni del maestro rinascimentale ed in assoluto contrasto con le caratteristiche dell'edificio.

La Soprintendenza confermò per dieci anni la necessità di conservare quanto rimaneva della vecchia chiesa (abside e campanile) ed alla fine, nell'agosto del 1929, approvò il progetto redatto dall'arch. Rusconi della Soprintendenza.

La chiesa si mostra solenne per dimensioni, ma non per ornato. Rinunciando alla formalizzazione di una nuova facciata, Rusconi si limitò a valorizzare i frammenti di quanto ancora conservato dando loro un nuovo contesto. Il progetto propose di controbilanciare la svettante massa del campanile con la figura incorniciata del santo protettore. La sola figura introdotta dava forza e colore ad una non-facciata che, anche nel disegno di progetto, è lasciata ai rapidi segni della matita. La tradizionale figura di san Cristoforo venne esaltata per dimensioni e forza espressiva. Gerola la volle "più rudemente e schematicamente stilizzata" e nell'esaminare le bozze insistette per aumentare di volta in volta le dimensioni del santo.

Nel tema iconografico del santo la tradizione coincide con quel gigantismo monumentale che andava consolidandosi nel gusto artistico e come per l'intervento di Trento, la soluzione architettonica è offerta da un intervento pittorico affidato a Fasal.

Il 4 aprile 1930, Gerola risponde alla proposta della parrocchia di aggiungere altri temi decorativi in facciata ed auspica “*un’unica figura gigantesca [...] che l’aggiunta di altre figure non farebbe che turbare la grandiosità del monumento*”.

Il 9 settembre, scrivendo al Parroco, Gerola precisa “*per quanto concerne i lavori della facciata, essi, come già scrissi, vanno eseguiti in conformità al disegno da noi fornito [...] tranne per la parte pittorica, nella quale lasciamo libero il pittor Fasal di adottare entro la superficie segnata nel disegno la forma ed il disegno che egli riterrà più opportuni*”.

Il 31 marzo 1930 scrive direttamente al pittore richiedendo dimensioni maggiori, dando indicazioni sullo stile e sui rapporti della facciata. Gerola conclude specificando che “*Sulle nostre osservazioni però non insistiamo, confidando completamente nel suo gusto e nella sua sensibilità artistica*”.

Una fiducia, forse eccessiva, alla luce della realizzazione di quel secondo tema decorativo che le fotografie d’archivio, fatte fare da Gerola, documentano.

Tra due stili: il panorama nazionale e locale negli anni 1921-1929

Il panorama locale

Superata l’ex stazione internazionale di Primolano la Valsugana si apre verso Venezia, città d’arte antica e moderna, la città di Cà Pesaro e di quella Biennale del 1910 che aveva fatto conoscere Klimt.

Venezia è la città di quel Vittorio Zecchin⁴⁹ dal cui repertorio sembrano provenire alcuni elementi figurativi e floreali che Fasal propone a Samone e Spera. È nella città lagunare che ha sede l’Opera di Soccorso per le chiese distrutte dalla guerra ed è a Treviso che si trova la Commissione per le riparazioni dei danni di guerra.

L’intensa attività di decorazione delle chiese della Valsugana, intrapresa a partire dal 1927, coincide con l’inizio delle operazioni di liquidazione dei danni.

Tra quanto liquidato nel periodo 1927-1928 figurano: 3.000 lire per san Vendemiano a Ivano Fracena; 4.000 lire per santa Margherita a Castelnuovo, 8.000 lire per sant’Ilario a Rovereto; 4.000⁵⁰ lire per san Lorenzo a Cunevo.

Ai decoratori che avevano lavorato nel primo dopoguerra (1921/1922) fecero seguito pittori più quotati che si affiancarono a quegli artisti legati al circolo trentino.

Nel 1929 Luigi Bonazza decorò la chiesa di Tezze di Grigno progettata da Sottsass nel 1923.

Tra il 1929 ed il 1931 a Castello Tesino lavorarono il milanese Gianfranco Campestrini ed il veronese Donati. Nel 1927, Pino Casarini, allievo del professore veronese, aveva affrescato l’interno della chiesa di Agnedo. Casarini non si limitò a dipingere o decorare, ma costruì un tema narrativo complesso su di un palinsesto architettonico di rara semplicità. Ad Agnedo le scene si susseguono



Luigi Bonazza, decorazione della chiesa di sant’Antonio a Tezze di Grigno, 1929; SBSA, Trento

sullo sfondo dorato che le lega, al ritmo cadenzato dei riquadri di base. Il motivo della cornice, che Donati usa per delimitare scene e figure, viene da Casarini utilizzato per scandire lo spazio architettonico. In alto, il fregio rosso cupo sul quale erano scandite le croci delle stazioni, anticipa la volta del sacello resa solenne e muta da una scelta cromatica che riconduce lo sguardo alla Passione⁵¹. Nella compostezza della morte, segnata dal buio della croce, si raccoglie l'eredità di questa terra redenta intrisa di sangue che attende la resurrezione.

Il ciclo di Agnedo, ben rappresenta quel mutato clima del quale a Spera così come in altri contesti si colgono più labili, ma evidenti riflessi.

Il panorama nazionale

Le decorazioni di padre Molinari (1921) e di Fasal (1929), possono essere meglio comprese alla luce del dibattito nazionale sull'arte decorativa.

Nel 1921 viene fondato il Partito Nazionale Fascista e nel 1929 sono firmati i Patti Lateranensi: otto anni di radicali trasformazioni istituzionali ed artistiche.

Nel 1921 esce il primo numero della rivista "Architettura e Arti decorative" rivista di arte e di storia diretta da Giovannoni e Piacentini. Il 28 ottobre del 1922 Mussolini marcia su Roma. L'anno seguente viene creato il sindacato nazionale Fascista degli architetti. Nel 1927 viene ucciso Matteotti e De Gasperi lascia l'Italia per Londra. Con la riforma della pubblica amministrazione del 1926 le cariche elettive comunali sono sostituite dal Podestà. Viene arrestato Gramsci e adottato il Fascio littorio. Nasce 900 di Bontempelli e Curzio Malaparte. L'anno successivo Margherita Sarfatti con Carrà, Sironi e Ponti curano la III biennale di Monza. Le ricercate semplicità formali del gruppo Novecento

Cartolina postale inviata alla Soprintendenza all'arte medioevale e moderna da Castelnuovo il 4 dicembre 1924 che indica il mutato clima che caratterizza la ricostruzione politica ed edilizia del paese; ASBA, Trento



si sostituiscono ai temi del folclore e dell'ambientismo che avevano caratterizzato le precedenti esposizioni. Nel 1927 si insediano la Michelin a Trento, la Montecatini a Mori ed a Riva del Garda è realizzata la Centrale del Ponale. Nel 1928 Adalberto Libera organizza a Roma la prima Esposizione Italiana di architettura Razionale. Mussolini affida agli architetti la definizione dello "stile dell'era in cui viviamo" auspicando la nascita di una nuova arte fascista.

Nel 1929 è decretato l'obbligo dell'uso esclusivo della lingua italiana nella provincia di Bolzano. Guido Ferrazza, che aveva lavorato alla ricostruzione della chiesa di Praso, e Alpago Novello, assiduo frequentatore della Valsugana, progettano con Cabiati la Cattedrale di Bengasi.

Quelli che seguono sono anni di straordinario dibattito artistico. Sono gli anni della Mostra della rivoluzione fascista dove sono compresenti Novecentisti ed avanguardie. Sono gli anni della "Pittura murale" di Mario Sironi e dell'"Assalto al muro" con il quale Sironi, de Chirico, Depero, Prampolini, inaugurano nel 1933 il Palazzo dell'Arte progettato da Giovanni Muzio a Milano.

1 Alla K.K. Zentral – Kommission für Erhaltung der Baudenkmal, subentrerà nel 1918 il Commissariato per le Belle Arti del Governatorato di Trento. Tra luglio e settembre del 1921 l'Ufficio Belle Arti viene affidato al Ministero dell'Istruzione trovando sede presso il Castello del Buonconsiglio. Nel 1923 verrà elevato a Soprintendenza all'arte medioevale e moderna. A Gerola primo Direttore e Soprintendente, seguiranno Rusconi, Guiotto e Rasmus. Dal 1973 le competenze sono passate alla Provincia Autonoma di Trento.

Gli scritti di Gerola sono stati raccolti in: E. Chini (a cura di), *Giuseppe Gerola*, in: «Studi Trentini di Scienze Storiche», s. II, LXVII-LXXI (1988-1989, 1990, 1991, 1992).

2 M. Vittori, *Tra le rovine di Val d'Adige e della Valle Sugana*, Verona, Bettinelli, 1919, p. 12.

3 Spesso solo la documentazione fotografica dei danni di guerra consente di comprendere alcune problematiche del costruito e, come spesso accade nell'ambito della Valsugana, motiva assenza o l'estrema povertà di finiture, superfici di pregio arredi o elementi lignei antichi (porte, pavimenti, serramenti ecc.).

4 Vittori, *Tra le rovine...*, cit., p. 12.

5 O. Brentari nasce a Strigno 4 novembre 1852.

6 O. Brentari, *Il cimitero del Trentino*, in: «La Perseveranza», Milano, 21 settembre 1919; ripubblicato in: A. Pederzini (a cura di), *Rovine. La Valsugana orientale nella distruzione della Grande Guerra*, Strigno (Trento), Croxarie, 2003, pp. 44-45.

7 Per gli ambiti d'interesse una significativa raccolta fotografica dei danni di guerra è contenuta anche in: A. Costa, *La passione del Borgo nella guerra 1914-1918*, Trento, Artigianelli, 1984.

8 *Ivi*, lettera del 29 maggio 1916, p. 48.

9 Così ne parla Tiella in una toccante lettera inviata al «carissimo amico-professore» Luigi Comel il 28 giugno del 1916, recentemente ripubblicata in: M. Tiella / A. Turella / S. Giordani, *Giovanni Tiella, architettura in tempo di Guerra 1915-1919*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, Osiride, 2005, pp. 57-58.

10 *Ivi*, lettera del 22 dicembre 1919, p. 59.

11 Alle questioni sul linguaggio architettonico si affiancano i dibattiti sull'araldica comunale e le questioni sulla nuova toponomastica altoatesina. La centralità/necessità araldica è efficacemente messa in rappresentazione da G. Wenter Marini nel 1919 nella tempera *Allegoria del Duomo di Trento (Annessione al Regno d'Italia)*, pubblicata in: M. Scudiero, *Giorgio Wenter Marini. Pittura, Architettura, Grafica*, Calliano (Trento), L'Editore, 1991.

12 Giuseppe Gerola (Arsiero 1877-Trento 1938) nasce sull'altopiano di Asiago da genitori roveretani.

13 G. Gerola, *Direttive dell'architettura nella Venezia Tridentina*, in: «Rivista dell'Alto Adige», VII (1925).

14 G. Gerola, *L'architettura degli edifici scolastici nella Venezia tridentina*, in: «Bollettino del R. Provveditorato agli studi per la Venezia Tridentina – Schola», I (1924).

15 *Idem*.

- 16 *Idem.*
- 17 *Idem.*
- 18 Progetti di Giovanni Tiella in Valsugana tra le due guerre:
 Bolentino - restauro del santuario della Madonna del Felles (nuova chiesa su preesistente cappella), 1931/1933
 Costasavina - progetto realizzato per chiesa, anno 1932/1934
 Grigno - progetto e parziale realizzazione della nuova chiesa-ossario di san Giacomo, 1933
- 19 Progetti di Ettore Sottsass in Valsugana tra le due guerre:
 Ospedaletto - progetto di ricostruzione [?] della chiesa (citato nella corrispondenza), 1919
 Trentino - Concorso per la ricostruzione delle zone devastate del Trentino, motto: «casa mia, casa mia» e «risorgi più bella», 1920
 Castello Tesino - Progetto casa signori fratelli Boso-Tamburlo, 1920
 Castello Tesino - Proposta per l'ampliamento della chiesa di san Giorgio, 1920/1922
 Progetto per la costruzione di un panificio comunale, 1921
 Tesino - Concorso per il progetto per un gruppo di case di un villaggio di montagna della zona devastata (per l'ufficio edile di Borgo Tesino), 1921/1922
 Borgo Valsugana - Progetto di Massima per un fabbricato scolastico, 1922
 Calceranica - Concorso piccoli monumenti, 1922
 Grigno - Concorso piccoli monumenti, 1922
 Castello Tesino - Concorso piccoli monumenti, 1922
 Strigno - Progetto per la ricostruzione della casa Bertagnoni, 1922
 Tezze di Grigno - Progetto per la chiesa parrocchiale, 1923
 Levico - Progetto per la chiesetta di santa Giuliana, 1928
- 20 Progetti di Giorgio Wenter Marini in Valsugana tra le due guerre:
 Olle di B. Valsugana - progetto per la ricostruzione della chiesa di san Antonio, 1919, non realizzato
 Castello Tesino - progetto per la ricostruzione della chiesa di san Giorgio, 1920, non realizzato
 Caldonazzo - Progetto per la villa di Oddone Tomasi, 1923/1924
 Pergine - decorazione Casa della Banda Civica
 Pergine - decorazione della cappella interna all'Ospedale Psichiatrico
 Pergine - struttura ospedaliera nel complesso dell'Ospedale Psichiatrico
 Pergine - progetto restauro Cappella Maso Costa, 1931
- 21 Giovanni Tiella, roveretano d'adozione, nasce a Vil-lasanta (Milano) nel 1892 e muore nella città della Quercia nel 1961. Frequenta la Scuola Reale Elisabettiana di Rovereto nel 1902-1910 per poi proseguire gli studi al Corso di Laurea in Architettura presso il Politecnico di Vienna. Arruolato nell'agosto del 1915, nel novembre è inviato in Galizia. Diserta e viene fatto prigioniero nell'agosto del 1916. Dal 1917 e sino al rimpatrio (settembre 1919) lavorerà in terra russa quale tecnico e progettista per le ferrovie.
- 22 Tra gli ampliamenti di chiese realizzati negli anni tra le due guerre Gerola pubblica quelli realizzati da G. Tiella (Moena 1932, Tesero 1925, Carano 1926).
- 23 G. Gerola, *Architettura minore e rustica trentina*, in: «Architettura e arti decorative», VII (1929), ripubblicato in Chini (a cura di), *Giuseppe Gerola...*, cit., p. 833.
- 24 Rovereto 1889-Venezia 1973.
- 25 ASBA, Trento, chiesa san Valentino, lettera n. 33941/1 A.C. del 13 settembre 1919.
 La lettera che ha come oggetto: «Restauro chiese Valsugana» contiene le disposizioni per la chiesa cimiteriale di Marter, la chiesa parrocchiale di Roncegno e quella di santa Brigida, la chiesa di san Rocco e la parrocchiale di Borgo, le chiese di san Leonardo e santa Margherita a Castelnuovo, la chiesa di santa Giustina in Telve di Sotto, la parrocchiale e una cappella privata, la parrocchiale di Carzano, la chiesa parrocchiale e quelle dedicate a san Gaetano e san Martino e santi Valentino e Martino; l'elenco incompleto si interrompe alla chiesa di Strigno.
- 26 Anche se nell'archivio della Soprintendenza non è conservato il disegno, dalla nota si capisce che si dovrebbe trattare del rifacimento del tetto da impostarsi a quota inferiore.
- 27 Tomasi, Zotti, Tiella, Sottsass, Zuech, Bonazza si erano formati a Vienna.
 Wenter Marini aveva frequentato il politecnico di Vienna nel 1909 proseguendo gli studi artistici a Monaco negli anni 1910/1914.
- 28 «Studi Trentini», II (1921), notiziario d'arte, cronaca, luglio-settembre 1921, ripubblicato in Chini (a cura di), *Giuseppe Gerola...*, cit., p. 431.
- 29 Di particolare interesse sono le operazioni di recupero della pala d'altare della Pieve di Strigno (Naurizio 1586) rintracciata presso i depositi degli Uffici a Firenze e l'intensa ricerca del trittico della chiesa di santa Margherita di Castelnuovo (Naurizio 1589) asportata dagli austriaci nel 1917.
- 30 Ing. Gualtiero Adami, Direttore del Commissariato per le riparazioni di Danni di Guerra, Ufficio Tecnico Speciale di Trento.
- 31 Al progetto elaborato nel 1920 da Wenter Marini, pubblicato insieme al disegno per la ricostruzione e decorazione della chiesa di Olle nel n°10 della rivista «Architettura e Arti Decorative» del 1923, fu preferito il progetto di Sottsass, intervento condiviso in linea di massima da Gerola.
 Già nel luglio del 1921 venne comunicato che non si poteva rispettare il progetto giungendo infine ad una nuova e meno interessante soluzione elaborata dall'ing. Michele Sbriz[i]olo. La chiesa fu internamente decorata dal Donati e completata in facciata con la pittura affidata a Gianfranco Camestrini di Milano.
 I lavori di decorazione della chiesa di Castello Tesino vennero di fatto conclusi solo con l'atto di collaudo del 3 agosto 1933.
- 32 Significative sono le analogie tra le ricostruite celle campanarie di Spera, sant'Anna a Borgo ed il campanile della Badia di san Lorenzo a Trento, anche alla luce del dibattito sulla ricostruzione della torre aponale di Riva del Garda alla quale Piacentini renderà omaggio nell'ela-

borazione formale delle nuove torri civiche e successivamente nelle torri littorie.

33 Gerola, *L'architettura degli edifici scolastici...*, cit., ripubblicato in Chini (a cura di), *Giuseppe Gerola...*, cit., p. 552.

34 G. Gerola, *Concorso per i piccoli monumenti architettonici ai caduti della prima guerra mondiale bandito dalla amministrazione provinciale di Trento*, Trento, 1922 ripubblicato in Chini (a cura di), *Giuseppe Gerola...*, cit., p. 462.

35 G. Gerola, *I piccoli monumenti ai caduti nel Trentino*, in: «La Rivista della Venezia Tridentina», X (1928), nn. 2-3, pp. 11-13, ripubblicato in Chini (a cura di), *Giuseppe Gerola...*, cit., p. 809.

36 In una lettera del 3 maggio 1922 padre Angelo Molinari precisa che ha progettato la decorazione per poi dare «l'incarico ad un pittore».

37 Sulla chiesa di Povo non è presente documentazione tra il 1928 ed il 1937.

38 Negli atti troviamo il solo riferimento al progetto di restauro della facciata del 1937 con le decorazioni del pittore accademico Alberto Stolz di Bolzano «affidata probabilmente al Sig. Somadossi pittore in Trento».

39 Nel dicembre del 1927 il pittore chiese alla Soprintendenza di avere copia delle fotografie scattate da Perdomi.

40 Nello stesso anno viene progettato anche l'altare.

41 Dal *Contratto per la Pala di san Leonardo* tra il pittore Anton Sebastian Fasal e il parroco G.B. Malfatti, stipulato in data 30 gennaio 1928, sappiamo che Fasal, pur mantenendo l'impostazione data al dipinto dalla Longo, rifece le figure ingrandendole e dando ad esse maggiore espressività. Le informazioni qui presentate sono contenute nello studio inedito di V. Fabris, *Le chiese di Castelnuovo*, 2006.

42 ASBA, Trento, chiesa san Michele, lettera del 10 ottobre 1928. Vi in risposta alla lettera 4457.

43 La chiesa di san Michele o santa Chiara fu consa-

crata nel 1145.

44 Una situazione simile era stata affrontata da Gerola e Rusconi nel 1924 con il restauro della chiesa parrocchiale di Vigo Lomaso.

45 Gerola, *I piccoli monumenti ai caduti nel Trentino...*, cit., ripubblicato in Chini (a cura di), *Giuseppe Gerola...*, cit., p. 812.

46 L'architetto di Lubiana frequentava ancora Vienna negli anni in cui nella capitale si formavano molti degli artisti e architetti trentini.

47 La chiesa fu ampliata su progetto di Giovanni Tiella, il progetto di Sottsass e pubblicato in: G. Gerola, *A proposito dell'ampliamento di vecchie chiese*, in «Cronache d'arte», I (1924), pp. 71-76 ripubblicato in Chini (a cura di), *Giuseppe Gerola...*, cit., p. 568.

48 L'architetto udinese realizzò a Rovereto una serie di residenze altoborghesi.

49 Vittorio Zecchin si distinse nella prima Biennale di Monza del 1923 insieme a Balsamo Stella, Ponti e Nizzoli, fu tra i pochi a prendere le distanze dal gusto popolar-tradizionale e folcloristico dell'esposizione.

50 ASBA, Trento.

51 Il recente restauro ha riproposto le specchiature di base ed il rosso cupo del fregio (documentato dai saggi).

Relativamente alla volta che nelle fotografie originali in bianco e nero appare di tonalità simile al rosso cupo del fregio, per desiderio della parrocchia e per intonarsi a presbiterio e abside si è ritenuto opportuno riproporre le cromie più chiare che nel tempo avevano cancellato la scelta originaria. Il progetto di restauro è dello studio Mayr di Trento eseguito dalla restauratrice Enrica Vinante. Il lavoro è stato seguito dal dott. Alessandro Pasetti Medin della Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici della Provincia autonoma di Trento e dallo scrivente. Finanziato con contributo dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici della Provincia autonoma di Trento.

Anton Sebastian Fasal, Adorazione dei Magi,
particolare



Spera e le sue chiese

PIETRO MARSILLI

Lasciata la S.S. 47 della Valsugana alla Barricata si devia verso nord e si percorre la S.P. 78 fino a Strigno per proseguire poi lungo la S.P. 42. Ci si trova dunque alla sinistra orografica del fiume Brenta. Dopo appena un chilometro si giunge a Spera, un centro di 560 abitanti (sperési, ma localmente speràti), a 556 m slm, 41 km da Trento e 100 km da Padova, in bella posizione alle falde del monte Cima, sullo sperone morenico delimitato dai torrenti Maso e Chieppena, tutto rivolto verso sud, dominato da un gradevole senso di pace.

Volendo proseguire lungo la strada si risale un ampio tratto della Val Campelle, con pendenze fino al 16 per cento si arriva prima al Rifugio Crùcolo (1105 m slm) e poi in località Carlettini (1368 m slm), dove si innalzano alcuni abeti secolari e la valle si allarga. Da qui si sale ancora fino al Passo Cinque Croci (2018 m slm), nel cuore della catena del Lagorai. Scollinando si scende al rifugio Refavaie (1116 m slm) e seguendo il torrente Vanoi si giunge a Caoria.

Anche se la coltivazione delle castagne, che portarono a Spera una certa fama, è ora più ristretta, è ancora possibile ammirare ampi castagneti e alcune piante monumentali, dalla circonferenza di sei metri e più. Già da tempo la coltivazione delle castagne è stata in gran parte sostituita prima da quella delle pere, successivamente da quella delle mele e da alcuni anni dei mirtilli e dei lamponi: i tanto apprezzati “piccoli frutti”¹.

Inquadramento storico

Scendendo dal Tesino la Via Claudia Augusta Altinata con ogni evidenza attraversava Strigno e da qui lungo il gradone pietroso delle Castellare giungeva a Scurelle per poi, attraversato il torrente Maso, salire a Carzano e Telve. Dunque la importante via di traffico militare e civile romana non attraversava il pianoro ove sorge Spera ma lo lambiva soltanto, rimanendone immediatamente a sud. In loco è diffusa la tradizione orale che assicura essere romano anche il tratto di strada che da nord di Strigno sale sull'altopiano, circuyendo il Dosso di Penile e da qui giunge a Spera². È possibile, ma non si deve ritenerlo un tratto della Via Claudia Augusta Altinata: probabilmente era l'accesso ad una fortificazione (prima castelliere retico e successivamente stazione romana?) eretta su quel colle (556 m slm) che “è spianato e sembra sia stato cinto da un muro di grossi blocchi: domina benissimo la provenienza della Forcella Tesino per Bieno (oltre che il Castello d'Ivano e il fondovalle della Brenta)”³.

Rientrando nei confini del municipium romano di Feltre, in perfetta continuità Spera e tutto il circondario afferirono poi a quel ducato longobardo, a quella contea carolingia e a quella diocesi che avevano in Feltre il loro centro. Nel 1027 l'imperatore Corrado II il Salico concesse ai Vescovi di Trento e di Feltre il potere temporale sui territori già oggetto della loro giurisdizione episcopale. Il confine fra i due principati vescovili era molto più a ovest: alla chiesa di san Desiderio, presso i Masi di Novaledo. L'effettivo dominio politico in Bassa Valsugana passò presto nelle mani di ministeriali, capitani e vassalli sempre più autonomi fino a quando il vescovo di Feltre Enrico Scarampis nel 1413 anche formalmente riconosceva decaduti tutti i precedenti diritti dei signori della Valsugana e li trasferiva nella persona del duca Federico d'Austria detto "Tasca vuota". Dall'inizio del XV secolo alla fine della prima guerra mondiale, tranne la brevissima parentesi del 1487-88 che vide il ritorno dei Veneziani e molto più tardi, all'inizio dell'Ottocento, l'effimero periodo franco-bavarese, tutta la Bassa Valsugana restò sotto la diretta influenza di Casa d'Austria. In specifico la giurisdizione di Castel Ivano comprendeva Ivano, Fracena, Strigno, Villa, Agnedo, Samone, Ospedaletto, Bieno, Scurelle e Spera. In certi periodi ad essa si sommarono anche le giurisdizioni di Grigno e Tesino. Pressoché costante fu la presenza di amministratori, capitani e feudatari pignorati fra i quali i Trapp, i Wolkenstein-Rodeneck, i Welsberg, i Girardi ed infine i Wolkenstein-Trostburg. Furono questi ultimi che nel corso dell'Ottocento rinunciarono ai propri diritti giurisdizionali cedendoli alla amministrazione pubblica imperiale.

La giurisdizione ecclesiastica coincideva con quella amministrativa: la pieve di Strigno comprendeva *ab immemorabili* tutti e solo i territori soggetti alla giurisdizione di Ivano⁴. Confinava a oriente con le pievi del Tesino e di Grigno, a occidente con quelle di Telve e di Borgo, dopo il 1577 di Castelnuovo, a sud con la diocesi di Padova. "Avvenne per il pievado ciò che avvenne per la diocesi: l'ente ecclesiastico si sovrappose all'ente di strutturazione civile. Come la diocesi si estese approssimativamente sui territori del municipio romano di Feltre, così il pievado si estese sui territori della giurisdizione di Ivano"⁵. Fino al 1786 con tutta la Valsugana anche il territorio di Strigno passò a forza dalla diocesi di Feltre a quella di Trento, per volere dell'imperatore Giuseppe II d'Asburgo. Verso l'anno 1780 quello di Strigno era un decanato da cui dipendevano le parrocchie di Pieve Tesino, Castel Tesino e Grigno. Comprende 17.117 anime e sette curazie, fra le quali Spera⁶.

Durante la prima guerra mondiale il paese, sulla linea del fronte, è stato evacuato, incendiato, conteso fra Italiani e Austro-Ungarici, bombardato. In pieno centro una bomba inesplosa è conservata entro una nicchia nel muro, a ricordo di quegli eventi. Del suo centinaio di case non ne era rimasta integra neanche una, dei due edifici più significativi, le due chiese, l'una è stata risparmiata, ma l'altra profondamente colpita⁷.

La chiesa di santa Apollonia

Nella zona est di Spera, in località Paterni, il primo nucleo abitato del paese, sorge la chiesa di santa Apollonia, in origine detta di Santa Croce, la più antica del paese. Precedentemente cappellania, la chiesa fu elevata a curazia della pieve di Strigno nel 1660⁸. Ricordata negli atti visitali del 1531, risale almeno al XIV secolo. È inclusa entro la bassa cortina muraria che circonda e delimita tutto il cimitero dalle semplici sepolture terragne, recentemente ampliato e risistemato⁹. Ampliata nel 1603-1606 e restaurata nel 1767, ha un esterno assolutamente semplice, con una struttura a pianta rettangolare sulla quale si innesta il presbiterio. La facciata presenta al centro una porta di accesso protetta da un tettuccio di scandole sporgente e ai lati due finestrelle rettangolari simmetriche, più in alto una finestra ad oculo e un'altra apertura circolare che arieggia il sottotetto. Il tetto è a due spioventi. Sul colmo una leggera struttura per custodire la campana in bronzo (in sol #, di 56 kg, consacrata il 19 novembre 1922)¹⁰. Il grezzo intonaco lascia intravedere il muro di materiali vari.

Superata la soglia si scendono alcuni gradini. L'interno è costituito da un'unica aula, lastricata in pietra, coperta da un soffitto piano, illuminata da una finestra rettangolare chiusa da una solida grata in ferro. Il presbiterio, anch'esso di pianta rettangolare ma ben più stretto, corto e basso dell'aula, e coperto da una volta a crociera, ha una finestra ad oculo sulla parete di fondo; è unito all'aula attraverso un arco santo voltato a tutto sesto. Sul fianco settentrionale si trova la piccola sacrestia. Sulla parete meridionale e sulla controfacciata si conserva un significativo ciclo di affreschi di un pittore provinciale del Trecento, "opera di un artista che vive ancora, forse già nel Quattrocento, dei resti dell'eredità trecentesca veneta". Sono affiancabili a quelli delle chiese di san Valentino a Scurelle e di sant'Ippolito a Castel Tesino¹¹. Rimessi in luce e ripuliti nel 1966, sono ben leggibili in specifico Cristo nel sepolcro ("Passo"), santa Caterina da Alessandria, la Madonna in trono col Bambino, un santo vescovo, san Giobbe, un'altra Madonna col Bambino, questa volta benedicente¹².

È dotata di tre esclusivi altari lignei. Il maggiore, entro il presbiterio, è un pregevole esempio di altare tardo rinascimentale realizzato entro la metà del XVII secolo. Al centro dell'ancona, a sottolineare la funzione cimiteriale della chiesa e la sua antica intitolazione, il gruppo plastico del Cristo crocifisso fra due angeli, mentre le figure ai lati in rilievo rappresentano la Vergine Addolorata e san Giovanni. Più all'esterno san Pietro (a sinistra) e san Zenone (a destra), in omaggio alla chiesa pievana di Strigno anticamente intitolata appunto a san Zenone. Sulla sommità si notano due angeli adagiati in timpani curvilinei spezzati. Raffinato l'intaglio e notevole l'antependio con cariatidi.

I due altari minori sono collocati ai lati dell'arco santo. Quello sinistro, realizzato verso la metà del Seicento, presenta una decorazione policroma a tralci di vite sulle due colonne e a volute e grappoli di frutta all'esterno di queste. Notevole per la cesellatura dell'intaglio l'antependio. La pala raffigura la Ma-



Crocifisso dell'altare maggiore,
chiesa di santa Apollonia, Spera

donna col Bambino e santi: su un cielo dorato la Vergine e il Figlio incoronati, in basso i santi Apollonia e Giobbe oltre al committente, don Simone Paterno, colto di profilo in atteggiamento orante e la data di esecuzione: 1651. Accanto all'altare una epigrafe ricorda la generosità di questo benefattore, che fu il primo curato di Spera.

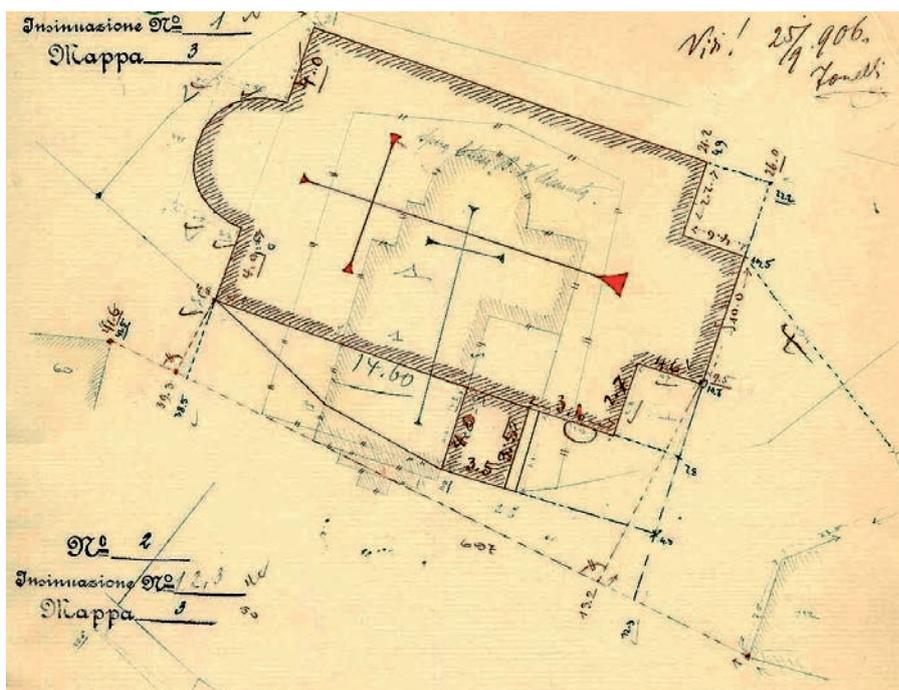
L'altare laterale destro è stato recentemente attribuito da Raffaella Colbacchini, dell'Ufficio Beni Storico-Artistici della Provincia autonoma di Trento, ai fratelli Melchiorre e Giovanni Zugna, intagliatori originari della Val Badia attivi anche a Strigno fra il 1650 e il 1679. La sola apparente semplicità strutturale è fortemente contraddetta da una più attenta analisi degli elementi che lo compongono: l'arco spezzato, la predella, le mensole, le colonne, i capitelli, i plinti, tutti fortemente aggettanti o rientranti, fittamente intagliati, dorati e dipinti in vivace policromia. Il lavoro di intaglio, a motivi floreali, animali e teste d'angelo, pare particolarmente esemplare e assai accurato¹³. La pala, come attesta il cartiglio in basso al centro, è stata dipinta nel 1679 dal noto pittore barocco di Borgo Valsugana Lorenzo Fiorentini junior (1638-1696)¹⁴. Raffigura in alto, fra un tripudio di angeli, la Madonna col Bambino e santi: ai lati Rocco e Antonio da Padova e in basso Giovanni Evangelista fra Vittore e Corona. Questi ultimi due, ben riconoscibili per l'essere lui in armatura e reggente una bandiera con l'immagine di un castello e la sua compagna con in mano una corona, sono i protettori di Feltre venerati nel loro santuario che sorge fuori da quella città¹⁵. La tela "manifesta, assieme ad una disinvolta esecuzione, certe durezze metalliche" che Lorenzo avrebbe "ereditate dal padre"¹⁶.

Anche quando, conseguentemente alla costruzione della nuova chiesa in centro paese, questa di santa Apollonia divenne una semplice cappella cimiteriale, mantenne intatto il favore degli abitanti¹⁷. Negli atti visitali del 1864 appariva ormai di dimensioni troppo ridotte rispetto all'aumentata popolazione, tanto che si consigliava, se non fosse stato possibile né convincere la gente a frequentare la curaziale né ingrandire quella chiesa cimiteriale, almeno di realizzare sopra il suo ingresso principale "una spaziosa e ben regolata Cantoria per la quale non occorre grande dispendio". Tale cantoria venne effettivamente realizzata nel 1926¹⁸.

È già stato approvato un articolato intervento di restauro che a breve interesserà sia il complesso architettonico che gli affreschi e gli altari valorizzandoli come meritano.

La chiesa di santa Maria Assunta

La chiesa parrocchiale intitolata a santa Maria Assunta (ma in alcuni documenti della seconda metà del Settecento detta della Madonna delle Grazie), sorge incassata nel pendio nella parte alta dell'abitato, sul bivio fra la strada che sale verso la Val Campelle e quella per Paterni e l'antica chiesa di santa Apollonia. Costruita sul luogo dove si trovava una piccola cappella a pianta centrale, forse esagonale o ottagonale, che fu totalmente distrutta per far posto alla chiesa, era stata indicata negli atti visitali del 27 giugno 1737 come *noviter erectam*; fu consacrata il 15 giugno 1782. Non è certo quando sia stata costruita. Si sa che nel 1711 fu eretto un edificio sacro che fu poi benedetto nel 1726. Io ritengo che si tratti proprio della chiesa, come d'altronde scrive don Antonio Coradello nella sua relazione ufficiale del 1912¹⁹. Da notare che in latino *noviter erectam* vuol dire "novellamente costruita" con il significato di "di nuovo" e non "da poco tempo", come si è creduto. Vittorio Fabris ritiene invece che la chiesa sia stata eretta pochi anni prima del 1737 e che l'edificio realizzato nel 1711 e benedetto nel 1726 fosse quella piccola cappella a pianta centrale che io reputo tardo seicentesca²⁰. Quando, nel 1782, la nuova chiesa fu elevata a curaziale, di conseguenza la ben più antica chiesa di santa Apollonia divenne una semplice cappella cimiteriale. Sia la mappa del Catasto austriaco del 1860 che altre documentazioni archivistiche, solo recentemente individuate, riportano con chiarezza la situazione della chiesa settecentesca, che si affacciava sulla piazza ed era preceduta da una scala monumentale.



Planimetria della vecchia chiesa, 1903;
Ufficio del Catasto, Borgo Valsugana

L'orientamento dell'asse longitudinale era da sud ovest (facciata) a nord est (presbiterio). L'aula aveva sviluppo longitudinale, l'abside era semicircolare, la sagrestia era adiacente al lato sud del coro e si trovava dunque dietro al campanile, a sua volta posizionato a destra della facciata, appunto a sud, perfettamente in linea con essa. Aveva la facciata totalmente liscia con un portale di accesso, due finestre rettangolari simmetriche, un oculo e il tetto a capanna. La cella campanaria era aperta da quattro coppie di bifore e sormontata da un tamburo ottagonale con quattro monofore sui lati maggiori, posti in continuità con il fusto. La copertura, a base ottagonale, aveva un profilo latamente a goccia. È stata rintracciata una foto che coglie di scorcio la facciata e il campanile, il fusto del quale costituisce l'unico elemento rimasto ancor oggi di quella chiesa.

La nuova chiesa

Alla fine dell'Ottocento le dimensioni di quell'edificio risultavano ormai talmente ristrette che si decise, il curato don Francesco Pioner (1859-1906) in testa, di edificare una nuova chiesa di dimensioni maggiori demolendo completamente l'edificio settecentesco ad esclusione del campanile. A seguito di una autorizzazione specifica della Curia del dicembre 1898, il 7 maggio 1899 fu acquistato un terreno prativo e ortivo limitrofo alla chiesa, e successivamente iniziarono i lavori²¹. La chiesa settecentesca venne totalmente rasa al suolo, tanto che nel corso dei recenti lavori di restauro non è stata trovata alcuna traccia neppure delle sue fondazioni, mentre sono stati individuati dei resti ascrivibili alla precedente cappella che io reputo tardo seicentesca e Vittorio Fabris del 1711²². Nel 1903 è stata posta la prima pietra. Don Antonio Coradello (1877-1951), nuovo curato dal 1906, portò a termine i lavori nel giugno del 1912, e in quello stesso mese la nuova chiesa venne riconsacrata. Rispetto al precedente, il nuovo edificio ha ugualmente un impianto longitudinale ma è molto più ampio e l'orientamento è stato ruotato di 90° in senso antiorario, dunque la posizione del presbiterio non è più a nord est bensì a nord ovest, e la facciata si trova a sud est. Di tale chiesa precedente le distruzioni belliche, o meglio del solo campanile, si ha purtroppo una sola testimonianza fotografica.

Eretta a parrocchiale il 24 aprile 1919, con quell'atto i capifamiglia rinunciarono in perpetuo al diritto di nomina del parroco, diritto che avevano per la nomina del curato in quanto patrono della chiesa era la comunità²³. Primo parroco fu don Antonio Coradello di Castelnuovo, già cappellano esposto, come si diceva, dal 1906, e che rimase fino alla sua nomina a decano di Strigno il 1° marzo 1932. La prima guerra mondiale portò alla distruzione di gran parte dell'abitato. Le distruzioni belliche interessarono anche la chiesa, che, come ci ricordano diverse fotografie, fu profondamente ferita. Nel 1920/1921

La ricostruzione della chiesa dopo la guerra,
1921 circa; MSIG, Rovereto



fu riassetata senza apportarvi peraltro alcuna modifica, ad eccezione del campanile, la cui cella campanaria fu semplificata rispetto alla precedente. Fonti orali assicurano che questa ultima fu una scelta del parroco, preoccupato di risparmiare tempo e soldi alla luce della priorità del momento: quella di riedificare con pressante urgenza le tante case distrutte²⁴.

L'esterno

Lo stile tardo neoclassico di fine Ottocento contraddistingue nettamente questa chiesa: è ben riconoscibile sia nella chiarezza, nella semplicità e nella rigorosa simmetria dell'impianto planimetrico, sia nella configurazione volumetrica di tutta la struttura architettonica e della facciata principale²⁵.

Questa è ben scandita da quattro lesene poste su altrettanti plinti, due angolari e due più interne, e dunque tripartita, in modo che la campitura centrale risulta più ampia rispetto alle laterali. Leggermente aggettanti, le quattro lesene sorreggono un frontone tipicamente neoclassico composto da una trabeazione, una cornice fortemente modanata, sulla quale si imposta un timpano triangolare. Tre le aperture, tutte al centro, sovrapposte l'una all'altra: il portale principale di accesso con contorni rettangolari di pietra grigia, una finestra ad oculo, circolare, che contiene una vetrata artistica legata a piombo, e una apertura comunicante con il sottotetto, a croce greca.

Le pareti sud est delle due espansioni laterali ospitanti gli altari si trovano, a destra e a sinistra della facciata, in posizione fortemente arretrata. Sono definite architettonicamente da lesene angolari e dagli ingressi laterali con contorni rettangolari in pietra calcarea grigia, quello di sinistra dei quali (a sud ovest) è introdotto da una breve scalinata in granito.

Il prospetto nord est, stretto a monte da un alto muro di contenimento del pendio soprastante, mette in evidenza l'articolazione volumetrica dei vari elementi architettonici: la prima campata dell'aula caratterizzata dalla ripetizione della lesena angolare, con al centro una monofora a tutto sesto con contorno leggermente sporgente in malta; di seguito si individua il corpo aggettante della espansione laterale, nel quale si aprono due monofore analoghe a quelle della prima campata. Lungo la intera espansione della terza campata e del fianco del presbiterio, sia accosta il basso corpo di fabbrica dei locali accessori, la "sagrestia secondaria", contraddistinto da tre finestre rettangolari dotate di inferriate.

La facciata nord ovest si distingue per il volume semicilindrico dell'abside che aggetta rispetto al piano costituito dalle testate delle sagrestie laterali. L'abside presenta due monofore a tutto sesto come quelle dell'aula, ma con intelaiature metalliche anziché in legno. Il locale accessorio a monte presenta su questo lato un ingresso esterno rivestito in lamiera, mentre la sagrestia non ha ingresso da questo lato. I sottotetti del locale accessorio a monte e dell'abside comunicano con l'esterno con aperture rettangolari prive di serramenti.

Il prospetto sud ovest, infine, che si affaccia per tutta la sua estensione sulla piazza del paese, presenta maggiore attenzione e cura nel dettaglio. Gli spigoli formati dagli aggetti dei volumi sono contrassegnati da lesene ed il volume della "sagrestia principale" ha un sottogronda in malta paglia lavorato a guscio. L'esterno della sagrestia risulta inoltre ingentilito da due monofore a tutto sesto con cornice in pietra calcarea grigia, forse provenienti dalla precedente costruzione settecentesca, e da un ingresso, pure con cornice rettangolare in

Prospetto sud est: la facciata



Prospetto nord ovest: l'abside



pietra calcarea grigia, con sopraluce protetto da inferriata, preceduto da una breve scala di accesso. La prima campata e quella centrale dell'aula sono analoghe a quelle corrispondenti del fianco nord est, fatta eccezione per la presenza del campanile. Quest'ultimo, addossato alla campata centrale dell'aula, tra le due monofore, come si diceva è l'unico elemento superstite della chiesa settecentesca, almeno per quanto riguarda il fusto. Leggermente ruotato rispetto all'orientamento della chiesa, poggia su un basamento scarpato rifinito a sbriccio di cemento e presenta un ingresso indipendente esterno sul lato nord ovest. Appena sotto il cornicione che segna l'imposta della cella campanaria, si trovano i quadranti dell'orologio (lati sud est e nord ovest). L'orologio, che a causa della vetustà del meccanismo era stato muto per anni, a seguito delle generose offerte di tanti, in particolare della Cassa Rurale, è stato riattivato e dal febbraio 1974 ha ripreso a scandire le ore²⁶. La cella campanaria si sviluppa su due livelli: quello inferiore è caratterizzato da quattro monofore a tutto sesto evidenziate da una cornice leggermente sottolivello rispetto ai pilastri angolari. Una breve falda rigirante con sottogronda a guscio segna l'attacco della cella superiore. Questa si distingue per quattro bifore a tutto sesto con colonnina centrale con capitello stilizzato. Anche qui le cornici attorno alle bifore sono leggermente sottolivello rispetto ai pilastri angolari. Il nuovo concerto, solennemente consacrato il 19 novembre 1922, consta di cinque campane: fa # di 618 kg, sol # di 424 kg, la # di 298 kg, do # di 164 kg e fa # (ottavino) di 64 kg. Le quattro campane più grosse sono state elettrificate più di vent'anni fa: la domenica delle Palme del 1985 suonarono per la prima volta automaticamente²⁷. Un'ulteriore cornice aggettante modanata a gola rovescia definisce lo stacco della lanterna sommitale concludente il campanile. Quest'ultima è a pianta quadrata, presenta quattro aperture ovali leggermente strombate e termina con una cornice a gola rovescia. La copertura è costituita da un tetto a padiglione a quattro falde, sorretto da una struttura piramidale in calcestruzzo, ingentilito da elementi cuspidali in pietra calcarea grigia.

Per quanto riguarda le coperture, l'aula presenta un tetto a capanna che si interseca con due semipadiglioni a tre falde che sottendono lo spazio delle espansioni laterali. Il presbiterio ha tetto a capanna, l'abside ha copertura a semicono, mentre le due sagrestie laterali presentano falda unica a nord est e tetto a semipadiglione a tre falde a sud ovest. La struttura delle coperture è lignea ed il manto in tegole-coppo, ad eccezione dell'abside in lamiera di rame e dei cornicioni e della copertura del campanile, anch'essi in rame.

Prospetto sud ovest: il fianco sinistro





L'interno

Anche all'interno la chiesa, di sviluppo longitudinale, ad aula unica, con al centro due espansioni poco profonde, ma assai larghe, ospitanti i due altari laterali, mostra di possedere un impianto sia planimetrico che volumetrico complessivamente molto chiaro e lineare. La chiesa è voltata in parte a botte e in parte a crociera: nell'aula vengono a determinarsi tre campate in senso longitudinale, delle quali la prima e la terza sono voltate a botte e la centrale a crociera; le espansioni laterali che si sviluppano in senso longitudinale sono entrambe voltate a botte. L'aula termina in un lungo presbiterio, rialzato di tre gradini rispetto all'aula, che si raccorda con essa attraverso un arco santo a tutto sesto ed è voltato a crociera; si conclude con un'abside dal profilo semicircolare sormontata da un catino absidale dallo sviluppo di un quarto di sfera. Gli spazi adiacenti ai lati del presbiterio e della terza campata dell'aula, destinati a sagrestia e a locali di servizio, perfettamente simmetrici su entrambi i lati, ridisegnano in pianta un unico perimetro rettangolare dal quale aggetta verso nord ovest l'abside e verso sud est la prima campata dell'aula. Tutto lo spazio interno è scandito da un ordine di massicce lesene angolari pseudo doriche che reggono una trabeazione che perimetra tutta l'aula e prosegue nel presbiterio e nell'abside a determinare la quota di imposta degli arconi semicircolari in muratura e delle volte lignee della copertura.

Le murature sia perimetrali che interne sono in pietra e malta, come pure gli arconi che sorreggono la volta centrale a crociera e la muratura sopra l'arco santo. Le volte lignee di copertura, realizzate con centine, listelli trasversali e malta paglia intonacata a fino sull'intradosso e rinfazzata sull'estradosso, sono a botte, ad arco leggermente ribassato, sopra le due espansioni laterali e sopra la prima e la terza campata dell'aula, mentre sono a crociera sia sopra la campata centrale che sopra il presbiterio, a semisfera sopra l'abside.

La struttura di copertura, ricostruita dopo la prima guerra mondiale, presumibilmente, come in molte altre chiese, sotto la direzione del Genio Civile (la Sezione per i Lavori Pubblici del Commissariato Generale), sorregge in modo anomalo anche le centine delle volte, trasmettendo a queste le azioni termiche e quelle dei sovraccarichi da neve e vento. Grazie al robusto dimensionamento ed alla solida configurazione spaziale, tale anomalia non si ripercuote negativamente sulle volte.



Gli arredi

L'arredo fisso della chiesa è essenziale. L'altare maggiore in marmi policromi (445x558 cm) occupa gran parte del presbiterio. Su di una grezza assicella di legno già conservata presso il tabernacolo si trova, vergata a mano, a matita la scritta "Giacinto Micheletto / Scalpelino [sic!] / di / Castello Tesino / 1906". È da credere si tratti di un pro memoria dell'autore dell'altare. I due altari laterali anch'essi in marmi policromi, sono privi di ancona, in un certo senso sostituita dalle nicchie che ospitano le statue. Il fonte battesimale in pietra calcarea grigia probabilmente proviene dalla abbattuta chiesa settecentesca. Ancora, si contano tre acquasantiere pensili di cui due in granito nero lavorate a conchiglia ed una in pietra calcarea grigia.

I tre altari ospitano una statua ciascuno. L'altare maggiore porta in alto, sopra il tabernacolo, una piccola statua in legno policromato di modesta fattura raffigurante il Cristo Risorto. Sotto la base vi è incollato un foglietto di carta a ricordo del donatore: "Dono di Francesco Purin fu Faustino, / in memoria della figlia Maria / morta addì 4-5-926 / nella età di anni 23 / Spera - 16-4-1927".

Nella nicchia sopra all'altare di destra è ospitata una statua della Madonna col Bambino in braccio, in legno scolpito e policromato alta 165 cm. Tale statua è stata presumibilmente comprata nuova nel 1925 circa. Appare nella fotografia di una processione, forse proprio la processione inaugurale di quella statua, datata "17.5.1925".

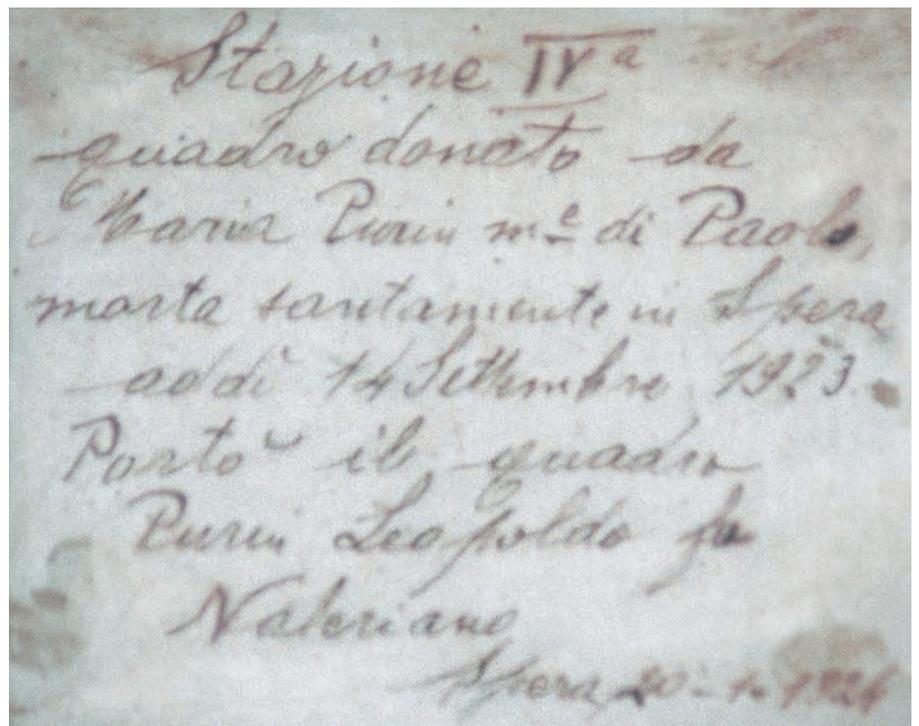
Nella nicchia soprastante l'altare di sinistra è conservata invece una statua di san Giuseppe con il Bambino Gesù in braccio e nella destra tre gigli bianchi fioriti, in legno scolpito e policromato, alta 150 cm. Testimonianze orali assicurano essere stata donata, circa nel 1957, da Giuseppe Tessaro di Francesco Saverio in sostituzione di una analoga statua di san Giuseppe col Bambino ancora depositata in canonica ancorché in cattivo stato di conservazione. Questa ultima è opera, come assicura una etichetta originale, dello scultore Ferdinand Stuflesser di Ortisei in val Gardena, ed è di certo precedente il primo conflitto mondiale, quando anche quella zona apparteneva all'Austria: "Ferdinand Stuflesser Bildhauer & Altarbauer St. Ulrich Groden Tirol (Austria)". Da notare che la nuova statua, un po' più sporgente dell'altra, ha reso necessario lo smontaggio del vetro dalla porta della nicchia.

Il pulpito ligneo è sormontato da un baldacchino a ombrello e ha sulla cassa specchiature dipinte certamente da Fasal. Interessanti i due confessionali posti ai lati della terza campata dell'aula, in legno scolpito coerentemente in stile con le decorazioni pittoriche parietali. Belle le testate lavorate dei banchi in legno che mostrano delle figure fantastiche alate. Del 1929, sono opera di Casotto e Micheli di Scurelle. Più semplici, ma analoghe, sono quelle dei banchi della chiesa di Samone. All'interno del deposito si trova un bell'armadio seicentesco e un inginocchiatoio.

L'impianto di illuminazione, recentemente adeguato per valorizzare al meglio gli elementi più importanti della chiesa sotto il profilo liturgico, devozionale e artistico, vanta in particolare tre pregevoli lampadari in cristallo²⁸.

La Via Crucis

Sulle due pareti laterali della chiesa sono, come di consueto, appesi i quadri delle quattordici stazioni della Via Crucis. In senso orario: i primi due alla sinistra e alla destra dell'altare della Vergine, i successivi tre lungo quella stessa parete di destra, i quadri dal sesto al nono sulla controfacciata, dal decimo sulla parete di sinistra, fino agli ultimi due, tredicesimo e quattordicesimo, sistemati rispettivamente alla sinistra e alla destra dell'altare di san Giuseppe. Dal punto di vista storico-artistico non paiono davvero rilevanti: si tratta di grandi (circa 90x60 cm) oleografie della fine dell'Ottocento comprese entro lineari cornici lignee, anch'esse ordinarie ancorché eleganti³⁰. Più significativo il loro valore documentaristico e di testimonianza. Ogni singolo quadro, infatti, porta incollato sul retro un foglietto di carta, scritto a mano a penna, riportante i nomi dei singoli donatori come pure dei giovani che lo portarono, in occasione della posa in opera ufficiale di questa Via Crucis. Il ciclo conserva la testimonianza di decine di persone delle quali il ricordo è ben presente e alle quali in tanti oggi a Spera sono ancora legati con commozione. Tutti i quattordici foglietti



Iscrizione manoscritta, 1924, penna
su carta, quarta stazione della Via Crucis

meritano di essere trascritti integralmente. “Spera, 20-1-1924. / Stazione I^a. / quadro donato / dal / Circolo femminile di / Spera. / Portò il quadro: / Tessaro Filippo di / Giovanni.” “Stazione II. Spera 20/1924 / quadro donato / dalla popolazione dei / Masi di Spera. / Portò il quadro: / Paterno Samuele di / Francesco”. “Stazione III. / quadro donato / dalla / popolazione dei Paterni. / Portò il quadro: / Paterno Giordano di / Gregorio. / Spera, 20-1-1924”. “Stazione IV^a / quadro donato da / Maria Purin m^e [moglie] di Paolo, / morto santamente in Spera / addì 14 settembre 1923. / Portò il quadro / Purin Leopoldo fu / Valeriano / Spera 20-1-1924”. “Stazione V^a / quadro donato dal Parroco / di Spera Don Antonio Coradello / Portò il quadro / Vesco Filippo di / Abramo / Spera, 20-1-1924”. “Stazione VI^a / quadro donato dal gruppo / case Sottochiesa e Strada Monte. / Portò il quadro / Ropelato Faustino di / Faustino / Spera, 20-1-1924”. “Stazione VII^a / quadro donato dal gruppo / case Piazza e Villa. / Portò il quadro / Vasco Giacomo di / Elia / Spera, 20-1-1924”. “Stazione VIII^a / quadro donato dal gruppo case Brolo / portò il quadro / Paterno Abramo di / Pietro / Spera, 21-1-1924”. “Stazione IX^a / quadro donato da / Purin Giordano fu Germano / e dalle sue figlie. / Portò il quadro: / Purin Ovidio di Germano / Spera, 21-1-1924”. “Stazione X^a / quadro donato dalla / Chiesa Parrocchiale di Spera: / Portò il quadro: / Paterno Fiore di / Pietro / Spera, 21-1-1924”. “Stazione XI^a / quadro donato dalla / Chiesa Parrocchiale / di Spera: / Portò il quadro: / Paterno Fiore di / Pietro / Spera, 21-1-1924”. “Stazione XII^a / quadro donato dal / gruppo case ai Sordi. / Portò il quadro: / Purin Silvio fu / Giuseppe. / Spera, 21-1-1924”. “Stazione XIII^a / quadro donato da / Purin Giovanni fu Giuseppe. / Portò il quadro: / Purin Camillo di / Giovanni. / Spera, 21-1-1924”. “Stazione XIV^a / quadro donato da / Tessaro Clementina / Portò il quadro / Paterno Filippo di / Alessio / Spera, 21-1-1924”. “Stazione XV^a / quadro donato dalla / popolazione dei Masi di / Scurelle. / Portò il quadro: / Purin Alfredo di / Guido. / Spera, 21-1-1924”.

Angelo Molinari

La decorazione delle volte della chiesa è del pittore Angelo Molinari (1879-1952), un padre francescano originario di Cavalese all'epoca assai ricercato. Si tratta di dipinti a motivi floreali, geometrici e limitatamente figurativi con tecnica a tempera realizzati con pacato intento puramente ornamentale. Non sono né firmati né datati direttamente, ma grazie alla documentazione archivistica rintracciata, si è in grado di assegnarli al Molinari con sicurezza e di datarli con precisione. Diverse documentazioni archivistiche (sia relazioni che lettere e fotografie) emerse in occasione del presente studio hanno portato nuova luce a tale intervento. Angelo Molinari aveva ricevuto l'incarico per la decorazione pittorica della chiesa di Spera dall'Ufficio per i Lavori Pubblici di Borgo Valsugana e lui stesso consegnò a quell'Ufficio “il progetto relativo, che

incontrò subito l'approvazione a preferenza di altri, e dopo parecchi giorni si diede l'incarico a un pittore di incominciare il lavoro". Pare dunque chiaro che il Molinari fu l'autore del progetto, ma non l'esecutore materiale del lavoro. Il suo intervento, che interessava la volta dell'aula, l'arco santo, il presbiterio, il catino absidale, le pareti interne solo con alcune croci decorative e il pulpito, nell'agosto del 1921 era già totalmente concluso ed ebbe la sostanziale approvazione del prof. Carlo Donati di Verona che il 24 di quel mese visitò i lavori per la decorazione delle chiese di Ospedaletto, Strigno e Spera. Con ogni evidenza, invece, non piacquero a Giuseppe Gerola, il potente direttore dell'Ufficio Belle Arti di Trento: in un elenco di interventi realizzati nell'ambito della ricostruzione segnalò gelido: "Spera. – La chiesa viene dipinta all'insaputa dell'Ufficio Belle Arti"³⁰. A tale osservazione Molinari rispose direttamente a Gerola con una lettera personale, molto puntuale e non poco piccata nei confronti dell'alto funzionario che dava l'impressione di volere intervenire anche in ambiti non di sua competenza³¹.

Anton Sebastian Fasal

Anton Sebastian Fasal, volto di san Francesco, 1929, affresco, presbiterio



Tutte le pareti, la controfacciata, i lunettoni, il presbiterio e l'abside ma anche il pulpito e le vetrate sono invece state dipinte, nella primavera del 1929, dal pittore Anton Sebastian Fasal (1899-1943). Lo stile è inconfondibile, diverse volte è presente la sua sigla "A F" e due sono le date: 24-5-29 e 6-6-29. Totalmente assente è invece, in questo caso, la documentazione archivistica. Il suo intervento pittorico, comprensivo pure delle vetrate, risulta altamente complesso e articolato, assumendo in pieno l'aspetto di un esteso progetto catechetico che si sviluppa congiuntamente attraverso un gran numero di immagini figurative, di scritte e di raffigurazioni simboliche, combinate insieme in un unico inscindibile. Spiccata è la predilezione di Fasal per la scrittura, che spesso viene così elaborata da acquistare un'alta valenza decorativa, senza per questo perdere nulla del suo valore contenutistico e concettuale. Stilisticamente Fasal si richiama alle esperienze della tarda Secessione viennese, della quale è una diretta emanazione, ama le tinte forti, si dilunga nei dettagli, spesso azzera la profondità prospettica. Predilige l'uso di campiture omogenee intercalate da fasce con decorazioni a motivi geometrici o floreali che richiamano lo stile Liberty del primo ventennio del secolo scorso. Anche dal punto di vista esecutivo l'intervento di Fasal è assai ricco e differenziato, prevedendo sia la tecnica dell'affresco che della pittura a secco e del graffito.

Fermiamo l'attenzione sulle maggiori campiture: nei due grandi lunettoni laterali l'Adorazione dei Magi e la Fuga in Egitto; in controfacciata il Sermone della Montagna, la Pietà e i Ritratti dei sacerdoti che ne hanno seguito la ricostruzione della chiesa; a destra il Battesimo di Gesù; a sinistra due stemmi araldici: del principe vescovo Celestino Endrici e del papa Pio XI Ratti, la



Parabola del Figliol prodigo; nel presbiterio san Francesco e sant'Antonio, la Crocifissione, san Pietro e san Paolo, l'incoronazione della Vergine, una Annunciazione e una variegata simbologia mariana, sulla volta i Quattro Evangelisti. Fitte decorazioni di gusto modernista, angeli, lesene, fregi, cornici a nastri intrecciati, motivi geometrici e floreali riempiono ogni spazio lasciato libero dalle figurazioni, accentuando la preziosità dell'ambiente.

Anche le vetrate dell'aula e dell'abside sono decorate, con immagini devozionali dipinte ad olio "a freddo", con ogni evidenza dallo stesso Fasal, che appone la sua sigla su quelle di santa Apollonia e di santa Cecilia, forse aiutato da qualche altro artista (un suo collaboratore?) che ne ha imitato lo stile. Ignoriamo il motivo che ad appena otto anni di distanza dalla realizzazione dell'intervento di Molinari ha indotto, oltretutto in tempi di ristrettezze economiche, il parroco don Antonio Coradello e altri con lui a incaricare Fasal del

nuovo intervento, che in parte ha affiancato, ma in molti casi è andato a sostituirsi all'intervento precedente. Può essere argomento di indagine anche se, al momento, la assenza di documentazione archivistica limita drasticamente ogni speculazione³². Valga ricordare che dieci anni dopo, in qualità di decano di Strigno, don Coradello affidò un nuovo incarico a Fasal, che peraltro aveva già lavorato anche in quella chiesa. Evidentemente i suoi affreschi e i suoi graffiti erano stati davvero apprezzati³³.

Ristrutturazioni e restauri

Successivamente ai grandi lavori degli anni Venti la chiesa visse anche altri interventi, di maggiore o minore rilevanza. Nel 1961, previo il nulla osta ai sensi della legge 1. 6. 1939, n. 1089, si intervenne per una riattazione della copertura. Nel 1992 si ottennero autorizzazioni e anche contributi per la sistemazione della torre campanaria ed altri lavori di risanamento e sistemazione della chiesa secondo un progetto del geometra Paolo Ferrari. L'intervento si è concluso solo nel 1994. Nel 2000 si lavorò all'adeguamento dell'impianto elettrico e di protezione scariche atmosferiche. Nel 2001 si mise mano all'impianto di riscaldamento. Nel 2002 ci si è limitati alla sistemazione di una bacheca in alluminio e ferro in prossimità dell'entrata. Nella prospettiva di un integrale lavoro di restauro, all'inizio del 2003 è stata richiesta l'autorizzazione al progetto di effettuazione di saggi di pulitura e scoprimento sulle decorazioni della chiesa. Infine, nel corso del 2003, sono state raccolte le necessarie autorizzazioni alla effettuazione dei lavori e alla concessione dei contributi sulla base del progetto dell'architetto Cristina Mayr e dell'ingegnere Paolo Mayr, concepito quale un completamento del precedente restauro. I lavori, iniziati il 14 marzo 2005, si sono conclusi il 20 ottobre 2006 ed hanno esaltato sia l'esterno che l'interno della chiesa come merita³⁴.

1 A. Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino orientale*, Calliano (Trento), Manfrini, 1977, pp. 920-921.

2 *Ivi*, p. 915

3 A. Alpagò-Novello, *Da Altino a Maia sulla Via Claudia Augusta: quam Drusus pater Alpibus bello patefactis dederat*, 2 ed. an., Belluno, Comunicazione e cultura, 1997, p. 122.

4 Fino alla prima metà del XV secolo la sede del pievado era a Ivano, non nella piccola cappella del castello, ma in un'altra chiesa, che sorgeva fuori dalle mura. Cfr. E. Curzel, *Le pievi trentine*, Bologna, Edizioni dehoniane, 1999, pp. 280-281.

5 F. Romagna, *Il pievado di Strigno*, Strigno (Trento), Campanili uniti, 1981, p. 32.

6 *Ivi*, p. 21.

7 O. Brentari, *Il cimitero del Trentino. Dal Maso al Grigno*, in: A. Pedenzini (a cura di), *Rovine. La Valsugana*

orientale nella distruzione della Grande Guerra, Strigno (Trento), Croxarie, 2003, pp. 44-45 e pp. 60-67.

8 *Ivi*, p. 171.

9 Cfr., fra l'altro, *Assemblea per il progetto di sistemazione ed ampliamento del cimitero comunale*, in: "Campanili uniti", marzo-aprile 1989, pp. 20-21 e G. Purin, *Spera. Benedizione cimitero*, in: "Campanili uniti", maggio-giugno 1996, p. 26.

10 *Spera. Da anni l'orologio del campanile tace*, in: "Campanili uniti", luglio-agosto 1972, p. 15 e *Spera. Ad perpetuam rei memoriam*, in: "Campanili uniti", marzo-aprile 1985, p. 20.

11 N. Rasmò, *Affreschi del Trentino e dell'Alto Adige*, Trento, ITAS, 1971, p. 152 e N. Rasmò, *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento, Dolomia, 1982, pp. 144-145. Sulla chiesa di Sant'Ippolito a Castel Tesino Cfr. A. Zotta, *Gli affreschi di Sant'Ippolito a Castello Tesino*, Calliano (Trento), Manfrini, 1995.

- 12 Relativamente al Cristo "Passo" Cfr. V. Fabris, *Quando il santo si fermava a Grigno*, Grigno (Trento), Comune di Grigno, 2007, p. 51 sgg.
- 13 R. Colbacchini, *Altari e scultura lignea del Seicento*, in A. Bacchi / L. Giacomelli (a cura di), *Scultura in Trentino: il Seicento e il Settecento*, Provincia autonoma di Trento, Trento, 2003, II, p. 465 sgg.
- 14 Cfr. anche Spera. S. *Apollonia e le sue meravigliose tele*, in: "Campanili uniti", gennaio-febbraio 1973, p. 16; Spera. *Le tele della chiesa di S. Apollonia*, in: "Campanili uniti", marzo-aprile 1973, p. 16; Spera. *La pala con i santi Vittore e Corona*, in: "Campanili uniti", settembre-ottobre 1974, pp. 15-16. Sui Fiorentini ha scritto la sua tesi di laurea la prof. Giuliana Cagnoni, poi riveduta ed edita: *All'ombra degli ontani. Onea, santuario mariano del Seicento*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2003. Vedi soprattutto V. Fabris, *I Fiorentini, una dinastia di pittori nella Valsugana del Seicento*, in: "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXXV (2006), s. II, p. 91 sgg., in particolare p. 108 e p. 119. Cfr. anche E. Chini, *La pittura dal Rinascimento al Settecento*, in M. Bellabarba / G. Olmi (a cura di), *Storia del Trentino IV, L'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 837.
- 15 Cfr. G. Lucchesi / C. Colafranceschi, *Vittore e Corona*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XII, Roma, Città Nuova Editrice, 1969, coll. 1290-1293; F. Coden, *Il santuario dei Ss. Vittore e Corona a Feltre*, Belluno, Diocesi di Belluno-Feltre, 2004.
- 16 RASMO, *Storia dell'arte nel Trentino...*, cit., p. 318.
- 17 F. Romagna, *Il pievado di Strigno*, Strigno (Trento), Campanili uniti, 1981, p. 174. Il testo del 1981 di Ferruccio Romagna è stato riedito, poco o nulla modificato, nel bollettino "Campanili uniti" nei numeri di gennaio-febbraio 1991 e di gennaio-marzo 1998.
- 18 Spera. S. *Apollonia: una santa che si fa festeggiare*, in: "Campanili uniti", gennaio-febbraio 1991, p. 23.
- 19 Cfr. qui nel contributo di Vittorio Fabris.
- 20 Cfr. il contributo di Vittorio Fabris.
- 21 Cfr. Spera. *Documento di compra vendita di terreno per ampliamento della chiesa del 1899*, in: "Campanili uniti", marzo-aprile 1989, pp. 19-20 e, qui, il contributo di Vittorio Fabris.
- 22 Al riguardo si rimanda, qui, sia al contributo di Vittorio Fabris che a quello di Nicoletta Pisu.
- 23 Romagna, *Il pievado di Strigno...*, cit., p. 174.
- 24 Brentari, *Il cimitero del Trentino...*, cit., pp. 44-45 e le particolarmente eloquenti immagini alle pp. 60-67. Vedi, qui, il contributo di Fabio Campolongo.
- 25 Per questa descrizione della chiesa sono molto debitoro alla competenza e alla gentilezza dell'architetto Cristina Mayr.
- 26 Cfr. Spera. *Da anni l'orologio del campanile tace...*, cit., p. 15 e Spera. *L'orologio nuovo del campanile*, in: "Campanili uniti", marzo-aprile 1974, p. 15.
- 27 Spera. *Da anni l'orologio del campanile tace...*, cit., p. 15 e Spera. *Ad perpetuam rei memoriam...*, cit., p. 20. Cfr. qui il contributo di Vittorio Fabris.
- 28 Al riguardo Cfr. *Nuova illuminazione della chiesa*, in: "Campanili uniti", marzo-aprile 1988, p. 30.
- 29 Una delle terribili fotografie della chiesa dopo le distruzioni belliche coglie la controfacciata con due cornici della vecchia Via Crucis desolatamente vuote.
- 30 Cronaca, in: "Studi Trentini", II (1921), p. 180. Ripubblicato in *Scritti di Giuseppe Gerola. Trentino Alto Adige. II. 1921-1929*, in: "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXIX (1990), s. II, p. 431.
- 31 Questa lettera, spedita a Trento da Mezzolombardo, dove Molinari risiedeva in quel convento dei Padri Francescani, il 3 maggio 1922, come pure due lettere relative al sopralluogo di Carlo Donati, pure esso assai poco gradito a Gerola, è contenuta nel faldone Spera - Chiesa di S. Maria Assunta - P. ED. 1 dell'ASBA. Ringrazio l'architetto Giovan Battista Dellantonio della gentile segnalazione. Per maggiori approfondimenti si rimanda, qui, all'intervento di Vittorio Fabris.
- 32 Vedi comunque gli interventi di Fabio Campolongo, Vittorio Fabris e qui di seguito il mio.
- 33 Cfr. qui il mio contributo sull'attività di Fasal in Regione.
- 34 Tutta la documentazione è conservata nel citato faldone dell'ASBA. Per l'ultimo restauro si rimanda, qui, ai contributi di Cristina e Paolo Mayr e di Enrica Vinante.



Gli interventi di Anton Sebastian Fasal a Spera

PIETRO MARSILLI

All'interno della chiesa parrocchiale di santa Maria Assunta a Spera non si può alzare lo sguardo senza incontrare un dipinto di Anton Sebastian Fasal: ogni spazio a disposizione è stato interessato dal suo pennello.

Altamente complesso e articolato, tale intervento pittorico non può certamente intendersi semplicemente quale una decorazione, pur esuberante e variegata. Ma neppure è stato posto in essere in ossequio a quel principio didattico ed educativo che costituì il motivo essenziale in base al quale in tutta l'Europa medievale furono affrescate migliaia di chiese e di cappelle, ovvero "affinché coloro che non sanno fare a leggere leggano, vedendo sulle pareti quelle stesse cose che non saprebbero leggere nei libri"¹. E nemmeno si tratta di un intervento concepito secondo la logica controriformistica tridentina, di valore squisitamente devozionale, che vuole "spiegare, spiegando commuovere e commuovendo persuadere" ovvero una pittura realizzata per "muovere i cuori dei riguardanti alla devozione"². Piuttosto, quale ideale fonte ispiratrice di questo complesso intervento pittorico, mi pare più pertinente ricordare qui che il bello, come la fede e come la ragione, è un mezzo grazie al quale lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della Verità, ovvero che è espressione del travaglio interiore degli artisti, la sensibilità dei quali può essere illuminante e feconda per tutti coloro i quali la sanno cogliere e ne sanno



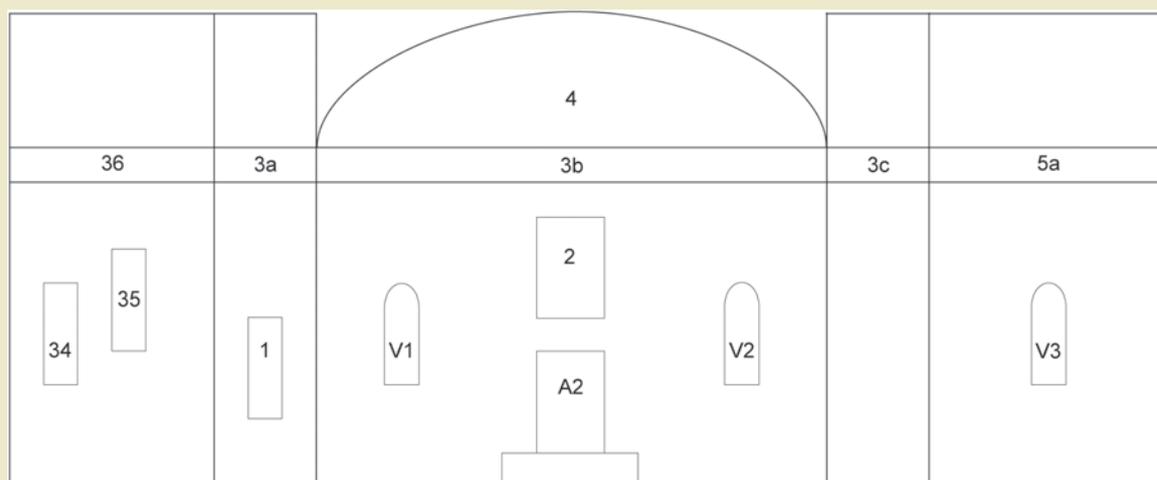
A fianco

Anton Sebastian Fasal, presbiterio, parete di destra (posizione 27, 28, 29 schema pp. 66-67)

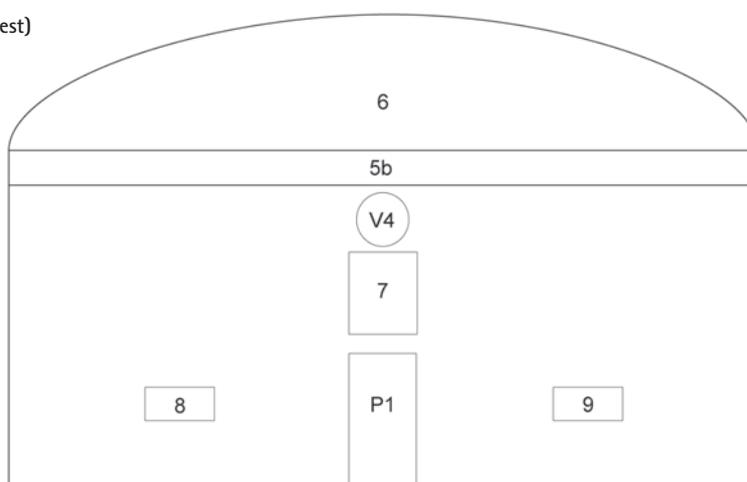
Nella pagina precedente

Anton Sebastian Fasal, Madonna Sedes Sapientiae, 1929, affresco e graffito, presbiterio (posizione 28 schema pp. 66-67)

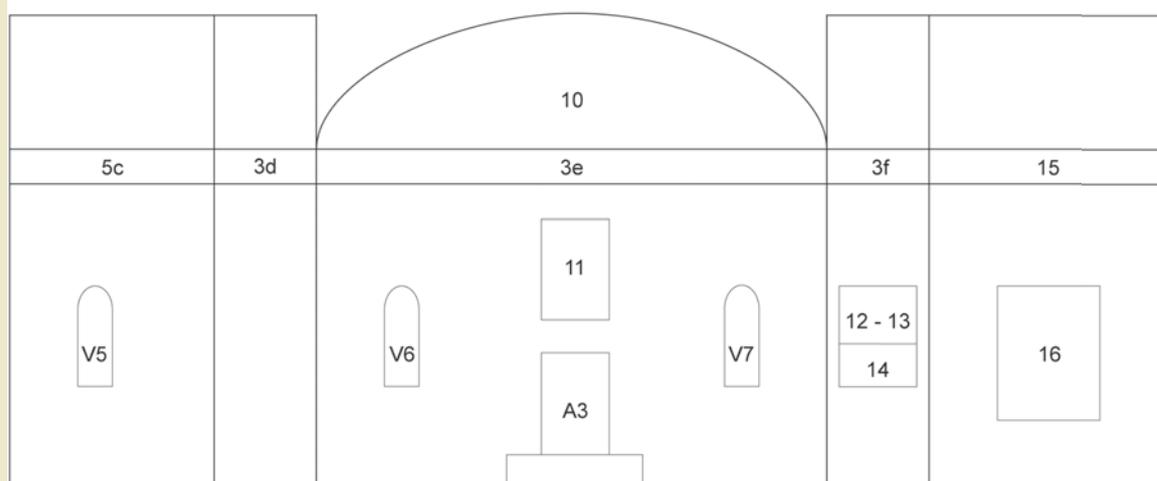
Fiancata destra (nord est)



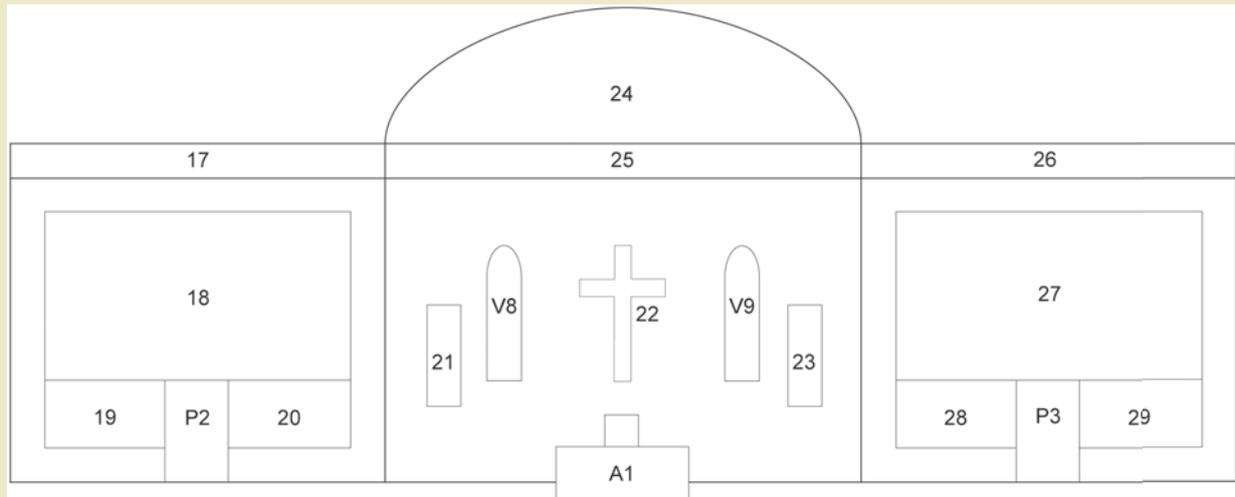
Controfacciata (sud est)



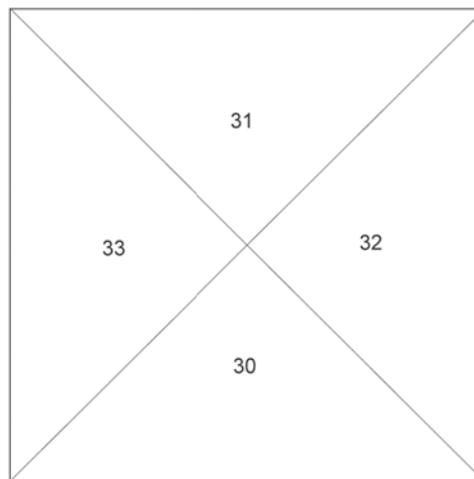
Fiancata sinistra (sud ovest)



Presbiterio (nord ovest)



Volta del presbiterio



Fiancata destra (nord est)

- 1 Battesimo di Cristo
- 2 Angelo
- 3 Stabat Mater
- 4 Adorazione dei Magi
- 5 Dedicazione

Controfacciata (sud est)

- 6 Sermone della montagna
- 7 Pietà
- 8 Due sacerdoti
- 9 Due monsignori

Fiancata sinistra (sud ovest)

- 10 Fuga in Egitto
- 11 Angelo
- 12 Stemma papa Pio XI Ratti
- 13 Stemma principe vescovo Endrici
- 14 Pani e pesci
- 15 Scritta
- 16 Parabola del Figliol prodigo

Presbiterio (nord ovest)

- 17 Scritta
- 18 San Francesco e sant'Antonio Abate
- 19 Prima serie di simboli religiosi
- 20 Seconda serie di simboli religiosi
- 21 San Pietro
- 22 Crocifissione
- 23 San Paolo
- 24 Incoronazione della Beata Vergine Maria
- 25 Scritta
- 26 Scritta
- 27 Annunciazione
- 28 Prima immagine mariana
- 29 Seconda immagine mariana

Volta del presbiterio

- 30 San Marco evangelista (sud est)
- 31 San Giovanni evangelista (nord ovest)
- 32 San Matteo evangelista (nord est)
- 33 San Luca evangelista (sud ovest)

Fiancata destra (nord est)

- 34 Scritta
- 35 Pulpito
- 36 Scritta
- A1 Altare maggiore
- A2 Altare laterale destro (Madonna)
- A3 Altare laterale sinistro (san Giuseppe)

P1 Porta di accesso

- P2 Porta sagrestia
- P3 Porta sagrestia

V1 Vetrata santi Anna e Giovanni Battista

- V2 Vetrata san Francesco Saverio
- V3 Vetrata sant'Isidoro
- V4 Vetrata a oculo
- V5 Vetrata sant'Antonio da Padova
- V6 Vetrata santa Teresa da Lisieux
- V7 Vetrata anime purganti
- V8 Vetrata sant'Apollonia
- V9 Vetrata santa Cecilia

approfittare, destinata com'è a porre in armonia e in coerenza fede e impegno sociale, adesione “verticale” a Dio e apertura “orizzontale” al mondo. A mio modo di vedere questo intervento assume cioè in pieno l'aspetto di un esteso progetto catechetico che si sviluppa congiuntamente attraverso il gran numero di scritte e di immagini, sia figurative che simboliche, combinate insieme in un unico inscindibile, e come tale va letto e considerato.

Le tante scritte, per la gran parte desunte da testi sacri ben noti, massimamente dai Vangeli, sono redatte in lingua latina, con numerose abbreviazioni ed elisioni e l'inserimento di vari segni grafici. Sono vergate in originali caratteri in maiuscolo e maiuscoletto, con diverse lettere, specialmente quelle iniziali delle parole, assai evidenziate ed altre, soprattutto le s e le m finali, poste in apice. Indubbiamente risultano di alto valore estetico, grafico e pittorico, ma non appaiono però sempre ben intelleggibili, oltretutto sono presenti anche alcune imprecisioni. Si è pertanto ritenuto opportuno trascriverle integralmente e riportarne i precisi testi di riferimento, insieme alla loro traduzione in italiano. Anche nella chiesa pievana di Strigno Fasal aveva ornato la trabeazione di una lunga serie di scritte ma lo sciagurato “restauro” negli anni Settanta, l'ha totalmente distrutta e, a mio sapere, non ne è rimasta alcuna trascrizione integrale, dunque a maggior ragione appare importante decodificare al meglio queste scritte di Spera³.

Parimenti, in coerente continuità con la dimensione didattica ed educativa con la quale è nato questo intervento pittorico, si forniscono non solo la puntuale descrizione delle tante immagini sia figurative che simboliche presenti ma anche la loro interpretazione, il richiamo ai brani di riferimento, la lettura araldica degli stemmi e pure alcune essenziali note biografiche e agiografiche sia dei personaggi che dei santi effigiati: tutta una serie di approfondimenti concepiti per andare “dentro” e “dietro” le immagini⁴.

La fiancata di destra

Iniziamo la lettura di immagini e di testi dal lato sinistro della espansione di destra per poi proseguire in senso orario. (I numeri arabi in grassetto fra parentesi tonde rimandano allo schema grafico delle pagine 66 e 67). Partiamo, cioè, da lì dove si trova il fonte battesimale: non solo il luogo simbolico della nascita di ogni cristiano ma anche, sia in ordine alle immagini che alle scritte, punto di partenza, vero bandolo della matassa dell'intervento di Fasal a Spera. Proprio sopra al fonte battesimale, realizzato a graffito, si colloca la raffigurazione del Battesimo di Cristo (1) (Mt 3, 13-17; Mc 1, 9-11; Lc 3, 21-22). Al centro vediamo Cristo inginocchiato con le braccia incrociate sul proprio petto mentre riceve l'acqua che gli viene versata sul capo dal Battista, ritto in piedi alla destra del riquadro. In verticale sopra al Cristo, punto di partenza ideale dell'acqua del battesimo così come la ciotola ne è quello pratico, è il *Verbum*



Interno della chiesa, espansione laterale di destra (nord est)

Anton Sebastian Fasal, Battesimo di Cristo, 1929, affresco, espansione laterale di destra (posizione 1 schema pp. 66-67)



che fuoriesce dalla bocca di Dio Padre, sul quale pare che scenda quasi come su di uno scivolo la colomba bianca, simbolo dello Spirito Santo, proprio in base alle parole di Giovanni Battista ("Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui": Gv 1, 32). Le stelle a otto punte, il pesce che guizza nelle acque del Giordano proprio davanti a Cristo, il netto contrasto cromatico presente nel dipinto (il nero del fiume e del cielo, l'azzurro dell'acqua e del manto di Dio Padre, il giallo delle stelle e del paesaggio dietro a Gesù) dinamicizzano fortemente la scena. Questo intervento è siglato da Fasal col consueto monogramma: FA. Tutta la campitura è incorniciata da un motivo seriale di riccioli rossi che si rincorrono sul fondo bianco.

Li accanto si trova la vetrata con sant'Anna e san Giovanni Battista (V1). In alto, in senso orario a partire da sopra il fonte battesimale si legge (3abc): STA-BAT · MATER · DOLOROSA · / JUXTA · CRUCE^M · LACRIMOSA · DUM · PENDEBAT

Anton Sebastian Fasal, particolare
della scritta, 1929, affresco,
espansione laterale di destra (posizione 3b
schema pp. 66-67)



· P + CUIUS · ANI^{MAM} · GEMENTEM · CONTRISTATAM · ET · DOLENTEM · PERTRANSIVIT ·
GLADI^{US} + O · QUAM · TRISTIS · ET AFFLICTA · FUIT · ILLA · BENE / DICTA · MATER
· UNIGENITI + La scritta prosegue nella espansione di sinistra, sempre in senso
orario (3def): PRO · PECCA^{TIS} · SUAE · GEN^{TIS} · VIDIT · P · IN · TOR / M^{ENTIS} +
VIDIT · SUUM · DULCEM · P · M^ORIENDO · DESOLATUM · DUM · EMISIT · SPIRITUM +
EIA · MATER · FON^S · A^{MORIS} · ME · SENTIRE · VIM · DOLOIS · [sic! per ^{DOLORIS}] FAC
· UT · TECUM · LUGEAM + S. MATER · ISTUD · A / GAS · P · FIGE · PLAGAS · CORDI ·
MEO · VALIDE +

* Con minime varianti si tratta delle prime strofe del famoso inno mariano “Stabat Mater” scritto dal frate francescano Jacopone da Todì poco prima della sua morte (1306): *Stabat Mater Dolorosa juxta crucem lacrimosa dum pendebat Filius. Cuius animam gementem contristatam et dolentem pertransivit gladius. O quam tristis et afflicta fuit illa benedicta. Mater Unigeniti! [...] Pro peccatis suae gentis, vidit Jesum in tormentis, [...] vidit suum dulcem Natum moriendo desolatum, dum emisit spiritum. Eia Mater, fons amoris me sentire vim doloris fac ut tecum lugeam. [...] Sancta Mater istud agas, Crucifixi fige plagas cordi meo valide.* Delle tante versioni in italiano esistenti, quella storica di Nicolò Tommaseo imita fedelmente il ritmo latino: “Sta la Madre dolorosa presso il legno lacrimosa da cui pende il Figlio. Alla tacita gemente una spada acutamente trapassava l’anima. Di che duolo il core stretta eri, o Madre benedetta, per quell’Unigenito! [...] Per le umane amate genti Ella il vide nei tormenti [...] Essa vide il dolce Nato negli estremi desolato esalar lo spirito. Madre pia, fonte d’amore, fa’ ch’io provi il tuo dolore, fammi teco piangere. [...] Io ti prego, o madre amante, di Gesù le piaghe sante nel mio cuor si stampino”⁵.

Al centro dell’espansione di destra si trova l’altare dedicato alla Vergine (A2) lì sopra un bianco angelo alato che nella destra regge un giglio bianco fiorito è sormontato dal cartiglio con la iscrizione: AVE + MARIA (2). Alla destra la vetrata con san Francesco Saverio (V2). Nella lunetta sulla parete di fondo Anton Fasal ha realizzato una delle opere più significative di tutto il suo intervento, una superba Adorazione dei Magi (4) (Mt 2, 11), siglata e datata in basso a sinistra: FA 6-6-1929. Tutta la scena ruota intorno alla figura della Vergine, che secondo la tradizione indossa una veste rossa e sulle spalle ha un manto azzurro, seduta in trono, con i piedi appoggiati su un raffinato cuscino, mentre regge in braccio il

Bambino. Alla sua destra, stanti e a figura intera, due personaggi. San Giuseppe, scalzo, è vestito di giallo e di arancio e si appoggia ad una verga fiorita. Uno dei re ha una corona in capo e una pisside fra le mani, è vestito di giallo, coperto da un mantello azzurro, dietro di lui si intravede la punta del fodero della sua spada. È Melchiorre, il più giovane, che porta in dono l'incenso. Alla sinistra della Vergine un altro re, Gaspere, il più anziano, con indosso un elegante vestito rosso ornato di pelliccia, semicalvo e con una lunga barba bianca, è inginocchiato a terra e regge in mano in segno di omaggio una corona d'oro mentre al fianco gli pende una corta spada. Dietro di lui avanza il terzo re, Baldassarre, dalla pelle scura, con in testa un turbante, al fianco una scimitarra, dietro di sé uno svolazzante mantello rosso, colto mentre sorregge fra le mani una scatola preziosa che sappiamo contenere della mirra. È significativo, e teologicamente rilevante, che i re siano raffigurati di profilo mentre i membri della Sacra Famiglia, ovviamente tutti e tre aureolati, lo sono frontalmente. Oltre i due gruppi di due uomini, simmetrici rispetto alla Madre col Bambino, sono raffigurate due palme da datteri con le classiche foglie raggriate, frutti e infiorescenze. In cielo due dozzine di grandi stelle a otto punte e una stella cometa.

Lungo i due brevi lati destro e sinistro della chiesa, posti cioè in congiunzione fra la controfacciata e le due espansioni, in basso, entro le solite nicchie, si trovano le due vetrate di sant'Isidoro Agricola a destra (V3), san Severino e sant'Antonio da Padova a sinistra (V5), mentre in alto, proprio sotto alla volta a crociera del soffitto, dunque alla stessa altezza della scritta dallo Stabat Mater, ne corre un'altra, che si sviluppa anche sulla controfacciata (5abc):

TERRIBIL^{IS} · EST · LOCUS · ISTE · HIC · DOM^{US} · DEI · EST · ET · PORTA · COELI
 + / DOM^{US} · MEA · D · ORATIONIS · VOCA^{BITUR} + IN · EA / OMN^{IS} · QUI · PETIT · ACCIPIT · QUI · QUAE^{ERIT} · INVEN^{IT} · ET · PULSA^{NTI} · A / PER^{IENTUR} + LOCUS · ISTE · A · DEO · FACTUS · EST · INAESTIM^{ABILE} · SACRAMEN^{TUM}

Anton Sebastian Fasal, Adorazione dei Magi, 1929, affresco, espansione laterale di destra (posizione 4 schema pp. 66-67)



* Con alcune varianti si tratta di brani dell'Antico Testamento, del Nuovo e di un graduale: *Quam terribilis est, inquit, locus iste! Non est hic aliud nisi domus Dei, et porta caeli* (Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo: Gen 28, 17); *Domus mea domus orationis vocabitur* (La mia casa sarà chiamata casa di preghiera: Mt 21, 13 e ancora Lc 29,46: La mia casa sarà casa di preghiera); *[In ea] omnis qui petit, accipit; et qui quaerit, invenit et pulsanti aperietur* ([In essa] chi chiede ottiene, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto: Lc 11, 10); *Locus iste a Deo factus est, inaestimabile sacramentum* (Questo luogo è stato fatto da Dio, inestimabile sacramento: dall' *Anniversario Dedicatio-nis Ecclesiae*. Si confronti il *Graduale Sacrosantae Romanae Ecclesiae de Tempore et de Sanctis*: questo brano è nel responsorio della dedicazione degli spazi liturgici del graduale della messa comune per la dedicazione di una chiesa).

La controfacciata

Nella parte alta della controfacciata, entro la lunetta, appare la raffigurazione di Cristo che tiene il Sermone della montagna (5) (Mt 5, 1-16; Lc 6, 20-26). Gesù è rappresentato a figura intera, entro una mandorla fiammeggiante, con le braccia aperte in gesto oratorio, con indosso una tunica bianca e un mantello rosso. Sia alla sua destra che alla sua sinistra sono rappresentate le figure di quattro ascoltatori: tre uomini e una donna, ai quali l'alternanza dei colori delle vesti e le posizioni dei corpi e delle mani offrono dinamicità. La lunetta è datata in basso a sinistra: 24.5.29 e siglata in basso a destra: FA. Numerose le scritte:

Δ · Ω · BEATI · MITES · QUONIAM^M · IPSI · POSSIDEBUNT · TERRA^M + / BEATI · QUI · LUGENT : QUONIAM · IPSI · CONSOLA / BUNTUR + BEATI · QUI · ESURIUNT · ET · SITIUNT · / JUSTITIA^M · QUONDA^M · IPSI · SATU / RABUNTUR + BEATI · PAUPER^{ES} · / SPIRITU : QUO / NIA^M · IPSORUM^{UM} · EST · REGNUM^{UM} · COELORUM^{UM} + // BEATI MISERICORDES · QUONIAM · IPSI · MISERICORDIA^M · / CONSEQUENTUR + BEATI · PACIFICI : QUONIAM · FILII · / DEI · VOCABUNTUR + BEATI · QUI · PERSECUT · PAT · / PROPTER · JUSTIT : QUON · IPSORUM^{UM} · EST · / REGNUM^{UM} · COELORUM^{UM} + BE / ATI · MUNDO · COR / DE · QUON · / IPSI · DEUM · VIDE / BUNT +

* Con alcune varianti ed inversioni si tratta delle Beatitudini pronunciate all'inizio del Sermone della montagna: *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur. Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur. Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum caelorum. Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur. Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam quoniam ipsorum est regnum caelorum. Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt* (Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati i misericordiosi,



Interno della chiesa, controfacciata (sud est)

perché troveranno misericordia. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio: Mt 5, 3-10).

Più in basso, una vetrata a oculo, con l'immagine dell'agnello pasquale, non rientrando nella serie realizzata da Fasal ma ad essa successiva (V4). Più sotto è campita una raffigurazione della Pietà (7) siglata "FA" e accompagnata dal simbolo dell'alfa e dell'omega: Δ . Ω . Vestita di rosso e con un manto blu, Maria è seduta a terra e regge davanti a sé il corpo inanimato di Cristo che ha il costato ferito (ma dalla sua parte sinistra, chiaramente una svista di Fasal) e le mani stigmatizzate. Davanti ai due è appoggiata a terra la corona di spine. È noto che questo diffusissimo soggetto non ha riscontro nei Vangeli, ma è citato in un antico repertorio iconografico bizantino e nella letteratura mistica dei secoli XIII e XIV, come le *Meditationes* di Giovanni de' Cauli e le *Revelationes* di santa Brigida di Svezia.

Anton Sebastian Fasal, doppio ritratto di sacerdoti, 1929, affresco, controfacciata (posizione 8 schema pp. 66-67)



Sempre sulla controfacciata, in basso, entro due cornici mistilinee sono compresi i ritratti di quattro personaggi in abiti ecclesiali accompagnati da diverse scritte che si rapportano ad essi come delle didascalie. A sinistra (8): $\Delta \odot \Omega$ / 1905 + 1929 / DON · FRANCESCO · PIONER + DON · ANTONIO · CORADELLO · A destra: M^{ONS} · VICARIO · G.L. ECHELI + M^{ONS} · DECANO · P · BORTOLINI ·

Si tratta delle effigi e dei nomi dei quattro sacerdoti che soprintesero alla costruzione della chiesa e alla sua ricostruzione dopo le distruzioni della prima guerra mondiale. In maniera a mio modo di vedere significativo i due cappellani e parroci hanno i nomi indicati per esteso, al contrario dei monsignori che l'hanno abbreviato. In effetti i monsignori erano di norma chiamati rispettosamente per cognome e non per nome. Entrambi gli interventi sono siglati: FA.

* Don Francesco Pioner, nato a Ronchi di Torcegno il 21 febbraio 1845, ordinato il 30 gennaio 1859, fu cappellano esposto di Spera dal 6 giugno 1872 alla morte, che lo colse il 1° maggio 1906. Fu dunque lui a volere, a promuovere, a iniziare e per la gran parte a gestire in prima persona la edificazione della chiesa ottocentesca in sostituzione della preesistente, settecentesca.

Don Antonio Coradello, nato il 14 aprile 1877 a Castelnuovo, ordinato il 7 luglio 1901, a Spera fu cappellano esposto dal 15 luglio 1906 e parroco dal 1° maggio 1919; divenne decano di Strigno dal 1° marzo 1932 alla morte, che lo colse il 22 gennaio 1951. Fu lui che gestì la conclusione della edificazione della chiesa ottocentesca e la sua consacrazione nel giugno del 1912, che visse il dramma della guerra, che gestì la ricostruzione resasi necessaria a seguito delle distruzioni belliche, la decorazione di Molinari del 1921 e questa di Fasal del 1929. Fu di certo lui stesso, secondo un uso assai diffuso, a voler lasciare questa discreta memoria di sé e al contempo offrire un deferente omaggio figurativo al suo predecessore e ai suoi superiori⁶.

Monsignor Lodovico Echeli, nato a Pilcante di Ala il 13 febbraio 1863, ordinato l'8 luglio 1888, canonico della cattedrale e presidente della commissione diocesana per l'arte sacra, fu vicario generale della diocesi dal 1° settembre 1914 alla morte, che lo colse il 1° giugno 1930.

Monsignor Pasquale Bortolini, nato a Centa il 3 aprile 1872, ordinato l'11 luglio 1897, parroco decano di Strigno dal 3 novembre 1910 al 1° novembre 1931 quando divenne vicario generale della diocesi, carica che coprì fino al 1955; morì il 31 marzo 1963.

La fiancata di sinistra

Nella espansione di sinistra, al centro si trova l'altare dedicato a san Giuseppe (A3), a sinistra la vetrata con l'immagine di santa Teresa del Bambin Gesù (V6) e a destra quella con le Anime del Purgatorio (V7). Fra le due, proprio sopra l'altare, l'immagine di un angelo in volo (11): un angelo annunciante con nella mano destra un giglio bianco, raffigurato in piedi su di una nuvola. Come spesso usa Fasal, sullo sfondo scurissimo uniforme compare la campitura bianca della figura all'interno della quale sono appena delineati i contorni e alcune linee guida (qui le principali linee della tunica e delle ali) in pochi, tenui colori: il rosa per le ali e il giallo per la nuvola e le vesti. Solo il colletto e la cintura della veste sono di azzurro pieno.

Nella lunetta che comprende la rappresentazione della Fuga in Egitto (10) (Mt 2, 13-15) il centro della scena è occupato dalla testa dell'asino che, guidato da san Giuseppe, avanza verso sinistra. È significativo che i personaggi stiano andando verso sinistra, dunque non verso l'altare maggiore, ma verso la porta di accesso: si tratta di una vera fuga, di un andare via. San Giuseppe avanza a piedi ad ampie falcate reggendo nella mano sinistra una scure e nella destra le redini dell'asino. È ben calzato, ha la barba e in testa indossa un cappello. L'asino, mansueto, si fa guidare senza opporre alcuna resistenza. Su di esso monta all'amazzone la Vergine, vestita di rosso e coperta di un mantello azzurro, con il capo chino sul Figlio. Dietro la Sacra Famiglia appare, a figura intera e stante, un angelo alato. Sullo sfondo una palma da datteri e alcune piante da fiori. In cielo una dozzina di stelle a otto punte e due grandi aironi colti in volo, anch'essi diretti verso sinistra, in un amplissimo movimento di ali. Tanti di questi aspetti sono davvero caratteristici di Fasal e si ritrovano in altri suoi interventi, sia in Trentino che in Alto Adige: dagli aironi al cappellaccio in testa, dalle stelle a otto punte alla scure in mano.

Sul lato destro del transetto sinistro è graffita e dipinta l'immagine di alcuni pani e alcuni pesci (14) in ovvio riferimento al miracolo della loro moltiplicazione (Mt 32, 34-38; Mc 6, 38-41; Lc 9, 13-17).

Tale immagine è sormontata da quella degli stemmi araldici delle massime autorità della Chiesa universale e trentina al momento della realizzazione di questa decorazione pittorica: a sinistra (la destra araldica: la parte più prestigiosa), lo stemma di papa Pio XI (12), a destra quello del principe vescovo di Trento Celestino Endrici (13).

* La limitatezza della tavolozza e la sua libera creatività artistica hanno dettato a Fasal alcune, peraltro contenute, varianti rispetto alla rigorosa composizione araldica dei due stemmi. Il primo dovrebbe avere il campo dello scudo troncato: in 1 di oro all'aquila di nero; in 2 d'argento alle tre sfere d'oro poste due e uno. Il secondo dovrebbe avere il campo dello scudo partito: in 1 d'argento all'aquila di nero (Trento); in 2 inquartato: in 1 e in 4 di rosso alla sbarra d'argento, in 2

Anton Sebastian Fasal, pani e pesci, due stemmi araldici, 1929, affresco, espansione laterale di sinistra (posizione 12, 13, 14 schema pp. 66-67)



troncato, in alto d'azzurro al giglio d'oro, in basso d'oro pieno, in 3 d'oro al leone rampante di rosso volto a sinistra⁷. Anche nella chiesa di Frassilongo Fasal ha affrescato lo stemma di monsignor Endrici (affiancato a quello di papa Pio XII Pacelli). Gli stemmi di monsignor Endrici e di papa Pio XI Ratti sono presenti, ad esempio, nelle vetrate della chiesa parrocchiale di Spormaggiore.

* Nato a Desio, presso Milano, il 31 maggio 1857, Achille Ratti fu ordinato sacerdote in Laterano e conseguì tre lauree presso l'università Gregoriana di Roma. Fu professore nel seminario di Padova, poi direttore della biblioteca Ambrosiana di Milano e successivamente prefetto della biblioteca Vaticana. Nunzio in Polonia, fu nominato arcivescovo di Milano e cardinale nel 1921. L'anno dopo fu nominato papa nel conclave seguito alla morte di papa Benedetto XV. Molto dotto e studioso, assai attento al sociale e alla promozione della Chiesa universale, morì il 10 febbraio 1939⁸.

Celestino Endrici nacque a Don in val di Non il 14 marzo 1866 da una famiglia originaria di Rallo, della quale si ha notizia a proposito della consegna del diploma di nobiltà e della relativa insegna gentilizia da parte del principe vescovo Bernardo Cles a Cristoforo Endrici e ai suoi discendenti. Fu l'ultimo principe vescovo tridentino di nomina imperiale, nomina che venne confermata dal papa Pio X il 16 febbraio 1904. "Non c'è campo di competenza della Chiesa nel quale Mons. Endrici, durante il suo lungo pontificato, non abbia portato il beneficio della sua presenza pastorale. Sempre viva e impegnata, questa presenza non poté però manifestarsi in modo uniforme: dovette infatti tener conto delle circostanze" (Costa). Morì il 29 ottobre 1940 ma a causa di un grave attacco cardiaco e della conseguente infermità gli vennero affiancati dal 1934 un coadiutore e dal 1938 un ausiliare⁹.

Nella parte terminale della parete di sinistra dell'aula una superficie muraria assai ampia ospita in scritte e immagini la parabola del Figliol prodigo (Lc 15, 11-32). Più in alto, e dunque in continuità con la scritta dello Stabat Mater conclusasi dietro l'angolo, leggiamo (15): + ET · SURGENS · VENIT · AD · PA-



Anton Sebastian Fasal, parabola del Figliol prodigo, 1929, affresco, aula (posizione 16 schema pp. 66-67)

TRE^M · SUUM + CUM · AUTEM · A^D · HUC · LONGE · ESSET · VIDIT · ILL^{UM} · / PATER · IPSIUS · ET · MISERICORDIA · MOTUS · EST · ET · ACCURRENS · CECIDIT · SUPER · COLLUM · EIUS · ET · OSCULATUS · EST · EUM

* Si tratta della precisa trascrizione della parte conclusiva della parabola: *Et surgens venit ad patrem suum. Cum autem adhuc longe esset, vidit illum pater ipsius, et misericordia motus est, et accurrens cecidit super collum ejus, et osculatus est eum* (Parti e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò: Lc 15, 20).

Subito più in basso appare un grande quadrato diviso in sei campiture di diverse forme e dimensione (16). La maggiore include la visione del figlio inginocchiato davanti all'anziano genitore che lo accoglie sulla porta di casa sotto lo sguardo indagatore della madre. In basso a destra appare la sigla dell'autore: FA. A destra si sviluppa in tutta lunghezza una fascia divisa in quattro riquadri che dall'alto raffigurano la partenza del figlio dalla casa paterna, la sua vita dissoluta, la sua disperazione e la solitudine¹⁰. Il quarto riquadro include, in rosso su fondo nero, le lettere alfa e omega ai lati del chrismon, il monogramma di Cristo: ∞ Ϙ ω. Tutta la parte superiore del quadrato riporta il brano del vangelo di Luca che espande il significato della parabola. Forte è il contrasto cromatico fra l'essenzialità di questa campitura bianca con le lettere nere e la vivace policromia delle altre cinque campiture figurate. Leggiamo: DICo · VoBIS · qUoD · ITA · GAUDIUM · ERIT · IN · CoELO · SUPER · UNo · PECCATToRE [sic!] · PoENITENTIA^M · AG^E / NTE · QUAM · SUPER · NoNAGINTANoVEM · IUStIS · QUI · QUI · [sic!] NoN · INIGENT · PoENIT + LUCAS XV ·

* Con minime varianti e alcuni errori si tratta proprio di un brano del vangelo di Luca: *Dico vobis quod ita gaudium erit in caelo super uno peccatore paenitentiam agente, quam super nonaginta novem justis, qui non indigent paenitentia*. (Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione: Lc 15,7).

Anton Sebastian Fasal, presbiterio,
parete di sinistra (posizione 17, 18, 19,
20 schema pp. 66-67)



Il presbiterio

Nel presbiterio, sulla parete di sinistra, sopra alla grande raffigurazione di san Francesco d'Assisi e di sant'Antonio Abate leggiamo (17):

IHS FRANCISCU^S · PAUPER · ET · HUMILIS · COELU^M · DI / Ves · INGREDITUR
· HYMNIS · COELESTIBU^S + HoNoRATUR + // ¶ // ANToNIU^S · A^EGYPT +
ER + MAG + QUINTU^M · ET · CENTES^M + ANNU^M · AGENS · / SANTIT^E +
ET · MIRAC^{ULIS} · CLA^{RUS} · MIGR^{AVIT} · IN · COELU^M · DIE · xVII · JA^N · AÑO ·
CCCLVI +

* Il primo brano è tratto dalla Memoria del Transito di san Francesco (del 3 ottobre): *Franciscus pauper et humilis caelum dives ingreditur hymnis caelestibus honoratur*. In traduzione italiana il testo è: “Francesco, povero e umile, ricco entra nel cielo. Con celesti inni è salutato”. Non mi è ancora del tutto chiara invece la fonte del secondo brano: *Antonius Aegypt + er + mag + quintum et centesimum annum agens santitate et miraculis clarus migravit in caelum die 17 januarius anno 356*. In traduzione italiana il testo è: “Antonio egiziano eremita e maestro a centocinque anni famoso per santità e miracoli migrò in cielo il 17 gennaio dell’anno 356”.

Immediatamente sotto a queste scritte si trova la raffigurazione dei *santi Francesco e Antonio* (18). Al centro del riquadro, si alza verso il cielo un robusto albero con un grosso tronco e potenti radici. A breve distanza da terra il suo fusto si apre in più rami lasciando spazio a un crocifisso sormontato dalla tradizionale scritta INRI inserito nel vano creatosi fra di essi, come in effetti accade(va) in diversi antichi “capitelli” di campagna. Si esplicita così il confronto fra il legno della croce e l'albero della seduzione dell'Eden (Gn 2, 16). Verso il Cristo crocifisso si rivolgono adoranti da sinistra il giovane san Francesco d'Assisi e da destra l'anziano sant'Antonio Abate. Secondo la iconografia tradizionale san Francesco è stigmatizzato e indossa un saio di colore marrone, ma peraltro dalla cintura gli pendono due cordoni con sei nodi invece che uno solo con tre nodi. Dietro di lui si apre un prato verde straordinariamente fiorito di centinaia di fiori multicolori: dalle rose ai gigli, dai tulipani alle margherite, dagli anemoni alle viole, dalle campanule ai papaveri. Più in alto la visione idealizzata di una chiesetta posta in cima ad un dosso che si staglia, col campanile e il tetto a capanna, contro il cielo azzurro. È interamente circondata da un muretto con delle edicole che potrebbero contenere le stazioni della Via Crucis. Dietro a sant'Antonio Abate, al contrario, c'è solo della brulla roccia e davanti a lui un teschio. Dai suoi polsi scende una modesta corda che regge una campanella. Entrambi i santi sono barbati e aureolati.

* Nato ad Assisi fra la fine del 1181 e l'inizio del 1182 da una famiglia di commercianti agiati, durante la giovinezza Francesco seguì il richiamo dei piaceri fino a quando non ebbe la illuminazione: lasciato ogni avere, con dodici compagni fondò quello che sarà l'ordine francescano, presto allargato anche alle donne (“secondo ordine”) e ai laici (“terz'ordine”). Pochi sono i personaggi ecclesiastici che hanno avuto sulla Chiesa e sulla società dell'Occidente un'influenza paragonabile alla sua. Morì ad Assisi il 3 ottobre 1226.

Antonio visse in Egitto fra il 250 circa e il 356. Rimasto orfano si dedicò totalmente all'ascesi. A rischio della vita aiutò molti prigionieri delle persecuzioni dell'imperatore Massimino Daia. Ritiratosi nel deserto è stato il primo a concepire una forma di vita eremitica comunitaria, sino ad allora sconosciuta. Da ciò il suo appellativo di “Abate”. Probabilmente a lui si deve anche l'introduzione della veste monacale. È l'eremita più famoso della Chiesa.

Più in basso, sia a sinistra che a destra della porticina che conduce in sagrestia (P2), si trovano due grandi riquadri fra di essi analoghi, ma diversi. Entrambi si dividono in quindici riquadri in tre righe e cinque colonne con differenti simboli ecclesiali. In quello di sinistra (19), da sinistra a destra e dall'alto in basso vediamo: una colomba bianca con nel becco un ramoscello di ulivo; l'IHS simboleggiante il nome di Cristo; l'agnello pasquale; il chrismon (monogramma di Cristo); il Sacro Cuore. Nella seconda riga: l'alfa e l'omega separate dal chrismon: $\Delta \text{P} \Omega$; un'ancora sovrapposta a tre pesci; il chrismon sovrapposto a un pesce; un pellicano che sfama tre suoi piccoli; ancora l'alfa e l'omega separate dal chri-

Anton Sebastian Fasal, prima serie di simboli religiosi, 1929, affresco, presbiterio (posizione 19 schema pp. 66-67)

Anton Sebastian Fasal, seconda serie di simboli religiosi, 1929, affresco, presbiterio (posizione 20 schema pp. 66-67)



smon: Δ Ϙ Ω. Nella terza e ultima riga: un tralcio di vite con una foglia e due grappoli che nasce da un cuore rosso; il chrismon; un pesce e dei pani; ancora l'IHS simboleggiante il nome di Cristo; tre spighe di grano in un vasetto.

In quello di destra (20): l'agnello dell'Apocalisse appoggiato sul libro dal quale pendono sette sigilli; il chrismon; un ostensorio raggiato; ancora il chrismon; un agnello con una palma del martirio, un vaso e una ostia. Nella seconda riga: una melagrana; due colombe bianche che bevono da un vaso posto al centro; l'IHS simboleggiante il nome di Cristo; un'ancora posta verticalmente che incrocia ortogonalmente un pesce; ancora una melagrana. Nella terza e ultima riga: tre spighe inserite dentro ad un vaso; un fiore a otto petali bianchi; un airone; un fiore a otto petali bianchi; un tralcio di vite con due grappoli di uva nera che esce da un cuore sormontato da una croce e un'ancora.

* Quanto meno occorrerà ricordare alcuni significati di questi simboli. Le lettere della parola greca che significava "pesce", ΙΧΘΥΣ, costituivano l'acrostico, le iniziali della espressione "Gesù / Cristo / di Dio / il Figlio / Salvatore" in greco. L'immagine dell'agnello con il libro "sigillato con sette sigilli" è della Apocalisse di Giovanni (Ap 5, 1 e 6-14). IHS va interpretato come *Iesus Hominum Salvator* ("Gesù Salvatore degli uomini"). La identificazione di Cristo con la vite è di Gesù Cristo stesso, riportata da Giovanni ("Io sono la vera vite": Gv 15, 1). L'assimilazione di Cristo a un pastore e dei cristiani a un gregge è anch'essa evangelica (Lc 15, 3-7; Gv 10, 1-18). Il frutto della melagrana fu visto come simbolo cristiano della Resurrezione, derivato dalla sua antica connessione con Proserpina che ogni primavera tornava sulla terra per rigenerarla. Per la molteplicità dei semi contenuti nella sua dura scorza divenne anche un simbolo dell'unione di molti sotto un'unica autorità, dei cristiani riuniti nella Chiesa. La colomba che con un rametto di ulivo nel becco torna nell'arca da Noè è testimone della fine del diluvio, della recessione delle acque e della abitabilità della terra, dunque simbolo di buone nuove e di pacificazione. Relativamente alle tre virtù teologali (I Cor 13, 13), l'ancora è simbolo della Speranza (Ebrei 6, 18-19) così come la croce lo è della Fede e il cuore della Carità. L'immagine del pellicano che si lacera il petto con il becco per nutrire col proprio sangue i suoi piccoli fu adottata come simbolo del sacrificio di Cristo sulla croce. Per alfa e omega simbolo di principio e fine cfr. Ap 22, 13 e Cl 1, 18. Le spighe di grano sono simbolo eucaristico ma cfr. ad esempio anche Mt 13, 3-23, 24-30 e 36-43. Il Ϙ chrismon è formato dall'intreccio delle lettere greche X e P iniziali del nome ΧΡΙΣΤΟΣ, (christòs), unto, traduzione dell'ebraico māsiah, messia.

Dietro all'altare, sulla parete dell'abside, in successione, alcune figure dipinte e due finestre. Si inizia con una grande rappresentazione (21) di san Pietro sormontata da un cartiglio contenente la iscrizione: TU · ES · PETRU^S · ET · SUPER · HANC · PETRA^M · / AEDIFICABO · ECCLESIA^M · MEA^M Il testo di riferimento è: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* (Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa: Mt 16, 18).

Il santo è raffigurato stante, a figura intera, massiccio, mentre regge con la mano destra una croce rivolta verso il basso, a ricordare il suo martirio avvenuto appunto, secondo la leggenda agiografica, sulla croce, ma a testa in giù. Nella mano sinistra regge una grossa chiave con un largo ingegno al cui interno sono intagliate due croci e un anello trilobato.

* Nato intorno all'anno 1 d. C. o poco prima, Simone viveva a Cafarnao dove faceva il pescatore insieme a suo fratello Andrea, un discepolo di Giovanni Battista. Lasciata quella attività divennero entrambi discepoli di Gesù. Il Messia investì Pietro del ruolo di suo successore in terra: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa [...] A te darò le chiavi del regno dei Cieli" (Mt 16, 18-19). Due chiavi, spesso raffigurate l'una d'oro e l'altra di argento, sono il suo attributo più ricorrente. Ebbe molta considerazione a Gerusalemme e compì con successo diversi viaggi missionari. Fu crocifisso a Roma nel 64 (o 67?).

Segue la vetrata (V8) con santa Apollonia sormontata da, sull'intonaco, la iscrizione: : SIC · DEUS · DILEXIT · MUNDUM · UT · FILIUM · SUUM · UNIGENITUM · DARET : Il testo di riferimento è: *Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret* (Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito: Gv 3, 16).

Al centro si trova una grande raffigurazione della Crocifissione (22) (Mt 27, 38; Mc 15, 24; Lc 23, 33; Gv 19, 17) con Maria e Giovanni Evangelista sotto alla Croce e senza scritte di accompagnamento. Le figure a piena policromia si stagliano marcatamente sullo sfondo color ruggine. Il Cristo appare di un crudo realismo In posizione canonica alla sua destra Maria tutta coperta dalla sua veste rossa e da un manto azzurro. Tre Vangeli ricordano la presenza della Madre sul Golgota: Mt 27, 56, Mc 15, 40 e Gv 19, 25. Alla sinistra del Cristo crocifisso sta Giovanni: con indosso una tunica chiara e un manto verde e rosso, appare di profilo, colto com'è mentre volge lo sguardo esterrefatto al Cristo. L'unico Vangelo che testimonia questa presenza è proprio quello stesso di Giovanni: Gv 19, 26. Sopra alla testa del Cristo, più che su di una tavoletta, qui il tradizionale I·N·R·I + pare scritto su di un cartiglio svolazzante, in parallelo ai cartigli rappresentati sopra alle immagini di san Pietro e di san Paolo. Cristo tiene il capo correttamente reclinato sulla sua spalla destra, mentre il costato è squarciato dal colpo di lancia sul suo fianco sinistro. Ha i due piedi inchiodati mediante due chiodi.

Segue la vetrata (V9) con santa Cecilia sormontata da, sull'intonaco, la iscrizione: UT · OMNIS · QUI · CREDIT · IN · P · NO · PEREAT · SED · HABEAT · VITA · Il testo di riferimento è: *Ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam* (Perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna: Gv 3, 16). Infine, una grande rappresentazione di san Paolo (23) sormontata anch'essa da un cartiglio contenente la iscrizione: GRATIA · DEI · SUM · ID · QUOD · SUM · Il testo di riferimento è: *Gratia autem Dei sum id quod sum* (Per grazia di Dio però sono quello che sono: I Cor 15, 10).



Anton Sebastian Fasal, Crocifissione, 1929, affresco, presbiterio (posizione 22 schema pp. 66-67)

Il santo è raffigurato stante, a figura intera, massiccio, vestito con una tunica bianca semicoperta da un mantello arancione con la mano destra aperta in un gesto oratorio, mentre la sinistra regge una grande spada dalla punta appoggiata a terra.

* Nato poco dopo il 10 a. C. a Tarso (Turchia), Saulo era un giudeo di cittadinanza romana, basso, calvo, non bello. Era presente alla lapidazione di Stefano: "Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione" (At 8, 1). Mentre stava andando a Damasco ebbe la folgorazione e da persecutore di cristiani divenne, col nome di Paolo, un formidabile evangelizzatore, dedicandosi soprattutto alla conversione dei pagani attraverso la parola e gli scritti. Fu decapitato, ecco perché la spada è il suo attributo principale, a Roma nel 67.

Nel catino absidale, sopra alla grande immagine della Incoronazione della Vergine (24), si legge: STELLA · MATUTINA ✨ e ROSA · MYSTICA: si tratta di due passaggi delle Litanie Lauretane *Stella matutina* e *Rosa mistica*. In traduzione italiana il testo è: Stella del mattino e Rosa mistica. La immagine figurativa mostra una decina di angioletti che sorreggono chi la croce del Figlio, chi il globo crociato del Padre, chi la nube sulla quale è posta la Vergine.

Sotto a questa immagine, invece, leggiamo (25): + ASSUMPTA · EST · MARIA · VIRGO · IN · COELUM : IN · QUO · REX · REGNUM · STELLATO · SEDET · SOLIO + GAUDETE · QUIA · CUM · CHRISTO · REGNAT · IN · AETERNUM +.

Anton Sebastian Fasal, Annunciazione, 1929, affresco, presbiterio (posizione 27 schema pp. 66-67)



Con alcune varianti si tratta di tre passaggi delle antifone del 15 agosto: dei primi vespri la prima e la seconda, dei secondi vespri la antifona ad Magnificat. Notissime, furono musicate fra gli altri da Pier Luigi da Palestrina e da Claudio Monteverdi: *Assumpta est Maria virgo in Caelum in quo rex regum stellato sedet solio gaudente, quia cum Cristo regnat in aeternum*. (Maria Vergine è assunta in cielo ove il Re dei re siede su un trono adorno di stelle compiacendosi perché regna con Cristo in eterno).

Sempre nel presbiterio, sulla parete di destra, sopra alla grande raffigurazione dell'Annunciazione (Lc 1, 26-38) leggiamo (26): COELESTIS · AULAE · NUNTIUS · ARCANA · PANDENS · NUMINIS · [segue la raffigurazione di una stella cometa] PLENAM · SALUTAT · / GRATIA · D·E·I · PARENTEM · VIRGINEM · AVE · MARIA ! + E ancora: AVE · GRATIA · PLENA : DOMINU · ECU : E infine: + ECCE · ANCILLA · DOMINI · / · FIAT · MIHI + SECUNDUM · VERBUM · TUUM ·

* Si tratta dell'inno dei primi vespri dell'Ufficio della Santissima Beata Vergine Maria del Rosario (contenuto anche nei breviari), seguito dai notissimi passi del vangelo di Luca: *Caelestis aulae Nuntius Arcana pandens Numinis, plenam salutatur gratia Dei Parentem Virginem* (Il Nunzio delle sfere celesti svelando gli arcani di Dio, saluta la Vergine piena di grazia genitrice di Dio); *Ave gratia plena; Dominus tecum* (Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te: Lc 1, 28). *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum* (Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto: Lc 1, 38).

Tutta la campitura (27) è divisa in tre parti, una centrale con la scena della Annunciazione propriamente detta e due laterali, gemelle, di metà larghezza. Nella parte centrale, che si svolge entro un vano architettonico aperto, la Vergine è china ad un inginocchiatoio con un grosso libro aperto sul leggio e si volta leggermente a sinistra, mostrando così il volto frontalmente, mentre tiene peraltro gli occhi chiusi, per rispondere al saluto dell'arcangelo Gabriele appena entrato nella sua casa di Nazareth. Il loro è un dialogo muto, tutto cerebrale.



Anton Sebastian Fasal, prima immagine
mariana, 1929, affresco, presbiterio
(posizione 28 schema pp. 66-67)

Anton Sebastian Fasal, seconda immagine
mariana, 1929, affresco, presbiterio (posizione
29 schema pp. 66-67)

Lei è vestita di rosso, coperta da un manto azzurro, mora, i capelli sciolti sulle spalle. Lui è vestito di una tunica biancastra, coperto da un mantello verde, ha una gran coppia di ali rosate, è biondo, regge con la mano destra un giglio e con la sinistra un bastoncino che termina con una triplice serie di traverse orizzontali via via più corte, quasi si trattasse di una croce papale. Al centro della scena, in alto, entro una aureola, la colomba bianca dello Spirito Santo. Nelle due campiture laterali si stagliano in alto dei tipici profili dolomitici e al centro le rappresentazioni rispettivamente di una chiesa e di un castello. Con ogni evidenza si tratta di una raffigurazione, ancorché idealizzata, della chiesa di sant'Ippolito a Castello Tesino mentre quella del castello si rifà, in modo ancor più idealizzato, al vicinissimo castel Ivano e a castel Tirolo, sopra Merano. La prima appare circondata da un muretto e il secondo arroccato su un grosso sperone roccioso, circondato da mura merlate e turrette, composto di diversi corpi di fabbrica. In basso, curiosamente, due coppie di angioletti alati giocano con dei fiori e con un giovane cervo.

Sotto alla grande raffigurazione dell'Annunciazione due campiture ben più piccole si collocano a sinistra e a destra della porta che conduce alla sagrestia. Si tratta di due immagini mariane. A sinistra la Vergine è assisa in trono, regge fra le mani un cartiglio, attorno si trovano fiori e il monogramma mariano. Sopra di lei la colomba bianca dello Spirito Santo e un cartiglio con la scritta: SEDES · SAPIENTIAE · Si tratta di un verso delle Litanie Lauretane (*Sedes Sapientiae*) che in traduzione italiana è: Sede della Sapienza. (28) A destra la Vergine pare sorgere con il Bambino in braccio da un calice dal quale fuoriescono due fiotti di acqua limpida. Attorno il monogramma di Maria, la colomba dello Spirito Santo e un pesce ripetuti due volte. Sopra di lei un cartiglio con la scritta: MATER · DEI · FON · SALUTIS · Si tratta di un passaggio di una novena mariana non inclusa peraltro nelle Litanie Lauretane: *Mater Dei fons salutis*. In traduzione italiana il testo è: Madre di Dio fonte di salute. (29)

La volta del presbiterio

La volta a crociera che sormonta il presbiterio ospita quattro grandi immagini stanti a figura intera dei quattro evangelisti e una serie di brani desunti dai loro scritti (30, 31, 32, 33). Ricordiamo che l'abside è rivolta a nord ovest, dunque l'aula verso sud est mentre a destra, dalla parte del presbiterio dove è raffigurata l'Annunciazione, vi è la direzione nord est e infine, a sinistra, dalla parte del presbiterio dove sono raffigurati i santi Francesco e Antonio, si trova il sud ovest. In ciascuna vela al centro è collocata la figura di un evangelista stante a figura intera che con entrambe le mani sorregge un pesce dalla bocca del quale fuoriesce un fiotto di acqua azzurra. Alla propria destra un brano del suo vangelo e alla propria sinistra il suo simbolo: l'aquila di Giovanni, l'angelo di



Matteo, il leone alato di Marco e il vitello alato di Luca. I quattro personaggi, dalla posa analogamente ieratica, sono leggermente differenziati per il colore e il taglio di barba e capelli così come per la forma e la tinta della tunica. Altre scritte ancora si sviluppano in basso, a destra e a sinistra di ciascuna figura.

Nella vela a sud est, quella verso l'aula (30), leggiamo: PAX · TIBI · MARCE · EVANGELISTA · MEUS · / · Δ · Ϙ · Ω · / SICUT · SCRIPTUM · EST · IN ISAIA · PROPH · : ECCE · EGO · MITTO · ANGELUM · ME / U^M · ANTE · FACIEM · TUA^M · QUI · PRAEARABIT · VIA^M · TUA^M · ANTE · TE + I · 1 · 2 + / VENIT · FORTIOR · ME · POST · ME : CUJUS · NON · SUM · DIGNUS · PROCUMBENS · SOL / VERE · CORRIGIAM · CALCEAMENTORUM · EIUS · EGO · BAPT · AQUA · ILLE · SPIR · S + I · 8 · 9 ·

Anton Sebastian Fasal, quattro evangelisti, 1929, affresco, volta del presbiterio (posizione 30, 31, 32, 33 schema pp. 66-67)

* Con minime varianti si tratta di due passaggi del vangelo di Marco: *Sicut scriptum est in Isaia propheta: Ecce ego mitto angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te.* (Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada: Mc 1, 1-2). *Venit fortior me post me, cujus non sum dignus procumbens solvere corrigiam calceamentorum ejus. Ego baptizavi vos aqua, ille vero baptizabit vos Spiritu Sancto.* (Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezerà con lo Spirito Santo: Mc 1, 7-8). Probabilmente l'autore del secondo vangelo era figlio di quella Maria nella cui casa si tenne l'Ultima Cena e Marco era il suo soprannome. Compi viaggi di



Anton Sebastian Fasal, san Giovanni, 1929, affresco, volta del presbiterio (posizione 31 schema pp. 66-67)

evangelizzazione a Antiochia, in Asia Minore e a Cipro. A Roma fu al fianco di Pietro e ne fu l'interprete traendone dalla predicazione il suo vangelo. Trasferitosi ad Alessandria vi fondò la chiesa locale e vi fu martirizzato. Il suo attributo è un leone perché il suo vangelo esordisce ricordando san Giovanni Battista, la "voce di uno che grida nel deserto", allusione a questo animale.

Nella vela a nord ovest, quella verso l'abside (31), leggiamo: JOHANNES · / QUI · ET · RECUBUIT · IN · / CŒNA · SUPER · PECTUS · / · DOMINI + / JOH + XXI · 20 + / IN · PRINCIPIO · ERAT · VERBUM · ET · VERBUM · ERAT · APUD · DEUM · / ET · DEUS · ERAT · VERBUM. HOC · ERAT · IN · PRINCIPIO · APUD · DEUM + I · 1 · 2 · / HAEC · AUTEM · SCRIPTA · SUNT · UT · CREDATIS · QUIA · J · E · S · U · S · / EST · * · FILIUS · DEI + ET · UT · CREDENTES · VITA · HABEATIS + XX · 31 +

* Si tratta di tre brani del vangelo secondo Giovanni: [*Johannes*], *qui et recubuit in coena super pectus ejus, et dixit: Domine.* ([Giovanni] quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: «Signore...»: Gv 21, 20). *In principium erat Verbum, et verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum.* (In principio era il verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: Gv 1, 1-2). *Haec autem scripta sunt ut credatis quia Jesus est Christus Filius Dei, et ut credentes, vitam habeatis in nomine ejus.* (Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome: Gv 20, 31). Figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo Maggiore, Giovanni fu tra i primi apostoli chiamati da Gesù, che lo amava teneramente ed era da lui riamato. Accanto alla Vergine e alle Pie donne, unico degli apostoli, è ai piedi della Croce. Autore

dell'Apocalisse e del quarto vangelo, subì terribili torture, ma morì di morte naturale in età molto avanzata. Il suo simbolo è l'aquila, l'uccello che vola più in alto nel cielo, poiché la sua visione di Dio è la più diretta e si distingue da quella di tutti gli altri.

Nella vela a nord est, sopra all'Annunciazione, (32) leggiamo: JESUS · VIDIT · Ho / MINE^M · SEDENTE^M · IN / TELoNIo · MATTHAEU^M · / NoMINE + IX · 9 · / CUM · ESSET · DESPoNSATA · MARIA · JoSEPH · ANTEQUA^M · CoNVENIRENT / INVENTA · EST · IN · UTERo · HABENS · DE · SPIRITU · SANCTo + I · 18 · ꝥ + / ECCE · VIRGo · IN · UTERo · HABEBIT · ET · PA-RIET · ꝥ · ET · VoCABUNT · NO / MEN · EIUS · EMMANUEL · QUoD · EST · NoBISCU^M · DEUS + Δ · Ω + 1 · 2 · 3 ·

* Con minime varianti si tratta di tre brani del vangelo di Matteo: *Jesus, vidit hominem sedentem in telonio, Matthaeum nomine.* (Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo: Mt 9, 9). *Cum esset desponsata mater ejus Maria Joseph, antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu sancto.* (Sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo: Mt 1, 18). *Ecce virgo in utero habebit et pariet filium; et vocabunt nomen ejus Emmanuel, quod est interpretatum Nobiscum Deus.* (Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi: Mt 1, 2-3).

Matteo si chiamava Levi ed era esattore a Cafarnaò. Un giorno Gesù lo vide e lo chiamò: "Levi, seguimi!". Lui sia alzò, lasciò le sue cose e seguì il Signore. Alcuni anni dopo l'Ascensione scrisse il suo vangelo per poi andare in Egitto e in Etiopia dove, forse, è stato martirizzato. È rappresentato come un uomo perché il suo vangelo inizia con l'albero genealogico di Gesù.

Infine, nella vela a sud ovest, sopra all'affresco con i santi Francesco e Antonio (33), si legge: LUCAS · CUJUS / LAUS · EST · IN · EVAN / GELIo · PER · oMNES · / ECCLESIAS + / 2 · COR + / VIII · 18 · / REPLETA · EST · SPIRITU · SANCTo · ELISABETH : ET · ExCLAMAVIT · VoCE · / MAGNA · ET · UNDE · HoC · MIHI · UT · VENIT · MATER · ꝥ · AD · ME ? I · 41 · 43 · / ET · AIT · MARIA : MAGNIFICAT · ANIMA · MEA · DoMINU^M · QUi · RESPE · / xIT · HUMILITATEM · ANC · SUAE: ECCE · BEATA^M · ME · DICENT · oMNES · GEN + I · 46 ·

* Con diverse elisioni si tratta di brani dalla seconda lettera ai Corinzi e dal vangelo di Luca: [...] *cujus laus est in evangelio per omnes ecclesias;* ([...] che ha lode in tutte le Chiese a motivo del vangelo: II Cor 8, 18). [...] *et repleta est Spiritu Sancto Elisabeth; et exclamavit voce magna, et dixit: Benedicta tu inter mulieres, et benedictus fructus ventris tui. Et unde hoc mihi ut veniat mater Domini mei ad me? [...] Et ait Maria: Magnificat anima mea Dominum, et exultavit*

spiritus meus in Deo salutari meo, quia respexit humilitatem ancillae suae; ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. (Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?» [...] Allora Maria disse: L'anima mia magnifica il Signore E il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata: Lc 1, 41-43 e Lc 1, 46-47).

Luca era medico ad Antiochia, li incontrò Paolo e con lui compì diversi viaggi a Filippi, Gerusalemme e Roma. Trasferitosi nel Peloponneso scrisse il suo vangelo e gli Atti degli Apostoli. Secondo la tradizione morì a ottantaquattro anni in Beozia. Suo simbolo è un toro (o un vitello), in quanto animale sacrificale, poiché il suo vangelo inizia con il sacrificio del sacerdote Zaccaria.

La parte finale della fiancata di destra

Ritornati nell'aula, prima del pulpito è raffigurata una sorta di cartiglio, che si sviluppa, quasi a ricordare gli *exultet*, molto più in lunghezza che in larghezza, con in alto la rappresentazione delle tavole della legge mosaiche e più in basso la trascrizione di tre brani neotestamentari in successione (34): IN · ILL^O · DIE · VoS · CoNoSCE / NTIS · QUIAE · EG^O · SUM · IN · / PATRE · MEo · ET · VoS · IN · / ME · ET · EG^O · IN · VoBIS + / J^OANNIS · xIV · 20 + / + ET · DIxIT · EIS : EUNTES / IN : MUNDUM · UNIVE / Rsum · PRÆDICATE · E / VANGELIUM · oMNI · / CREATURAE + MAR / CI xVI · 15 + ECCE · / STo · AD · oSTIUM · ET · PU / LS^O · SIQUIs · AUDIE / RIT · VoCEM · MEA^M · ET / APERVIT · MIHI · JAN / UA^M · INTRABO · AD · IL / LUM · ET · CoENABO · CUM / ILL^O · ET · IPSE · MECUM + / APoCALYPSIS · III · / · 20 +

* Con minime varianti si tratta di tre passaggi ben noti: *In illo die vos cognoscetis quia ego sum in Patre meo, et vos in me, et ego in vobis.* (In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi: Gv 14, 20). *Et dixit eis: Euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae.* (Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura»: Mc 16, 15). *Ecce sto ad ostium, et pulso: si quis audierit vocem meam, et aperuerit mihi januam, intrabo ad illum, et coenabo cum illo, et ipse mecum.* (Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me: Ap 3, 20).

Il pulpito ligneo, come di consueto, è ornato con le immagini dei quattro santi padri e dottori della Chiesa, qui inframezzati da una immagine di Gesù Cristo quale Buon Pastore (35). Sono accompagnate semplicemente dalle indicazioni dei loro nomi: S. AUGUSTINUS / S. GREGORIUS / BONUS PASTOR / S. GIERO/NYMS / S. AMBROGIUS. Sono tutte rappresentazioni a figura intera di massicci uomini



Anton Sebastian Fasal, pulpito, 1929, tempera su tavola, fiancata destra (posizione 35 schema pp. 66-67)

stanti. Il vescovo Agostino regge il bastone pastorale e in capo porta la tiara, il papa Gregorio magno regge la croce papale a tripla traversa e in capo porta il triregno. Il Buon Pastore è vestito di una tunica bianca e indossa un mantello rosso, dietro al collo tiene un agnello al quale stringe le zampe con entrambe le mani. San Girolamo è vestito di rosso, ha in testa il galero cardinalizio e in mano un grosso libro aperto. Infine il vescovo di Milano Ambrogio è visto di profilo, in capo ha la tiara, accanto a sé il bastone pastorale, nella mano sinistra un libro chiuso mentre la destra è in atto benedicente.

* I caratteri dai quali la dottrina cattolica riconosce un Padre della Chiesa sono l'ortodossia alla dottrina, la santità della vita, l'approvazione da parte della Chiesa e la antichità. È una categoria "chiusa": l'era patristica si fa terminare in Occidente al più al VII secolo. "Dottori della Chiesa" sono invece personaggi ecclesiastici insigniti di questo titolo eccelso dalla sede apostolica per la loro eminente dottrina. È una categoria "aperta": fra gli altri vi rientrano anche santi medievali e moderni quali san Tommaso d'Aquino e sant'Alfonso de' Liguori o le sante Teresa d'Avila

e Teresa da Lisieux. Appartengono sia all'uno che all'altro gruppo solo i quattro santi seguenti, che molto spesso vengono raffigurati insieme.

San Girolamo (342-420). Nato a Stridone in Dalmazia, pellegrino in Terrasanta visse per anni da eremita nel deserto. Stabilitosi a Betlemme fondò alcuni conventi e tradusse la Bibbia in latino. Non fu mai cardinale – un titolo che a quell'epoca neppure esisteva – ma assolse incarichi per il papa e in ricordo di ciò viene raffigurato nelle vesti rosse dei cardinali.

Sant'Ambrogio (340?-397). Nato a Treviri, in Gallia, divenne vescovo di Milano. Ebbe una parte importante nella lotta contro l'Arianesimo. Riconosciuta autorità nella Chiesa del IV secolo fu in rapporti anche con il vescovo di Trento san Vigilio.

Sant'Agostino (354-430). Nato a Tagaste, in Numidia, fu battezzato da Ambrogio e poi divenne vescovo di Ippona, in Africa settentrionale. Suo attributo iconografico è un cuore ardente simbolo del suo fervore religioso.

San Gregorio "Magno" (540 ca.-604). Papa dal 590, dimostrò doti eccellenti nel governare la Chiesa. Fra l'altro istituì le forme ufficiali della liturgia romana e del canto liturgico, sancì l'obbligo del celibato per il clero, diffuse la credenza del purgatorio. È sempre raffigurato in veste da pontefice con la tiara in capo e la triplice croce pastorale.

L'assimilazione di Gesù Cristo a un pastore (e dei cristiani a un gregge) si basa sulle parabole riferite da Luca (15, 3-7) e Giovanni (10, 1-18). La traduzione di tale simbolismo in immagini è limitata all'arte paleocristiana: nel medioevo questa tradizione iconografica si era già estinta e in epoca successiva se ne trovano soltanto echi sporadici.

In alto, sopra al pulpito, si legge (36): **BEATI · QUI · AUDIUNT · VERBUM · DEI · ET · CUSTODIUNT · ILLUD + LUCAS · XI²⁸** + Si tratta di un versetto del vangelo secondo Luca: *Quinimmo beati qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud* (Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano: Lc 11, 28).

Le vetrate

La chiesa ha nove vetrate realizzate, con una sola eccezione, su disegno di Fasal. La finestra ad oculo posta nella controfacciata fa parte a sé, ma le altre otto sono tutte di forma rettangolare centinata e, tranne una, contengono l'immagine stante a figura intera di uno o due santi. Le scritte riportano il nome del santo o dei santi raffigurati e quello del donatore. Le sei dell'aula sono costituite da due ante fra di esse gemelle divise in tre campiture policrome e la lunetta superiore è divisa in quattro spicchi e ornata da motivi latamente fitomorfi. Le due dell'abside sono appena diverse.

La prima (V1) è nel transetto destro, presso il fonte battesimale, dunque alla sinistra dell'altare. La scritta è su tre righe: ✪ S. ANNA / S · GIOV · BATT · / FAM · MAESTR^O / DEGIORGIO. Ovviamente vi sono effigiati la Madre della Vergine

e il Precursore. A sinistra la figura stante di sant'Anna vista frontalmente, che fa da sfondo alla figurina di Maria, colta di profilo, con il libro in mano, e una aureola grande come quella di sua madre. A destra la figura stante del Battista con l'indice rivolto verso l'alto a indicare l'agnello di Dio aureolato. È, secondo la tradizione, vestito di pelliccia e ha una piccola aureola rossa intorno al capo.

* Le vicende della vita di sant'Anna sono trasmesse dai Vangeli apocrifi. Abitante di Gerusalemme e moglie di Gioacchino, è la madre della Vergine, il concepimento della quale sarebbe avvenuto in modo miracoloso. Non si sa se la coppia fosse ancora in vita quando Maria dette alla luce Gesù, anche se al riguardo è fiorita una formidabile produzione iconografica, soprattutto nel mondo germanico. È per lo più raffigurata come una matrona adulta o anziana, col capo velato. Secondo la tradizione Giovanni nacque sei mesi prima di Cristo (24 giugno) nei pressi di Gerusalemme, suo padre era Zaccaria e sua madre Elisabetta, una cugina di Maria. Quando ebbe trent'anni iniziò a percorrere in lungo e in largo il deserto, Gerusalemme e le rive del Giordano annunciando la venuta del Messia, il Redentore. Gesù stesso volle farsi battezzare da lui. Morì decapitato nelle carceri del re di Israele Erode, per volontà della sua seconda moglie Erodiade e della figlia di questa Salomè.

Sempre nel transetto destro, alla destra dell'altare, la seconda finestra (V2) contiene la raffigurazione del gesuita san Francesco Saverio, l'indicazione del cui nome è peraltro omessa essendo il santo eponimo del donatore: FRANCESCO · SA/VERIO · TESSARo. Il santo è a destra, stante, a figura intera, con il giovanile volto barbato di nero, aureolato, posto di profilo. Con la sinistra regge un crocifisso e con la destra benedice una coppia di devoti, un cinese e un pellerossa inginocchiati di fronte a lui. Sopra di essi, in cielo, fra un nimbo, l'immagine di Gesù quale Buon Pastore.

* Nato nel 1506 in Spagna, membro di una nobile famiglia, Francesco Saverio andò a Parigi a studiare, lì incontrò Ignazio di Lodola, prese i voti e divenne il primo collaboratore del fondatore della Compagnia di Gesù. Presto partì per le Indie dove diede inizio a una fervente attività missionaria che proseguì in Malacca, nelle Molucche, in Giappone e in Cina, dove morì nel 1552. L'assimilazione di Gesù Cristo a un pastore (e conseguentemente dei cristiani a un gregge) si basa sulle parabole riferite da Luca (15, 3-7) e Giovanni (10, 1-18). La traduzione di tale simbolismo in immagini è peraltro limitata all'arte paleocristiana: nel medioevo questa tradizione iconografica si era già estinta e in epoca successiva se ne trovano soltanto echi sporadici.

Lungo il fianco destro, presso l'entrata, si trova la terza vetrata (V3), con la immagine di sant'Isidoro da Madrid e in basso, su due righe, la scritta: + S · ISIDoRo / AGoSTINo · PA / TERNo · FU · GIUS · Il santo è raffigurato a sinistra,

stante, a figura intera, barbato, vestito di nero, tiene le mani giunte davanti al proprio petto. A destra una coppia di angeli dalle grandi ali policrome, i capelli bianchi e le vesti chiare. Così come nella finestra precedente la scelta è caduta sul santo eponimo del committente, qui possiamo presumere si trattasse, se era un contadino, del santo protettore della sua categoria professionale.

* Sant'Isidoro è nato nel 1070 circa a Madrid. Agricoltore umile e coscienzioso, senza cultura, ma di gran cuore, servì fedelmente un certo barone i cui campi fece fruttare come non mai. Un giorno fu visto mentre, invece di lavorare, stava pregando il Cristo, e intanto due angeli aravano al suo posto. Di quelli a lui collegati questo è l'episodio di gran lunga più frequentemente raffigurato. Morì nel 1130. Dopo la canonizzazione (1622) il suo culto, in particolare fra gli agricoltori, si diffuse anche fuori di Madrid e della Spagna, in particolare in Tirolo, in Baviera e in Bretagna.

Nella controfacciata, in alto, sopra alla lunetta si trova una vetrata ad oculo (V4). Vi è raffigurato l'agnello pasquale.

La successiva vetrata si trova di fronte alla terza: lungo il fianco sinistro della chiesa, presso l'entrata (V5). Comprende le immagini di san Severino e di sant'Antonio da Padova. Entrambi sono ritratti a figura intera e stanti. Severino, barbato e aureolato, regge nella mano destra un crocifisso e porta la sinistra al petto. Antonio indossa il saio francescano (con alcune varianti improprie: due corde con quattro nodi), è tradizionalmente glabro, tonsurato, di aspetto giovanile e regge il Bambin Gesù e un giglio bianco. Sia il santo che il Bambino sono aureolati. La scritta chiarisce che anche in questo caso uno dei due santi raffigurati è l'eponimo del donatore in memoria del quale è stata eretta questa finestra: S · SEVERINO / S. ANTONIO · DI P. / SEVERINO / ROPELE +

* Severino, monaco di origine orientale, giunse nel Norico, provincia romana corrispondente all'incirca all'odierna Austria, dopo la metà del V secolo, durante le invasioni barbariche. Punto di riferimento della minoranza cattolica che viveva tra gli ariani, sino alla morte (482) si sarebbe preso instancabilmente cura della popolazione sofferente. Fondò diversi conventi fra i quali quelli di Passau e di Lorch. Nato nel 1195 in Portogallo da una famiglia ricca e nobile e morto nel 1231 nei pressi di Padova, sacerdote e frate francescano, oratore straordinario, dottore della Chiesa, sant'Antonio è una delle personalità più di spicco di tutta la cattolicità. Circondato di venerazione già da vivo, fu proclamato santo solo nove mesi dopo la morte: fu il processo di canonizzazione più breve della storia della Chiesa.

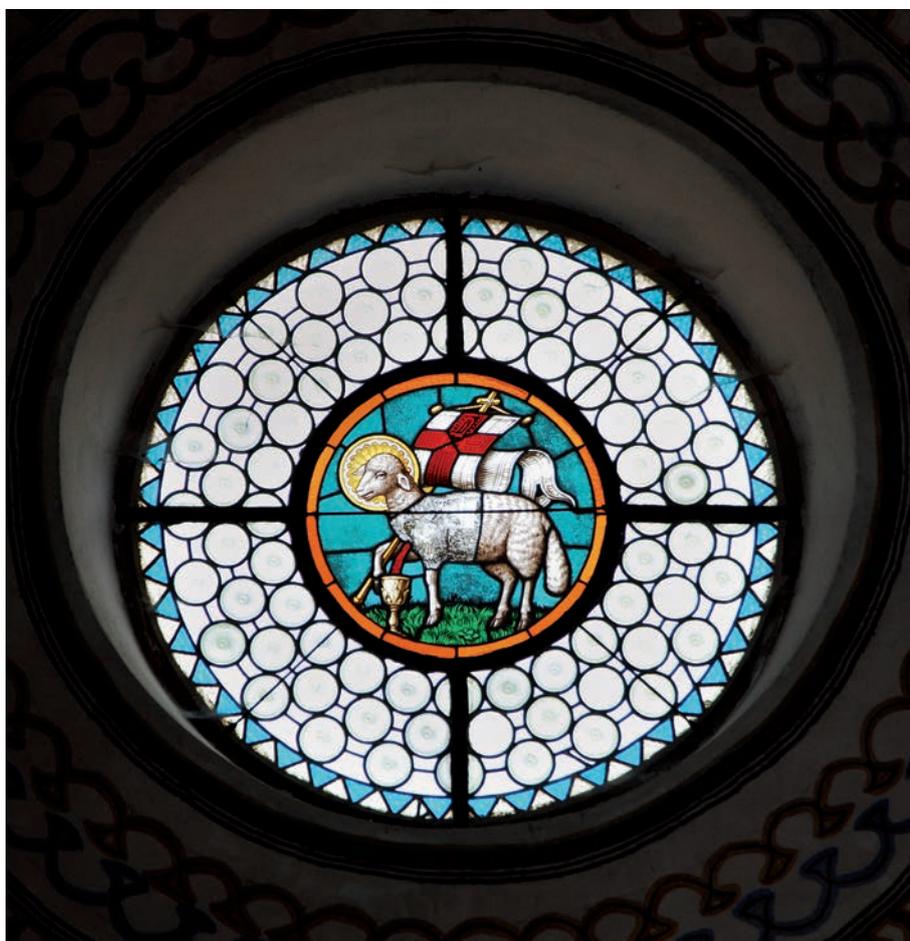
In modo speculare a quanto si è visto nella espansione destra, anche in quella sinistra si hanno due vetrate, ai due lati dell'altare. La prima (V6) riporta l'effigie della carmelitana santa Teresa di Gesù Bambino. Lei è rappresentata sull'anta di sinistra, a figura intera, stante, mentre regge fra le mani rose e



Anton Sebastian Fasal, sant' Isidoro da Madrid, 1929, vetrata, fiancata destra (posizione V3 schema pp. 66-67)

Anton Sebastian Fasal, santa Teresa da Lisieux, 1929, vetrata, espansione laterale di sinistra (posizione V6 schema pp. 66-67)

Vetrata a oculo, post 1930, vetrata, controfacciata (posizione V4 schema pp. 66-67)



fiori, indossa un saio colore marrone, un mantello bianco e un velo nero. È aureolata. Sull'anta di destra è rappresentato un grande angelo custode le cui ali debordano ampiamente i limiti della vetrata mentre sorveglia un bambinetto scalzo e biondo al quale indica la santa con l'indice della mano destra. In basso le scritte: S · TERESA / DEL · BAMB · P / VITTORIO · / · PIFFER ✨

* Santa Teresa di Gesù Bambino, nata nel 1873, muore a Lisieux nel 1897. Fu suora carmelitana di clausura e mistica. La sua canonizzazione, nel 1925, è stata seguita da una straordinaria diffusione della venerazione per la simpatia, la vicinanza, l'autenticità del suo messaggio che ha sedotto gli umili e i poveri. Nello stesso tempo lo spessore della sua spiritualità è tale che l'ha portata a essere dichiarata dottore della Chiesa nel 1977.

L'elemento più caratteristico della dottrina biblica sugli angeli è senza dubbio costituito dalle loro relazioni con gli uomini. Il nome stesso con il quale vengono chiamati, ἄγγελοι "messaggeri" indica appunto questo rapporto. Gli angeli non appaiono però nella Sacra Scrittura solo come semplici messaggeri ma come veri soccorritori. Se si può dubitare dell'estensione della vigilanza degli Angeli Custodi a realtà troppo particolari, che gli angeli guidino al bene gli uomini è un punto fermo dell'insegnamento corrente del magistero della Chiesa.

La vetrata alla destra dell'altare (V7) porta su due righe la scritta: ANIME del / PURGATORI^o / COOPERATIVA · DI / SPERA In quattro dei sei riquadri sono raffigurate delle anime purganti fra le fiamme, in alto a sinistra il monogramma di Cristo e in alto a destra l'ancora simbolo della Speranza (e del paese di Spera)¹¹.

Sulle pareti di intonaco immediatamente sottostanti le nicchie strombate che accolgono le sei finestre dell'aula, apparivano delle scritte, a tutte maiuscole, presumibilmente realizzate a secco, che giustamente nel corso dell'ultimo intervento di restauro sono state velate, ma non cancellate in toto. Delle scritte a carattere tutt'altro che sacro: IGIENE E DECENZA VIETANO SPUTARE PER TERRA. Costituiscono una inconsueta testimonianza storica di abitudini evidentemente in uso, ancorché deprecate, ai tempi di questi interventi pittorici.

Nell'abside, infine, ci sono altre due vetrate, anch'esse centinate ma con una sola campitura centrale di tre quadrati sovrapposti, affiancata a destra e a sinistra da due spazi rettangolari ornati da motivi geometrici, e sormontata da una lunetta. Nella vetrata di sinistra è raffigurata la titolare della chiesa cimiteriale (V8). Veste una tonaca marrone, regge nella mano destra una tenaglia che stringe un dente e nella sinistra un ramo di palma. È aureolata di rosso. La vetrata è siglata da Fasal: in basso a destra, proprio all'angolo, è ben leggibile il suo monogramma: "FA". Ancora più in basso la scritta: · S · APOLLONIA · / ELISA · V ·^{VA} TESSARO ·

* Santa Apollonia sarebbe vissuta ad Alessandria d'Egitto e qui martirizzata per la propria fede nel 249 circa. In una lettera a Fabiano di Antiochia il vescovo

Dionisio scrisse che i pagani le avrebbero strappato tutti i denti per poi frantumarle la mandibola. Secondo altre fonti posteriori, dopo tale tortura si gettò lei stessa fra le fiamme. Il suo culto si diffuse rapidamente sia in Oriente che in Occidente; oltre che a Spera, in Trentino è testimoniato in particolare, fra l'altro, a Piazza di Villa Lagarina, Avio, Bosco di Civezzano, Masi di Castello Tesino, Manzano di Mori, Ischia di Preóre e Lodrone.

Nella vetrata a destra è raffigurata la protettrice dei musicisti (V9). Regge con la mano destra un organo portativo e con la sinistra un ramo di palma. È aureolata di rosso. La lunetta è divisa in tre parti con due volte la colomba dello Spirito Santo e al centro il triangolo sormontato da un occhio, simbolo di Dio Padre. Nelle campiture rettangolari laterali gli elementi decorativi potrebbero ricordare, fortemente sintetizzate, le canne di un organo. Anton Fasal ha siglato questa vetrata col suo consueto "FA", nell'angolo inferiore di sinistra. In basso la scritta: + A · S · CECILIA + / IL · CoRo · DI · SPERA.

* La leggenda agiografica di Cecilia è una delle più poetiche e commoventi di tutta la cristianità antica. Nata circa nel 200 a Roma, insieme a suo marito e a suo cognato Cecilia si prodigava a confortare i cristiani perseguitati. Scoperta come cristiana venne torturata e uccisa. Viene considerata protettrice dei musicisti perché in un passaggio dei suoi Atti si legge che "mentre gli strumenti suonavano, la vergine Cecilia cantava nel suo cuore soltanto per il Signore ...".

1 Queste parole, che esprimono con rara efficacia tale principio educativo, sono tratte da una ben nota lettera inviata nell'anno 600 dal papa san Gregorio Magno al vescovo Sereno di Marsiglia. Cfr. L. Dal Prà, *La cultura dell'immagine nel Trentino. Il sacro*, in L. Dal Prà (a cura di), *Le vie del Gotico. Il Trentino fra Trecento e Quattrocento*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2002, p. 31 sgg.

2 Secondo le parole del vescovo di Bologna il cardinale Gabriele Paleotti: Cfr. G. Paleotti, *Discorso intorno alle immagini sacre e profane*, in: P. Barocchi (a cura di), *Trattati d'arte del Cinquecento fra manierismo e Controriforma*, II, Bari, Laterza, 1961. Cfr. L. Dal Prà, «et providere con l'aiuto di Dio, che il fuoco non andasse crescendo». *Per una lettura dell'arte sacra tra tardo Rinascimento e Barocco nel Principato Vescovile*, in L. Dal Prà (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa*, Milano e Trento, Charta e Provincia autonoma di Trento, 1993, p. 213 sgg.

3 F. Romagna, *Il pievado di Strigno*, Strigno (Trento), Campanili uniti, 1981, pp. 10-12 e la foto dopo pagina 144 che mostra la chiesa prima del «restauro».

4 Ringrazio qui pubblicamente e di cuore don Ambrogio Malacarne, padre Lino Mocatti e don Mario Tomaselli per l'aiuto esperto ed amicale che mi hanno fornito nella lettura catechetica di questo intervento pittorico.

5 Cfr. M. Less, *Lo «Stabat Mater»*, Trento, Tip. Ed. Artigianelli, 1911, pp. 13-16 e pp. 21-22.

6 Sui suoi successori cfr. qui il contributo di Fabris e anche: Spera. *Impressioni di un incontro*, in: «Campanili uniti», gennaio-febbraio 1969, pp. 22-24; Spera. *Venticinquesimo anno di apostolato di don Federico a Spera*, in: «Campanili uniti», ottobre-dicembre 1991, pp. 25-27; Spera. *Festa per i 50 anni di sacerdozio di don Federico*, in: «Campanili uniti», luglio-settembre 2000, pp. 54-55.

7 Come è noto, in araldica quello che si dice argento è il bianco, la troncatura è la divisione orizzontale e la partitura quella verticale. G. M. Rauzi, *Araldica Tridentina*, Trento, Grafiche Artigianelli, 1987, p. 120.

8 A. M. Ghisalberti, *Pio XI papa*, in *Enciclopedia Italiana*, XXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1935, pp. 323-324 e P. Brezzi, *Pio XI papa*, in *Enciclopedia Italiana*, II Appendice, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1949, p. 551.

9 A. Costa, *I vescovi di Trento*, Trento, Edizioni Diocesane, 1977, p. 269 sgg.

10 Mi si dice che Fasal ha evitato di raffigurare la classica scena del figliol prodigo pastore di porci per non provocare la eventuale suscettibilità di qualcuno in relazione a un ricorrente soprannome degli abitanti di Spera.

11 Sul Purgatorio la bibliografia è sterminata. Cfr. almeno E. Rosa, *Purgatorio*, in *Enciclopedia Italiana*, XXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1935, pp. 554-555 e J. Le Goff, *La nascita del Purgatorio*, Torino, Einaudi, 1982.

Anton Sebastian Fasal, incoronazione della Beata Vergine Maria, 1929, affresco, catino absidale (posizione 24 schema pp. 66-67)



Anton Sebastian Fasal

PIETRO MARSILLI

Terminata nel Cinquecento la grande stagione dei Baschenis, nelle chiese trentine non si ha, nel Seicento, che pur vide all'opera fra gli altri il Polacco e il Ricchi, una produzione di affreschi di quantità e qualità comparabile con quella realizzata da quegli artisti di origine bergamasca, e men che meno la si ha nel corso del Settecento, il secolo, fra i tanti, di Giorgio Anselmi e dei Rovisi, padre e figlia. È stato invece nel corso della seconda metà dell'Ottocento e della prima metà del Novecento che il Trentino ha vissuto una stagione ricca di interventi vari ed eterogenei grazie soprattutto ad una straordinaria crescita di committenza ecclesiastica mirata alla affresatura di numerosissime chiese in tutta la provincia¹.

L'incremento demografico, quello stesso incremento demografico che in quegli anni fece sviluppare la emigrazione transalpina e transoceanica, è stato un fattore fondamentale per la erezione di nuove chiese o l'ampliamento di quelle già esistenti. A questo se ne sommarono altri, quali la sempre viva fede della popolazione residente, la ampia disponibilità al lavoro volontaristico, l'afflusso delle rimesse degli emigrati ecc. Dopo la prima guerra mondiale la necessità di ripristinare dozzine e dozzine di chiese colpite dagli eventi bellici è stato un ulteriore motivo forte per altrettanti interventi non solo architettonici ma anche decorativi al quale si è unita una espansa volontà di rinnovamento. Talvolta l'edificio religioso divenne il luogo per nuove sperimentazioni architettoniche e, più spesso, per la ricerca di linguaggi pittorici innovativi, scontando magari la perdita dell'identità simbolica del Sacro stesso.

Matteo Tevini e Metodio Ottolini sono i pionieri e i campioni di questa esuberanza quantitativa di interventi con decine di affrescature ciascuno. Con loro il marchigiano Sigismondo Nardi, Alcide Davide Campestrini e il suo allievo il francescano padre Angelo Molinari, i veronesi Carlo Donati e Pino Casarini che hanno portato nelle nostre chiese esperienze figurative rispettivamente Liberty e del Novecento italiano, Oreste Albertini, Carlo Segatta e Francesco Raffaele Chiletto. Fra gli artisti trentini e non si instaura una sana concorrenza, spostando esperienze e confronti. Al cospetto di queste esperienze sono cresciuti artisti trentini come Camillo Bernardi, Ferdinando Bassi, gli Orsingher, Giovanni Marchesi ecc. Per l'arte furono comunque anni positivi².

Figlio di un ufficiale dell'esercito asburgico, Anton (spesso italianizzato in Antonio) Sebald (ma dagli amici era detto Sebastian) Fasal nasce a Przemyśl, oggi nella Polonia sud-orientale, ma allora città-fortezza dell'Impero austro-ungarico presso il confine con la Russia zarista, sul fiume San, in Galizia, il 10 maggio 1899. La sua è una famiglia austriaca di militari. Compie gli studi superiori, viene richiamato alle armi e combatte al fronte. Terminata la guerra

si trasferisce a Vienna dove studia alla Accademia delle Belle arti fra il 1919 e il 1928: fino al 1924 sotto Ferdinand Andri, ove fra l'altro apprende la tecnica dell'affresco, e dal 1924 al 1928 nel corso superiore di Alois Delug. Ancora allievo dell'Accademia esegue in Carinzia alcuni dipinti decorativi sulle facciate di diversi edifici (municipi, edifici postali, trattorie)³.

* Ferdinand Andri (1 marzo 1871-19 maggio 1956) dopo lo studio alla Accademia di Belle Arti di Vienna (fino al 1891) va all'estero, fra l'altro in Germania, a Karlsruhe. Dopo il suo rientro a Vienna (1896) diviene membro della Secessione, della quale è presidente nel 1899/1900 e nel 1905/1906. Dal 1919 al 1939 è docente di pittura e dal 1939 al 1945 di pittura ad affresco nella Accademia di Belle Arti di Vienna⁴.

Alois Delug nasce a Bolzano il 25 maggio 1859, frequenta il liceo-ginnasio nella sua città e i corsi di storia e di filosofia all'università di Innsbruck, poi si diploma all'Accademia di Belle Arti di Vienna. Soggiorna in Italia dal 1886 per due anni e trasferitosi a Monaco inizia la sua attività artistica che lo porta a partecipare a varie esposizioni sia in Germania che in Austria e anche a Venezia, Londra e Chicago (soggiorna in America dal 1922 al 1924). Realizza lavori "en plein art", soggetti storici, temi religiosi, paesaggi, ritratti. Nel 1897 è uno dei fondatori della Secessione viennese. Estraneo al Simbolismo, fin dal 1898 è professore all'Accademia di Vienna, sua città di adozione dove muore il 16 settembre 1930⁵.

Trasferitosi nel 1928 su istanza del suo Maestro in Italia, Fasal fissa la sua residenza a Millàn/Milland, un paesino alla sinistra orografica della Rienza subito a sud di Bressanone. Sarà la sua patria adottiva per dodici anni. Abbiamo la testimonianza di un suo recapito anche a Bolzano, in via Museo 50, nelle immediate vicinanze di Ponte Talvera. Inizia subito una intensissima attività di pittore che lo vede attivo soprattutto come affrescatore di numerose chiese non solo in Alto Adige ma anche in Veneto e in Trentino. Lavora sia autonomamente che, all'incirca dal 1930 al 1932, con l'aiuto di Marco Bertoldi e, dal 1938 al 1940, di Karl Plattner, più giovani di lui di dodici e di venti anni. Ovviamente, come è prassi per tutti gli affrescatori e gli artisti che intervengono a graffito su intonaco, si faceva aiutare anche da un muratore di fiducia che a lungo è stato Felice Fessler di Strigno.

* Nato il 27 gennaio 1911 a Bertoldi presso Lavarone, è proprio nella chiesa parrocchiale di San Floriano a Lavarone che il giovane Marco Bertoldi vede Fasal lavorare. Ne apprende il lavoro, seguendolo di chiesa in chiesa, stimolato continuamente con pazienza e disponibilità dal Maestro. Dalla Valsugana alla Valle di Ledro, dalla Valle di Pinè alla Bassa Atesina, sono assai numerose le chiese che vedono il loro apporto. Ma lo stile del maestro non fece breccia nel cuore e nella mente del discepolo. Coscritto di Bruno Colorio, Bertoldi nel 1933 compie insieme a lui il servizio militare a Roma e insieme approfondiscono lo

studio del disegno all'Accademia Lipinsky. Nel 1936 si diploma all'Accademia Cignaroli di Verona. Rientrato a Lavarone lavora autonomamente come affreschista. Dal 1942 al 1953 insegna decorazione pittorica alla Scuola d'arte di Vigo di Fassa e dal 1954 al 1977 all'Istituto d'Arte di Trento. Alla sua attività di apprezzato docente affianca quella di affreschista in numerose chiese ed edifici pubblici e privati e di pittore su cavalletto. Muore il 13 gennaio 1999.

Karl Plattner nasce a Malles Venosta il 13 febbraio 1919. Ha modo di affiancare Fasal solo in alcuni interventi fra il 1938 e il 1939 prima di venire richiamato alle armi. Ricoverato a Berlino in seguito a ferite riportate sul fronte russo, durante la convalescenza segue un corso di disegno. Finita la guerra frequenta prima l'accademia a Firenze e poi a Milano e nel 1948 giunge a Parigi. Negli anni successivi viaggia e lavora moltissimo e in maniera spesso frenetica in particolare in Italia, Brasile, Provenza, Francia e Austria: segno di una inquietudine via via sempre più incalzante, nella quale il fatto artistico è un'ancora di salvezza, e di quanto sia un artista internazionalmente riconosciuto. Dipinge a olio e ad affresco e incide all'acquaforte. Artista dal talento non comune rinuncia alla vita l'8 dicembre 1956⁶.

Diversi artisti trentini scontarono una sorta di chiusura rispetto agli stimoli che attraversavano, seppur sottilmente, l'arte della nostra provincia. Le stesse esposizioni sindacali, che potevano essere degli stimoli con il mondo nordico o con quello veneto e della Venezia Giulia, non sempre apportarono cambiamenti o almeno riflessioni. Anton Fasal, al contrario, artista di respiro europeo, si trovava a suo agio con artisti tirolesi come Albin Egger-Lienz, Giovanni Piffraeder, Albert Stolz, Weber-Tyrol, Giuseppe Mahlknecht, Carl Moser ecc. Ma anche con importanti artisti italiani, quali quelli presenti nell'VIII Mostra d'arte Sindacale del 1939, presieduta da Gino Pancheri. Qui Fasal si trovò assieme a Bezzi, Garbari, Moggioli, Prati, Tomasi e a Carlo Carrà, Achille Funi, Arturo Tosi, Gino Severini, Fausto Pirandello, Giorgio Morandi, Filippo de Pisis, presenti nella sezione "Artisti italiani contemporanei".

Come prima di lui Carlo Donati, anche Fasal si rifaceva ad un indubbio gusto secessionista, dal forte cromatismo e dalle ricche decorazioni floreali. Queste ultime proliferavano ai bordi degli affreschi e ne contornano le Vie Crucis. In ciò fra i suoi punti di riferimento va probabilmente annoverato anche Vittorio Zecchin.

* Vittorio Zecchin (Venezia 21 maggio 1878-15 aprile 1947), muranese, figlio di un tecnico del vetro, si diploma all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Insofferente verso la cultura verista ottocentesca che qui incontra si sente piuttosto attratto dagli stimoli offerti dalle Biennali veneziane, dalla Secessione viennese e dalla pittura mistica e simbolista di Jan Toorop. Insieme all'amico Teodoro Wolf Ferrari sviluppa un interesse sempre maggiore verso le arti applicate. Nel 1914 realizza il ciclo *Le Mille e una notte*, il capolavoro del Liberty a Venezia. È in ottimi rapporti con Gabriele D'Annunzio che lo stima e spesso lo visita. Realiz-

za stoffe, ricami e arazzi e dal 1921 crea per diverse botteghe muranesi i primi esempi di lavori moderni di vetro di Murano. Attivissimo, realizza anche cartoni per mosaici, disegni di mobili e progetti per vasi in rame raggiungendo fama internazionale. Dal 1932 al 1942 espone regolarmente alla Biennale di Venezia⁷.

Ma soprattutto Fasal si distingue per il decorativismo assai aggiornato rispetto a quello “ripetitivo” del Donati o a quello legato all’accademismo ottocentesco di un altro decoratore che ha frequentato con intensità il Trentino, il lombardo Agostino Aldi. Oltre ad una assoluta padronanza del mestiere e a una piena sicurezza nel disegno a altri ignote, Fasal possiede una cultura pittorica di maggiore respiro europeo che gli permette, nel corso di dieci anni di attività, di differenziare e variegare non poco il suo repertorio. Il suo stile si riallaccia comunque ad un certo neoclassicismo con forti venature secessioniste e ad una figuratività novecentesca la cui resa immediata rientrava in una precisa logica pedagogica dell’arte pur mantenendo una impronta personale del tutto riconoscibile.

Alla continua ricerca di nuove committenze, Fasal opera in molte chiese del Trentino e del suo Alto Adige. Privilegiando la tecnica dell’affresco, spesso combinata all’uso del graffito con cui incide e marca le linee di contorno ma anche realizza intere campiture, Fasal lavora nelle chiese di Castelnuovo, Ospedaletto, Samone, Spera e Strigno in Valsugana; in quella di Lavarone; a Trento in quelle di Povo e di San Marco; nella parrocchiale di Pomarolo in Val Lagarina; in quella di Frassilongo, in Val dei Mocheni; nella Valle di Concei in quelle di Enguiso, Locca, Lenzumo e a Pieve di Ledro; a Padova; in Alto Adige a Avelengo, Mantana, Frangarto, Villa Santa Caterina, Selva di Val Gardena e a Egna. La pura e semplice elencazione dei luoghi dove il pittore ha lavorato, redatta da Joseph Ringler nel 1943, da allora è stata ripetuta acriticamente in tutte le schede biografiche scritte su Fasal, che di fatto costituiscono l’unica bibliografia esistente su di lui. Qui per la prima volta presento invece l’opera di Fasal in ordine cronologico aggiungendo caso per caso alcune annotazioni di corredo, ancorché sintetiche.

Nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe a Samone, a seguito della vittoria nel concorso interregionale appositamente bandito per la decorazione di quell’edificio sacro, Fasal realizza quello che probabilmente è il suo primo intervento ad affresco in regione e che Aldo Gorfer considera il suo capolavoro, giudizio che non me la sento di condividere⁸. Si sviluppa sia all’esterno che all’interno. Fra l’altro ha rappresentato san Cristoforo, datato luglio (?) 1929, il Padre Eterno, i santi Paolo, Pietro, Antonio da Padova, Francesco e Cecilia, l’Annunciazione, episodi della vita di san Giuseppe (lo sposalizio della Vergine, la fuga in Egitto, la presentazione di Gesù al tempio), la intera Via Crucis e numerosi angeli sia musicanti che oranti. Alla estrema sinistra del riquadro che contiene la crocifissione, dietro alla immagine di Gesù spogliato delle vesti (decima stazione), Fasal si autoritrae come un giovane magro, colto in piedi di profilo mentre è intento a disegnare. Un altro suo autoritratto è a Locca di Concei, sempre ai piedi della croce e un altro ancora nell’affresco absidale di Povo.



Anton Sebastian Fasal, decima e undicesima stazione della Via Crucis, 1929, affresco, aula, chiesa parrocchiale, Samone

Il 15 febbraio 1929 Fasal aveva già firmato il contratto per la realizzazione, “nella bella stagione del 1929”, della imponente decorazione del catino absidale della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo a Povo di Trento. Si tratta di un inconsueto *Papa Pio V ringrazia la Madonna del Rosario dopo la vittoria di Lepanto dell'anno 1571* con decine di personaggi, fra i quali il papa, cardinali, vescovi, aristocratici in gorgiera e diverse guardie svizzere raffigurati sotto alla Vergine col Bambino in cielo fra i santi. In una zona laterale, a sinistra, vi è l'autoritratto del pittore. Nel contratto Fasal è indicato dimorante a Bolzano in via Museo 50. A fronte di un pagamento totale di sei mila lire, a carico di Fasal erano anche “il lavoro iniziale di muratura, l'impalcatura nonché l'opera da prestarsi dall'operaio che porterà il signor Fasal da Strigno al nome di Felice Fessler e la sabbia e calce vecchia.” A tale intervento è stato dedicata una piccola immagine a colori, distribuita in chiesa, dove peraltro l'autore risulta “Marco Fasal” (sic!). Gorfer lo ignora affatto⁹.

Questi di Fasal nella chiesa parrocchiale dell'Assunta di Spera, come si è visto, sono ugualmente interventi della primavera del 1929. Vi si leggono le date 24.5.29 e 6.6.29¹⁰.

A Ospedaletto, nella chiesa parrocchiale di sant'Egidio Abate, Fasal realizza, pure nel 1929, numerosi affreschi. Fra gli altri re David con l'arpa, i santi e le sante Cecilia, Agnese, Teresa, Ignazio, Antonio Abate, Pietro e Paolo, la morte di san Giuseppe, la santissima Trinità, l'Annunciazione e i quattro evangelisti¹¹.

Sempre nel corso del 1929 Fasal lavora anche a Castelnuovo, nella chiesa parrocchiale di san Leonardo. Non esegue affreschi ma interviene nel dipinto ad olio su tela (240x144 cm) che costituisce la pala dell'altare maggiore, raffigurante il santo titolare di quella chiesa. Del dicembre 1929 il suo intervento all'esterno della chiesa di san Michele a Trento¹².

Gli interventi nella chiesa pievana di Strigno sono stati realizzati da Fasal in due fasi, la prima su commissione di monsignor Pasquale Bortolini che ne fu decano dal 1910 fino al 1931. Anche questi non privi di originalità, sono apparsi a Ferruccio Romagna “un connubio tra il bizantino antico e l'impressionismo moderno” che arricchiva il presbiterio di una fantasmagorica “gloria di colori” (Segata). Nel corso dei restauri degli anni Settanta gran parte del lavoro, in particolare i graffiti, è stato cancellato. Ne restano peraltro parti significative. Sulle pareti di fondo sono affrescati e graffiti otto Padri e Dottori della Chiesa, quattro di quella di Roma e quattro di quella orientale. Con

Anton Sebastian Fasal, papa Pio V ringrazia la Madonna del Rosario dopo la vittoria di Lepanto dell'anno 1571, 1929, affresco, abside, chiesa parrocchiale, Povo di Trento



Anton Sebastian Fasal, Ester si presenta al re Assuero, 1930, affresco, presbiterio, chiesa parrocchiale, Strigno



scelta del tutto inconsueta ad ogni padre occidentale è affiancato un padre orientale col quale ha qualche caratteristica in comune. A destra abbiamo san Gerolamo con san Giovanni Crisostomo e sant'Ambrogio con sant'Atanasio. A sinistra san Gregorio Magno con san Basilio Magno e sant'Agostino con san Gregorio Nazianzeno. Ai lati dell'altare maggiore, poi, si trovano due grandi affreschi di significato mariano, due donne bibliche che richiamano Maria. A destra la ricchissima, klimtiana scena di Ester che si presenta al re Assuero (Ester 2, 16) mentre a sinistra l'immagine di una volitiva Giuditta che esce dalla tenda di Oloferne con in una mano la spada insanguinata colta in una coraggiosa prospettiva e nell'altra la testa del suo nemico (Giuditta 13, 9). Nell'abside la Madonna Immacolata e una originale Ultima cena con i quattro evangelisti¹³.

A Pomarolo, in Val Lagarina, sulla facciata della chiesa parrocchiale di San Cristoforo, secondo la tradizione medievale legata alla protezione esercitata nei confronti dei viandanti non solo da quel santo ma dalla sua stessa immagine, nel 1930 Fasal affresca in grandi dimensioni una raffigurazione del santo titolare. Suoi sono pure i dipinti accanto al prospetto principale e gli affreschi della cappella del vicino cimitero¹⁴.

A Chiesa di Lavarone (che Ringler dice, in tedesco, Lafraun), nell'aula della chiesa parrocchiale di san Floriano, nel 1930 e 1931 affresca fra l'altro due grandi lunette con, in quella a destra, santa Barbara e in quella a sinistra san Giorgio che uccide il drago. A partire da questo intervento Anton Sebastian Fasal ebbe per un paio di anni come assistente Marco Bertoldi¹⁵.

A Enguiso di Concei in Val di Ledro, nella chiesa curaziale della Presentazione di Maria al Tempio, nel 1930 Fasal illustra gli episodi sacri con ampie scene, delimitate o partite da cornici decorate da motivi seriali, al cui interno trovano posto grandi figure umane, sintetizzate e stilizzate nel segno grafico. Fra l'altro vi si trova la Via Crucis, il battesimo di Cristo, la Maddalena ai piedi di Gesù, santa Barbara e Cristo Re. In questo periodo nelle opere di Fasal troviamo molto spesso la raffigurazione di una chiocciolina, un motivo così ricorrente che assume quasi il valore di una firma, fermo restando che il pittore continua sia a firmare per esteso che a usare come sigla le iniziali del suo nome "A" e "F" variamente intrecciate¹⁶.



Anton Sebastian Fasal, san Giorgio, 1930, affresco, aula, chiesa parrocchiale, Chiesa di Lavarone

Anton Sebastian Fasal, santa Barbara, 1930, affresco, aula, chiesa parrocchiale, Enguiso di Concei

Legati allo stile secessionista, e alle coeve manifestazioni liberty, seguendo in ciò l'esempio, fra gli altri, di Vittorio Zecchin, sono l'inserimento di elementi metallici nelle aureole che attua nella chiesa curaziale di san Martino a Locca di Concei, come pure la presenza di motivi di astrazione simbolica e di decorazione vegetale ed in generale la sua stilizzazione. Nella scena della Crocifissione, firmata e datata 23.11.1930 (o 1931? la data è seminascosta da un pannello ligneo), propone un suo autoritratto. Si tratta di una chiara citazione dall'acquarello del Mulino alpino di Albrecht Dürer. Ancora, vi si trovano raffigurazioni di Cristo e santi, Cristo nell'orto degli ulivi, l'Ecce Homo, Cristo e gli apostoli, san Giovanni apostolo che comunica la Madonna, san Giovanni Bosco, l'Annunciazione, la Natività e in controfacciata immagini di santi sauroctoni e episodi della vita di san Martino¹⁷.

A Pieve di Ledro, nella chiesa parrocchiale dell'Annunciazione, il portale principale marmoreo è sovrastato da ciò che rimane dell'affresco di Anton Fasal raffigurante l'Annunciazione¹⁸.

Le figure umane affrescate nel 1931 nella chiesa curaziale di san Silvestro a Lenzumo assieme al decoratore Dassatti annullano la propria fisicità in ampie vesti appiattite da motivi decorativi che richiamano la fastosa eleganza bizantina. Fra l'altro Fasal vi ha dipinto, sia nel presbiterio che nell'aula, i quattro Padri e Dottori della Chiesa, l'Editto di Milano, il Concilio di Nicea, santa Margherita Alacoque e la Madonna Immacolata¹⁹.

Non conosco la data esatta dell'intervento, ma dovrebbe collocarsi fra il 1932 e il 1935 quello che è stato definito il lavoro più impegnativo e prestigioso di Fasal: la affresatura della cupola e del coro della chiesa romanica di Santa Maria del Carmine a Padova, in piazza Petrarca, oltre cent'anni dopo i lavori, in quella stessa chiesa, di Antonio Noale. Joseph Ringler, nel suo articolo scritto per commemorare la morte di Fasal, afferma che il tema dell'intervento è una storica battaglia navale del XVII secolo (probabilmente intende la battaglia di Lepanto, che però è del 1571, dunque del secolo precedente) e che grandi superfici sono coperte da centinaia di figure nel costume del tempo e armi di ogni tipo. Ringler assicura pure che parte dei cartoni, degli schizzi e del materiale preparatorio nel 1945 si trovava ancora nel lascito dell'artista²⁰.





Anton Sebastian Fasal, autoritratto ai piedi della Crocifissione, 1930, affresco, presbiterio, chiesa parrocchiale, Locca di Concei

Sia nella Biennale di Bolzano del 1932 che in quella del 1934 Fasal espone dei suoi quadri a olio²¹.

A Villa Santa Caterina/Aufhofen, in Val Pusteria, nella chiesa parrocchiale di Santa Caterina, Fasal dovrebbe aver effettuato degli interventi, come viene testimoniato da Ringler nel 1943 e nel 1946 e ribadito dal Vollmer nel 1955. D'altronde Weingartner non ne fa cenno, sia il sovrintendente Helmut Stampfer che il parroco ora in carica ignorano la presenza qui, anche in passato, di interventi di Fasal e un sopralluogo in quella chiesa non ha dato alcun esito positivo²².

A Mantana/Montal, sempre in Val Pusteria, nella chiesa curaziale di Santa Margherita, nel 1936 restaura degli affreschi del 1482 di Friedrich Pacher. Tale intervento è firmato e datato in modo ben chiaro²³.

A Frangarto/Frangart, frazione di Appiano/Eppan, in Oltradige, subito a sud di Bolzano, nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe, Fasal dovrebbe avere collaborato con Albert Stolz, nel 1936, nella affrescatura delle pareti del coro (Apostoli) e/o delle volte (simboli degli evangelisti e i santi Pietro e Paolo). Josef Weingartner non ne fa parola attribuendo l'intervento al solo Stolz. Né nell'archivio parrocchiale né in quello della Soprintendenza di Bolzano si trova traccia di questa eventuale collaborazione segnalata da Ringler nel 1943 e nel 1946 e ribadita dal Vollmer nel 1955. Ad una pur accurata visione non appaiono significativi scarti stilistici e men che meno firme che non siano quella di Stolz²⁴.

A Avelengo/Hafling, in Val Venosta, nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, Fasal rinnova nell'arco santo un dipinto murale avente come tema proprio la predica del Battista. Ipotizzo che tale intervento possa essere stato compiuto verso il 1936 ma non è né firmato né datato²⁵.

Nella sua autobiografia Karl Plattner asserisce che nel 1937, insieme a un collega (intende il fedele Felice Fessler di Strigno?), Fasal aveva restaurato



Anton Sebastian Fasal, morte di san Martino, 1930, affresco, controfacciata, chiesa parrocchiale, Locca di Concei



Anonimo pittore sud tirolese e Anton Sebastian Fasal, predica del Battista, data incerta (1936 circa), affresco, aula, chiesa parrocchiale, Avelengo/Haflling

Anton Sebastian Fasal con la collaborazione di Karl Plattner, arrivo dell'elefante a Bressanone, 1938, affresco, tromba delle scale, hotel "Elephant", Bressanone/Brixen



degli affreschi a Trento (senza specificare quali, con ogni evidenza quelli della chiesa di San Marco) ma poi non ebbe altri incarichi. Fasal ritornò dunque a Bressanone dove realizzò ad affresco delle Madonne sulle facciate di alcuni edifici. Nel frattempo ebbe un importante incarico, di nuovo a Trento, nella chiesa già agostiniana di San Marco, dove in effetti nel 1937-1938 realizzò le pitture a fresco del presbiterio, che sigla nelle figure (Simonino da Trento) a destra dell'arco santo il cui intradosso è decorato da fregi quadrangolari. La complessa composizione presenta san Marco in gloria fra santi, tra i quali Pietro e Paolo (titolari della vicina chiesa parrocchiale entro i cui confini sorge questa chiesa), il trentino beato Stefano Bellesini (che fu frate agostiniano), a sinistra il maestro generale dell'Ordine agostiniano e cardinale Gerolamo Seripando con il suo stemma (che durante il Concilio di Trento qui soggiornò) e a destra il vescovo di Trento beato Nepomuceno Tschiederer con il suo stemma. In tale intervento Fasal si servì della collaborazione di Karl Plattner, che eseguì i lavori preparatori e dipinse gli sfondi²⁶.

Karl Plattner ricorda altri due interventi compiuti con Fasal, evidenziando che questa, di poter lavorare insieme ad un vero pittore, è stata per lui una occasione molto importante e che così ebbe modo di imparare la tecnica dell'affresco.

Il primo è stato a Bressanone. Nella tromba delle scale dell'antico hotel "Elefante", al numero civico 4 di via Rio Bianco, Fasal realizza un affresco figurativo che illustra l'arrivo a Bressanone dell'elefante che ha dato il nome a quell'Hotel. La attuale proprietaria, la gentile signora Elisabeth Heiss, ricorda perfettamente che suo padre, Wolfgang Heiss junior, le raccontava di quando suo nonno, Wolfgang Heiss senior, morto nel 1955, fece realizzare questo dipinto murale ad Anton Sebastian Fasal, che si faceva aiutare dall'allora diciannovenne Karl Plattner.



Anton Sebastian Fasal, quarta, quinta e sesta stazione della Via Crucis, 1938, affresco, aula, chiesa parrocchiale, Egna/Neumarkt

Il secondo a Selva di Val Gardena/Wolkenstein. Sempre nel 1938, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, Fasal realizza dei lavori facendosi aiutare dal giovane Karl Plattner. Weingartner ignora tale intervento²⁷. Un sopralluogo in quella chiesa non ha dato esito positivo. Da notare che l'edificio ha recentemente subito, nonostante il parere negativo espresso al riguardo dalla Soprintendenza, una radicale ristrutturazione che ha comportato la distruzione di parte dell'aula e del presbiterio. Sia il soprintendente Helmut Stampfer che il parroco ora in carica escludono che fossero visibili dei dipinti murali nella parte di chiesa che è stata abbattuta per far posto alla nuova riedificazione. D'altronde questo intervento, oltre che testimoniato da Plattner, viene ricordato da Ringler nel 1943 e nel 1946 e ribadito dal Vollmer nel 1955.

Karl Plattner venne richiamato alle armi solo nel 1939, ma ugualmente non risulta che collaborò con Fasal nel grande lavoro realizzato nel 1938 nella chiesa parrocchiale di san Nicola a Egna/Neumarkt, in Bassa Atesina. Ha invece collaborato con Fasal, sia qui che a Frassilongo, Marco Bertoldi. Fasal vi affresca sull'arco santo i santi Cristoforo, Urbano papa ed Enrico da Bolzano e nell'aula le 14 stazioni della Via Crucis in grandi dimensioni e con soluzioni compositive fortemente creative. Senza dubbio, almeno fra quelli realizzati in regione, si tratta del suo intervento più complesso e al contempo più efficace. In particolare atteggiamenti, gesti ed espressioni degli apostoli e del Cristo sono del tutto eloquenti. Attualizza un tema storico sì, ma eterno, quale la Via Crucis, inserendo, motivo a lui caro, numerose figure di contadini e di popolani contemporanei²⁸.

A Frassilongo nella Valle del Fersina, che Ringler nomina in tedesco: Ge-reuth, la nuova parrocchiale neogotica di Sant'Udalrico in località Planckerhof è stata decorata nel 1939 da Anton Sebastian Fasal. L'affresco con Cristo Re in facciata è datato 23.9.1939. All'interno, oltre alla Via Crucis, con rara efficacia Fasal ha realizzato santi e sante, allegorie cristiane, gli stemmi del Principe Vescovo Endrici e di papa Pio XII, l'Adorazione dei Magi, la Fuga in Egitto, il Battesimo di Gesù, le Nozze di Cana, la benedizione dei pani e dei pesci, l'Ultima cena, la Resurrezione, la Pentecoste. "Nei quadri del presbiterio, della cantoria, della via Crucis, l'artista inserì simbolicamente alcuni personaggi dell'epoca, storici e locali: da Mussolini (Ponzio Pilato), ai Morelli di Canezza, a don Giacomo Hoffer, all'asino dei Pròneri, al pastore di Rovéda recante il tradizionale copricapo a larghe falde e gli scarponi dalle soles di legno con i 'giazzini' (Cireneo)". Abbiamo testimonianza che con lui lavorò Felice Fessler di Strigno. Quella di Fasal colto di scorcio mentre dipinge, seduto su di una cassetta, nella chiesa di Frassilongo, è l'unica foto nota del Maestro²⁹.

Dopo la realizzazione degli interventi su commissione del decano Pasquale Bortolini, nella chiesa pievana di Strigno Anton Sebastian Fasal ebbe un nuovo incarico da parte di don Antonio Coradello, che fu decano di quella chiesa dal 1932 al 1951. È lo stesso sacerdote che dieci anni prima aveva commissionato a Fasal la decorazione di Spera. Tali ulteriori lavori, però, fra gli ultimi di Fasal, sono rimasti incompiuti per la sua morte³⁰.

Il 24 settembre 1939 Fasal firma il contratto per la realizzazione di altri importanti interventi nella chiesa parrocchiale di Povo dove già aveva realizzato, dieci anni prima, il Trionfo della Madonna del Rosario. Si tratta dei cinque misteri dolorosi, del Cristo Risorto, dell'Annunciazione e di angeli recanti simboli eucaristici e della passione da realizzarsi sulle due pareti del presbiterio. Sul contratto c'è scritto che "Il pittore si obbliga a terminare il lavoro nello spazio di un mese entro l'anno corrente", ma sappiamo che in realtà Fasal iniziò a lavorare soltanto nel corso del 1940 e nel settembre di quell'anno l'arciprete don Luigi Demattè lo sollecitava ancora con una delle sue numerose lettere a portare a termine i lavori. Cosa che Fasal non fece mai, ma ormai le sue nuove occupazioni lo prendevano a tempo pieno³¹.

Fasal è autore anche di quadri ad olio su tela: ritratti, nature morte e paesaggi, ponendosi in ciò sulla scia del suo maestro Alois Delug. Sue opere erano presenti alle Gau-Kunstaustellungen di Innsbruck nel 1941 e nel 1943³². Ben altre sono però le attività che lo hanno tenuto così occupato nei suoi ultimi due anni di vita tanto da non portare a termine né i lavori di Strigno né quelli



Anton Sebastian Fasal, Battesimo di Cristo, 1939, affresco e graffito, aula, chiesa parrocchiale, Frassilongo

di Povo. Dal 1939 è attivo nell'ambito dei servizi culturali del partito nazista, del quale era membro da tempo, fra l'altro collaborando con il Servizio Cultura della ADD, la Direzione di Sorveglianza e la NSV, la Organizzazione nazista per la salute pubblica. È funzionario del Comitato germanico dei profughi (gli "optanti"), con ufficio presso l'Hotel Excelsior di Bressanone. Collabora con la sezione di Roma del Partito Nazionale-Socialista Tedesco (NSDAP) tanto che nel 1941 per incarico del Partito si trasferisce a Roma, dove peraltro si è recato anche per il suo espresso desiderio di seguire dei corsi e degli studi di composizione e di nudo (così almeno testimonia Ringler). Nel 1942 si arruola come volontario nei carristi e in quello stesso anno viene inviato al fronte in Africa come sottufficiale. Ad Adjedabia, nella Cirenaica meridionale, viene gravemente ferito in azione. Le sue condizioni sono tali che viene ricoverato nell'ospedale militare di Rosenheim, dove però muore l'8 marzo 1943 a causa delle ferite che aveva riportato.

Non ho notizia che fosse sposato. Escludo che avesse dei figli³³. Solo nel 1945 fu esaminato (da Ringler? nella sua casa di Millàn?) ciò che Fasal aveva lasciato: un gran numero di schizzi, quadri, studi e progetti che mostrano chiaramente come il suo interesse si dirigeva principalmente verso la decorazione a fresco di grandi superfici, per la quale dimostrava grandi capacità. Ciò suscitò non poca sorpresa fra i critici sud tirolesi in quanto nelle ultime mostre aveva esposto solo quadri di piccolo formato, in specifico con studi di teste e paesaggi. Fra i giovani artisti tirolesi ben pochi allora si impegnavano in grandi incarichi compositivi. Fasal, pienamente padrone delle basi tecniche necessarie, da questo punto di vista fu il più produttivo e quello che ottenne i maggiori successi.

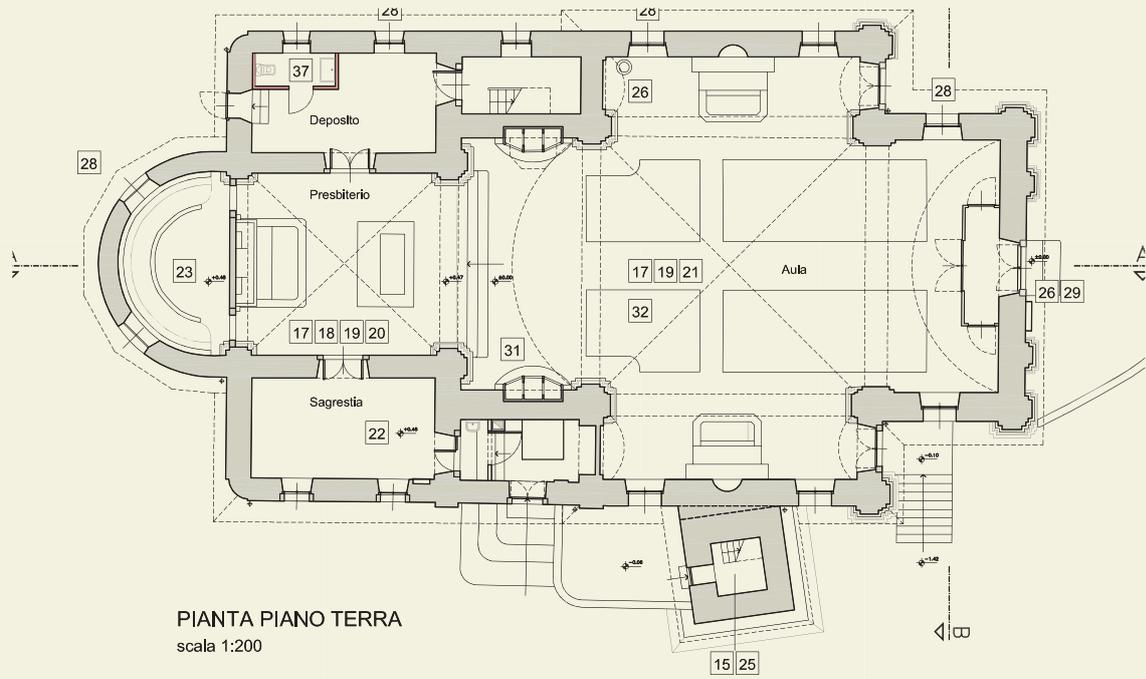
1 Cfr. L. Dal Prà, *La cultura dell'immagine nel Trentino. Il sacro*, in L. Dal Prà (a cura di), *Le vie del Gotico. Il Trentino fra Trecento e Quattrocento*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2002, p. 31 sgg.; S. Vernaccini, *Baschenis de Avemaria. Pittori itineranti nel Trentino*, Trento, Temi, 1989; L. Dal Prà, «et providere con l'aiuto di Dio, che il fuoco non andasse crescendo». Per una lettura dell'arte sacra tra tardo Rinascimento e Barocco nel Principato Vescovile, in L. Dal Prà (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa*, Milano e Trento, Charta e Provincia autonoma di Trento, 1993, p. 213 sgg.

2 Ringrazio l'amico Fiorenzo Degasperì per gli stimoli e i suggerimenti che mi ha offerto intorno a queste tematiche. Cfr. F. Degasperì / G. Nicoletti / R. Pisetta (a cura di), *Dizionario degli artisti trentini tra '800 e '900*, Trento, Edizioni Il Castello, 1998, passim. P. Marsilli, *Una ricca stagione culturale*, in: «Vita Trentina», 8 maggio 2005.

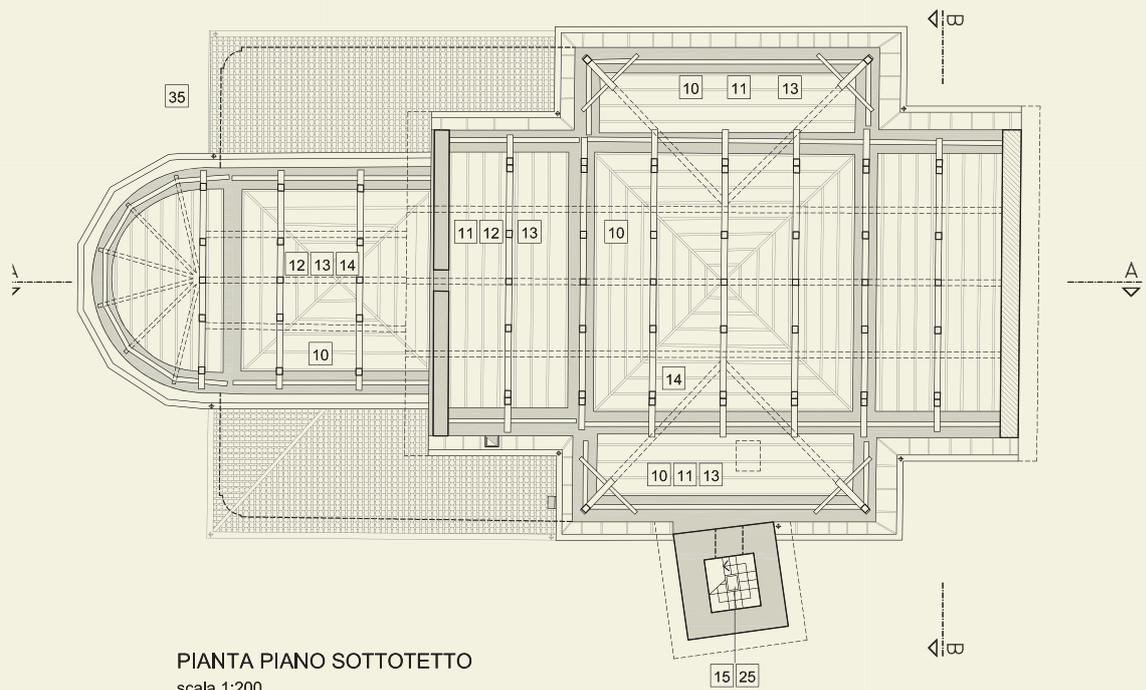
3 J. Ringler, *Zum Gedenken an gefallene heimatliche Künstler*, in: «Bozner Tagblatt», 24 dicembre 1943, p. 5; P., *Zeitgenössische Autoren. Der Maler Fasal*, in: «Bozner Tagblatt», 16 gennaio 1945, p. 3 (in coda a questo articolo si preannunciava l'uscita di una panoramica completa

dell'opera di Fasal, pubblicazione che non ha mai visto la luce); J. Ringler, *Es starben. Anton Sebastian Fasal*, in: «Der Schlern», 20 (1946), pp. 150 e 346; J. Ringler, *Fasal, Anton Sebald*, in H. Vollmer (a cura di), *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler des XX Jahrhunderts*, Band E-J, Leipzig, Seemann, 1955, p. 77; *Fasal, Anton Sebald*, in H. Fuchs, *Die österreichischen Maler der Geburtsjahrgänge 1881-1900*, Wien, Heinrich Fuchs, 1976; W. Pfaundler, *Der Maler Karl Plattner*, in: «das Fenster», 34/35 (1984), p. 3466; C. Kraus, *Zwischen den Zeiten. Malerei und Graphik in Tirol 1918-1945*, Lana (Bolzano), Tappeiner/Athesia, 1999, ad vocem; D. Trier, *Fasal, Anton Sebald*, in *Allgemeines Künstler-Lexikon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, 37, München-Leipzig, K. G. Saur Verlag, 2003, p. 142, con puntuali rimandi alla bibliografia precedente; S. Ferrari, *Valle di Ledro*, Trento, Temi, 2004, pp.118-119. Ringrazio volentieri l'allievo Federico De Cassan e l'amico Helmut Stampfer per i suggerimenti fornitimi in specifico attorno all'attività di Fasal in Alto Adige e per le ricerche compiute al riguardo nella biblioteca «Tessmann» di Bolzano.

- 4 *Das grosse Buch der Österreicher*, Wien, Kremayr Et Scheriau, 1987, p. 16.
- 5 B. Schimenti, *Pittori e scultori in Alto Adige dall'VIII al XX secolo*, Bolzano, La Commerciale, 1990, pp. 121-122.
- 6 *Ivi*, pp. 161-162; G. Belli / P. Weiermair, *Karl Plattner: capolavori*, Lana (Bolzano), Tappeiner, 1996; F. Degasperis (a cura di), *Marco Bertoldi*, Trento, Galleria Civica di Arte Contemporanea, 1992, pp. 9-13.
- 7 Cfr. M. Barovier (a cura di), *Vittorio Zecchin 1878-1947: pittura, vetro, arti decorative*, Venezia, Marsilio, 2002.
- 8 A. Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino Orientale*, Calliano (Trento), Manfrini, 1977, p. 921; Cfr. qui nel contributo di Fabio Campolongo.
- 9 A. Gorfer, *Trento Città del Concilio*, Trento, Arca, 1995, p. 387, M. Galassi, *Il Rosario Mariano nella vita di Povo*, Mattarello (Trento), Grafiche Futura, 1997, p. 38 sgg. Colgo l'occasione per ringraziare sia l'Autrice che l'amico Achille Franceschini e il parroco monsignor Cornelio Carlin della gentile disponibilità dimostrata.
- 10 Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino Orientale...*, cit., p. 920.
- 11 *Ivi*, p. 923.
- 12 *Ivi*, p. 904; Cfr. qui nel contributo di Fabio Campolongo.
- 13 *Ivi*, p. 912; F. Romagna, *Il pievado di Strigno*, Strigno (Trento), Campanili uniti, 1981, pp. 10-12 e la foto dopo pagina 144 che mostra la chiesa prima di quello sciagurato «restauro»; A. Zanetel, *Dizionario biografico degli uomini del Trentino sud-orientale*, Trento, Alcione, 1978, pp. 63-64; dalla documentazione pubblicata da Fabio Campolongo risulta che nell'autunno del 1928 Fasal era attivo in questa chiesa.
- 14 Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino Orientale...*, cit., p. 229. Cfr. Dal Prà, *La cultura dell'immagine nel Trentino...*, cit., p. 31 sgg., in particolare p. 53 sgg.; S. Weber, *La leggenda di San Cristoforo e le gigantesche sue immagini nel Trentino*, in: «Strenna Trentina», 1927, pp. 25-28; Cfr. qui nel contributo di Fabio Campolongo.
- 15 Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino Orientale...*, cit., p. 361. Ringrazio don Vincenzo Filippi per la disponibilità.
- 16 A. Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino Occidentale*, Calliano (Trento), Manfrini, 1975, p. 375; Ferrari, *Valle di Ledro...*, cit., p. 123. Ringrazio don Giampietro Baldo per la disponibilità dimostrata in ordine a tutte le chiese della sua Unità Pastorale.
- 17 Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino Occidentale...*, cit., p. 375; Ferrari, *Valle di Ledro...*, cit., p. 114.
- 18 S. Ferrari, *Valle di Ledro...*, cit., p. 80.
- 19 Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino Occidentale...*, cit., p. 376; Ferrari, *Valle di Ledro...*, cit., p. 125.
- 20 Ringler, *Zum Gedenken...*, cit., p. 5.
- 21 Kraus, *Zwischen den Zeiten...*, cit., ad vocem.
- 22 J. Weingartner, *Die Kunstdenkmäler Südtirols. Band 1*, Bolzano, Athesia, 1985, p. 509.
- 23 *Ivi*, p. 538 segnala tale intervento ma lo dà anonimo.
- 24 J. Weingartner, *Die Kunstdenkmäler Südtirols. Band 2*, Bolzano, Athesia, 1991, p. 191. Ringrazio il parroco don Georg Schraffl per la disponibilità dimostrata.
- 25 Weingartner, *Die Kunstdenkmäler Südtirols. Band 2...*, cit., p. 624.
- 26 G. B. Emert, *Fonti manoscritte inedite per la storia dell'arte nel Trentino*, Trento, Saturnia, 1977, p. 78; Gorfer, *Trento Città del Concilio...*, cit., p. 206; Pfaundler, *Der Maler Karl Plattner...*, cit., p. 3466.
- 27 Weingartner, *Die Kunstdenkmäler Südtirols. Band 1...*, cit., p. 698.
- 28 Weingartner, *Die Kunstdenkmäler Südtirols. Band 2...*, cit., p. 370.
- 29 Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino Orientale...*, cit., pp. 776-777. Nell'archivio parrocchiale di Frassilongo si conserva una lettera con la quale il parroco di Ala chiedeva al suo collega l'indirizzo di Fasal e informazioni su di lui per eventualmente affidargli la decorazione della chiesa di Santa Margherita. Ringrazio don Alfio Martelli della disponibilità mostrata. La foto segnalata è pubblicata da Galassi, *Il Rosario Mariano...*, cit.
- 30 Cfr. qui nota n. 13.
- 31 Cfr. qui nota n. 9.
- 32 Pfaundler, *Der Maler Karl Plattner...*, cit., p. 3466.
- 33 Dalle ricerche effettuate non risulta abitare oggi in Italia neppure un Fasal.



PIANTA PIANO TERRA
scala 1:200



PIANTA PIANO SOTTOTETTO
scala 1:200

Il restauro della chiesa parrocchiale di santa Maria Assunta di Spera

CRISTINA E PAOLO MAYR

Autorizzazioni

Il progetto esecutivo dei lavori di restauro della chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta di Spera, è stato redatto nel giugno del 2003 dallo studio dell'ing. Paolo Mayr e arch. Cristina Mayr di Trento, con la collaborazione dell'arch. Cecilia Betti di Trento; autorizzato dal Servizio Beni Culturali della Provincia autonoma di Trento con lettera prot. n° 6764/03 d.d. 01.07.2003 è successivamente approvato dal Comune di Spera con Autorizzazione edilizia n° 118/2004, d.d. 15.07.2004.

Vi sono poi due autorizzazioni più recenti da parte della Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici della Provincia autonoma di Trento per il restauro di arredi lignei, vetrate ed infissi: prot. n° 1223/06-S122/rb, d.d. 11.05.2006; e per il restauro del coro ligneo: prot. n° 1364/06-S122/rb, d.d. 24.05.2006.

Contributi

L'opera è stata finanziata dalla Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici della Provincia autonoma di Trento, prot. N° 2489/04-S122-CF-mb, con Determinazione n° 215 di data 23/09/2004, con un contributo annuo costante pari a Euro 49.189,00, per la durata di 10 anni, dalla C.E.I. di Roma (8 per mille), tramite la Curia Arcivescovile di Trento, per un importo di Euro 124.628,88, dal Comune di Spera per Euro 50.000,00, dalla Parrocchia e da numerose generose offerte da parte della popolazione locale.

Imprese affidatarie

I lavori hanno avuto inizio il 14 marzo 2005 e sono stati ultimati il 20 ottobre 2006.

I lavori sono stati affidati alle seguenti imprese:

Restauro opere monumentali:

Impresa Lepre di Fietta Gianni

Località Paoli, 2

38050 Scurelle (Trento)

Sorveglianza cantiere, scavi ed indagini archeologiche:

Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni Archeologici,

dott. Nicoletta Pisu

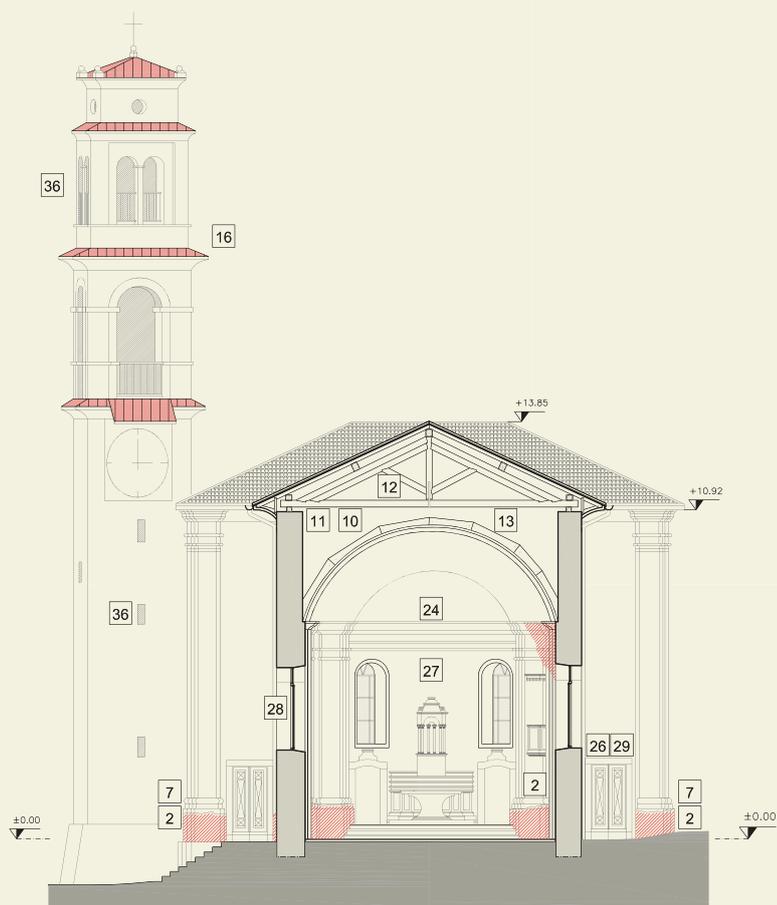
Ditta Intercultura di Davide Casagrande

Via Circonvallazione, 24

SEZIONE TRASVERSALE B - B

INDIVIDUAZIONE DEL DEGRADO

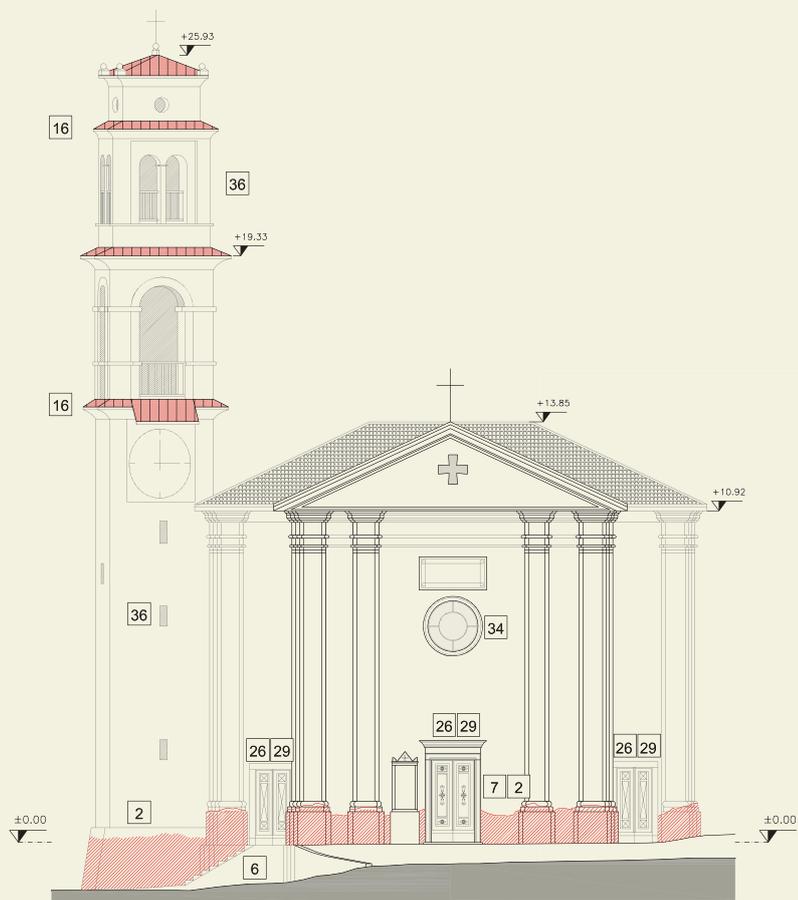
	UMIDITA' DI RISALITA
	FESSURAZIONI
	PATINA BIOLOGICA
	MACCHIE DI UMIDITA' E COLATURE
	EROSIONE PER CORROSIONE
	DISTACCO E SOLLEVAMENTO
	MANCANZE
	RAPPEZZI CEMENTIZI O DI RECENTE ESECUZIONE



PROSPETTO SUD -EST

INDIVIDUAZIONE DEL DEGRADO

	UMIDITA' DI RISALITA
	FESSURAZIONI
	PATINA BIOLOGICA
	MACCHIE DI UMIDITA' E COLATURE
	EROSIONE PER CORROSIONE
	DISTACCO E SOLLEVAMENTO
	MANCANZE
	RAPPEZZI CEMENTIZI O DI RECENTE ESECUZIONE





SEZIONE LONGITUDINALE A - A

INDIVIDUAZIONE DEL DEGRADO

-  UMIDITA' DI RISALITA
-  FESSURAZIONI
-  PATINA BIOLOGICA
-  MACCHIE DI UMIDITA' E COLATURE
-  EROSIONE PER CORROSIONE
-  DISTACCO E SOLLEVAMENTO
-  MANCANZE
-  RAPPEZZI CEMENTIZI O DI RECENTE ESECUZIONE



PROSPETTO SUD - OVEST

INDIVIDUAZIONE DEL DEGRADO

-  UMIDITA' DI RISALITA
-  FESSURAZIONI
-  PATINA BIOLOGICA
-  MACCHIE DI UMIDITA' E COLATURE
-  EROSIONE PER CORROSIONE
-  DISTACCO E SOLLEVAMENTO
-  MANCANZE
-  RAPPEZZI CEMENTIZI O DI RECENTE ESECUZIONE

13041 Bianzè (Vercelli)

Restauro affreschi, graffiti, decorazioni pittoriche a tempera, elementi lapidei:

Vinante Enrica, restauro opere d'arte

Via San Bernardino, 7/9

38100 Trento

Restauro elementi lignei

Cibiemme di Casagrande G. & C. s.n.c.

Arredamenti e restauri per Chiese

Via dell'Artigianato, 11

31010 Casella d'Asolo (Treviso)

Realizzazione impianto elettrico e di illuminazione

Biolux Sas di Paterno Fabrizio & C.

Impianti elettrici

Via santa Apollonia, 39

38059 Spera (Trento)

Realizzazione tinteggiature interne ed esterne

Delaidotti Enzo

Tinteggiature, restauri e decorazioni

Via Nazionale, 169

38070 Dorsino (Trento)

Il restauro

Premessa

L'edificio è stato oggetto alcuni anni fa (1994) di un intervento di restauro che ha interessato le opere più urgenti al fine della conservazione e della sicurezza del sacro edificio: rifacimento completo degli intonaci e delle tinteggiature esterne, rifacimento dei manti di copertura della chiesa e del campanile e della carpenteria secondaria della chiesa (canteri, tavolato, guaina impermeabilizzante, listelli e tegole), rifacimento dell'impianto elettrico, parafulmine e rete di messa a terra.

L'intervento da noi progettato e diretto è stato dunque di completamento del precedente restauro ed ha riguardato principalmente l'interno del fabbricato, salvo alcune opere di manutenzione degli intonaci e delle tinteggiature esterne, di restauro dei portali in pietra calcarea e dei portoni lignei, di rifacimento dei manti in coppi del campanile.

Strutture murarie, dissesti

In generale le volte presentavano microlesioni diffuse, dovute soprattutto a variazioni termiche ed alla delicatezza e fragilità dell'intonaco (materiale "rigido") realizzato su supporto in maltapaglia, listelli e centine lignee (struttura elastica), ed alcuni distacchi e mancanze dell'intonaco con messa in luce delle listellature soprastanti, causati da infiltrazioni d'acqua (verificatesi prima del

recente rifacimento del manto di copertura). Sulle pareti erano presenti alcune lesioni sub-verticali che interessavano anche il cornicione allo spiccato delle volte, ben visibili nella campata centrale dell'aula, su ambedue i lati SO e NE. Le fessurazioni individuate non erano recenti e lasciavano supporre che non vi fossero ulteriori movimenti in atto nella struttura.

Nel sottotetto si notava un notevole generalizzato dissesto della sommità dei muri, con caduta di pesanti pietre sulla delicata volta lignea, con zone di malta di calce di connessione tra le pietre prive di consistenza, (si sfarinavano come se fossero bruciate per disidratazione) con molti frammenti murari in fase di crollo.

Per quanto attiene al consolidamento della muratura si elencano di seguito gli interventi eseguiti:

- La ricostruzione delle porzioni murarie sommitali degli arconi e delle pareti perimetrali (al di sopra dell'imposta delle volte) mancanti o disgregate, con pietre locali di tipo misto calcareo e porfirico non squadrate e malta di calce in analogia ai materiali componenti la muratura. Nelle porzioni maggiormente disgregate, la muratura è stata ricostruita con sistema scuci-cuci mediante l'utilizzo delle pietre di recupero e di malta di connessione in calce.

- Per le fessurazioni delle murature (al di sotto dell'imposta delle volte) si è proceduto, per quelle più piccole, mediante semplice sigillatura con malta di calce; per le lesioni più gravi si è intervenuti mediante il lievo dell'intonaco all'intorno della lesione, l'apertura delle crepe, la pulitura, il fissaggio di pietre o altre parti staccabili, l'inserimento di scaglie di pietra, cunei e spessori in legno forte, il rifacimento dell'intonaco in malta di calce di composizione, granulometria e lavorazione analoghe all'esistente, con inserimento di tubi diam. 16+20 per la successiva iniezione. Intasamento delle lesioni passanti mediante iniezioni di miscela a bassa pressione composta da boiaccia di calce idraulica desalinizzata ed idonei additivi fluidificanti ed antiritiro.

- Le fessurazioni e le mancanze di intonaco presenti sulle volte sono state sigillate da restauratrici specializzate al fine di non compromettere le decorazioni pittoriche presenti sulle superfici, con intonaco a granulometria fine analogo a quello limitrofo, con inserimento di sottili reti di connessione in poliestere nelle zone di ricostruzione più ampie.

Paramenti murari, intonaci e tinteggiature

Le murature esterne dell'edificio erano, in alcune zone, ben localizzate a contatto con il terreno, in condizione di forte degrado per la presenza di macchie scure, muffe, funghi, licheni, distacchi di intonaco e friabilità dello stesso, formatesi per la presenza di umidità per capillarità od allo scorrimento delle acque meteoriche lungo le pareti. All'interno si osservavano problemi analoghi dovuti ad umidità di risalita per la stagnazione nel sottosuolo e sotto il pavimento della chiesa delle acque piovane infiltratesi, provenienti presumibilmente dal pendio soprastante, ed in passato dai pluviali.

Altre cause di degrado degli intonaci erano da attribuire all'infiltrazione di umidità causata dalla pioggia, prima del rifacimento del manto, ed all'umidità di condensa che di consueto si forma sull'intradosso delle volte poco isolate, imputabile alla temperatura più bassa di questo elemento, che fa sì che il vapore acqueo presente nell'ambiente si possa lì più facilmente condensare.

- Le zone di intonaco esterno e interno, deteriorate dall'umidità di risalita, sono state ripristinate a mano, senza l'ausilio di bollini, fasce o stagge, previa demolizione dell'intonaco degradato e sostituzione con intonaco di tipo «areante» di composizione, granulometria e finitura analoga all'esistente, composto di sabbia pulita, calce idraulica e calce aerea ed additivo areante.

- Riguardo alle zone di intonaco interno, ammalorato a causa delle infiltrazioni di acqua dal tetto e della formazione di condensa sulle volte, sono state demolite le zone di intonaco degradato e rifatte con tre mani di intonaco di calce studiato con composizione, granulometria e finitura analoga a quella esistente ed eseguito anch'esso a mano da parte di personale specializzato nel campo del restauro.

- Le zone di intonaco degradato decorate da Anton Sebastian Fasal, sono state consolidate, restaurate e/o in piccole parti ripristinate da personale specializzato nel settore, secondo le indicazioni concordate con i funzionari della Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici della Provincia autonoma di Trento.

- Gli elementi lapidei in pietra calcarea della chiesa: portali, fonte battesimale, contorni finestre, sono stati puliti, restaurati e protetti, da parte di personale esperto e riconosciuto nel settore, secondo una metodologia consolidata ed autorizzata dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici della Provincia autonoma di Trento e descritta nella relazione specialistica del Laboratorio di restauro di Enrica Vinante.

- Completati gli interventi di consolidamento statico e di risanamento delle murature, sono state ripassate le tinteggiature esterne, solamente in corrispondenza di distacchi delle pitture per effetto del dilavamento o di muffe o di altri agenti di degrado e delle modeste porzioni di intonaco rifatto, con una pittura a base di silicati minerali, additivato con terre o ossidi naturali nella cromia delle tinte preesistenti.

All'interno, a ponteggi messi in opera è stata eseguita una campagna di saggi per l'individuazione delle cromie originarie nelle zone non interessate dalle decorazioni di Anton Sebastian Fasal: lesene, cornicioni, fascia basamentale e locali sagrestia; successivamente dopo la pulizia e la messa a livello delle superfici è stata eseguita la tinteggiatura finale a base di calce spenta, terre o ossidi naturali, secondo le cromie ritenute più opportune concordate con la Soprintendenza e con la D.L.

- Il campanile, è stato ritinteggiato completamente e ripassati anche i quadranti dell'orologio, con pittura a base di silicati minerali in analogia alle esistenti e trattamento finale protettivo idrorepellente traspirante trasparente a base di silossani, dal secondo livello della cella campanaria in su, in quanto le pareti, prima della ritinteggiatura risultavano piuttosto dilavate e con presenza di muffe.

Carpenteria lignea della copertura e del campanile

Sottotetto

Per quanto attiene la sistemazione della carpenteria lignea della copertura sono stati realizzati solamente alcuni interventi di risanamento e rinforzo dell'orditura principale: travi di banchina e capriate, e della struttura lignea delle volte, in quanto l'orditura secondaria ed il manto erano stati sostituiti in un recente intervento di restauro.

Nei sopralluoghi effettuati prima di iniziare i lavori, avevamo notato che molte travi di banchina e testate delle capriate, su cui è stata realizzata la nuova orditura secondaria, non erano state sostituite pur essendo in avanzato stato di degrado, marcescenti o attaccate da insetti xilofagi. Alcune travi di banchina erano in equilibrio instabile sulle testate dei muri fortemente dissestati o non erano correttamente giuntate tra loro.

Anche la struttura delle volte, realizzata con centine lignee (due assoni affiancati e inchiodati tra loro, sagomati a profilo curvilineo), listelli trasversali e malta paglia intonacata a fino e decorata sull'intradosso e rinzaffata all'estradosso, presentava numerosi punti critici: molte centine erano state attaccate da insetti xilofagi o marcescenti, alcune grosse pietre erano cadute sopra la fragile listellatura trasversale e la presenza di materiale di scarto e di sporcizia non consentiva di osservare il loro stato di conservazione, le centine lignee erano "appese" ad un sistema quanto mai precario e disordinato di fili di ferro e moraletti fissati a loro volta alle capriate o a travature lignee poggianti sulle capriate e sulla sommità degli arconi e delle murature perimetrali.

Il sottotetto era privo di impianto di illuminazione.

Si elencano sinteticamente gli interventi eseguiti:

- Pulizia accurata dell'estradosso delle volte per la messa in luce delle centine lignee e della struttura secondaria delle volte.
- Completo ripasso della carpenteria principale per eliminare tutti gli elementi marcescenti, di sezione carente o mancanti e/o attaccati da insetti xilofagi; sostituzione o rinforzo con nuovi elementi in larice di prima qualità; trattamento di tutta la carpenteria con prodotto antitarlo e conservante trasparente.
- Riordino e potenziamento dei tiranti in acciaio, posti a sostegno delle centine lignee.
- Posa sull'estradosso della volta dell'aula, del presbiterio e della sagrestia di materassino isolante in lana di vetro sp. 6+6 cm., rivestito su entrambe le facce da un velo di vetro rinforzato. La coibentazione termica della volta ha il duplice scopo, da una parte di ridurre la consistente dispersione termica attraverso la sottile volta lignea e quindi di contenere i consumi e dall'altra di annullare l'antiestetico fenomeno della messa in luce sull'intradosso dei soffitti della trama delle listellature lignee che traspariva attraverso l'intonaco decorato della struttura voltata e del soffitto della sagrestia, a causa della differente trasmissione termica.
- Formazione di camminamenti all'interno del sottotetto costituiti da semplici



passerelle lignee formate da assoni accostati in abete, poggianti sulle catene delle capriate od appesi ad esse.

- Realizzazione di semplice impianto di illuminazione

Campanile

In fase di progetto ci eravamo accorti con molta preoccupazione che i manti dei tettucci posti a protezione dei cornicioni e della cuspid del campanile presentavano elementi di pericolosità. Purtroppo i coppi, seppur posati di recente in spessa malta di cemento, si erano fratturati in molti punti a causa delle escursioni termiche e della rigidità del sottofondo ed alcuni frammenti erano già caduti (o in fase di crollo) sulla strada sottostante e sul sagrato con evidente grave pericolo per i passanti e per i mezzi transitanti sulla pubblica via.

L'ultimo pianerottolo in assoni di larice, posto alla base del castello campanario del campanile era marcescente ed in pericolo di rottura al semplice calpestio.

Il campanile era privo di impianto di illuminazione.

Sono state eseguite le seguenti operazioni:

- Asportazione del manto in coppi e della malta cementizia di allettamento sottostante della cuspid e dei cornicioni posti a protezione e coronamento delle monofore e delle bifore della cella campanaria. Sostituzione con nuovo manto in lamiera di rame sp. 6/10 mm. con aggraffature strette 25/30 cm.

- Rifacimento dell'assito in larice dell'ultimo pianerottolo, alla base del castello campanario in quanto fortemente degradato e pericoloso, in analogia all'esistente sempre in legno di larice piallato lasciato al naturale, sp. 4 cm.

- Realizzazione di semplice impianto di illuminazione.

Pavimentazioni interne

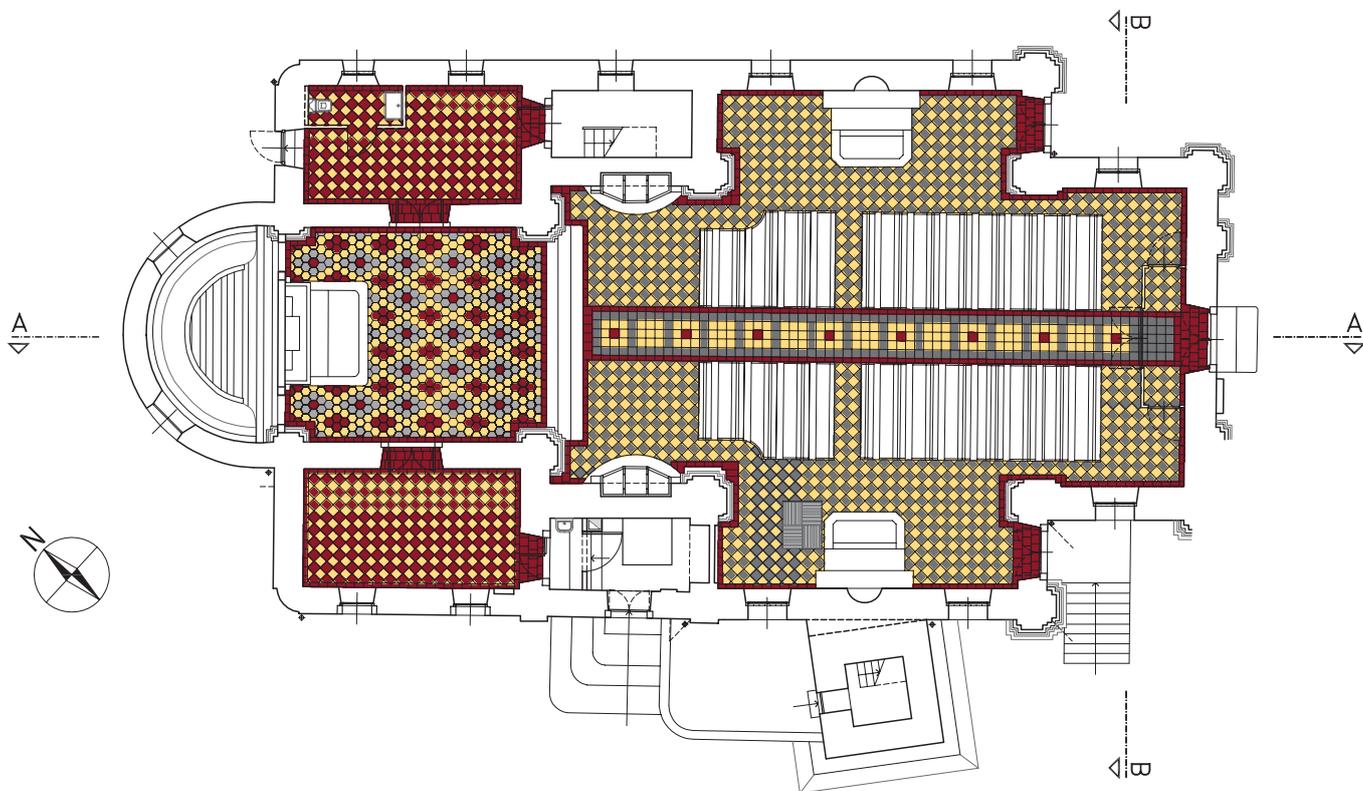
Osservazioni

Prima del restauro la pavimentazione dell'aula era costituita da un tappeto vinilico tinta beige, a rivestimento della pavimentazione consunta e sconnessa in battuto di cemento. Osservando una fotografia del 1980 si notava la pavimentazione dell'aula in battuto di cemento stilato a finte formelle in diagonale e bocciardatura superficiale a finta pietra. Si osservava anche una stilatura a sottolineare il perimetro delle bancate lignee.

Nell'area di celebrazione, sotto il tappeto in moquette rossa si rinveniva la precedente pavimentazione in formelle cementizie esagonali policrome (ocra rosso, ocra giallo, grigio scuro). Tracce delle vecchie pavimentazioni in formelle cementizie si ritrovavano anche nel locale di servizio adiacente alla sagrestia DX (formelle quadrate grigie e rosse disposte a scacchiera) e nell'ingresso del locale C.T. I gradini che separano l'aula dal presbiterio, ricoperti anch'essi di moquette rossa, sono in granito.

Il pavimento del coro era in assi di abete poggianti direttamente sul terreno ed era in situazione di irrimediabile degrado.

Nuova pavimentazione
Pianta Piano Terra | 1:200



Pavimentazione prima
e dopo il restauro



Realizzazioni

L'osservazione della situazione di degrado della pavimentazione, la riscoperta dei disegni e dei materiali originari, la presenza di decorazioni cromaticamente molto forti sulle pareti, hanno portato i sottoscritti ed il Funzionario per i Beni Architettonici a riproporre la pavimentazione in mattonelle di cemento pigmentate con colorazioni nel presbiterio analoghe a quelle preesistenti o armonizzate con quelle delle decorazioni parietali, nell'aula e nelle sagrestie.

Con la sostituzione delle pavimentazioni si è pensato opportuno realizzare un valido sottofondo areato. Le operazioni di demolizione e scavo delle vecchie pavimentazioni, del relativo sottofondo e del terreno sottostante, per una profondità di ca. 50 cm., sono state sorvegliate ed in parte effettuate direttamente da personale della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia autonoma di Trento o da essi incaricato. Tale operazione ha permesso di mettere in luce strutture murarie riferibili ad una fase antica dell'edificio, nella porzione sud-ovest dell'aula, tra il campanile e l'ingresso laterale: fondamenta di una cappella poligonale e nella zona retrostante l'altare maggiore, fondamenta di un probabile muro di contenimento e di recinzione dell'antica chiesa). Tali evidenze ed i livelli ad esse connesse sono stati documentati e mappati dettagliatamente dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici, si rimanda pertanto ad essi per una più specifica conoscenza dell'argomento.

- Prima di rimuovere la pavimentazione del presbiterio in formelle cementizie esagonali trattate con ossidi: rosso, giallo e grigio scuro, formanti disegni geometrici, essa è stata rilevata scrupolosamente e mappata per poterla riprodurre fedelmente con nuove formelle, analoghe a quelle irrimediabilmente degradate.

- Successivamente alle operazioni di scavo e di sorveglianza archeologica, le strutture murarie antiche messe in luce, sono state protette con tessuto non tessuto.

Il terreno naturale è stato regolarizzato con ghiaia ed è stato eseguito un magrone preliminarmente alla posa del vespaio areato sottopavimentale. Tale vespaio è stato ottenuto posando sul magrone, elementi modulari prefabbricati componibili in pvc (detti igloo o gusci), collegati tra loro con getto in calcestruzzo armato con rete elettrosaldata. Per consentire una buona circolazione d'aria attraverso gli igloo, sono stati eseguiti alcuni fori nelle murature perimetrali, collegati al vespaio tramite tubi di raccordo in pvc, protetti esternamente con griglie in rame, per evitare l'intrusione di animali e sporcizia.

- Nell'aula, in sagrestia e nel deposito è stata posata una nuova pavimentazione in mattonelle quadrate dim. 30 x 30 cm. in cemento trattato con ossidi, disposte in diagonale, posate su letto di malta. La colorazione delle lastre e il disegno della pavimentazione sono stati eseguiti, come detto sopra, in armonizzazione con le ricchissime decorazioni parietali e dopo numerose prove e bozzetti sottoposti al funzionario incaricato della Soprintendenza per i Beni Architettonici della Provincia autonoma di Trento.

- Nell'abside, nella zona del coro, è stata posata una nuova pavimentazione in assoni di castagno con superficie a vista opaca, pretrattata con olii naturali.

Impianto elettrico e d'illuminazione

L'impianto elettrico, pur essendo a norma e discretamente in ordine, non garantiva un sufficiente livello di illuminazione dell'aula e del presbiterio e risultava inadeguato per la valorizzazione degli elementi più importanti della chiesa sotto il profilo liturgico, devozionale ed artistico.

Era del tutto assente l'impianto elettrico e di illuminazione nel campanile e nel sottotetto.

È stato quindi eseguito un intervento di potenziamento dell'impianto di illuminazione nell'aula e nell'area presbiteriale-absidale, mediante corpi illuminanti orientati verso l'alto (illuminazione indiretta), verso il basso (illuminazione diretta) e con luci d'accento rivolte agli altari ed all'area di celebrazione. Sono stati volutamente mantenuti, restaurati e messi a norma i tre pregevoli lampadari in cristallo presenti nell'aula.

Per quanto riguarda il sottotetto ed il campanile, è stato installato un adeguato numero di lampade stagne e di prese forza per lavori di controllo e di manutenzione.

Interventi specialistici

A completamento dell'intervento di restauro, risanamento e consolidamento statico del sacro edificio sono stati eseguiti una serie di interventi specialistici affidati a personale esperto e riconosciuto nei vari settori, riguardanti:

- Il restauro di tutti gli elementi lignei: porte, banchi, coro, mobili da sagrestia, confessionali, inginocchiatoi, ecc., affidato alla Ditta Cibiemme di Asolo (Treviso).

- Il restauro conservativo degli elementi lapidei esterni ed interni affidato alla Ditta Enrica Vinante di Trento:

- Portale principale, in pietra calcarea bianca
- Tre portalini laterali, in pietra calcarea bianca
- Quattro portali interni
- Fonte battesimale in calcare grigio
- Altare maggiore in marmo
- Scalini presbiterio in granito.

- Il restauro conservativo dei graffiti e degli affreschi interni presenti sulle pareti e sulle volte di Anton Sebastian Fasal (1929) e di Padre Angelo Molinari, affidato alla Ditta Enrica Vinante di Trento.

- Il restauro conservativo e completamento in analogia dei dipinti ad olio (a "freddo") su vetro presenti sulle vetrate dell'aula e del presbiterio attribuibili allo stesso autore delle decorazioni pittoriche (Anton Sebastian Fasal, 1929).

- Il restauro della vetrata policroma circolare legata a piombo, presente in facciata affidati alla Ditta Enrica Vinante di Trento

Costi

Rispetto alle previsioni iniziali, rideterminate in fase di concessione del contributo, da parte della Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici della Provincia autonoma di Trento, si è verificato un lieve incremento dei costi, dovuto alla necessità di eseguire alcuni interventi migliorativi non prevedibili in fase progettuale e decisi in corso d'opera in accordo con la Soprintendenza e con la Parrocchia.

Importo di progetto (lavori + somme a disposizione)	Euro 624.740,88
Importo rideterminato dalla Provincia autonoma di Trento (lavori + somme a disposizione)	Euro 512.640,48
Importo a consuntivo (lavori + somme a disposizione)	Euro 631.322,51

Conclusioni

L'aver partecipato al lavoro di restauro di questo importante sacro edificio, come in molti altri ove abbiamo in passato operato, ha rappresentato un'importante occasione offerta a noi, per approfondire conoscenze, per progredire nella conoscenza del restauro, ma è stato anche, e soprattutto in questo caso, un arricchimento umano, un incontro di persone e di saperi diversi tra loro in un intreccio di collaborazioni rivolte ad un unico fine: riportare l'edificio alla sua bellezza iniziale, alla dignità, al decoro e all'ordine che rendono caldo ed accogliente un luogo di culto dove si entra e si sta volentieri come nella propria "Casa".

In questa esperienza, l'incontro tra i tecnici, gli artigiani, i restauratori, i muratori, il parroco, i funzionari provinciali e la popolazione, ognuno con i propri saperi, le proprie esigenze e la ricchezza delle memorie ci sembra certamente riuscito. Noi personalmente ci siamo entusiasmati ed impegnati molto, sia in fase di analisi e ricerca storica, sia nel corso degli interventi di restauro, con l'intento di recuperare quanto di pregevole del passato, senza stravolgere l'oggetto delle nostre cure, lasciando nel manufatto la possibilità per chi ci seguirà di poter proseguire nell'analisi delle informazioni che ancora si possono leggere nel sacro edificio.

Ci siamo assunti cioè la responsabilità di alcune scelte progettuali, speriamo non irreversibili, consapevoli inevitabilmente della possibilità di altre strade future percorribili, forse migliori della nostra.

Scheda sintetica dell'intervento

Proprietà

Parrocchia di santa Maria Assunta di Spera (Trento)

Committente

Don Mario Tomaselli, legale rappresentante della Parrocchia di Spera

Progettisti

arch. Cristina Mayr - Ing. Paolo Mayr

Funzionario di zona Soprintendenza per i Beni Architettonici della Provincia autonoma di Trento

arch. Fabio Campolongo

Funzionario di zona Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici della Provincia autonoma di Trento

arch. Giovan Battista Dellantonio

Funzionario di zona Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia autonoma di Trento

dott. Nicoletta Pisu

Direzione lavori

arch. Cristina Mayr - Ing. Paolo Mayr

Tempi

14.03.2005-20.10.2006



L'ultimo restauro

ENRICA VINANTE

L'intervento sulle superfici decorate da Anton Sebastian Fasal e padre Angelo Molinari

La vicenda del restauro della chiesa parrocchiale ebbe inizio quando don Mario Tomaselli, attuale parroco, e l'architetto Cristina Mayr, incaricata del progetto globale del restauro, mi convocarono a Spera affinché prendessi visione dello stato di conservazione delle superfici decorate interne, al fine di redigere una proposta di intervento volta ad ottenere le necessarie autorizzazioni da parte della Soprintendenza per i Beni Storico Artistici della Provincia autonoma di Trento; nell'occasione erano infatti presenti il funzionario, dottor Alessandro Pasetti Medin e la restauratrice dell'ufficio, Francesca Raffaelli.

Con i primi interlocutori avevo già avuto l'occasione e il piacere di collaborare. Con don Mario nelle circostanze dei restauri dei dipinti murali della parrocchiale di Scurelle e degli elementi lapidei della chiesetta di san Valentino, con l'architetto e con il suo studio in interventi localizzati anche in Valsugana, in particolare nella chiesa della Madonna della Mercede di Agnedo, consolidando un rapporto improntato su professionalità e stima reciproca.

La prime considerazioni che facemmo entrando nella chiesa, nella primavera del 2003, non furono del tutto negative, poiché la lettura del degrado, favorita dalla scarsa illuminazione, risultava nell'insieme tutto sommato omogenea. Gli sfondati delle pareti sembravano dipinti a tempera, i fondi chiari dei lunettoni della navata spiccavano nell'oscurità, mentre risaltavano i colori brillanti delle pareti del presbiterio; uniche eccezioni erano la caduta di una porzione di intonaco dalla volta della navata laterale.

Solamente l'ausilio di un ponteggio mobile, allestito per eseguire delle prove preliminari all'autorizzazione, permetteva di riscontrare il degrado ben superiore che verrà successivamente descritto.

Con l'analisi visiva delle superfici, risultava evidente che l'aspetto di maggior disturbo era costituito dalle polveri e dai fumi depositati, oltre che da consistenti formazioni di ragnatele. I moti convettivi del riscaldamento ad aria avevano distribuito nel tempo fumi e polveri in modo irregolare; le superfici pittoriche presentavano quindi un rapporto cromatico alterato, che portava l'insieme ad assumere tonalità quasi monocrome.

Cadute di intonaco, anche di notevole dimensione, erano localizzate sulla volta della cappellina laterale destra, causate da prolungate infiltrazioni di acque meteoriche dal tetto; si notavano ancora gore di scorrimento delle stesse e, diffuse un po' ovunque, macchie di alterazione sia scure che chiare per la fuoriuscita di sali solubili superficiali.



Padre Angelo Molinari, volta, navata.
Particolari delle cadute di intonaco
provocate da infiltrazioni di acqua piovana
dal tetto. I crolli sono strati
successivamente ricostruiti e reintegrati



Anton Sebastian Fasal, incoronazione
della Vergine, affresco, calotta absidale.
Una macchia di alterazione del fondo blu,
provocata da un'infiltrazione di acqua
piovana

Le porzioni prossime agli altari laterali presentavano perdite e sollevamenti di intonaco originale causati dall'umidità di risalita, che sopra il piano della mensa aveva eroso la decorazione posta a cornice delle nicchie preesistenti.

Fessure di discreta entità seguivano gli archi delle cappelle laterali ed interessavano soprattutto l'arcossanto anche per l'intero spessore della muratura. La fascia perimetrale prossima al pavimento era nascosta da una tinteggiatura acrilica di color rosso scuro, distribuita verso il 1970 a scopo di manutenzione, che sulla controfacciata nascondeva una discreta decorazione originale.

Il programma iconografico e decorativo dell'interno risulta unitario, sia dal punto di vista formale che cromatico, se si eccettua la volta della navata realizzata da padre Angelo Molinari, secondo un gusto e una tecnica che in questo contesto risulta datata e riferibile al secolo precedente, anche se era stata realizzata dallo stesso pittore con tecnica a tempera con legante proteico solo poco tempo prima della grande decorazione che Anton Sebastian Fasal concluse nel 1929. L'antecedenza della volta la si può comprovare, oltre che dai documenti, materialmente dalla sovrapposizione delle stesure di intonaco nelle zone di innesto tra volta e lunettoni. Si propone con un fondo giallo decorato con racemi e girali lungo il perimetro e all'incrocio della volta, con tondi raffiguranti simboli evangelici. Era contraddistinta da un degrado che si manifestava in uno spesso deposito di polveri che metteva in evidenza la struttura della volta e il graticcio di supporto. La decorazione del Fasal risulta invece moderna e libera, poiché passa dalla raffigurazione naturalistica all'interpretazione fan-

Immagini di dettaglio nelle quali
è possibile individuare il reticolo di fessure,
dovuto ad un ritiro naturale della materia,
che percorreva la stesura dell'intonaco
chiaro relativo alla volta del presbiterio
e fessure provocate da eventi quali assesta-
menti o scosse telluriche





Padre Angelo Molinari, volta, navata.
Un tipo di degrado particolarmente significativo era costituito dai depositi di polveri aggregati sulla volta in modo irregolare. Per gli effetti di una differente rispondenza termica si poteva chiaramente individuare la struttura che sostiene la volta

tastica, fino alla sintesi grafica e rigorosa della scrittura inserita nella fascia del cornicione e nei fondi delle raffigurazioni. Anche dal punto di vista tecnico l'artista riflette questa vivacità, alternandosi tra graffito, graffito con finiture ad affresco, affresco e infine affresco con finitura a secco.

Una piacevole sorpresa fu il comprendere che l'intonaco colorato posto a suddivisione delle finestre e il cornicione, e nel presbiterio a lato delle finestre a mezzaluna, non era una semplice coloritura, ma era stato realizzato e quindi pensato dallo stesso autore con un impasto colorato, nelle tonalità calde e con linee perimetrali a graffito.

Le varianti pittoriche presenti hanno portato a differenziare la metodologia d'intervento nelle singole situazioni, non tanto per i materiali impiegati, quanto nel metodo di applicazione degli stessi e nei tempi di contatto, trovando espedienti risolutivi.

L'intervento è iniziato nel giugno 2005, sotto la supervisione del funzionario della Soprintendenza Giovanni Dellantonio, architetto, e del tecnico restauratore Roberto Perini.

Dopo la documentazione fotografica delle situazioni generali e di quelle particolari, l'intervento ha avuto inizio con l'aspirazione dei materiali incoerenti - polveri e ragnatele - seguito dalla pulitura meccanica degli innumerevoli residui del graffito lasciati lungo il perimetro, resi però ora più evidenti dallo spesso deposito di polveri. Le fessure presenti sono state chiuse con una maltina di calce e sabbia e quindi sfruttate per veicolare il materiale consolidante mediante iniezioni di PLM/A, fino a risoluzione dei vuoti. A livello degli archi sono stati inseriti, su richiesta della direzione lavori, anche dei perni con barre in acciaio per creare punti di ancoraggio con la muratura di supporto.

Occorre fare una premessa per portare a conoscenza di tutti le modalità con cui viene intrapresa l'importante fase di pulitura, fondamentale per la buona riuscita dell'intervento. Per spiegare i fondamentali della pulitura rimando alla lettura delle note seguenti, estratte da un interessante contributo fornito da Lorenzo Apollonia¹ nel corso di un Convegno tenutosi a Bressanone nel 1995.

“Ogni azione di pulitura rappresenta un momento di interazione con la superficie, interazione che va a intaccare l'equilibrio superficiale in cui vive l'oggetto della pulitura. La prima suddivisione che si può effettuare è quella fra pulitura a secco e pulitura a umido. Il mondo della pulitura a umido è quello che prevede la rimozione dello sporco attraverso l'azione chimica delle sostanze utilizzate...

... rimuovere lo strato interessato mediante l'azione solvente del liquido utilizzato, azione che non dovrebbe interagire con lo strato che si vuole puli-

re. La pulitura con soluzioni attive è intesa quella in cui viene utilizzata una soluzione chimicamente pre-elaborata e finalizzata alla rimozione di quel tipo di sporco. Un tempo di pulitura diversificato può essere ottenuto agendo sul tempo di contatto tra l'impacco e la superficie. Lo sporco è da ritenersi come un corpo estraneo alla superficie. La sua rimozione non è sempre obbligatoria, ma è anche vero che spesso in questi strati di sporcizia si possono annidare sostanze che pur non ancora attive possono diventare, in certe occasioni, fattori di degrado o di catalisi del degrado stesso. La rimozione di questo strato di copertura riporta in luce parti celate dal tempo, le quali erano in equilibrio con il sistema che si era creato e del quale lo sporco era parte attiva⁷².

L'intera superficie, sia pittorica che ad intonaco colorato, è stata preventivamente pulita dall'alto al basso a secco con gomme autodeperenti Wishab® e successivamente spolverata con pennelli per asportare il residuo che si saldava sulla texture piuttosto scabra. Il recupero della policromia dopo la pulitura a secco è risultato soddisfacente, ma la rispondenza della tonalità e nitidezza originale si è avuto solo con la pulitura chimica, con solventi a base acquosa.

Sono state eseguite numerose prove per individuare il solvente, le relative concentrazioni, nonché i tempi di contatto, impiegando sali basici in soluzione acquosa, sia bicarbonato d'ammonio che carbonato d'ammonio, in concentrazioni variabili in relazione alle superfici trattate, con aggiunta di un tensioattivo in percentuali minime.

Fondamentale è risultato impiegare acqua calda in fase di risciacquo e nelle vaporizzazioni sulla superficie, unito all'effetto assorbente della spugna naturale impiegata per estrapolare lo sporco rigonfiato dalla porosità dell'intonaco, mediante un'azione meccanica della stessa. Il tempo di contatto è stato minimo e l'applicazione del solvente è avvenuta con l'interposizione di un foglio di velina inglese sottile per controllare ed uniformare la distribuzione dello stesso evitando, nel contempo, il contatto diretto sulla superficie.

Dopo la pulitura chimica, sulla superficie è stata distribuita acqua demineralizzata attraverso carta giapponese per realizzare l'estrazione dei sali solubili superficiali, apportati e rigenerati con la stessa. L'operazione è stata ripetuta più volte in corrispondenza delle macchie di alterazione chiare e scure, fino a risoluzione. Le numerose mancanze di piccola dimensione sono state chiuse con un impasto di calce e sabbia della stessa granulometria, aggiungendo pigmenti quali terra d'ombra naturale e bruciata, terra di Siena naturale e bruciata, ocra gialla, per imitare la tonalità della superficie circostante.

Il ritocco pittorico è risultato impegnativo, soprattutto in corrispondenza degli altari laterali dipinti che erano stati compromessi dalle numerose cadute per la forte umidità di risalita, lateralmente e superiormente alla mensa. Anche in questo caso il precedente risarcimento dell'intonaco è stato prioritario, così come il trasferimento del disegno modulare, e infine le velature a calce imitanti l'originale. Opportuni abbassamenti tonali condotti con velature han-

no permesso il recupero delle grandi porzioni secondo il metodo imitativo.

L'intera superficie prossima al pavimento era stata dipinta con tinta acrilica rosso scuro, nascondendo una buona parte di superficie decorata originale.

Impiegando una soluzione addensata di solvente, cui è stato aggiunto alcool benzilico al 3%, si è riusciti a rigonfiare il materiale distribuito e rimuoverlo meccanicamente con l'aiuto spatole. Il successivo massaggio con sali basici e tensioattivo ha permesso il completamento della pulitura, con un successivo risciacquo cui ha fatto seguito l'estrazione dei sali solubili.

La superficie decorata della volta e dell'arcosanto della navata, dipinta da padre Molinari, è stata invece pulita esclusivamente a secco con un successivo puntuale fissaggio della pellicola pittorica realizzato con Plextol B500 al 2%, soprattutto a livello del pigmento terra di Siena bruciata. Solo a livello del fondo giallo si è potuto impiegare acqua demineralizzata con spugnature e vaporizzazioni regolari, recuperando una buona luminosità e rimuovendo il deposito di polveri che portava ad individuare il supporto in arellato sottostante.

Il ritocco pittorico è stato condotto in maniera imitativa, con velature ad acquerello distribuite puntualmente nelle mancanze di pellicola pittorica ed ha interessato anche l'integrazione della grande caduta di intonaco presente, dove è stato trasferito il disegno. Non si è ritenuto opportuno effettuare alcun tipo di fissaggio del colore, in quanto lo stesso non manifestava fenomeni di decoesione.

L'intervento sulle vetrate dipinte da Anton Sebastian Fasal

In un contesto unitario, così come inteso dal pittore della chiesa di Spera, anche le vetrate dell'abside e i vetri delle finestre dell'aula erano state dipinte.

Sulla navata – lato nord e sud – sono presenti rispettivamente tre finestre con telaio ligneo a doppia anta, suddivise rispettivamente in tre riquadri più lunetta centinata superiore.

Nel catino absidale sono presenti invece due grandi vetrate con centina superiore inserita in telaio metallico, mentre in alto al di sopra del cornicione delle pareti del presbiterio sono inserite due finestre a lunetta con telaio ligneo quadrettato. I numerosi depositi di colore facevano pensare alla pittura in opera delle stesse, che realizzavano vistose stelle gialle in un campo blu.

Prima di intervenire è stato prelevato un campione di colore per individuare la tecnica pittorica esecutiva ed il legante impiegato. La presenza di ossalati riscontrata, ha fatto desumere l'impiego di un legante proteico ormai alterato per effetto dell'invecchiamento del materiale, favorito anche dal riscaldamento dai raggi solari a cui le superfici sono state esposte per anni. L'effetto del degrado in atto era evidenziato dalle cadute e dal sollevamento del materiale pittorico. I pigmenti impiegati sono risultati invece terre macinate piuttosto grossolanamente come si riscontra anche visivamente. L'adesivo impiegato potrebbe

essere una caseina, ovvero una sostanza proteica che combinata con l'idrato di calcio ottiene un forte potere adesivo e nello stesso tempo costituisce un medium per i colori utilizzati a secco.

Sono stati impiegati vetri piuttosto grossi, tipici degli anni Venti e Trenta, con lavorazione zigrinata all'esterno e quindi già di per sé poco trasparenti. Questi presentavano numerose fessurazioni o mancanze sui quali erano già state effettuate delle sostituzioni con vetri più sottili e recenti che sono stati mantenuti. Oltre alle finestre il pittore aveva dipinto in azzurro anche le strombature delle stesse. Tutti i vetri dipinti sono stati smontati dal telaio ligneo, poiché lo stucco in cui erano inserite era ormai caduto o secco. I telai lignei sono stati così ripuliti agevolmente e ridipinti con impregnante. I pezzi rotti sono stati attaccati con resina epossidica.

La pulitura della superficie pittorica è stata realizzata con acqua demineralizzata in New Des all'1% con leggero massaggio e risciacquo successivo sempre con acqua demineralizzata.

In accordo con la D.L. sono state realizzate reintegrazioni piuttosto consistenti sulle mancanze che interessavano interi riquadri e che risultavano eccessivamente impattanti. Nel presbiterio è stata ricostruita la porzione di veste di santa Apollonia, resa possibile dall'andamento delle linee nel riquadro superiore e inferiore. Sono stati ricostruiti altri due riquadri mancanti relativi alle finestre sul lato sud, sulla base di un supporto fotografico di archivio. Tutte le altre reintegrazioni pittoriche sono state limitate a piccole mancanze realizzate con terre e legante acrilico.

Ci si è avvalsi della collaborazione specialistica di Marilena Capovilla, che ha restaurato la vetrata tonda con vetri piombati precedente alle vetrate del Fasal, collocata in controfacciata superiormente al portale.

L'intervento sugli elementi lapidei

Gli elementi lapidei interni alla chiesa interessati dall'intervento di restauro, sono costituiti da due grandi cornici perimetrali, quattro gradini in granito, un'antica acquasantiera, nonché l'altare maggiore e i due altari laterali.

Le cornici delle porte, realizzate in calcare dolomitico chiaro, sono relative agli ingressi della sacrestia e del locale di servizio ad essa opposto, collocate frontalmente nel presbiterio ed inserite perfettamente nella decorazione geometrica a graffito con piastrelle contenenti motivi simbolici della chiesa.

Il limite superiore dell'architrave è stato usato dal pittore per separare la decorazione simbolica geometrica dalle raffigurazioni naturalistiche superiori, con la rappresentazione delle scene dell'Annunciazione e della vita di san Francesco.

Il materiale lapideo presentava soprattutto un notevole deposito di polveri e fumi nonché una fessurazione dell'architrave. La pulitura chimica è stata

Altare maggiore. L'opera è frutto dell'assemblamento di elementi diversi. La foto del particolare delle teste di angeli evidenzia la loro verniciatura con uno smalto bianco



realizzata con impacco di polpa di carta e sali basici in soluzione acquosa, seguita da massaggio e risciacquo con vaporizzazione di acqua demineralizzata, recuperando il valore cromatico originale. La fessura è stata chiusa con un impasto di calce e polveri di marmo, raggiungendo il tono dell'originale. Non si è ritenuto necessario distribuire alcun protettivo superficiale.

I gradini in granito che separavano il presbiterio dall'aula, benché notevolmente lesionati, sono stati conservati anche dopo la realizzazione del nuovo pavimento. Erano stati coperti da un tappeto rosso e presentavano residui di adesivo, sporco di deposito prolungato, nonché numerose integrazioni cementizie realizzate nel dopoguerra. L'intervento ha comportato una lunga fase di pulitura meccanica per asportare il residuo di adesivo, rigonfiato anche con solventi organici, nonché l'eliminazione delle stuccature cementizie presenti, che risultavano scure rispetto all'originale. Conclusa la

pulitura meccanica, la superficie è stata pulita con sali basici in soluzione acquosa, addizionati con tensioattivo, quindi, dopo un tempo di contatto piuttosto lungo, oltre 30 minuti, la superficie è stata massaggiata e sciacquata con acqua demineralizzata. Le mancanze sono state reintegrate con sali basici e calce naturale e successivamente integrate con il contesto mediante velature ad acquerello. A fine intervento sulla superficie è stato distribuito un film di resina acrilico-siliconica.

L'antica acquasantiera proveniente forse dalla chiesa di santa Apollonia, presentava una coppa ottagonale e un semplice piedistallo che reggeva su una piastra cementizia. La stessa è stata asportata ed è stato creato un nuovo supporto a base ottagonale che ne ha permesso la ricollocazione in prossimità della scena del Battesimo, nella cappellina a destra vicino all'altare. Anche in questo caso la pulitura è stata sia meccanica che chimica, recuperando la superficie originale.

L'acquasantiera possedeva un grande coperchio ottagonale riferibile alla fine dell'Ottocento, dipinto in finto marmo. È stato ripulito con metodi acquosi a ph controllato, asportando un notevole sporco di deposito e recuperando la policromia originale. Il ritocco pittorico è stato condotto secondo il metodo imitativo, sia sulle numerose abrasioni dalle quali traspariva il supporto ligneo sia nelle integrazioni di falegnameria presenti.

Gli altari laterali sono costituiti dall'antependio, posto superiormente ad un ampio gradino di pietra rossa e dalla mensa, poiché la parte superiore è costituita dalla nicchia inserita nella decorazione pittorica novecentesca.

Gli altari risultavano precedenti alla decorazione, presumibilmente realizzati nella seconda metà dell'Ottocento, e sono costituiti da piastre in marmo policromo assemblate. Essendo relativamente recenti non presentavano particolare degrado, se non sporco di deposito, concrezioni cementizie e di calore lungo i perimetri, cera di candele. La pulitura è stata quindi sia meccanica che chimica.

Ben più impegnativa è stata la pulitura dell'altare maggiore che risulta costituito da un assemblaggio di pezzi provenienti da altre chiese. Inoltre gli interventi di "manutenzione" avevano apportato ridipinture a smalto bianco dei particolari decorativi sommitali (putti, volute, capitelli) probabilmente per ovviare ad uno sporco di deposito piuttosto consistente che interessava l'intera superficie, ma che risultava più evidente dove non vi era policromia.

L'intervento ha comportato il recupero dell'originale mediante asportazione dei materiali sintetici, impiegando alcool etilico addensato, con pulitura meccanica successiva e rifinitura con solventi organici a tamponcino. Tutte le numerose stuccature debordanti e di diverso impasto sono state rimosse meccanicamente con bisturi e scalpelli. La pulitura chimica ha permesso il recupero della policromia dei diversi materiali costitutivi ed è stata effettuata distribuendo una miscela di sali basici con aggiunta di trietanolamina al 2%, oltre al tensioattivo. Il solvente è stato distribuito su più fogli di carta

giapponese come materiale supportante. Dopo il massaggio la superficie è stata sciacquata con acqua calda. A fine pulitura su tutta la superficie è stata effettuata l'estrazione dei sali solubili con acqua demineralizzata distribuita su carta giapponese. Le numerose stuccature sono state integrate con un impasto neutro rispetto all'originale. Infine le superfici sono state trattate con un film di cera microcristallina successivamente lucidato con un panno a conclusione dell'intervento.

L'intervento è stato eseguito sotto la Direzione Lavori dell'architetto Cristina Mayr e del funzionario della Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici della Provincia autonoma di Trento dott. arch. Giovanni Dellantonio e del tecnico restauratore Roberto Perini.

Insieme alla sottoscritta, hanno partecipato al restauro miei collaboratori: Marianna Bonati, Roberto Furlini, Silvia Giacomozzi, Loreta Giacomozzi, Elia-na Trentin, Marika Nicolussi Moz, Katia Sinapi.

1 Lorenzo Apollonia è funzionario della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali della Regione autonoma della Valle d'Aosta.

2 L. Apollonia, *Pulitura. Metodi e materiali*, in: G. Di-

scontin / G. Driussi (a cura di), *La pulitura delle superfici in architettura*, Atti del Convegno di Studi (Bressanone 3-6 luglio 1995), Padova, Libreria Progetto Editore, 1995, p. 601 sgg.

Padre Angelo Molinari, aula, volta decorata,
particolare. Tecnica a tempera



La tecnica esecutiva delle decorazioni di Spera

ENRICA VINANTE

Nella chiesa di Spera vengono proposte molteplici tecniche esecutive per la realizzazione delle decorazioni interne presenti.

Mentre padre Angelo Molinari eseguiva la sua opera con la più semplice, veloce ed economica tecnica della pittura a tempera con legante proteico, il suo successore, Anton Sebastian Fasal, ebbe l'occasione ed evidentemente l'abilità di proporre differenti e più complessi tipi di esecuzione.

Non si conoscono le motivazioni che portarono l'artista a cimentarsi in questi esercizi, ma resta il fatto che egli decorò la calotta absidale e la scena della crocifissione ad affresco, la volta del presbiterio e le scritte interne al cornicione a graffito con finitura ad affresco, le pareti del presbiterio e i riquadri della navata con una tecnica mista, graffito, affresco e finitura a secco. Il graffito eseguito con finitura dei dettagli a scialbo di calce e colore che, per effetto dell'umidità dell'impasto hanno carbonatato, ha permesso la realizzazione di una superficie particolare sia nell'aspetto tecnico che come resa cromatica.

Per questo motivo la chiesa di Spera costituisce un motivo di forte interesse, e la contraddistingue da tutte le parrocchiali della Valsugana per la particolare realizzazione delle decorazioni custodite.

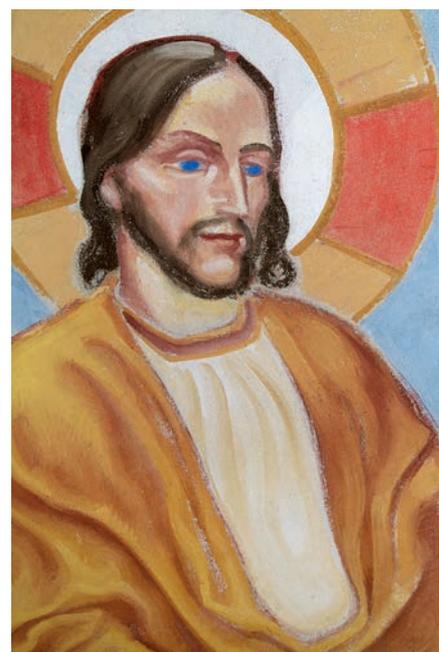
La tecnica dell'affresco si effettua, nella sua esecuzione tradizionale, stendendo, sopra ad uno strato preparatorio, una malta composta da sabbia, calce naturale e acqua in proporzioni predeterminate. Per la presenza della sabbia, la cui granulometria può variare da situazione a situazione in relazione all'effetto che si vuole ottenere, la malta risulta essere particolarmente porosa; tale consistenza favorisce il passaggio dell'aria negli strati della stesura nel corso dell'asciugatura, permettendo così il processo di carbonatazione.

L'artista dovrà avere l'abilità di realizzare la sua opera nel corso dell'asciugatura, per consentire l'inglobamento del colore nell'intonaco che rimarrà così indelebile. È da precisare che negli affreschi di medie e grandi dimensioni l'opera andrà ripartita in differenti partiture, dette campiture o giornate.

Dal Quattrocento in avanti, la complessità delle rappresentazioni incentrate su esatti parametri geometrici e prospettici, ha richiesto sempre più precisione e velocità.

Mentre dapprima si utilizzava un disegno preparatorio abbozzato direttamente sulla superficie, chiamato sinopia, la contingenza portò a sviluppare la tecnica preparatoria del cartone con spolvero e successivamente del solo cartone con ricalco delle figure.

Il cartone perforato veniva posto a contatto dell'intonaco e successivamente battuto con un sacchetto contenente polvere che passando attraverso i fori abbozzava i perimetri dei soggetti raffigurati. Molto spesso l'artista, per evitare



Anton Sebastian Fasal, affresco.
Particolare della calotta absidale
da cui si evince la tecnica dell'affresco

Anton Sebastian Fasal, presbiterio, parete destra, particolare. L'immagine rappresenta un esempio della complessità delle tecniche utilizzate. In questo caso l'artista affianca il graffito all'affresco e rifinisce i particolari del fondo floreale con una pittura a secco





Anton Sebastian Fasal, volta del presbiterio, graffito/affresco. Particolari della decorazione della volta del presbiterio.

Si può osservare la tecnica utilizzata da Anton Sebastian Fasal che, all'incisione tipica del graffito con tracciatura a chiodo del disegno preparatorio (barba e capelli del santo e perimetro del pesce), affianca la finitura ad affresco dei lineamenti e dei contorni del profilo

di perdere la traccia della composizione, la delimitava con piccole punte o chiodi. La tecnica si evolse ancora, appoggiando il solo cartone sull'intonaco fresco, ricalcando le figure e delineando le parti da affrescare.

Talvolta, per perfezionare alcuni particolari che nella prima esecuzione non era stato possibile completare, l'artista dipingeva sulla superficie ormai asciutta, eseguendo quelle che tecnicamente vengono chiamate finiture a secco.

L'abilità del restauratore sta nel saper distinguere l'originalità di questi momenti compositivi da successive ripassature, che possono essere state eseguite da decoratori in tempi successivi, per nascondere difetti dell'opera, cadute di colore, abrasioni o degradi di varia natura.

Diversa e forse ancor più affascinante è la tecnica del graffito, che risale al XIII secolo, ma che acquista maggiore raffinatezza nel corso del Rinascimento.

Era inizialmente eseguito in un solo strato di intonaco e aveva un aspetto essenzialmente monocromo. Nel tempo il procedimento esecutivo è andato modificandosi verso una resa cromatica della superficie pittorica. L'esecuzione avviene stendendo un sottofondo a base di malta colorata con cocchiopesto o con l'aggiunta di pigmenti macinati finemente, a cui vengono sovrapposti successivi strati di impasto di spessore più sottile e di differente colore. L'esecuzione del disegno è realizzata incidendo il contorno del soggetto e graffiando con particolari utensili gli strati distribuiti, asportando via via materiale dall'interno delle figure.

Le potenzialità di questo tipo di decorazione erano senz'altro più vaste e a Spera l'autore aggiunse all'impasto pigmentato anche i colori stemperati in acqua, sia direttamente sulla superficie, sia dopo la distribuzione dello scialbo di calce, realizzando campiture chiare dove risalta maggiormente il valore grafico del segno.

Interno della chiesa durante l'indagine archeologica



Le indagini archeologiche all'interno della chiesa

NICOLETTA PISU

Inserita nell'ambito del progetto di restauro complessivo dell'edificio, diretto dall'arch. Cristina Mayr, l'indagine archeologica si è svolta fra maggio e giugno del 2005: è stata condotta dalla ditta Intercultura di Davide Casagrande, sotto la direzione scientifica della scrivente, funzionaria archeologa della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia autonoma di Trento. Lo scopo principale era quello di documentare l'eventuale stratificazione compresa tra il piano pavimentale moderno e la quota di cantiere, -0,50 m, necessaria alla posa della pavimentazione in progetto. In particolare si pensava di individuare i resti strutturali della fase settecentesca che, documentata nelle piante catastali, si riteneva essere la testimonianza più antica dell'edificio di culto.

Peraltro, una volta aperto il cantiere, ci si è resi conto che la ricostruzione moderna della chiesa aveva asportato la quasi totalità della stratigrafia archeologica e, con essa, della chiesa Settecentesca; d'altro canto sopravvivevano fortunatamente alcuni lacerti murari che, per la loro posizione stratigrafica, risultavano precedenti alla medesima chiesa Settecentesca.

I dati sono ancora in corso di studio, tuttavia è possibile proporre una prima, sintetica proposta interpretativa di quanto rinvenuto¹.



Interno della chiesa con resti di precedenti strutture murarie

Fase 1

Una struttura muraria in pietre legate da malta di calce, residuale della fondazione, si trova a circa -20 cm di profondità²: mostra un andamento che, seppure lacunoso, parrebbe quello proprio di un'abside a pianta poligonale. Poco distanti da questa, nella stessa posizione stratigrafica, altri lacerti murari sarebbero riconducibili alle fondazioni rispettivamente della spalla di aggancio dell'abside al perimetrale settentrionale e del perimetrale nord dell'aula. Non è stato possibile documentare altre tracce di questo edificio, a parte gli scarsi resti di un piano di cantiere.

Ci troveremmo, dunque, di fronte alla fase più antica della chiesa di Spera, caratterizzata da un orientamento canonico est-ovest, con abside ad est larga circa m 3,80 e lunga m 4,50, e navata larga circa 6 m. Nessun elemento ci consente di dedurre la lunghezza complessiva dell'edificio: si può invece osservare che questo si trova ruotato di 180° rispetto alla chiesa attuale e spostato verso sud-ovest.

Fase 2

Le strutture vengono interessate da un'azione di demolizione importante, poiché la trincea di fondazione del campanile va a distruggere una parte della suddetta fondazione dell'abside, mentre tagli di spoglio e rasatura compromettono fortemente la muratura della spalla e del perimetrale settentrionale.

Tale demolizione risulta funzionale all'erezione di un nuovo edificio, di cui peraltro rimane visibile il solo campanile, oltre a scarsi resti della pavimentazione in battuto di malta, a -30, -32 cm di profondità dalla soglia attuale.

Una struttura muraria, ubicata dietro all'altare attuale e di cui si è conservato solamente il corso basale in grossi blocchi di porfido, con retrostante sistemazione drenante a pietre più piccole, è probabilmente la testimonianza di sistemazioni esterne legate a questo edificio. In particolare, le caratteristiche costruttive, le dimensioni e l'orientamento fanno pensare ad una grande opera di terrazzamento del versante.

Cronologia

Risulta molto difficile datare l'edificio della prima fase: quanto rimane è talmente residuale da non permettere alcuna osservazione utile a considerazioni di ordine cronologico e i reperti si riducono a rari frammenti di intonaco dipinto e di ceramica ingobbata e dipinta o graffita, al momento non particolarmente significativa. Tuttavia potremmo ipotizzare, con molta cautela, che tali resti murari siano quelli della cappella citata in un documento del 1711, abbattuta non molto tempo dopo per permettere l'erezione della chiesa di fase

2. È del tutto verosimile, infatti, che quest'ultima sia quella nominata negli atti della fine del XVIII secolo, in sintonia con l'interpretazione dei rapporti stratigrafici registrati e degli orientamenti osservati sulle murature superstiti³.

Fase 3

Un ulteriore drastico intervento porta all'abbattimento della chiesa di fase 2, ad esclusione del campanile: inoltre si assiste ad un notevole sbancamento del versante, soprattutto evidente in relazione alle sopra citate opere di terrazzamento. Tali lavori sono funzionali alla realizzazione della terza chiesa, di cui rimangono alcuni tratti murari, come ad esempio i basamenti delle lesene interne, nonché il massetto pavimentale con il suo sottofondo. Le caratteristiche dell'edificio sacro sono ricostruibili con un certa precisione in quanto siamo cronologicamente piuttosto vicini ai giorni nostri: si tratta, infatti, della riedificazione degli anni 1903-1905, cui segue la consacrazione nel 1912. La chiesa aveva pianta rettangolare, a navata unica, con asse maggiore orientato circa nord ovest-sud est ed abside semicircolare a nord ovest: le dimensioni erano all'incirca quelle della chiesa attuale. Altri dettagli si possono dedurre dalle fotografie scattate prima dei gravi danni subiti nel corso della Grande Guerra.

Fase 4

I lavori pertinenti all'edificazione della chiesa attuale sono portati a termine nel 1921: conservate le strutture murarie perimetrali dell'edificio precedente, la ricostruzione ha comportato una leggera elevazione dei piani pavimentali (pochi centimetri) e la demolizione di alcune lesene interne al fine di ridurre l'ingombro, oltre ovviamente al rifacimento parziale delle murature, dell'arco santo, delle volte, delle coperture e della porzione sommitale del campanile. Viene mantenuta la navata unica, con due cappelle laterali; due locali (sagrestie e locale caldaia) sono affiancati ai lati del presbiterio.

Il campanile resiste, anche se "troncato", poiché, come si racconta, il parroco diede priorità alla ricostruzione delle case.

1 Per la stesura di questo testo ci si è avvalsi della relazione scritta dal responsabile del cantiere archeologico, Walter Ferrari.

2 Tale profondità riguarda la testa della muratura, la cui base si trova a -80 cm. La profondità è calcolata considerando lo zero sulla soglia dell'attuale ingresso principale.

3 Si vedano, *infra*, le considerazioni che Vittorio Fabris propone a seguito dell'analisi della documentazione d'archivio. Inoltre non va forse trascurato il labile indizio dato dalla citazione di Spera come curazia della pieve di Strigno nel 1660 (A. Costa, *La chiesa di Dio che vive in Trento: compendio di notizie e dati*, Trento, Edizioni diocesane, 1986, p. 322).



Spera, parrocchiale di santa Maria Assunta

Documentazione

VITTORIO FABRIS

Atti visitali dei vescovi di Feltre alle chiese di Spera¹

Visita Pastorale di Mons. Giambattista Romagno, vicario generale del Vescovo Tommaso Campeggio (Tomaso Campegio) da Bologna (1520-1559). Anno 1531, p. 6. *[Ai 12 maggio visitava] a Spera la chiesa di s. Croce. Si accordarono le dimissioni per la tonsura clericale a Giacomo q. Gasperino Fabro di Scurelle.*

Visite Pastorali del Vescovo Filippo Maria Campeggio da Bologna (1559-1584). Anno 1576, p. 26. *Il 1° aprile si visitò la chiesa di s. Croce in Spera, la quale avea solo una paramenta, e nemmeno un messale nuovo: e si ordinò di fare almeno un'altra paramenta, e provveder il messale: - Si ordinò pure la demolizione di un altare che era fuori dalla chiesa.* Come si vede dal corredo liturgico, in quel tempo la chiesa di santa Croce versava veramente in ristrettezze, segno evidente di una generale povertà del paese.

Visite Pastorali del Vescovo Giacomo Rovellio da Salò (1584-1610).

Anno 1585, p. 80. *Si visitò la chiesa di s. Croce a Spera. Avea una porta sola, dalla quale si discendeva per entrare per tre gradini, e fatti circa sei passi si discendeva ancora per due altri gradini. L'altare era nel presbiterio, il quale era a volto: l'ancòna sua con il Crocifisso ed altre immagini scolpite, e dorate. La chiesa era divisa in due parti da un muro, l'una era la più grande verso la porta, l'altra il presbiterio. Non vi era il campanile, ma c'era un capitello con una campana. C'era invece la sacrestia.*

Anno 1591, p. 35. *Ai 10 ottobre si visitò la chiesa di s. Croce a Spera, e si ordinò che l'altare dai lati sia chiuso da assi, perché non gli si possa andare dietro.*

Anno 1597, p. 43. *[Ai 16 maggio] Si visitò la chiesa di s. Croce a Spera, e si ordinò di imbianchire l'avvolto sopra l'altare.*

Anno 1600, p. 46. *Ai 25. Aprì. il vesc. Rovellio visitava Strigno [...] In quanto alle chiese di s. Sebastiano in Villa, di s. Croce a Spera, di s. Donato a Samone, di s. Vito a Strigno, e di s. Vendemian a Fracena, ordinò siano eseguiti gli ordini dati nell'altra volta.*



Anonimo, ritratto del vescovo di Feltre Jacopo Rovellio, inizio del XVII secolo, olio su tela; Curia Vescovile, Feltre.

A fianco
Chiesa di Spera, senza data, ma probabilmente
1920/1925; MSIG, Rovereto

Visita Pastorale del Vescovo Agostino Gradenigo da Venezia (1610- 1628).

Anno 1612, p. 64. *Si visitò la chiesa di S. Croce a Spera: si ordinò che sia tutta imbianchita e sia fatto il pavimento, che sia ampliato il cimitero.*

È in seguito a questi ordini che vennero scialbati gli affreschi medievali, risalenti ai primi del Quattrocento.

Anno 1612, p. 64. (Ripetizione) *Ai 2 maggio si visitò poi la chiesa di Spera dedicata a S. Croce. Era ivi anche l'altare della Madonna. Si ordinò fosse fabbricata una sagrestia da parte dell'Evangelo, e fosse ampliato il cimitero.*
È la sacristia tuttora esistente.

Visite Pastorali del Vescovo Pier Maria Trevisano dei Marchesi Suarez da Venezia (1724 -1747).

Anno 1726, p. 110. *Gli 11 [giugno il Vescovo fu a Strigno e visitò ...] La chiesa di Spera avea anche l'altare dei ss. Vittore e Corona.*

Nella Visita non viene fatta menzione dell'esistenza di una cappella a Spera dedicata alla Beata Vergine Maria che sarà consacrata, caso assai anomalo appartenendo la Curazia di Spera alla diocesi di Feltre, dal Principe Vescovo di Trento Antonio, Conte di Wolkenstein, il 28 agosto dello stesso anno.

Anno 1737, p. 113. *Ai 2 giugno si visitò la chiesa di s. Croce a Spera e pur ivi la chiesa della Assunzione di Maria Vergine novellamente eretta.*

È la prima menzione della chiesa dell'Assunta di Spera, definita nello specifico novellamente eretta. Questo significa che l'edificio in questione non può essere quello costruito nel 1711 e benedetto nel 1726. È lecito quindi pensare che il *novellamente eretta* si riferisca ad una nuova costruzione frutto del totale rifacimento della prima cappelletta a pianta poligonale, avvenuto verso il 1737, perché considerata troppo angusta e inadatta alla popolazione. Il ragionamento nasce dal fatto che la chiesa, che sarà consacrata dal Vescovo Ganassoni il 15 giugno del 1782, ha una pianta completamente diversa dalla piccola cappella poligonale, i resti della quale sono venuti alla luce nei sondaggi archeologici condotti dai tecnici della Soprintendenza per i Beni Archeologici diretti dalla dott.ssa Pisu durante il recente restauro della Parrocchiale dell'Assunta.

Anno 1745, p. 116. *Ai 23 giugno [si visitava] la chiesa di s. Croce a Spera, ed ivi pure quella dell'Assunta.*

Visite Pastorali del Vescovo Andrea dei conti Minucci da Serravalle, Vittorio Veneto (1757-1778).

Anno 1758, p. 119. Ai 21 maggio visitava [...] la chiesa di s. Croce a Spera che era ancora la principale, e dove si trovava l'altare di s. Apollonia: e la cappella della Madonna pure a Spera.

In questa Visita il vescovo visitatore specifica che la chiesa principale di Spera era “ancora” quella di santa Croce. Quell'*ancora* ci fa però capire che qualcosa si stava muovendo e che, forse, si stava ingrandendo la recente chiesetta dell'Assunta costruita una trentina d'anni prima.

Anno 1767, p. 123. Ai 13 giugno [...] si visitò la chiesa di s. Croce a Spera, ed ivi pure la chiesa della Madonna delle Grazie.

Da questo telegrafico resoconto apprendiamo che la nuova chiesa di Spera, definita nelle precedenti Visite Pastorali come “dell'Assunzione di Maria Vergine (1737), “dell'Assunta” (1745) e “Cappella della Madonna” (1758), è qui nominata come “chiesa della Madonna delle Grazie”.

Visita Pastorale del Vescovo Andrea Benedetto Ganassoni da Brescia (1779 - 1786).

Anno 1782, p. 130. Ai 15 giugno si consacrava la chiesa della Madonna delle Grazie a Spera – e si ordinava che siano tolti via dalla immagine della Beata Vergine i reliquiari che la deturpavano e la coprivano quasi del tutto, che le funzioni Curaziali in avvenire si facciano in questa, e nella vecchia di s. Croce le funzioni per i morti, essendo ivi il Cimitero.

Il 15 giugno 1782 il Vescovo Andrea Benedetto Ganassoni consacra la nuova chiesa di Spera, cambiando però la titolazione, non più dedicata alla “Madonna Assunta”, come al suo sorgere, ma alla “Madonna delle Grazie”, riconfermando la titolazione riportata nella precedente Visita Pastorale del 1767. Ciò avvenne, molto probabilmente, perché nel frattempo l'edificio chiesastico era diventato un santuario mariano molto frequentato, a giudicare dall'ordine impartito dal Vescovo visitatore di liberare l'immagine della Beata Vergine da tutti *i reliquiari* (ex voto o “Per Grazia Ricevuta”) *che la deturpavano e la coprivano quasi dal tutto*. L'importanza del nuovo tempio, rispetto all'antica chiesa di santa Croce, è data dal fatto che lo stesso Vescovo ordina che in esso si officino in avvenire le funzioni della Curazia di Spera, riservando a santa Croce, declassata a chiesa cimiteriale, solo le funzioni funebri.

Testo originale in latino della Consacrazione della chiesa di santa Maria delle Grazie di Spera conservato nell'Archivio della Curia di Feltre:

Ad perpetuam rei memoriam

Anno 1782. Hac die 15. mensis Junii.

Actae Visitationis Pastoralis Ill.(ustriss)imus et Rev.(erendiss)imus D(ominus).



Anonimo, ritratto del vescovo di Feltre
Andrea Benedetto Ganassoni, XVIII secolo,
olio su tela; Curia Vescovile, Feltre

D(omini). in Christo Pater D(ominus). Andreas Benedictus Ganassoni Dei, et Apostolicae sedis gratia Archiepiscopus E(pisco)pus (?) Feltrensis Comes etc. Consacravit Ecclesiam Loci Spera Parochiae Strigni in honorem Beatissimae Mariae Virginis Gratiarum et in die Anniversario Consacrationis eundem Ecclesiam visitantibus concessit quadraginta dies de vera indulgentia assegnata Domenica seconda Septembris pro die Anniversario Consacrationis quotannis celebrando. Ita est S. Carolus Corretti de mandato etc².

Traduzione libera:

“Avvenimento da ricordare.

Per il giorno 15 del mese di giugno dell'anno 1782. Atti della Visita Pastorale. L'Illustrissimo e Reverendissimo Signore, Signore in Cristo Padre, Signor Andrea Benedetto Ganassoni, Arcivescovo e Vescovo Conte sulla sede di Feltre per grazia apostolica, consacrò in località Spera nella parrocchia di Strigno una Chiesa in onore della Beatissima Vergine delle Grazie e nel giorno anniversario della consacrazione, per la medesima chiesa, concesse ai visitatori quaranta giorni di vera indulgenza assegnata alla seconda domenica di settembre per il giorno Anniversario della consacrazione da celebrarsi ogni anno. Così sia. Carlo Corretti delegato ecc.”

Il testo prosegue con le solite indicazioni:

Nos D. Andreas Benedictus Ganassoni, Dei et Apostolicae sedis gratia Archiepiscopus Feltriensis Comes etc. Fac die 15. mensis Iunij 1782, In Acta Visitationis Pastoralis Ecclesiae Beatae Mariae Virginis Gratiarum decidevimus (?) ut sequitur.

Che siano levati dall'Imāgine della B. V. li reliquiarij che la deturpano e quasi tutta la coprono.

Che l'Anniversario di d.ta Chiesa della B. V. delle Grazie si celebri la seconda domenica di settembre per il qual di resta concessa l'indulgenza di quaranta giorni in Forma Eccl.ca consueta a quelli che devotamente la visiteranno.

Che le funzioni curaziale si celebrino in avvenire nella Chiesa consacrata della B. V. e solo in quella di S. Croce si faranno l'offizij per i morti e dopo le tumulazioni in quel cemeterio.

Che si faccia un confessionario in detta Chiesa³.

Viene riportato lo stesso atto della Consacrazione della chiesa della Madonna delle Grazie (Beatissima Maria Vergine delle Grazie) di Spera con un sintetico testo in latino seguito da un testo in italiano con alcune disposizioni pratiche da eseguirsi⁴:

Die 15. mensis Junii 1782- de mane

Illu.(ustrissi)mus, et Rev.(erendissi)mus qui supra hora 9. directus a Canonica Strigni accessit ad locum Spera, qui distat a Strigno itinere crx. (circiter) dimidia hora. Ibi consacravit Ecclesiam B.(eatissim)ae Mariae Virginis Gratiarum, et ordinavit ut sequitur:

Che siano levate dall'Immagine della B. V. li Reliquiari che la deturpano, e

quasi tutta la coprono;

Che l'Anniversario di detta Chiesa della B. V. delle Grazie si celebri la seconda domenica di settembre per il qual di resta concessa l'Indulgenza di quaranta giorni in Forma Ecclesiastica consueta a quelli che devotamente la visiteranno;

Che le funzioni Curaziali si celebrino in avvenire nella Chiesa consacrata della B. V. e solo in quella di S. Croce si faranno l'offizij per i morti e dopo le tumulazioni in quel cemeterio.

Che si faccia un confessionario in detta Chiesa.

Atti visitali dei Principi Vescovi di Trento al Decanato di Strigno e alla Curazia di Spera (estratti)

Visita Pastorale del Principe Vescovo di Trento Francesco Saverio Luschin (1823-1834) al Decanato di Strigno nel settembre 1828⁵.

Decreto Visitalia Decanatus Strigni

N° 3425/ 1793 Eccl.

Nos Franciscus Xaverius etc.,

Dilecto Nobis in Christo devoto Presbytero Simoni Santuari Examin.(atori) Prosyn.(odalis) quidam Decano, et Paroco Strigni, Salutem in Domino Sempiternum.

Nella Sacra Visita canonica fatta alle Stazioni di cura d'anime di codesto Decanato nello scorso mese di settembre 1828 etc. ut in Decanatu Cavalesii.

Parrocchia di Strigno

1- Abbiamo con piacere osservato, che in Strigno, demolita la vecchia troppo angusta chiesa parrocchiale, si erge al culto di Dio un nuovo tempio adattato a quella numerosa popolazione: la fabbrica di esso è già bene avanzata, e si travaglia con grande attività per condurla speditamente al suo termine. Per questa lodevole intrapresa merita speciale encomio la sollecitudine assidua di quel Sig. Paroco, e le religiose premure di quel Comune. Speriamo quindi con fondamento, che la nuova chiesa parrocchiale, giugnerà presto al desiderato compimento, e che verrà decentemente fornita di tutto ciò, che è necessario per celebrare con decoro i divini misteri. Per altro anche le chiese filiali di questa parrocchia furono generalmente trovate in regola: i difetti e mancamenti in esse scoperti, ai quali convien rimediare sono i seguenti:

a. [...].

b. [...].

c. Nella chiesa Espositurale di Spera devesi foderare con stoffa bianca di seta il tabernacolo; una patena ha perduta l'indoratura, quindi deve rinnovarsi. I corporali e purificatori sono indecenti, perché mancanti della conveniente nettezza. Ad un messale deve inserirsi un nuovo canone, in diversi altri mancano le messe nuove. Un rituale dee porsi fuori di uso perché affatto lacero. Nella sacristia manca la tabella delle messe legatarie.

d. [...].

Come si evince dal testo riportato, i “difetti” e i “mancamenti scoperti” nella chiesa di Spera sono di poco conto e generalmente riferiti all’arredo sacro.

Sempre all’interno dello stesso carteggio, alle carte 134 e 135, r. e v., si trova un interessante resoconto sullo stato degli edifici sacri di Spera – le chiese di santa Maria delle Grazie e di sant’Apollonia, il Cimitero e la Canonica – seguito da un elenco, vero e proprio inventario, degli oggetti presenti in essi.

Spera, nella chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie.

Obiecta

In Ecclesia

1 – Ciborium ... - una Pisside sufficiente, che si tiene nel tabernacolo, il tabernacolo è interiormente foderato di carta, del resto è ben custodito.

2 - Altaria ... - v’è un solo altare, colla pietra portatile che è piccola – coperto di tre tovaglie oltre la tela cerata. La pietra è involta in una tela ed è ben custodita – intatto il tavolino ove son riposte le reliquie.

3 – Battisterium ... - v’è pure il Battisterio, cioè una vasca di pietra, nella quale v’è pure da riporre l’acqua adoprata nel battesimo. L’acqua poi si conserva in un vaso di vetro, e vien presa alla parrocchia di Strigno. Il vaso si conserva nello stesso Battisterio, ch’è ben chiuso, e così i vasi per gli ogli santi sono d’argento, e sufficienti.

4 – Confessionalis ... - v’è un bel confessionale, sufficientemente pulito.

5 – Tota Ecclesia ... - nella chiesa non v’è cosa che siasi trovata inconveniente.

In Sacristia

1o Calice ... - sonovi due calici, che sono sufficienti; una patena merita d’esser indorata, v’è una piccola pisside per portare il viatico agli infermi.

I vasi come s’è detto sono sufficienti.

2.do Tovaglia ... - vi sono bensì alcuni corporali, e purificatori, ma meritano d’essere purgati, e lavati, come fu seriamente ordinato. Li purificatori sono anche troppo piccoli.

Quelli che debbon purgarsi vengono custoditi in un cassetto del cassobanco.

3. Indumenta Sacra ... - In questa chiesa v’è un buon numero di Paramenta, quali però si trasportano anche nell’altra chiesa di Santa Appolonia e queste sono sufficienti. In tutte sono N° 26 circa..

4. Missalia ... - Messali ve ne sono N° 5. e in uno de quali il canone è lacero, e però deo inserirvene uno. In uno solo vi sono le messe dei santi nuovi. Da Requiem ve ne sono tre, uno lacero – e due altri in S. Appolonia, non v’è manuale

.

Rituali ve ne sono due, ma uno affatto lacero, ed inservibile. Non si usa libro degli Evangelii.

5. Sacrarium ... - Il Sacratio è nel Battisterio – ben chiuso.

6. Apparatiij ... - v’è l’occorrente per l’amministrazione del S. Battesimo, solo

manca la vestina bianca, la quale fu ordinata.

7. Particula S. Crucis ... - v'è la reliquia di S. Croce la quale si tiene nella chiesa di S. Appolonia, non si trova di questa l'autentica. Vi è pure una Reliquia della Santa Spina, e del velo di M. V. colle rispettive autentiche.

8. Publicum missarum - v'è il libro delle Messe, nel quale vengono notate tanto le legatarie che le particolari. Non v'è tabella delle messe legatarie - perché fin ora il V. Curato non poté venir in cognizione del numero delle medesime.

Extra Ecclesiam

*1° Cimeterium ... - Il Cimitero è annesso alla chiesa di S. Appolonia, circonda-
to bensì di mura, colla croce in quello, ma non ha porta sull'ingresso - nell'in-
gresso però v'è una graticola di ferro per impedire che non v'entrino bestie.*

*2. In Domo canonica Liber ... - Il libro dei Battezzati è sufficientemente tenuto,
ma non v'è Registro dei Confirmati, de' Matrimonii, e de' Morti - quali si ten-
gono nella Canonica di Strigno.*

3. Calendarium ... - Non esiste in iscritto l'ordine delle funzioni.

*4. Inventarium ... - v'è un Inventario della chiesa, che è in mano al V(enerabile).
Curato - v'è pure l'urbario appresso al medesimo V. Curato.*

*5. Archivium ... - Non v'è Archivio apposito per la chiesa ma le carte apparte-
nenti alla chiesa si custodiscono nell'Archivio del Comune.*

*6. Status Fabbrica ... - La Canonica di Spera è bensì ristretta ma sufficiente-
mente fabbricata. Il V. Curato attualmente ha una provvisoria serva giovine
- per altro di buon nome e buona fama.*

In Ecclesia S. Apolonia

1. Ciborio ... - Niente.

*2. Altaria ... - Vi sono tre altari , le pietre portabili - tavolino delle Reliquie
ben chiuso e custodito.*

3. [...]

4. [...]

5. Tota Ecclesia ... - Sufficientemente, e decentemente tenuta.

In sacristia

*1. Calici ... - Due calici di rame colle rispettive patene, sufficientemente dorati
interiormente.*

2. Corporalia ... - ut supra.

3. Indumenta ... - ut supra.

*4. Messalia ... - Canonici due da vivo, alquanto logori, e tre da morto. Rituali
uno.*

5. Sacrarium ... - niente.

6. Apparatus ... - niente.

*7. Particulae ... - v'è una sola reliquia di S. Croce, ed una di S. Apolonia, ma
non si trovano le autentiche, si dice che esistano.*

8. Diarii missam ... - niente.

9. Coemeterium ... - come si indica di sopra.



Anonimo, ritratto del Principe Vescovo di Trento Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, XIX secolo, olio su tela

Visita Pastorale del Principe Vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer (1834-1860) fatta l'11 agosto 1840⁶.

Nos Ioannes etc.

Dilecto nobis in Christo Presbitero Francisco Albano Pola, Examinatori Prosynodalis, Decano, et Parrocho Strigni salutem in Domino.

Nella visita canonica etc. uti in Decreto Visitati pro Decanatu Cavalesii etc.

Parrocchia di Strigno

[...]

Nella canonica recentemente fabbricata (si parla della canonica di Strigno), che con piacere abbiamo trovata fornita di nobilissimi e regolarissimi locali, furono esaminati i registri dei nati, dei matrimonj, e dei morti, e trovati tutti in ordine, e conformi alle leggi vigenti.

Fu rilevato, che le messe fondate sul patrimonio della chiesa vengono fedelmente supplite; non però così le messe di fondazione privata, come pure sono le messe in supplite dei beneficj espositurali di Ospedaletto, Villagnedo, e del beneficio Buffa, goduto da don Antonio Benetti, cappellano esposto di Spera.

Da questa precisazione apprendiamo che a Spera il Cappellano Esposto (Curato) era ancora don Antonio Benetti il quale per il suo sostentamento faceva affidamento al Beneficio Buffa, la cui famiglia aveva, assieme al Comune, la protezione della Cappellania Esposta di Spera.

Dagli atti visitati risulta inoltre:

a , b , c , d, [omissis]

g: Nella chiesa espositurale di Spera si devono coprire le pietre portatili degli altari di tela cerata, la sagrestia si deve provvedere della tabella delle pie fondazioni, e del diario pubblico. Mancano anche all'adito che circonda la chiesa, i rastrelli necessari per poterlo chiudere.

Sempre all'interno della stessa relazione, nelle carte 132 r/v vengono rimarcati gli interventi urgenti da farsi alle chiese curaziali e filiali del Decanato. Alla carta 133v, troviamo le disposizioni per la chiesa espositurale di Spera.

Stato

Delle chiese curaziali e filiali del Distretto Parrocchiale/ di Strigno

Nella visita fatta dal sottoscritto a queste chiese curaziali e filiali si rimarca:

1, 2, 3, 4, - [omissis]

5 - La chiesa espositurale di Spera è ottimamente provveduta di s. vasi e di mobili. In essa restano a desiderarsi una tela incerata sopra la S. Pietra dell'altare, la tabella delle legatarie, ed il diario che è tenuto dal S. Curato in canonica. Sono da ordinarsi rigorosamente 2 rastrelli (sic) per l'adito che circonda la chiesa, onde guardarla da quelle immondezze che vi si trovano con somma ributanza dietro la stessa⁷.

Evidentemente si sta parlando della chiesa dell'Assunta perché la chiesa di santa Croce era circondata dal cimitero.

[...]

Strigno li 11 Agosto 1840

Devotissimo Servitore / D: Francesco Albano Pola

Visita Pastorale del Principe Vescovo Benedetto Riccabona (1861-1869)
alla Curazia di Spera⁸.

Noi Benedetto etc.

Al molto reverendo Sign. Don Chiliano Zanollo / Decano e Parroco di Strigno.
Piacque al Signore / come nel Decreto visitale di Cavalese,

Dopo ciò Le esponiamo quanto Ci venne fatto di dover rimarcare nel di Lei di-
stretto Decanale, ricercandola di adoperarsi affinché vengano osservati i nostri
desiderj, i nostri avvisi, e le nostre disposizioni.

Parrocchia di Strigno

1. [Omissis].
2. [Omissis].
3. [Omissis].
4. [Omissis].
5. [Omissis].



Anonimo, ritratto del Principe Vescovo
di Trento Benedetto Riccabona, XIX secolo,
litografia



Planimetria del centro di Spera con la vecchia
chiesa della Madonna delle Grazie, 1860;
Ufficio del Catasto, Borgo Valsugana



Ritratto fotografico del Principe Vescovo di Trento Celestino Endrici

6. *Assecondando come Ella sa, le istanze del popolo di Spera Ci siamo colà recati, ed ispezionata quella chiesa espositurale, abbiamo riconosciuta la sua piccolezza in confronto della popolazione. Qualora non si possa lusingarsi, che quel buon popolo né voglia adattarsi ad intervenire alle funzioni nell'altra più spaziosa chiesa appartenente al paese, né possa ingrandire la presente, si potrebbe almeno erigere in questa sopra la porta d'ingresso una spaziosa, e ben regolata Cantoria ad uso degli uomini per la quale non occorre grande dispendio. In detta Chiesa d'altronde abbastanza provveduta di arredi, e di buone biancherie vi stanno due Calici, e due Patene bisognose di nuova indoratura. Anche l'unico confessionale, che vi esiste, è per vecchiezza troppo incomodo e indecente.*

Da questa nota apprendiamo che, per un motivo apparentemente inspiegabile o forse perché la popolazione di Spera si sentiva più legata alla secolare chiesetta di santa Croce che alla nuova Chiesa-Santuario della Madonna delle Grazie, la popolazione continuava a preferire la prima alla seconda, anche se più grande. Per ovviare all'inconveniente della scarsa capienza dell'antica chiesa cimiteriale di santa Croce e santa Apollonia, il Vescovo visitatore suggerisce di erigere sopra la porta d'ingresso *una spaziosa e ben regolata cantoria*. Tale struttura, nonostante le indicazioni del Vescovo, sarà costruita solo nel 1926⁹ per essere poi eliminata nell'ultima campagna di restauri al monumento, avvenuta alla fine degli anni Ottanta del Novecento.

Visita Pastorale del Principe Vescovo Celestino Endrici (1904-1940)¹⁰

È nota la cura e l'amore per il suo gregge del Principe Vescovo Mons. Celestino Endrici (1904 – 1940) e la meticolosità con cui preparava le Visite Pastorali alle parrocchie e alle curazie della sua diocesi, facendole precedere da una vera e propria indagine conoscitiva sullo stato spirituale e materiale delle stesse, consistente in un complesso e articolato questionario che veniva sottoposto a parroci e curati.

Pur non conoscendo il testo delle domande (nel caso specifico sono 32), abbiamo tutte le risposte, compilate con scrupolo e meticolosità.

Queste risposte, a distanza di circa un secolo, venute meno il mero valore di cronaca e di controllo sociale, si connotano come un documento storico di estremo interesse in quanto ci offrono un quadro assai esauriente e articolato della società del tempo. Infatti, le notizie che si ricavano dal questionario non riguardano solo le istituzioni religiose, il loro patrimonio, lo stato degli edifici adibiti al culto, gli arredi sacri in essi contenuti, le opere d'arte e altro ancora, ma riflettono aspetti concreti della vita di allora come ad esempio la religiosità della gente, lo stato sociale, la cultura, la scolarizzazione, le letture, la diffusione della stampa, l'occupazione e la disoccupazione, l'emigrazione, la povertà, gli svaghi, i bisogni, le frequentazioni delle osterie, il rispetto delle regole, le

devianze, le bestemmie e tante altre cose.

A questo proposito vengono riportate qui di seguito le risposte al “Questionario Vescovile per la Visita canonica al Decanato di Strigno del 1912” fornite dal Curato di Spera, don Antonio Coradello di Castelnuovo.

Il fascicolo, trascritto integralmente, è conservato nell'Archivio Diocesano Tridentino (A. D. T.), V. P., faldone n. 100.

Curazia di Spera

Risposte da presentarsi in iscritto a Sua Altezza il P. Vescovo nell'occasione della visita pastorale. Cfr. Foglio diocesano N. 4 A. 1905 pag. 240.

1 e 2. La chiesa espositurale di Spera, compresa una piccola fascia di suolo che la circonda, misura mq. 735. Partita al libro fondiario N. 81 – Particella edif. 1. Tiene la porta ad oriente e l'altare a occidente. Fu edificata nell'anno 1905 in luogo di un'altra più piccola e abbattuta per intero.

La prima pietra della chiesa vecchia era stata collocata ai 12 ottobre 1711. La chiesa venne benedetta addì 28 agosto 1726 da Sua Altezza il conte Antonio de Wolkenstein, Vescovo e Principe di Trento con la licenza del reverendissimo ufficio vescovile di Feltre. Finalmente detta chiesa fu consacrata ai 15 giugno 1782 da Mons. Andrea Benedetto Ganassoni, vescovo di Feltre, e dedicata alla Madonna delle Grazie, titolare che divotamente anche adesso si solennizza nel giorno dell'Assunzione di Maria Santissima. La chiesa nuova conservò il medesimo titolare e riceverà la sua consacrazione ai 8 giugno 1912 da sua Altezza il Principe Vescovo di Trento Mons. Celestino Endrici. La Curazia di Spera confina a mezzogiorno e a occidente con Scurelle, a mattina con Strigno e a settentrione con Strigno e Samone. Patrono ne è il lodevole Comune di Spera.

3. Non esiste verun beneficio particolare. Nella chiesa sono eretti due altari, dei quali fin'ora nemmeno uno consacrato. Gli stessi vengono sufficientemente adornati. Dietro l'altare maggiore trovasi appeso un quadro rappresentante la Madonna delle Grazie. Non si conosce l'autore della pala. In uno degli altari laterali in apposita nicchia sta collocata la statua di Nostra Signora del Sacro Cuor di Gesù, nell'altro quella di S. Giuseppe. Sull'altare di Nostra Signora inoltre resta esposta la immagine del S. Cuor di Gesù e in quello di S. Giuseppe, la immagine di S. Luigi Gonzaga, in onore del quale ogni anno gli scolari e la popolazione fanno le così dette “sei domeniche”. Vedi alleg. I° Fondo Primissariale. Sul campanile stanno appese quattro campane. Non si sa quando vennero consacrate, quantunque mi sia interessato per conoscerne l'epoca . Provengono dalla fonderia Chiappani di Trento.

4. Non vigono speciali divozioni. Esistono le stazioni della “Via Crucis” ma non furono erette canonicamente. Si farà quanto prima.

Nella domenica delle palme e in ciascuno dei tre giorni susseguenti si espone tre volte il SS. Sacramento e si legge una delle quaranta ore. Si incominciò tale pratica coll'autorizzazione del decano di Strigno nell'anno 1907.

Oltre le prescritte processioni se ne fanno altre due e precisamente una entro il

Veduta della vecchia chiesa, 1899?,
cartolina. Per gentile concessione
del sig. Decimo Purin



... mese di maggio in onore di S. Vendemiano per voto comunale e una nella prima domenica di maggio. Questa è assai solenne, si celebra con pompa e divozione. Durante la stessa si porta il simulacro di Nostra Signora del sacro Cuor di Gesù per cui vien detta la processione di Nostra Signora. Fu introdotta dal sottoscritto con permesso del Decano di Strigno e in seguito ad autorizzazione del Rev.mo P. Vescovile Ordinariato.

Non si riscontra verun abuso.

5. Vedi allegato II°.

6. La chiesa è proprietaria di due oggetti di recente confezione, ma preziosi per arte, per lavoro e per materiale. Si tratta di un Ostensorio e di una pianeta. Entrambi vennero lavorati in Amsterdam e donati dalla egregia Sig. Elisa V.va Tessaro. Il primo fu donato nell'anno 1909, la seconda nell'anno 1911. Si custodiscono gelosamente.

7. Questa chiesa possiede quattro reliquie cioè: a) Ex velo B. Mariae Virginis; b) una sacra spina; c) ex ossibus S. tae Apolloniae; d) particula sanctae Crucis.

Tutte sono munite della rispettiva autentica.

8. *Negativamente. Cioè la chiesa e gli altari non godono di veruna peculiare indulgenza.*

9. *In sacrestia trovasi la tabella delle Messe legatarie e il prescritto diario.*

10. *C'è un pio legato in favore dei poveri di Spera. Della vendita dello stesso dispone il curato pro tempore senza dipendere da alcuno nella distribuzione degli emolumenti e senza render conto. Non è aggravato da alcuna Messa. Si tratta di due stabili, da cui complessivamente si ricavano annualmente Corone 52.-*

11. *La canonica presso il libro fondiario fu iscritta come proprietà del Beneficio Espositurale di Spera. Ha pochi locali cioè: cucina, una piccola dispensa, tre camerette e una cantina. Alla canonica va annesso un orto. Questa canonica non possiede verun mobile o utensile.*

12. [Omissis].

13. [Omissis].

14. *Le entrate della chiesa provengono da capitali investiti presso lo stato, presso le banche e presso privati. I capitali formanti il patrimonio di questa chiesa, ammontano all'importo di Cor. 15,000. I diritti della chiesa non vennero giammai violati.*

15. *I fabbricieri sono fedeli nell'adempimento dei loro doveri. Tanto la chiesa, quanto la mobilia, come pure il campanile, le campane e la canonica sono assicurate contro i pericoli dell'incendio.*

16. *Il cimitero si tiene chiuso, ma non a chiave, con una piccola porta di legno. Noto espressamente che il cimitero è assai piccolo e riesce impossibile tenerlo come si conviene. È assolutamente necessario ingrandirlo o formarne uno nuovo. A tale scopo incominciai a costituirne il fondo e presentemente tengo quasi mille corone. Il Comune è poverissimo, quindi mi riesce impossibile urgere troppo affinché concorra con qualche importo. Anche la popolazione è misera e sfinita per le fatiche sostenute e per il denaro elargito in favore della nuova chiesa.*

La prudenza consiglia a non esigere troppo. Intanto lasciai le cose così, però entro due anni senza dubbio anche il nuovo cimitero sarà un fatto compiuto. Non serve ad usi profani. Presso il libro fondiario il cimitero fu iscritto come proprietà del Comune. Ciò si fece prima del mio arrivo a Spera.

17. *A Spera si tengono tutte le funzioni e istruzioni religiose come in qualsiasi parrocchia. Non si può avere un coro fiorente, poiché gli uomini nel tempo invernale vanno al giro e nell'estate si portano sui monti. Faccio quello che posso. I cantori cantano qualche messa in gregoriano e si producono pure con il canto figurato.*

18. *Credo non sia di mia competenza rispondere alle domande contenute in questo numero.*

19. *I libri dei nati, dei matrimoni e dei morti, incominciano ancor prima dell'anno 1800. Per la tenuta dei registri il sottoscritto riceve un centesimo per ogni abitante cioè percepisce da governo Corone 7. Si manda fedelmente un estratto delle matricole all'ufficio Decanale di Strigno.*

20. *Furono definite le questioni riguardanti la fassione.*

21. Nel territorio ecclesiastico di questa Espositura trovansi due chiese, una privata e l'altra pubblica. Del resto vedi allegato III°. Sulle pubbliche vie esiste un solo tabernacolo di proprietà di un certo Giordano Purin da Spera. Fu costruito nell'anno 1851 e si conserva in buon stato.
22. Nella curazia di Spera no esiste verun pio istituto.
23. A Spera esistono e sono in fiore le seguenti istituzioni:
- 1) La Confraternita del SS. Sacramento, costituita canonicamente nell'anno 1867.
 - 2) Il terz'Ordine di S. Francesco eretto ai 9 aprile dell'anno 1889.
 - 3) La divozione del Rosario vivente.
- Tutte queste istituzioni sono animate da autentico spirito cristiano.
24. Si raccoglie l'obolo per i seguenti scopi.
- a) obolo di S. Pietro.
 - b) obolo di S. Vigilio.
 - c) obolo della Santa Infanzia.
 - d) obolo per la propagazione della fede.
 - e) obolo per i sordomuti.
- Ogni anno gli importi raccolti dal Curator d'anime vengono spediti al Rev. mo Ordinariato.
25. Non trovasi veruna società cattolica. C'è la cassa Rurale che si nomina: "Cassa Rurale cattolica di Spera". Non esistono altre società aliene dallo spirito religioso.
26. Negative.
27. Ordinariamente a Spera si trovano 600 persone. Circa 200 dimorano all'estero, fra cui una trentina di giovani in America. Diverse ragazze vivono nel Voralberg occupate nelle così dette fabbriche di cotone. In generale la maggior parte degli assenti, tolte forse 10 famiglie, dimorano all'estero solo temporaneamente. Di quando in quando dal pulpito metto sott'occhio i pericoli della emigrazione e istruisco sotto tale riguardo la popolazione. Nessuno si parte dal paese senza prima venirmi a salutare e quindi anche allora mi si presenta l'occasione di rivolgere opportune parole a seconda della circostanze. Raccomando sempre a tutti di iscriversi a qualche buona società.
28. In questa curazia tutte le famiglie sono povere, però nessuno si trova nella miseria. Per sovvenire i bisogni esiste un fondo "Poveri di Spera" e inoltre come dissi al N° 10 un pio legato, di cui ne è amministratore il Curato.
29. Non è di mia competenza.
30. Nel paese non entra verun foglio cattivo. Non consta che si leggano libri ostili alla fede. Nelle osterie leggesi solo la "Squilla" della quale in Spera entrano 20 copie. Io cerco di favorire e raccomandare la buona stampa, ma qui poco si legge. Non c'è biblioteca. Elenco dei fogli cattolici che si leggono costi:
- a) Trentino N° 2.
 - b) Squilla N° 20.
 - c) Ricreazione N° 1.
 - d) Amico delle famiglie N° 1.

e) *Fede e popolo N° 2.*

Di quando in quando entra qualche foglio tedesco, (non più la "Difesa del Tirolo"). Tali fogli sono di tinta conservatrice.

31. Il riposo festivo si osserva in maniera esemplare e se mai qualcuno per necessità deve accudire a qualche lavoro, ne chiede prima il permesso.

Il catechismo del dopopranzo è frequentato abbastanza e di volta su volta ottengo più numeroso auditorio. Tutti ricevono Pasqua. Così pure, a quanto pare, trovasi osservato il III° precetto ecclesiastico.

32. Non posso rispondere poiché non conosco nemmeno le ingiunzioni imposte nell'ultima visita canonica.

Dall'Ufficio Curaziale di / Spera, 15 maggio 1912. / Sac. Antonio Coradello - Curato

Allegato I°

Fondo Primissariale di Spera

Il Fondo primissariale di Spera fu fondato nell'anno 1856 da un certo Domenico Ropelato.

In principio era formato da fr. (Fiorini) 252 pari a Cor. (Corone) 504. In seguito per gli interessi maturati, andò aumentando, talché lo stesso ai 31 dicembre 1910 ammontava a Cor. 2541 e 84 c. Il capitale è depositato parte presso la Banca Cattolica di Strigno e parte presso la Cassa Rurale di Spera.

Sul medesimo gravita l'onere di una Messa in conto con elemosina di Cor. 4; e di una Messa letta con elemosina di Cor. 1.60.

Dall'Ufficio Curaziale di / Spera, 15 maggio 1912. / Sac. Antonio Coradello - Curato.

Nel 1875 la popolazione di Spera, considerata l'angustia dello spazio nella chiesa dell'Assunta, chiede al P. V. Ordinariato di Trento, attraverso un comitato facente capo alla Fabbriceria della chiesa, il permesso di ampliare la chiesa costruendo una cappella sul fianco destro. La mobilitazione e la raccolta di fondi si protrae per oltre una decina d'anni, senza poi arrivare alla costruzione di detta cappella. Lo si deduce dal confronto tra la planimetria della chiesa del 1860 e quella del 1903, riportata anche in una tavola del 1906 dove, sovrapposte in un unico disegno, si vedono le piante della vecchia e nuova costruzione.

A titolo di documentazione si riporta il testo della Petizione all'Ordinariato di Trento:

Atto

Dell'8 agosto 1875. nella Cancelleria comunale di Spera

Avanti / Il Capo Comune / Modesto Purin - Presenti / Il sottoscritto Rappre-

sentante / Comunale.

La Rappresentanza venne qui invitata dal Capo Comune per preleggere la dichiarazione data dal Reverendissimo P. V. Ordinariato di Trento in data 4 maggio 1875. N° 469. Am.e. relativamente alla domanda della Fabbriceria di questa V.e Chiesa, I° Marzo 1875. tendente ad ottenere il permesso di costruire una cappella al fianco destro di questa chiesa Curaziale, desiderata da tutta questa popolazione, e per passare in proposito ad un conchiuso.

Ad unanimità viene deliberato di effettuare una questua di casa in casa per vedere quale importo si possa realizzare, e si passerà poi a definitivo conchiuso.

Letto e firmato. / Modesto Purin / Pietro Paterno / Davide Purin / Davide Purin / Alessio Purin / Celestino Paterno / Pietro Purin / Giuseppe Toller / Batta Ropelato / Giovanni Purin / Pietro Vesco.

(Carteggio e Atti, "Chiese Samone, Spera, Ivano-Fracena", 1827-1912,

A. P. S., segnatura. A, 18, 12, b. 8, c. 404).

Benedizione della prima pietra della nuova chiesa di Spera e altri documenti d'interesse storico locale

Spera, 1903.

Benedizione della prima pietra della nuova Chiesa della Madonna Assunta a Spera.

Lettera di don Gioacchino Bazzanella, Decano di Strigno, all'Ordinariato Vescovile di Trento con la richiesta di poter benedire la prima pietra della costruenda nuova chiesa a Spera.

Libro B (n. 756), c. Nr. 1883 / Eccl. A. D. T., Trento. N° 244

Ill.mo e Re.mo Ordinariato P. Vesc. di Trento

Nella prossima ventura settimana si porrà mano ai lavori pella costruzione d'una nuova Chiesa in Spera, previa la necessaria licenza e superiore approvazione. Chiedo perciò la facoltà di poter benedire la prima pietra e di poter per ogni eventualità suddelegare anche altri ad hoc.

Dall'Ufficio decanale di Strigno agli 11 Luglio 1903

(firmato) Pr. G.Bazzanella_

Risposta del P. V. Ordinariato di Trento (scritta sullo stesso foglio e non firmata) al Decano di Strigno don Gioacchino Bazzanella.

N° 1883 / Eccl.

Al Molto Reverendo Signor Parroco Decano di Strigno.

In relazione al suo foglio degli 11 Luglio a. c. N° 244 colla presente l'Ordinariato La delega a benedire la prima pietra della nuova Chiesa in Spera. In caso che Ella non potesse tenere la relativa sacra funzione, viene autorizzato a suddelegare altro sacerdote per la benedizione suddetta.

Dal P. V. Ordinariato

Trento 13 Luglio 1903

Spera, 1905.

Lettera di don Francesco Pioner, Curato di Spera, al Principe Vescovo di Trento (Celestino Endrici) con la richiesta del permesso di questua nei territori delle Diocesi di Trento e Bressanone per la nuova chiesa in costruzione a Spera.

Libro B (n. 763), c. Nr. 1806 /Eccl.; A. D. T., Trento.

N° 54

Altezza Illustrissima e Reverendissima il Pr. Vescovo di Trento

Il comitato per la fabbrica della nuova Chiesa di Spera ottenne dalla Eccelsa i.r. Luogotenenza con dispaccio dei 24 maggio 1905 N° 6263 il permesso di effettuare una questua presso persone note e raccomandate quali benefattori in Tirolo e Vorarlberg a mezzo di tre persone questuanti per la durata di due mesi, esclusa la questua di casa in casa e presso le pubbliche autorità e uffici.

Ora furono scelte tre persone di Spera di tutta probità e fedeltà, munite di libretto con fotografia, esteso dalla i. r. Luogotenenza – per l'epoca dal 15 Giugno al 15 Agosto 1905.

1) Toller Vindemiano destinato per la parte italiana della Diocesi.

2) Paterno Albano destinato per la parte tedesca della Diocesi, e per la parte della Diocesi di Bressanone (Capitanati Brixen, Brunech, Lienz, Merano, Schlanders;)

3) Costa Ermenegildo destinato per i restanti capitanati di Bressanone e Vorarlberg.

Il preside del comitato sottoscritto prega V. Altezza Reverendissima di voler apporre alle due unite domande una sua raccomandazione pel Clero della Diocesi di Trento onde voglia benignamente prestarsi ad indicare ai due destinati per questuare nella Diocesi di Trento, le case e le persone ove possano dirigersi per essa. Ringraziando del favore passo a dichiararmi di V. Altezza Re.ma

Amicissimo ed Ossequiosissimo

*p.te Francesco Pioner Curato e
presidente del Comitato*

Dalla Canonica Curaziale

Spera 9 Giugno 1905

Spera, 1905.

Lettera del Decano di Strigno, don Gioacchino Bazzanella, all'Ordinariato Vescovile di Trento con la richiesta di poter far benedire la nuova chiesa di Spera al Curato stesso, solerte animatore dell'impresa, con l'avvertenza che, date le precarie condizioni di salute del vecchio curato - *trascina innanzi la vita come per miracolo* - nonostante non fosse poi così vecchio avendo solo settant'anni, la cerimonia potrebbe essere assegnata ad un altro sacerdote.

Libro B (n. 764), c. Nr. 3023 / Eccl. A. D. T., Trento.

N° 300

Ill.(ustrissi)mo e Re.(verendissi)mo Ordinariato Pr. Vesc. di Trento

In questi giorni si sta compiendo almeno internamente la nuova chiesa nella Espositura di Spera in modo da poterla ufficiare presumibilmente nella Domenica corr. mese.

Io desidererei che la potesse benedire il Curato stesso che tanto si adoperò per la stessa, ma nel caso, sempre da prevedersi pur troppo vicino, di qualche improvvisa catastrofe che potesse succedere in lui, che trascina innanzi la vita come per miracolo, stimo prudente domandare la delegazione a benedire colla facoltà di suddelegare anche altri in vece mia.

Dall'Ufficio decanale di

Strigno ai 16 / 10 / 905

pr. G. Bazzanella

Risposta del P. V. Ordinariato di Trento (scritta sullo stesso foglio e non firmata) al Decano di Strigno don Gioacchino Bazzanella.

N° 3023 / Eccl.

Al Rev.mo Monsignor Parroco Decano di Strigno

In relazione al suo foglio dei 16 ottobre N° 300 l'Ordinariato colla presente delega Lei "cum facultate sub delegandi alicum sacerdotem" a benedire la nuova Chiesa espositurale in Spera a condizione però che prima sia da Lei visitata e ritenuta decorosa e decente da poter essere funzionata.

Dal P. V. Ordinariato

Trento 18 Ott. 1905.

Carteggio relativo all'acquisto di un appezzamento di terreno nei pressi della vecchia curaziale finalizzato all'ingrandimento della stessa.

Illustriss.o e Rev.mo Pr. Vesco.le / Ordinariato di / Trento

La fabbriceria della Chiesa di Spera, nell'intento di ingrandire la presente Chiesa Curaziale assai ristretta, abbisogna di un pezzo di suolo adiacente alla Chiesa cioè, la particella N. 44 di circa pertiche 44 ½ alle 65 di proprietà di Degiorgio Maria ved.a fu Dionigio di Spera, luogo a cui confina 1 e 2°. Comune di Spera, 3° la chiesa Curaziale, 4 stradella consortale e Purin Davide di Battista.

Stabile pervenuto alla venditrice con Doc. di compra vendita dei 15 Dic~bre 1891 arch. 21/ 12 1891 N° 1072. L'importo chiesto per la vendita della particella N° 44. si è di fior. 350 .- V.(edi) Qiet.(anza)

[omissis]

Seguono le firme e la data: Spera 14 dicembre 1898.

Note storiche e considerazioni sulla Parrocchiale di Spera

Nel maggio 1912 il curato di Spera Antonio Coradello, originario di Castelnuovo, nelle risposte al questionario compilato in preparazione alla *Visita Pastorale* del Principe Vescovo di Trento Celestino Endrici al Decanato di Strigno, programmata per il giugno 1912, ai punti 1 e 2, sulle origini della recente nuova chiesa della Madonna Assunta di Spera, scriveva:

1 e 2. - La chiesa espositurale di Spera [...]. Fu edificata nell'anno 1905 in luogo di un'altra più piccola e abbattuta per intero.

La prima pietra della chiesa vecchia era stata collocata ai 12 ottobre 1711. La chiesa venne benedetta addì 28 agosto 1726 da Sua Altezza il conte Antonio de Wolkenstein, Vescovo e Principe di Trento con la licenza del reverendissimo ufficio vescovile di Feltre. Finalmente detta chiesa fu consacrata ai 15 giugno 1782 da Mons. Andrea Benedetto Ganassoni, e dedicata alla Madonna delle Grazie,[...]. La chiesa nuova conservò il medesimo titolare e riceverà la sua consacrazione ai 8 giugno 1912 da sua Altezza il Principe Vescovo di Trento Mons. Celestino Endrici.[...].

Pur non dubitando della fondatezza delle notizie fornite dal curato, va detto che né nell'Archivio della Curia di Feltre, né in quello Diocesano Tridentino, sono state trovate tracce di documenti relativi alla posa della prima pietra del 1711 o alla benedizione del 1726 della vecchia chiesa.

Per quanto riguarda invece la costruzione e la consacrazione della nuova chiesa, cioè la chiesa attuale, essendo quella del curato Antonio Coradello una diretta testimonianza, si dovrebbe sgombrare il campo da tutta una serie di



La cappella di san Gerolamo nell'orto dei frati, 1627/1633; Monastero di San Damiano, Borgo Valsugana

Interno dopo la guerra, 1919 circa;
MSIG, Rovereto



incertezze e discordanze sulla data di costruzione della stessa chiesa, che non è l'anno 1898, come riportato sulla finta lapide in facciata della stessa¹¹ e ripetuta anche da alcuni storici locali (vedi articolo firmato "Gianni", pubblicato sul N. 1 di "Campanili uniti" del 1998, pp. 33-35).

Ecco le date esatte della costruzione della nuova chiesa, confermate dianzi dalla trascrizione dei relativi documenti:

1898, acquisto di un appezzamento di terreno finalizzato all'ampliamento della chiesa;

1903, posa della prima pietra;

29 ottobre 1905, prima conclusione dei lavori e benedizione della chiesa da parte del curato don Francesco Pioner.

La chiesa verrà completata in ogni sua parte entro il 1907¹².

Dalla prima cappelletta alla chiesa attuale

Indagini archeologiche condotte sotto la direzione della dott.ssa Nicoletta Pisu della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia autonoma di Trento hanno portato alla scoperta di consistenti tracce di una costruzione poligonale (esagonale ?) rinvenute sotto il pavimento all'interno dell'attuale chiesa nei pressi della zona angolare di sud-est. Si veda in proposito la relazione dell'archeologa pubblicata in questo testo.

L'importante scoperta, per certi aspetti ancora in fase di studio, ci offre uno spunto per supporre che la primitiva chiesetta o "cappella", costruita nel 1711 e benedetta il 28 agosto 1726 dal P. V. di Trento Antonio de Wolkenstein, sia consistita in una modesta cappella votiva a pianta ottagonale od esagonale, probabilmente abbastanza simile ad analoghe costruzioni erette tra il XVII e il XVIII secolo in Valsugana e nel circondario, come ad esempio la *Cappella di san Girolamo* del convento francescano di Borgo Valsugana (1627-33 ca.), la *Cappella di san Bartolomeo* (1668), annessa al Maso Pasqualini in località Spagolle nel comune di Castelnuovo o la più tarda *Cappella dello Sposalizio di Maria* (1757) di Grigno e tante altre ancora.

Non ci sono noti i motivi per i quali la primitiva cappella non viene menzionata minimamente nella Visita Pastorale del Vescovo di Feltre Suarez fatta l'11 giugno 1726, a meno di tre mesi dalla sua benedizione avvenuta il 28 agosto dello stesso anno. Un'altra cosa che non ha ancora trovato una spiegazione plausibile, data la totale mancanza negli archivi delle Curie di Trento e Feltre di documentazione e riferimenti storici sul fatto, sono i motivi della presenza del Vescovo di Trento a Spera, poco tempo dopo la Visita del Pastore di Feltre.

Undici anni dopo, nel giugno del 1737, lo stesso Vescovo Suarez *visitò la chiesa dell'Assunzione di Maria Vergine a Spera, novellamente eretta*¹³. Il testo latino dice: "[...] *visitavit ecclesiam B. M. V. noviter erectam*"¹⁴. Ci si chiede a questo punto: perché "eretta di nuovo" se esisteva già da 26 anni? Evidentemente non era lo stesso edificio o, più verosimilmente, si trattava del rifacimento e dell'ampliamento della primitiva chiesetta (edicola) eretta nel 1711.

Pur in assenza di testimonianze precise, l'analisi dei manufatti induce a pensare che il primitivo sacello abbia subito verso il 1737 delle ampie modifiche o sia stato totalmente sostituito da una nuova costruzione a pianta longitudinale e, forse, con diverso orientamento, la stessa che verrà consacrata dal Vescovo Ganassoni il 15 giugno 1782 e che senza sostanziali modifiche arriverà fino al 1903, quando sarà completamente demolita per far posto alla chiesa novecentesca.

È interessante a questo proposito la conoscenza della prima reale planimetria dell'edificio consacrato dal Ganassoni, disegnata nel 1860 nel programma austriaco di accatastamento del territorio e delle proprietà immobiliari - nel caso specifico della Valsugana - conservata nell'Ufficio del Catasto di Borgo Valsugana. Il documento (vedi fig. 8) ci permette di avere un'idea abbastanza

precisa della chiesa consacrata nel 1782 dal Vescovo Ganassoni. Si trattava di un modesto edificio absidato e orientato tradizionalmente ad est, cioè verso la Terra Santa, ad unica navata con la sacristia posta sul lato a sera in corrispondenza del presbiterio. Il campanile, a pianta rettangolare, era allineato alla facciata sul medesimo lato.

Ancora più precise ed esaurienti sono, sotto il profilo della documentazione, altre planimetrie dell'edificio chiesastico, risalenti agli anni 1903 e 1906, depositate nel citato Catasto di Borgo Valsugana.

In uno di questi disegni, datato "20/8 1906", sotto la planimetria della nuova chiesa appena costruita, è riportata anche la pianta della vecchia chiesa della *Madonna delle Grazie*, di dimensioni notevolmente più piccole e con un diverso orientamento rispetto alla nuova, dovuto ad una rotazione di 90 gradi in direzione ovest. Si è detto dianzi che la vecchia chiesa settecentesca venne abbattuta per far posto alla nuova, in realtà non proprio tutta, perché il campanile fu conservato, venendosi a trovare nella nuova situazione sul lato a mezzogiorno anziché su quello a mattina (vedi disegno).

In previsione della nuova costruzione, la *Fabbriciera della Chiesa* aveva acquistato, nel dicembre del 1898, delle particelle di terreno adiacenti alla vecchia curaziale per un ammontare di circa 195 metri quadrati.

Il nuovo tempio sarà solennemente consacrato l'8 giugno 1912 dal Principe Vescovo di Trento, Mons. Celestino Endrici.

Nel 1913, un anno dopo la consacrazione, iniziarono le procedure per ottenere l'erezione a parrocchia della chiesa filiale dell'Assunta di Spera. A tal fine i capifamiglia, riuniti in assemblea, rinunciarono all'antico diritto di presentazione del curato - patrona della chiesa era la Comunità di Spera - in favore del Principe Vescovo di Trento, impegnandosi altresì a costituire un fondo perpetuo per il mantenimento del Parroco e del Sacrestano. Con decreto n. 1909, rilasciato in data 6 luglio 1914, il Vescovo di Trento decretava l'erezione a parrocchia della chiesa della Madonna Assunta di Spera, ma l'atto non sarà ratificato dal governo austriaco per lo scoppio della guerra. Il progetto venne realizzato solo nel 1919, quando il 24 aprile la chiesa filiale di Spera veniva finalmente eretta a Parrocchia.

La Prima Guerra Mondiale arrecherà ingenti danni al paese e alla sua chiesa da poco eretta. Le foto, riprese immediatamente dopo il conflitto, mostrano una chiesa spogliata di ogni arredo, con la volta crollata, le pareti sfondate in più punti e il campanile ridotto ad un mozzicone.

A guerra finita la chiesa, assieme a tutto il resto del paese, viene ricostruita più bella di prima e alla fine della primavera del 1921 è pronta a ricevere le decorazioni del pittore, il francescano Angelo Molinari. Il 14 agosto 1921 la chiesa, completamente rimessa a nuovo, sarà solennemente ribenedetta.

Il 19 novembre 1922 ritornano finalmente a suonare dal ricostruito campanile della Parrocchiale cinque nuove campane, più una sesta, installata nel campaniletto della chiesa di santa Apollonia. La cronaca della benedizione delle

sei campane, scritta dal parroco don Antonio Corradello, è riportata più avanti.

Il 22 dicembre 1923 il P. V. Celestino Endrici concede l'installazione nella Parrocchiale dell'Assunta delle 14 stazioni della Via Crucis.

Nel 1929, nonostante la decorazione del Molinari avesse incontrato il gradimento della popolazione di Spera, si decide di sostituire gran parte delle sue pitture con una nuova decorazione a fresco e a graffito, ritenuta più moderna. L'impresa è affidata al pittore austriaco Anton Sebastian Fasal, già presente in Valsugana in quanto impegnato da qualche anno nell'affrescatura di varie chiese, restaurate o costruite ex novo dopo la guerra, come ad esempio la nuova chiesa di san Giuseppe a Samone, dove il pittore lascerà uno dei suoi lavori migliori.

Sempre nel 1929, vengono installati i nuovi banchi in legno finemente intagliato, realizzati dalla ditta Micheli e Casotto di Scurelle¹⁵.

Nell'agosto del 1932 viene acquistato, per la somma di Lire 1100, un armo-
nium, mod. speciale a 2 giochi, dalla ditta Egidio Galvan di Borgo Valsugana.

Prima del recente restauro, furono fatti quei lavori di manutenzione e conservazione all'edificio che di volta in volta si rendevano necessari. Citiamo ad esempio la *riattazione della copertura e altre opere conservative* attuate nel 1961¹⁶ e la *sistemazione e ristrutturazione di tutta la chiesa e della torre campanaria* fatta tra il 1992 e il 1994¹⁷.

La decorazione pittorica di Angelo Molinari

Nel 1921 i lavori di riparazione degli ingenti danni provocati dal conflitto bellico alla chiesa possono dirsi pressoché terminati. Si pensa allora di completare la nuova chiesa con una vasta decorazione murale interna. Il lavoro viene affidato dall'allora parroco don Antonio Corradello al pittore francescano Padre Angelo Molinari da Cavalese, presente in quel periodo in Valsugana e impegnato nella decorazione della Cappella dell'Ausilio di Torcegno (maggio 1921) e del Convento Francescano di Borgo (giugno 1921). Il pittore accetta l'incarico e nel giro di poco più di un mese porta a compimento la decorazione della chiesa.

Da una lettera scritta all'Ufficio Belle Arti e Monumenti di Trento, si viene a sapere che il pittore Carlo Donati dopo un sopralluogo alle chiese di Ospedaletto, Strigno e Spera, fatto per conto del Commissariato Generale Civile per la Venezia Tridentina, si esprime favorevolmente, anche se con qualche riserva, sul lavoro del Molinari, che si trovava nel caso specifico di Spera, in fase di completamento. Lo si apprende da un carteggio conservato nell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici della Provincia autonoma di Trento, uno stralcio del quale viene trascritto qui di seguito:

*COMMISSARIATO GENERALE CIVILE
per la Venezia Tridentina*



Padre Angelo Molinari, decorazione interna,
particolare della volta

TRENTO, 27 agosto 1921

N° 2848 / 27 – Iv/I.

Oggetto :

Decorazione pittorica delle Chiese della zona devastata.

ALL'UFFICIO BELLE ARTI E MONUMENTI

(Castello B. C.) / Trento

Ci si onora partecipare che il Chiaro Prof. Carlo Donati di Verona visitò, il 24 c. m. i lavori in corso per la decorazione delle chiese di Ospedaletto, Strigno e Spera. A Ospedaletto non si dimostrò contento dei lavori eseguiti dai Pittori Rossi e Giustiniani, specie per quanto riguarda alla scelta dei colori e la sproporzione evidente fra la decorazione della volta e quella delle pareti fra i capitelli delle lesene.

Esprese invece parere favorevole per i lavori di Padre Angelo Molinari nelle chiese di Strigno e Spera, sebbene un po' duro il modo da esso seguito. Suggerì qualche modificazione di qualcuno dei colori (azzurro e viola) delle due figure sopra la cantoria e l'arco trionfale dell'abside, nonché la correzione di un errore incorso nelle proporzioni della figura della Madonna dipinta sopra il detto arco trionfale. Ambedue le figure dovevano campeggiare su fondo eguale a quello della rimanente parte della volta della navata.

Impartì poi molte istruzioni circa la prosecuzione del lavoro, nelle navate laterali la cui decorazione dovrà stare perfettamente in carattere con quella della navata maggiore.

Le modificazioni saranno attuate e i consigli seguiti.

Soggiungo che le primiere decorazioni delle due chiese – come pure quella della chiesa di Ospedaletto – erano di mano affatto inesperta e di nessun valore artistico.

[...]

Le pretese del Prof. Donati sono molto modeste e certamente non paragonabili a quelle del Pittore Rossi.

Quasi gratuitamente lavoro per il P. Angelo Molinari¹⁸.

LA SEZIONE LL. PP./ del Commissariato Generale / il Capo Sezione : / v. Dal Lago (firmato) m.p.¹⁹

Nonostante il parere favorevole, ma condizionato, del Prof. Donati, la decorazione del Molinari dovette suscitare un certo malumore e delle critiche non proprio positive negli ambienti dell'Ufficio Belle Arti e Monumenti di Trento, a giudicare dal carteggio conservato nell'Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici della Provincia autonoma di Trento, uno stralcio del quale viene trascritto qui di seguito:

COMMISSARIATO GENERALE CIVILE
per la Venezia Tridentina

Trento, 19 settembre 1921

N° 2848 / 27 - Iv/I.

Oggetto:

Decorazione pittorica delle Chiese della zona devastata.

ALL'UFFICIO BELLE ARTI

(Castello del Buon Consiglio.) / Trento

[...] Venendo ora al foglio N° 6830 la scrivente si permette di rilevare che compito suo è di rilevare colla minor possibile spesa ciò che esisteva anteguerra, mentre le è stato proibito superiormente di provvedere ad opere d'arte.

Offertasi l'occasione di poter provvedere con mezzi modesti al ripristino più sollecito di qualche chiesa, l'Ufficio Edile di Borgo, che tanta cura pone senza tregua nei suoi lavori, credette ben fatto approfittare (sic) dell'opera del Padre Molinari, ciò tanto più in quanto che, com'esso asserisce le chiese di Spera e di Strigno erano prima molto sommariamente e trascuratamente decorate.

Il lavoro di Strigno è da tempo sospeso per l'assenza del Padre, che perciò non vi ha ancora apportato le modificazioni suggerite dal Prof. Donati.

La scrivente è volentieri disposta, ove cotesto Spettabile Ufficio lo desidera, a lasciare l'abside così com'è, (si parla della chiesa di Strigno) giacché ivi non furono eseguiti lavori alle pareti e alla volta e quindi, a rigor di termini, non si potrebbe ivi provvedere, con mezzi destinati al risarcimento di danni di guerra, a lavori di decorazione.

LA SEZIONE LL. PP./ del Commissariato Generale / Il Capo Sezione/ V. Dal M. p.²⁰

Il 3 maggio 1922 Angelo Molinari, in seguito alla pubblicazione di un articolo sulla rivista *Studi Trentini* riguardante la sua attività di decoratore e restauratore di chiese, sente il bisogno di dare al direttore dell'Ufficio Belle Arti di Trento una risposta in merito all'articolo. Nella lettera il nostro si difende molto bene, ironizzando anche sul presunto progettista della chiesa e sbagliando clamorosamente la data di erezione. Nella stessa veniamo inoltre a sapere che il Molinari, fatto il progetto di decorazione della chiesa, affidò *incarico a un pittore d'incominciare il lavoro*. Non è chiaro in che cosa consistesse questo compito, ma si presume che l'aiuto dovesse servire a preparare il lavoro finale del pittore, costruendo l'intelaiatura della decorazione, eseguendo i fregi, le decorazioni floreali, sempre molto abbondanti nei lavori del nostro.

Copia della lettera è conservata nel faldone "Chiesa di Spera" del citato archivio. Ecco il testo:

Egregio Signor Prof. e Direttore

Ho letto nella Rivista di Studi Trentini le note d'arte riguardo alle chiese restaurate, ed avendo trovate cose che mi riguardano personalmente mi permetto di farle alcune osservazioni. Della chiesa di Spera in Valsugana, della quale feci il progetto, dice che non ho chiesto il beneplacito di codesto Ufficio di Belle

Padre Angelo Molinari, clipeo con le colombe
alla fonte, 1921, tempera su intonaco;
volta dell'aula



Arti. Prima di tutto Le osservo che io consegnai all'Ufficio edile di Borgo, che me ne aveva dato l'incarico, il progetto relativo che incontrò subito l'approvazione a preferenza di altri, e dopo parecchi giorni si diede incarico a un pittore d'incominciare il lavoro. Le pratiche per altre approvazioni dovevano essere in caso fatte dallo stesso ufficio e non da me.

In secondo luogo le osservo che secondo le disposizioni pubblicate da Lei nel "Nuovo Trentino" riguardo alla tutela dei monumenti non sarebbero compresi quelli di autori viventi e la cui esecuzione non risalga da oltre cinquant'anni. Non so se sia vivente l'architetto della, ma potrebbe esserlo perché fu costruita nel 1982 (sic), in ogni modo non sarebbe compresa fra i monumenti storico artistici. Quindi come avrebbe voluto che una chiesa così recente dovesse avere l'approvazione di codesto Ufficio per un eventuale restauro decorativo?

Mezzolombardo 3/V/1922

Con tutta osservanza devt.mo

P. Angelo Molinari m. p.²¹

Nota biografica sul pittore Angelo Molinari

Padre Angelo, al secolo Ernesto Molinari, nasce a Cavalese il 23 marzo 1879 da una famiglia contadina.

Terminate le scuole primarie locali, il 15 luglio 1894 entra nel convento francescano dei Frati Minori di Arco.

Dal 1911 al 1914, per assecondare la sua innata aspirazione all'arte pittorica e formarsi una solida professionalità nei vari campi di questa disciplina (disegno, pittura a cavalletto, tempera e affresco e altre tecniche ancora), frequenta tra Milano, Venezia e Firenze gli studi d'importanti pittori dell'epoca, come ad esempio quello milanese di Alcide Campestrini.

Dal 1914 al 1938, anno in cui si ritira nel Convento di Cles, la sua attività pittorica di decoratore e affrescatore è davvero intensa con numerosissime opere eseguite per lo più in chiese, oratori e conventi in Trentino Alto Adige e anche nel vicino Veneto. Oltre a ciò, Padre Angelo trova anche il tempo di darsi alla predicazione e all'ascolto delle confessioni.

Nel 1938 il pittore entra definitivamente nel convento di Cles dove rimarrà fino alla morte, avvenuta il 29 febbraio 1952²².

Su questa spasmodica attività pittorica di P. Angelo Molinari, P. Fulgenzio Guardia O. F. M., nel manoscritto *I Francescani nel Trentino*, scrive²³:

"Questo nostro Padre, per lo studio delle pitture, fu un anno a Milano sotto al direzione privata del professor Alcide Campestrini, un anno a Venezia e un anno a Firenze e questo dal 1911 al 1914 (Vedi la Cronaca della Provincia agli anni 1911-12-13 pagg. 104-121-141).

Ecco i lavori di decorazione e di pittura fatti dal 1920 al 1930. Chiesa di Sclemo in Giudicarie, luglio 1920. Chiesa di Lundo, settembre-ottobre 1920.

Cappella di S. Maria a Torcegno, maggio 1921. Chiesa del convento nostro di Borgo, maggio-giugno 1921. Abside della chiesa di Spera, agosto 1921. Progetto della decorazione della chiesa di Spera ed esecuzione delle figure, agosto 1921. Chiesa del nostro convento di Mezzolombardo, settembre-ottobre 1921. Cappella delle suore di Casteltesino, ottobre 1921. Chiesa di Carzano, ottobre 1921. Chiesa di Strigno, esclusa l'abside, 1921.

Chiesa di Rabbi S. Bernardo, giugno 1922. Chiesa di Sover, giugno-luglio 1922. Chiesa di Tranzacqua, luglio 1922. Chiesa di Ceniga, agosto 1922. Chiesa del nostro convento di Rovereto, settembre-ottobre 1922.

Chiesa di Ravazzone, aprile 1923. Cappella dell'Addolorata del convento di Cles, maggio 1923. Cappella della Santa sopra Campodenno, proprietà del Dott. Emilio Ferrai, giugno 1923. Chiesetta di Cunevo (S. Lorenzo), giugno 1923. Chiesa della Madonna in Folgaria, giugno-luglio 1923. Chiesa del nostro convento di Cavalese, luglio-agosto-settembre 1923.

Cappella del Ricreatorio di Mezzolombardo, aprile-maggio 1924. Oratorio di Villabartolomea (Verona), giugno 1924. Cappella B. M. V. di Misericordia di Pafsang di Villa Rendeva, affreschi-Capitello fra Villa e Verdesina (affresco), luglio-agosto 1924. Altro Capitello al monte (affresco), 1924. Abside della cappella del Collegio Serafico di Villazzano, settembre 1924. Teatro del Ricreatorio di Mezzolombardo, ottobre 1924.

Capitello dell'albere Mezzolombardo. Chiesa di Romallo, 1925.

Chiesa di Segno, maggio 1926. Cappella della Mendola, luglio 1926. Cappella del Ricovero di Trento, ottobre 1926.

Pala della Cappella Slucca a Levico (S. Carlo). Pala della Cappella alle Vezzene (S. Giovanni battista. Ambedue nel 1924. Ritratto del padre di P. Silvio Rizzoli, 1923. Ritratto di p. Ermanno Franzoi, 1924. S. Ludovico e S. Elisabetta per i Terziari di Cles. S. Ludovico e S. Elisabetta per i Terziari di Arco. Affresco sulla facciata della casa di Angelo Betta a Cavalese, 1927.

Decorazione della chiesa di Campodenno, 1927. Due quadri di neo Beati martiri di Damasco che vennero esposti nella nostra chiesa durante il triduo in loro onore, 1927.

Quadro di S. Francesco per i Terziari di Fierozzo, 1928. Gonfalone da morto per Campodenno, 1928. Chiesa parrocchiale di Novalevante, 1928. Capitelli due a Novalevante, 1928. Scenario per presepio di Arco, 1928, novembre. Scenario per il presepio delle scuole di S. Michele, 1928. Pala di S. Antonio e S. Tarcisio della Cappella dei Collegiali nostri di Campo, 1928.

Cappella di campo dei nostri Collegiali, 1929. Sfondo per il Crocifisso della portineria del nostro convento di Arco, 1929. Atri del Ricreatorio femminile di Mezzolombardo, 1929. Diversi scenari per il presepio, Cavalese, Mezzolombardo, S. Michele, 1919.

La nota di questi lavori la ebbi dal detto P. Angelo (Molinari), che in fine vi aggiunse: "Ho tralasciato diverse cose che non mi sembrano degne di nota e sarebbe un elenco troppo lungo e del quale non ricordo bene".



Lapide funebre di Simone Paterno, 1660, scultura in marmo, aula, parete nord, chiesa di santa Apollonia, Spera

Memoria manoscritta del parroco di Spera, don Antonio Coradello, sulla consecrazione di sei nuove campane: cinque per il campanile della rinnovata chiesa di santa Maria Assunta e una per il campaniletto della vecchia chiesetta di santa Apollonia²⁴.

Il testo riporta con una certa enfasi, dovuta peraltro all'importanza che avevano nelle comunità di allora le campane, la solenne consecrazione di sei nuove campane, donate dal nuovo governo italiano in sostituzione di quelle requisite dal governo austriaco allo scoppio della Prima Guerra mondiale e fuse per farne cannoni.

Le campane, simbolo e viva voce del paese, scandivano con i loro rintocchi, ora solenni, ora gioiosi, ora funerei e ora ritmati, gli avvenimenti e la vita della comunità: le cerimonie sacre, le feste, i battesimi, i matrimoni, le morti, il lavoro, i pericoli ed altro ancora. La consecrazione di una campana era in tutto simile ad un vero e proprio battesimo, con tanto di imposizione del nome, con il padrino e la madrina.

Fatte queste considerazioni, non ci deve quindi sorprendere il tono enfatico della memoria che, oltre all'inegabile valore di testimonianza storica, ha quello di riportarci ad un clima e ad uno stile di vita ormai perduto per sempre, che pochi ricordano e i più ignorano del tutto. Ecco il testo:

Ad / Perpetuam Rei Memoriam.

Nell'anno primo del Pontificato di Pio XI°, regnando Vittorio Emanuele III°, essendo P. Vescovo di Trento Mons. Celestino Endrici, Parroco di Spera Don Antonio Coradello e sindaco di Spera il Sign. Giuseppe Purin, addì 19 Novembre 1922 dal Rev.mo Arciprete di Strigno Don Pasquale Bortolini, assistito dai Rev.di Sign.ri Don Antonio Moschen, Curato di Scurelle, Padre Stefano Tomaselli di Samone, fungendo da Cerimoniere il Curato di Ivano-Fracena Don Riccardo Pacher, vennero solennemente consacrate sei campane, delle quali le cinque maggiori per la chiesa parrocchiale e la più piccola per quella di Santa Appollonia.

La maggiore in fa diesis di Kg: 618 fu chiamata Assunta, Elisa, Antonia e funsero da padrini il Sig.r Parroco Don Antonio Coradello e la Sig.ra Elisa V.va Tessaro.

La seconda in sol diesis di Kg: 424 fu chiamata Elena, Vittoria, Ida, Giuseppe e funsero da padrini il Sig.r sindaco Giuseppe Purin e la Sig.na Ida Tessaro.

La terza in la diesis di Kg: 298 fu chiamata Maria, Francesca, Pierina e funsero da padrini il fabbricere Francesco Purin e la Sig.ra Pierina Ropelato.

La quarta in do diesis di Kg: 164 fu chiamata Isidoro, Beniamino, Ester e funsero da padrini il Sig.r Beniamino Nesio e la Sig.ra Ester Ropelato.

La quinta in fa diesis (ottavino) di Kg: 64 fu chiamata Giuseppe, Antonio, Teresa e funsero da padrini il Sig.r Antonio Paterno e la Sig.ra Teresa Nesio,

La sesta in sol diesis di Kg: 56 fu chiamata Appollonia, Quirina, Maria e funsero da padrini il Sig.r Quirino Paterno e la Sig.ra Maria Paterno. Venne

destinata alla chiesa di Santa Appollonia.

Per la riuscita della festa si costituì un Comitato locale composto dal Sig.r Parroco, dal Sig.r Sindaco, dal Sig.r Maestro Giovanni Degiorgio e dai Sig.ri Francesco Purin, Daniele Purin ed Elia Costa, i quali assolsero il loro mandato egregiamente e meritano pubblica lode.

Alla sacra cerimonia, incominciata ad ore 13, assistette tutto il popolo di Spera e molte persone dei paesi limitrofi. Suonò magistralmente la banda di Scurelle e al "Te Deum" di chiusa si produsse per la prima volta il nuovo coro di Spera.

In detto giorno venne pure inaugurato il nuovo corpo-pompieri di Spera, il quale in montura assistette alla Messa e alla funzione della benedizione, dando così maggior decoro e solennità alla sacra cerimonia. Fece gli onori della giornata. Anche il Comune vi prese parte attiva, talché la festa trascorse nel massimo ordine e nella più perfetta armonia.

Il luogo ove stavano le campane fu decorato di verde e di fiori e dalle finestre delle case per tutto il giorno sventolò il Tricolore.

Si abbiano i più doverosi ringraziamenti (a) quanti concorsero alla riuscita della festa.

Le campane escono dalla premiata fonderia di Pietro Colbacchini di Bassano e furono donate alla chiesa dal R. Governo in sostituzione delle vecchie dalla guerra mandate in rovina.

Durante la sacra cerimonia parlarono lodevolmente il Sig.r Arciprete di Strigno, il Sig.r Sindaco di Spera, il Sig.r Maestro Giovanni Degiorgio e il Sig.r Parroco di Spera.

Qui mi piace riportare le parole con cui il Parroco chiuse il suo discorso:

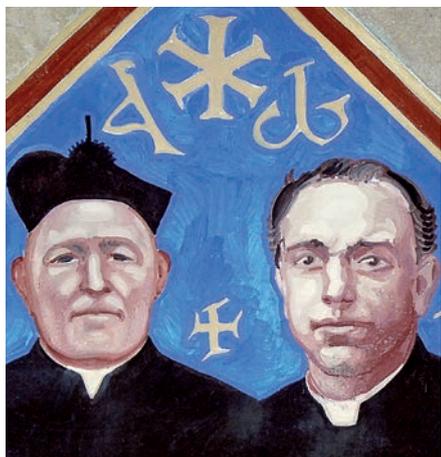
"Ed ora o carissime campane, voi, che nel tempo torbido della guerra precipitaste dall'alto frantumandovi e devastando, voi, che gettate in roventi fornaci, ne usciste in foggia di paurosi cannoni, per essere inconscie ministre di odio e strumento di morte, rifate, rifate la strada, ora che ritornaste all'antica forma di sacri bronzi e al primiero vostro ufficio. Salite, salite e fiduciose riprendete il vostro posto e giammai avvenga, che l'idra feroce della guerra vi precipiti ancora, per portare nuove stragi e tremende desolazioni. La guerra vi ha mortificate, il Dio della pace vi ha riconsacrate al suo culto divino.

Le vostre armonie siano un inno di benedizione e di riconoscenza alla pace e alla Nazione e quando suonerete a distesa, l'onda sonora delle vostre vibrazioni rievochi nei nostri cuori il fatidico inno degli Angeli, il cantico della redenzione "Gloria a Dio dal più alto dei cieli e pace agli uomini di buona volontà. Si pace, pace, pace".

Merita un cenno speciale anche la locale Cooperativa di lavoro e di produzione fra artieri di Spera, che tanto si interessò in questo affare e quindi ne sia anche ringraziata.

Il tutto a gloria di Dio, a onore dei nostri Ss. Patroni e al bene della popolazione di Spera.

Spera, 19 Novembre 1922



Anton Sebastian Fasal, doppio ritratto del Curato Pioner e del Parroco Corradello, 1929, affresco, controfacciata

Sac: Antonio Coradello, parroco.

Serie di Curati e Parroci delle chiese di Spera

Le origini della prima chiesa di Spera, intitolata all'Invenzione della Santa Croce e conosciuta più semplicemente come Santa Croce, risalgono al medioevo, molto probabilmente ad un periodo compreso tra il XIII e il XIV secolo come altre chiese della Valsugana, quali quelle di Castelnuovo, Samone, Bieno, Telve di Sopra, ecc. La chiesa diventa Espositura della Pieve di Strigno nel 1660 in seguito alla fondazione, da parte di don Simone Paterno, di una Cappellania perpetua presso l'altare di santa Apollonia da lui eretto nella stessa chiesa. A tal fine il sacerdote, che diventa il primo Curato di Spera, lascia una cospicua somma di denaro e di beni immobili come la canonica e l'orto, nonché l'obbligo di far celebrare tre messe alla settimana. Nel dipinto commissionato da Simone Paterno nel 1651 per l'erigendo altare di santa Apollonia della chiesa di santa Croce, il curato è ritratto all'età di 38 anni. Lo si legge nella scritta messa in calce al quadro, fino a poco tempo fa non visibile perché coperta dalla cornice.

Dalla Visita Pastorale del Vescovo di Feltre Andrea Minucci, fatta a Spera nel 1767, apprendiamo i nomi del Curato don Vendemiale Tomaselli e del Cappellano don Cristoforo Barezotto.

Per avere una lista completa dei Curati e Cappellani Esposti, prima, e dei Parroci, poi, bisogna arrivare alla fine del secolo XVIII, e cioè al *Catalogus Cleri*, redatto annualmente a partire dal 1788, salvo qualche breve interruzione dovuta ad eventi speciali come i grandi conflitti bellici, dalla Curia P. Vescovile di Trento.

Ecco quanto risulta nel citato *Catalogus Cleri*:

Nel 1788 è Cappellano Esposto di Spera don Antonio Vesco, nato a Spera nel 1758.

Don Antonio Vesco figura come Cappellano Esposto anche negli anni 1789 e 1803.

Nel 1823 è nominato Cappellano Esposto delle chiese di santa Croce e della Beata Vergine Maria delle Grazie don Antonio Benetti. Nato a Strigno il 25 ottobre 1796, è ordinato sacerdote il 31 ottobre 1819. Primissario di Spera dal 10 maggio 1803 è don Carlo Lenzi, nato a Strigno il 5 aprile 1757 e ordinato sacerdote il 25 settembre 1780. Muore a Spera nel 1862.

Lo stesso don Antonio Benetti figura nel citato *Catalogus Cleri* come Cappellano Esposto nel 1826 e nel 1833. Nel 1833 il numero delle anime è 428.

Nel 1840, stessa situazione; numero delle anime, 456. Patroni della chiesa sono il Comune di Spera e L. Barone Buffa, alternati nel tempo.

Identica situazione nel 1842 ma con qualche anima in più, 474.

Nel 1851 e nel 1858 il Cappellano Esposto è ancora don Benetti, mentre Patrono della chiesa è rimasto il solo Comune. Le anime sono in lenta ma progressiva crescita, da 514 a 528.

Il 27 luglio 1861, forse in seguito alla morte di don Benetti, viene nominato Cappellano esposto don Antonio Fontana. Nato a Cinte Tesino l'8 novembre 1824, è ordinato sacerdote il 22 dicembre 1849.

Dal 10 maggio 1866 al 6 giugno 1872 figura come vice Cappellano Esposto don Francesco Pioner. Nato a Ronchi di Torcegno il 21 febbraio 1835, è ordinato sacerdote il 30 gennaio 1859. Nel 1867 le anime sono 600.

Don Francesco Pioner reggerà l'Espositura di Spera per altri 35 anni fino alla sua morte avvenuta a Spera il primo maggio 1906. Egli sarà l'anima e l'artefice della ricostruzione della nuova chiesa dell'Assunta, voluta con tutte le sue forze. Il Fasal nel 1929, a conclusione della decorazione della nuova chiesa, lo immortalerà sulla controfacciata, ritraendolo in coppia con il suo successore don Antonio Coradello, autore della ricostruzione post-bellica del tempio e committente della decorazione. Don Francesco sarà tumulato assieme ai resti di altri due curati, Simone Paterno e Antonio Benetti, in una tomba posta all'ingresso della chiesa di santa Apollonia. Sulla lapide ormai consunta dal calpestio si legge a fatica: "PACE · ETERNA · AI · SACERDOTI / D · S · PATERNO · M · 1613 (sic) / D · A · BENETTI · M · 1862 / D · FRANC. O · PIONER / DA · RONCHI · TORCEGNO / PER · 40 · A. CURATO · DI · SPERA / DA · LUI · MOLTO · BENEFICATA / M. · 1 · 5 · 1906 / R. I. P."

Dal 15 luglio 1906 al 23 aprile 1919 è Cappellano Esposto don Antonio Corradello, nato a Castelnuovo il 15 aprile 1877 e ordinato sacerdote il 7 luglio 1901.

Con l'erezione a Parrocchia della chiesa dell'Assunta, avvenuta il 24 aprile 1919, don Antonio Corradello diventa il primo parroco di Spera dove rimarrà fino al maggio del 1932, quando sarà nominato Decano di Strigno.

Don Corradello è ricordato per la sua generosità al limite della prodigalità, la verve oratoria che esplicava in passionali e a volte infuocate omelie e la sua fede vissuta con autentico amore cristiano giorno per giorno.

Dal primo luglio 1932 al 31 luglio 1940 è Parroco don Ferdinando Pezzi, nato nel 1891 a Dercolo (Campodенno). Fu Cooperatore per 5 anni a Castello Tesino, a Montagnaga di Pinè per 3 mesi, a Spormaggiore per 3 anni e mezzo e Curato a Sorni per 9 anni, dal 1923 al 1932.

A Spera piace ricordare questo Parroco per la sua grande cultura e praticità. Esperto di agraria, di alimentazione e di tante altre cose, insegnò ai suoi parrocchiani a dissodare e bonificare i terreni (per questo fu chiamato "don Canopa", da canopo, scavatore), a migliorare la produzione agricola con la rotazione delle colture e l'introduzione di specie più adatte all'ambiente locale. Insegnò persino alle massaie ad arricchire la loro cucina usando in modo più razionale gli alimenti e introducendone di nuovi come per esempio il pomodoro.

Dal primo agosto 1940 al 31 dicembre 1942 è Parroco don Guido Polo.

Don Polo è ricordato come un sacerdote di fervente fede e con una personalità complessa. Uomo dotato di una profonda cultura e sensibilità, amante della musica e dell'arte, non riuscì mai a integrarsi completamente con i suoi parrocchiani, forse perché li vedeva un po' troppo dall'alto in basso.

Dal primo gennaio 1943 al 15 maggio 1960 è Parroco don Gioacchino Ferrari²⁵ il quale prende possesso della Parrocchia di Spera il 24 gennaio 1943. Nato a Calceranica il 2 marzo 1896, ordinato suddiacono il 4 maggio 1919 e sacerdote nello stesso anno. Fu Cooperatore a Castello Tesino dal 1° settembre 1919 al 31 luglio 1922 e a Telve dal 1° agosto 1922 al 31 ottobre 1925; Curato a Ivano-Fracena dal 1° Novembre 1925 al 30 novembre 1933; Parroco a Luserna dal 1° dicembre 1933 al 31 dicembre 1942. Don Gioacchino muore a Trento nel Seminario Minore il 26 agosto 1981.

Il paese lo ricorda come un prete dinamico, ricco di iniziative e con una grande passione per il costruire. Ristrutturò e ampliò la canonica e fece fare importanti lavori di manutenzione alla Parrocchiale. Mise assieme un cantiere scuola per i giovani del paese che volevano diventare muratori e introdusse in via sperimentale l'irrigazione a pioggia per i frutteti.

Nel 1961 ricopre ufficialmente l'incarico di Parroco il francescano P. Stanislao Rosat O.F.M., subentrato a don Gioacchino Ferrari il 15 maggio 1960²⁶. Don Gioacchino figura come pensionato aiutante il Parroco nella conduzione della Parrocchia, assumendosene totalmente il carico dopo la partenza del frate francescano. Va detto che nel paese di Spera nessuno si ricorda del Parroco Stanislao Rosat e tutti testimoniano che Don Gioacchino esercitò la funzione di Parroco fino al 1966. È quindi possibile che detto Parroco abbia ricoperto l'incarico solo sulla carta e che non sia mai venuto a prendere possesso della sua Parrocchia.

Nel 1966 la sede di Spera è vacante e figura come Vice Parroco don Gioacchino Ferrari coadiuvato dal sacerdote in pensione don Luigi Zanghellini.

Don Gioacchino presterà ancora per molti anni la sua opera alla Parrocchia di Spera come cappellano coadiutore in pensione.

Il 5 novembre 1966 (doveva arrivare il giorno 4, ma venne impedito dalla storica alluvione) prende possesso della Parrocchia di Spera don Federico Motter di Tenna. Don Federico resterà a Spera per oltre 35 anni, lasciando la Parrocchia nell'ottobre del 2002 nelle mani di don Mario Tomaselli.

Don Federico Motter nasce a Tenna il 5 novembre 1924. Il 29 giugno 1950 è ordinato sacerdote. Prima di diventare Parroco di Spera è Cappellano a Noriglio tra il 1950 e il 1952, a Civezzano nel 1952-53, a Vigalzano, Guardia e Bus nel 1953-58 e a Molina di Fiemme tra il 1958 e il 1966.

Dal 1992 al 2002 cura oltre a Spera anche la Parrocchia di Bieno.

Dall'ottobre del 2002 il Parroco di Spera è don Mario Tomaselli, il quale è anche Parroco di Scurelle e di Ivano Fracena.

Don Mario, nato a Pergine il 3 maggio 1945, è stato consacrato sacerdote il 26 giugno 1970. Dal 1970 al 1975 è Cappellano a Riva del Garda e, dal 1975 al 1979, nella Parrocchia dei santi Martiri Anauniesi a Milano. Ricopre la carica di Delegato Vescovile per la Pastorale Giovanile dal 1979 al 1989 e contemporaneamente quella di Assistente dell'Azione Cattolica Giovani; dal 1985 al 1992 è Assistente Diocesano dell'Azione Cattolica. Nel 1992 è nominato Parroco di Scurelle e di Ivano-Fracena. Dal 2003 è Decano di Strigono.

- 1 M. Morizzo, *Atti Visitali Feltrensi*, ms., Feltre 1911, ADT.
- 2 *Visitatio Parochiarum omnium Feltriensium in Ditione Austriaca et Tridentina et Parochiam Primolani In Ditione Veneta, Anno 1782 / Ganassoni*, Archivio della Curia Vescovile di Feltre, Atti Visitali, c. 27 r.
- 3 Si tratta di un pregevole confessionale in legno di noce di forme già neoclassiche, tuttora esistente e attualmente in restauro.
- 4 *Visitatio Parochiarum Feltriensem...*, cit. c. 9r.
- 5 *Visite Pastorali*, (V. P.) di Francesco Saverio Luschin, faldone 84, ADT., c. 163 r. e v.
- 6 *Atti visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1840*, faldone 89 / IV, ADT, cc. 115-118 r.
- 7 *Ivi*, c. 133v.
- 8 *Atti visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1864*, faldone 94, ADT, cc. 160-161v.
- 9 In una foto del 1980, sul parapetto della cantoria si legge: «coll'aiuto / del comune e dei privati / i sostenitori della parrocchia / di Spera fecero / nel 1926».
- 10 *Atti visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1912*, faldone 100, ADT, cc. nn.
- 11 Recita la scritta: «D.O.M. / Dedicata alla B. V. Maria Assunta / edificata - 1726 - ampliata 1898 / danneggiata dalla guerra 1914-18 / restaurata - 1921 - ristrutturata - 1994».
- 12 «La chiesa fu edificata fra gli anni 1897-1905, benedetta nel 1905, ultimata nel 1907 e consacrata addì 8-6-1912 da S. A. Mons. Celestino Endrici, Arcivescovo di Trento. Stile: a croce romana. Superficie mq. 300. Chiesa e suolo all'intorno mq. 700. Fu rovinata dalla guerra e riparata nell'anno 1921. È in buonissima condizione e può contenere circa 1000 persone. Fu decorata dal pittore Antonio Fasal. Non ha locali annessi fatta eccezione delle due sacristie e del campanile. È intavolata. C.C. di Spera Prima P.P.T. 81 ed: 1 - alla Comunità Romano-Cattolica. Si dimostra la proprietà dell'intavolazione presso il libro fondiario. Patrono è il Comune, ma il diritto di nomina spetta all'Arcivescovo. La chiesa confina: 1, 2, 3) con strade comunali e 4) con Davide Purin fu Battista. È assicurata presso la Provincia. Per il fabbricato paga la tassa di Assicurazione il Comune e per i mobili la Fabbriceria. La chiesa possiede appena un numero sufficiente di suppellettili e di arredi sacri, i quali hanno un misero valore. Fu eretta in Parrocchia con Decreto dei 24-4-1519 (sic) N°1686 Benef. Il Governo diede la sanatoria alla erezione con Decreto del Ministero della Giustizia e dei Culti in data dei 18-8-1924 N° 15099». *Registro dello Stato Patrimoniale ed Economico della Chiesa Parrocchiale di Spera. Chiesa ed annessi* (anno 1932 ca.), Archivio Parrocchiale di Spera, Segnatura B 5, 1, b1.
- 13 M. Morizzo, *Atti...*, cit. p. 113.
- 14 *Visitatio anni 1733 et Visitatio anni 1737/Suarez*, Archivio della Curia di Feltre, c. 165r.
- 15 *Registro di cassa chiesa parrocchiale, [1927] marzo 21-1933 novembre 27*, segnatura: B 2, 2, Archivio Parrocchiale di Spera.
- 16 *Spera- Chiesa Parrocch. - Restauro copertura*, prot. n° 2167/ 1 fasc. datato 18.8.1961, SBSA, faldone «Chiesa di Spera».
- 17 *Progetto: sistemazione e ristrutturazione della Chiesa e torre Campanaria di Spera, Relazione tecnica Illustrativa, Spera, 23 giugno 1992*, SBSA, faldone «Chiesa di Spera», cc, nn.
- 18 Da questa ultima aggiunta sembrerebbe che il Donati lavori quasi gratis per il Molinari (?).
- 19 *Spera Chiesa - Parrocch.*, SBSA, faldone «Chiesa di Spera», lettera dattiloscritta, n. 6714, copia.
- 20 *Spera Chiesa - Parrocch.*, SBSA, faldone «Chiesa di Spera», lettera dattiloscritta, n. 6904, copia.
- 21 *Spera Chiesa - Parrocch.*, cit., lettera dattiloscritta datata «Mezzolombardo», 3/V/1922, copia.
- 22 P. E. Onorati, *Presenza francescana e iconografia di S. Francesco nel Trentino*, Trento, Edizioni Biblioteca PP. Francescani, 1982, p. 177 e p. 182; F. Degasperì / G. Nicoletti / R. Pisetta (a cura di), *Dizionario degli Artisti Trentini tra '800 e '900*, Trento, Edizioni Il Castello, 1998, pp. 304-305.
- 23 Cfr. P. F. Guardia o. f. m., *I Francescani nel Trentino. Cronaca 1907-1937*, v. V-VII, Archivio Provinciale O.F.M., ms, 231-235b, pp. 281-282.
- 24 Documento fornitomi dal signor Decimo Purin di Spera.
- 25 *Catalogus Cleri*, anno 1961, ADT, p. 89.
- 26 *Ibid.*

Bibliografia

- A. Alpagò-Novello, *Da Altino a Maia sulla Via Claudia Augusta: quam Drusus pater Alpibus bello patefactis derexerat*, 2 ed. an., Comunicazione e cultura, Belluno, 1997.
- L. Apollonia, *Pulitura. Metodi e materiali*, in: G. Discontin / G. Driussi (a cura di), *La pulitura delle superfici in architettura*, Atti del Convegno di Studi (Bressanone 3-6 luglio 1995), Padova, Libreria Progetto Editore, 1995.
- Assemblea per il progetto di sistemazione ed ampliamento del cimitero comunale*, in: "Campanili uniti", marzo-aprile 1989.
- M. Barovier (a cura di), *Vittorio Zecchin 1878-1947: pittura, vetro, arti decorative*, Venezia, Marsilio, 2002.
- G. Belli / P. Weiermair, *Karl Plattner: capolavori*, Lana (Bolzano), Tappeiner, 1996.
- O. Brentari, *Il cimitero del Trentino*, in: "La Perseveranza", Milano, 21 settembre 1919.
- O. Brentari, *Il cimitero del Trentino. Dal Maso al Grigno*, in: A. Pedenzini (a cura di), *Rovine. La Valsugana orientale nella distruzione della Grande Guerra*, Strigno (Trento), Croxarie, 2003.
- P. Brezzi, *Pio XI papa*, in *Enciclopedia Italiana*, II Appendice, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1949.
- G. Cagnoni, *All'ombra degli ontani. Onea, santuario mariano del Seicento*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2003.
- E. Chini (a cura di), *Giuseppe Gerola*, in: "Studi Trentini di Scienze Storiche", s. II, LXVII-LXXI (1988-1989, 1990, 1991, 1992).
- E. Chini, *La pittura dal Rinascimento al Settecento*, in M. Bellabarba / G. Olmi (a cura di), *Storia del Trentino IV, L'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- G. Ciucci / F. Dal Cò, *Storia dell'architettura italiana. Il primo novecento*, Milano, Electa, 2004.
- F. Coden, *Il santuario dei Ss. Vittore e Corona a Feltre*, Belluno, Diocesi di Belluno-Feltre, 2004.
- R. Colbacchini, *Altari e scultura lignea del Seicento*, in A. Bacchi / L. Giacomelli (a cura di), *Scultura in Trentino: il Seicento e il Settecento*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2003.
- A. Costa, *I vescovi di Trento*, Trento, Edizioni Diocesane, 1977.
- A. Costa, *La chiesa di Dio che vive in Trento: compendio di notizie e dati*, Trento, Edizioni Diocesane, 1986.
- A. Costa, *La passione del Borgo nella guerra 1914-1918*, Trento, Artigianelli, 1984.
- Cronaca*, in: "Studi Trentini", II (1921).
- E. Curzel, *Le pievi trentine*, Bologna, Edizioni dehoniane, 1999.
- L. Dal Prà, "et provvedere con l'aiuto di Dio, che il fuoco non andasse crescendo". *Per una lettura dell'arte sacra tra tardo Rinascimento e Barocco nel Principato Vescovile*, in L. Dal Prà (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa*, Milano e Trento, Charta e Provincia autonoma di Trento, 1993.
- L. Dal Prà, *La cultura dell'immagine nel Trentino. Il sacro*, in L. Dal Prà (a cura di), *Le vie del Gotico. Il Trentino fra Trecento e Quattrocento*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2002.
- Das grosse Buch der Österreicher*, Wien, Kremayr & Scheriau, 1987.
- F. Degasperi / G. Nicoletti / R. Pisetta (a cura di), *Dizionario degli artisti trentini tra '800 e '900*, Trento, Edizioni Il Castello, 1998.
- F. Degasperi (a cura di), *Marco Bertoldi*, Trento, Galleria Civica di Arte Contemporanea, 1992.

- G. B. Emert, *Fonti manoscritte inedite per la storia dell'arte nel Trentino*, Trento, Saturnia, 1977.
- V. Fabris, *I Fiorentini, una dinastia di pittori nella Valsugana del Seicento*, in: "Studi Trentini di Scienze Storiche", s. II, LXXXV (2006).
- V. Fabris, *Le chiese di Castelnuovo*, 2006 (inedito).
- V. Fabris, *Quando il santo si fermava a Grigno*, Comune di Grigno, Grigno (Trento), 2007.
- S. Ferrari, *Valle di Ledro*, Trento, Temi, 2004.
- H. Fuchs, *Fasal, Anton Sebald*, in H. Fuchs, *Die österreichischen Maler der Geburtsjahrgänge 1881-1900*, Wien, Heinrich Fuchs, 1976.
- M. Galassi, *Il Rosario Mariano nella vita di Povo*, Mattarello (Trento), Grafiche Futura, 1997.
- G. Gerola, *A proposito dell'ampliamento di vecchie chiese*, in "Cronache d'arte", I (1924).
- G. Gerola, *Architettura minore e rustica trentina*, in: "Architettura e arti decorative", VII (1929).
- G. Gerola, *Concorso per i piccoli monumenti architettonici ai caduti della prima guerra mondiale bandito dalla amministrazione provinciale di Trento*, Trento, 1922.
- G. Gerola, *Direttive dell'architettura nella Venezia Tridentina*, in: "Rivista dell'Alto Adige", VII (1925).
- G. Gerola, *I piccoli monumenti ai caduti nel Trentino*, in: "La Rivista della Venezia Tridentina", X (1928).
- G. Gerola, *L'architettura degli edifici scolastici nella Venezia tridentina*, in: "Bollettino del R. Provveditorato agli studi per la Venezia Tridentina - Schola", I (1924).
- A. M. Ghisalberti, *Pio XI papa*, in *Enciclopedia Italiana*, XXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1935.
- A. Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino occidentale*, Calliano (Trento), Manfrini, 1975.
- A. Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino orientale*, Calliano (Trento), Manfrini, 1977.
- A. Gorfer, *Trento Città del Concilio*, Trento, Arca, 1995.
- C. Kraus, *Zwischen den Zeiten. Malerei und Graphik in Tirol 1918-1945*, Lana (Bolzano), Tappeiner/Athesia, 1999.
- J. Le Goff, *La nascita del Purgatorio*, Torino, Einaudi, 1982.
- M. Less, *Lo "Stabat Mater"*, Trento, Tip. Ed. Artigianelli, 1911.
- G. Lucchesi / C. Colafranceschi, *Vittore e Corona*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XII, Roma, Città Nuova Editrice, 1969.
- P. Marsilli, *Una ricca stagione culturale*, in: "Vita Trentina", 8 maggio 2005.
- Nuova illuminazione della chiesa*, in: "Campanili uniti", marzo-aprile 1988.
- P. E. Onorati, *Presenza francescana e iconografia di S. Francesco nel Trentino*, Trento, Edizioni Biblioteca PP. Francescani, 1982.
- P., *Zeitgenössische Autoren. Der Maler Fasal*, in: "Bozner Tagblatt", 16 gennaio 1945.
- G. Paleotti, *Discorso intorno alle immagini sacre e profane*, in: P. Barocchi (a cura di), *Trattati d'arte del Cinquecento fra manierismo e Controriforma*, II, Bari, Laterza, 1961.
- A. Pedenzini (a cura di), *Rovine. La Valsugana orientale nella distruzione della Grande Guerra*, Strigno (Trento), Croxarie, 2003.
- G. Pettina / M. Carboni, *Ettore Sottsass senior architetto*, Milano, Electa, 1991.
- W. Pfaundler, *Der Maler Karl Plattner*, in: "das Fenster", 34/35 (1984).
- G. Purin, *La storia della chiesa di Santa Apollonia*, in: "Campanili uniti", gennaio-marzo 1998.

- G. Purin, *Spera. Benedizione cimitero*, in: "Campanili uniti", maggio-giugno 1996.
- N. Rasmo, *Affreschi del Trentino e dell'Alto Adige*, Trento, ITAS, 1971.
- N. Rasmo, *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento, Dolomia, 1982.
- G. M. Rauzi, *Araldica Tridentina*, Trento, Grafiche Artigianelli, 1987.
- J. Ringler, *Es starben. Anton Sebastian Fasal*, in: "Der Schlern", 20 (1946).
- J. Ringler, *Fasal, Anton Sebald*, in H. Vollmer (a cura di), *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler des XX Jahrhunderts*, Band E-J, Leipzig, Seemann, 1955.
- J. Ringler, *Zum Gedenken an gefallene heimatliche Künstler*, in: "Bozner Tagblatt", 24 dicembre 1943.
- F. Romagna, *Il pievado di Strigno*, Strigno (Trento), Campanili uniti, 1981.
- E. Rosa, *Purgatorio*, in *Enciclopedia Italiana*, XXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1935.
- C. Schimenti, *Pittori e scultori in Alto Adige dall'VIII al XX secolo*, Bolzano, La Commerciale, 1990.
- M. Scudiero, *Giorgio Wenter Marini. Pittura, Architettura, Grafica*, Calliano (Trento), L'Editore, 1991.
- Spera. Ad perpetuam rei memoriam*, in: "Campanili uniti", marzo-aprile 1985.
- Spera. Da anni l'orologio del campanile tace*, in: "Campanili uniti", luglio-agosto 1972.
- Spera. Documento di compra vendita di terreno per ampliamento della chiesa del 1899*, in: "Campanili uniti", marzo-aprile 1989.
- Spera. Festa per i 50 anni di sacerdozio di don Federico*, in: "Campanili uniti", luglio-settembre 2000.
- Spera. Impressioni di un incontro*, in: "Campanili uniti", gennaio-febbraio 1969.
- Spera. L'orologio nuovo del campanile*, in: "Campanili uniti", marzo-aprile 1974.
- Spera. La pala con i santi Vittore e Corona*, in: "Campanili uniti", settembre-ottobre 1974.
- Spera. Le tele della chiesa di S. Apollonia*, in: "Campanili uniti", marzo-aprile 1973.
- Spera. S. Apollonia e le sue meravigliose tele*, in: "Campanili uniti", gennaio-febbraio 1973.
- Spera. S. Apollonia: una santa che si fa festeggiare*, in: "Campanili uniti", gennaio-febbraio 1991.
- Spera. Venticinquesimo anno di apostolato di don Federico a Spera*, in: "Campanili uniti", ottobre-dicembre 1991.
- M. Tiella / A. Turella / S. Giordani, *Giovanni Tiella, architettura in tempo di Guerra 1915-1919*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto (Trento), Osiride, 2005.
- D. Trier, *Fasal, Anton Sebald*, in *Allgemeines Künstler-Lexikon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, 37, München-Leipzig, K. G. Saur Verlag, 2003.
- S. Vernaccini, *Baschenis de Avemaria. Pittori itineranti nel Trentino*, Trento, Temi, 1989.
- M. Vittori, *Tra le rovine di Val d'Adige e della Valle Sugana*, Verona, Bettinelli, 1919.
- Weber S., *La leggenda di San Cristoforo e le gigantesche sue immagini nel Trentino*, in: "Strenna Trentina", 1927.
- J. Weingartner, *Die Kunstdenkmäler Südtirols. Band 1*, Bolzano, Athesia, 1985.
- J. Weingartner, *Die Kunstdenkmäler Südtirols. Band 2*, Bolzano, Athesia, 1991.
- A. Zanetel, *Dizionario biografico degli uomini del Trentino sud-orientale*, Trento, Alcione, 1978.
- A. Zotta, *Gli affreschi di San Ippolito a Castello Tesino*, Calliano (Trento), Manfrini, 1995.

Fonti archivistiche

Castelnuovo, Archivio Parrocchiale

Manoscritto autografo del pittore Anton Sebastian Fasal, faldone Pratiche vecchie, fascicolo Pala di s. Leonardo.

Feltre, Archivio della Curia Vescovile

Visitatio anni 1733 et Visitatio anni 1737/Suarez, c. 165r.

Visitatio Parochiarum omnium Feltriensium in Ditione Austriaca et Tridentina et Parochiam Primolani in Ditione Veneta, Anno 1782/Ganassoni, cc. 9r e 27r.

Spera, Archivio Parrocchiale

Registro dello stato Patrimoniale ed Economico della Chiesa Parrocchiale di Spera. Chiesa ed annessi, (anno 1933 circa), segnatura B 5, 1, b1.

Registro di cassa chiesa parrocchiale, [1927] marzo 21-1933 novembre 27, segnatura B 2, 1.

Strigno, Archivio Parrocchiale

Carteggio e Atti Chiese di Samone, Spera, Ivano-Fracena, 1827-1912, segnatura A, 18, b. 8, c. 104.

Trento, Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici della Provincia autonoma di Trento

Chiesa san Michele, lettera del 10 ottobre 1928.VI in risposta alla lettera 4457, faldone Spera-Chiesa di S. Maria Assunta-P. ED. 1.

Chiesa di san Valentino, lettera n. 33941/1 A.C. del 13 settembre 1919, faldone Spera-Chiesa di S. Maria Assunta-P. ED. 1.

Trento, Archivio della Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici della Provincia autonoma di Trento

Lettera dattiloscritta di Angelo Molinari, Mezzolombardo, 3 aprile 1922, faldone Spera.

Progetto: sistemazione e ristrutturazione della Chiesa e torre Campanaria di Spera, Relazione tecnica Illustrativa, Spera, 23 giugno 1992, cc, nn., faldone Spera.

Spera Chiesa-Parrocch.,-Restauro copertura, prot. n° 2167/1 fasc. 18 agosto 1961, faldone Chiesa di Spera.

Spera-Chiesa-Parrocch., lettera dattiloscritta n. 6714, copia, faldone Chiesa di Spera.

Trento, Archivio Diocesano Tridentino (ADT)

ADT, *Annuario Diocesano*, 1974, p. 133.

ADT, *Annuario Diocesano*, 1990, p. 139.

ADT, *Annuario Diocesano*, 2000-2001, p. 212.

ADT, *Annuario Diocesano*, 2003-2004, p. 210.

ADT, *Catalogus Cleri Tridentini*, 1789, p. 91

ADT, *Catalogus Cleri*, 1788, p. 85.

ADT, *Catalogus Cleri*, 1803, p. 59.

ADT, *Catalogus Cleri*, 1826, p. 46.

ADT, *Catalogus Cleri*, 1833, pp. 45-46.

ADT, *Catalogus Cleri*, 1840, p. 28.

ADT, *Catalogus Cleri*, 1842, p. 29.
 ADT, *Catalogus Cleri*, 1851, p. 33.
 ADT, *Catalogus Cleri*, 1858, p. 34.
 ADT, *Catalogus Cleri*, 1861, p. 36.
 ADT, *Catalogus Cleri*, 1866, p. 36.
 ADT, *Catalogus Cleri*, 1867, p. 32.
 ADT, *Catalogus Cleri*, 1872, p. 34.
 ADT, *Catalogus Cleri*, 1890, p. 40.
 ADT, *Catalogus Cleri*, 1900, p. 48.
 ADT, *Catalogus Cleri*, 1905, p. 48.
 ADT, *Catalogus Cleri*, 1906, p. 49.
 ADT, *Catalogus Cleri*, 1907, p. 66.
 ADT, *Catalogus Cleri*, 1914, p. 66.
 ADT, *Catalogus Cleri*, 1915, p. 67.
 ADT, *Catalogus Cleri*, 1919, p. 66.
 ADT, *Catalogus Cleri*, 1933, p. 29.
 ADT, *Catalogus Cleri*, 1942, p. 85.
 ADT, *Catalogus Cleri*, 1961, p. 89.
 ADT, *Elenco generale dei sacerdoti, parroci e istituzioni religiose dell'Arcidiocesi di Trento*, 1966, p. 68.
 ADT, *Elenco generale dei sacerdoti, parroci e istituzioni religiose dell'Arcidiocesi di Trento*, 1967, p. 68.
Atti Visitali del P. V. di Trento, Benedetto Riccabona. Visite pastorali del dicembre 1864, faldone 90.
Atti Visitali del P. V. di Trento, Celestino Endrici. Visite pastorali del giugno 1912, faldone 100.
Atti Visitali del P. V. di Trento, Giovanni Nepomuceno de Tschiderer. Visite pastorali dell'agosto 1840, faldone 89.
Atti Visitali del P. Vescovo di Trento, Francesco Saverio Luschin. Visite pastorali del settembre 1828, faldone 86.
Atti Visitali Feltrensi. Le chiese della Valsugana e di Primiero. Regesto degli Atti Visitali dei Vescovi di Feltre. Lavoro del P. Marco Morizzo da Borgo, Francescano, Feltre 1911, regesto.
Atto di Consacrazione della Via Crucis, Trento, 22 dicembre 1923.
Conferma dell'erezione a Parrocchia dalla Regia Prefettura della Venezia Tridentina, N. 42417 di prot., Trento, 9 settembre 1924.
Libro B (n. 756), doc. n. 1883/Eccl. c. 244.
Libro B (n. 763), doc. n. 1806/Eccl. c. 54.
Libro B (n. 764), doc. n. 3023/Eccl. c. 300.
Nomina di Antonio Coradello a Parroco di Spera, doc. n. 2475 del 2 giugno 1919.
Prospetto dei ricorrenti alla parrocchia di Spera, anno 1932.
Spera, Erigenda Parrocchia, ad. N. 466/Eccl., Trento, 20 ottobre 1913, faldone Chiese di Spera.

Trento, Fondazione Biblioteca di San Bernardino (FBSB)

P. E. F. Guardia o. f. m., *I Francescani nel Trentino. Cronaca 1907-1937, V-VII*, Archivio Provinciale O.F.M., ms, 231-235b, pp. 281-282.

Referenze fotografiche

Archivio del Catasto di Borgo Valsugana
46,153

Archivio della Curia vescovile di Feltre
145,147

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici della Provincia autonoma di Trento
36

Archivio storico della Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici della Provincia autonoma di Trento
15,16,17,18,19,22,24,27,28,30,33,35

Archivio fotografico del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto
14,17,21,25,48,144,164

Vittorio Fabris
152,153,154,156,163,171,174,176

Pietro Marsilli
58,60,103,104,105,106,107,108,109

Andrea Nadalini
10,64,65,77,78,84,98,126,128,129,133,136,137,138,139,168

Nicoletta Pisu
140,141

Studio di architettura Cristina e Paolo Mayr
120,121

Studio fotografico Claudio Rensi
6,24,40,44,50,51,53,54,56,61,69,70,71,73,74,76,80,81,83,85,87,88,91,95

Finito di stampare nel mese di agosto 2007
presso la Litotipografia Alcione, Lavis (Trento)

GLI AUTORI

Fabio Campolongo

Architetto, funzionario della Soprintendenza per i Beni Architettonici della Provincia autonoma di Trento.

Vittorio Fabris

È stato docente di Disegno e Storia dell'Arte e di Educazione Artistica. Dal 2001 si occupa della valorizzazione e catalogazione del patrimonio storico-artistico della Valsugana ed ha al suo attivo numerose pubblicazioni in questo campo. Nel tempo libero si dedica alla pittura e alla scultura ceramica.

Pietro Marsilli

Insegna storia dell'arte all'Istituto d'Arte "A. Vittoria" di Trento. Suo principale settore di studio è la storia dell'arte trentina sulla quale ha realizzato sia numerose indagini che interventi di carattere divulgativo. È membro, fra l'altro, dell'Accademia roveretana degli Agiati e della Società Trentina di Studi Storici.

Cristina Mayr

Laureata in architettura a Venezia. Libera professionista si occupa di progettazione architettonica e di restauro di Beni Monumentali e Storico Artistici.

Paolo Mayr

Laureato in ingegneria civile a Padova. Libero professionista opera nel campo dell'ingegneria e dell'architettura. Da molti anni si occupa di restauro e consolidamento statico di Beni Monumentali. È presidente della sezione trentina di Italia Nostra.

Nicoletta Pisu

Funzionario archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia autonoma di Trento. È responsabile dell'indagine archeologica nelle chiese.

Enrica Vinante

Restauratrice titolare della ditta di restauro opere d'arte con sede a Trento in via San Bernardino 7/9.



Provincia autonoma di Trento
Soprintendenza per i Beni Architettonici